



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n. 131 mercoledì 14 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Il mio 25 aprile" € 4,00; l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00; Per la Toscana in omaggio libro "Dante"

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Forza Italia non si riallaccia affatto alla tradizione liberale italiana. Non ha nulla di simile al liberalismo di Einaudi.

Bobbio Viroli Dialogo intorno alla repubblica



Non ha neppure i caratteri del classico partito conservatore. Forza Italia è un partito eversivo,

e Berlusconi se ne rende perfettamente conto». Norberto Bobbio, "Dialogo intorno alla Repubblica", Laterza 2003

Riyad, il terrorismo feroce e intatto

Decine di morti in un quartiere residenziale, donne e bambini tra le vittime. In azione 9 kamikaze, torna l'incubo di Al Qaeda. Bush ripete: li prenderemo

Decine di morti, un centinaio di feriti: un calcolo ufficiale ancora non c'è. Resta l'orrore del terrificante attentato di Riyad ad opera di un commando terrorista composto da nove uomini: tutti morti carbonizzati. L'Arabia Saudita è sotto choc e il mondo intero s'interroga sulla nuova esplosione terroristica. Il giorno prima in Cecenia ed ora in Arabia. E sono state organizzate due guerre nel nome della lotta al terrorismo. Con quali risultati?

ALLE PAGINE 2-3-4

Francia

Sciopero generale per difendere welfare e pensioni. Un milione in piazza

CASALINO A PAGINA 13

DOPO DUE GUERRE

Siegmund Ginzberg

Quando un paio di settimane fa Washington annunciò che conclusa la guerra in Iraq, avrebbero ritirato le truppe americane stanziate in Arabia Saudita dall'epoca della guerra del Golfo del 1991, un commentatore acuto come William Pfaff aveva osservato sarcasticamente: «Si sono dimenticati di dirci che questa guerra l'ha vinta Osama bin Laden». In fin dei conti, questo era l'obiettivo che Al Qaeda si prefiggeva sin dall'inizio della sua campagna terroristica: far sì che gli americani lasciassero i luoghi più santi dell'Islam, la Mecca e Medina.

SEGUE A PAGINA 4



Si lavora tra le macerie dell'attentato di Riyad

Foto di Ali Fraidoun/Agf

Inghilterra

TONY BLAIR IO TI ACCUSO

Clare Short

Ripartiamo il testo con il quale il ministro britannico per gli Aiuti Internazionali ha motivato le proprie dimissioni

Ho deciso di dare le dimissioni dal Governo. In passato ho espresso molte critiche per la maniera in cui sono stati affrontati gli eventi che hanno condotto alla guerra in Iraq e molte volte ho offerto le mie dimissioni al Primo Ministro. Ma ogni volta sono stata invitata a rimanere. Il problema, però, è che in questo dopoguerra si stanno ripetendo gli errori compiuti nel periodo che ha preceduto il conflitto. Il governo inglese, in particolare, non sta appoggiando un eventuale nuovo mandato dell'Onu, necessario per creare un nuovo governo iracheno legittimo. E questo danneggia il futuro dell'Iraq, minaccia l'autorità dell'Onu e, per quel che mi riguarda, ostacola il mio lavoro legato al tema della ricostruzione.

SEGUE A PAGINA 13

Berlusconi annuncia: vi sbatto in galera

Incarica l'Avvocatura di perseguire chi dissente. Dichiara «Bandiera rossa» canzone dell'odio

APPELLO AI CITTADINI

Furio Colombo

Silvio Berlusconi non accetta manifestazioni di dissenso contro di lui. Lo fa con queste parole: «Ho dato incarico all'Avvocatura dello Stato di perseguire penalmente tutti coloro che insultano la presidenza del Consiglio». Vi sono tre gravi errori in questa frase e ci permettiamo di farglieli notare. 1. Nessuno ha mai sentito insultare la presidenza del Consiglio. La presidenza del Consiglio non ha processi, non ha conflitti di interesse, non è in perenne fuga dalla giustizia, non cerca immunità e impunità. La

presidenza del Consiglio è una importante carica dello Stato che è stata di volta in volta ricoperta da personaggi di grande statura, di grande abilità o di modesto valore. Ma la carica istituzionale non ha imputazioni, non va ai processi e non possiede televisioni, dunque non è in discussione. 2. Le persone che a Milano (Piero Ricca) e a Bari hanno - come si usa dire - contestato Silvio Berlusconi non hanno detto una sola parola a carico della istituzione.

SEGUE A PAGINA 33

DALL'INVIATO Marcella Ciannelli

BARI «Ho dato incarico di perseguire tutti quelli che offendono la carica di presidente del Consiglio e lo farò in termini penali. Non credo di essere illiberale...». A questo è dunque arrivato Berlusconi: contestato da un gruppo di giovani a Bari, il capo del governo fa sapere che non c'è spazio per la protesta e il dissenso nell'Italia

che lui governa. Il premier, di ritorno dalla Turchia, ha attaccato nuovamente anche Romano Prodi: «La vera indecenza - ha detto - non è l'uso fatto della tv, ma che mi si accusi di cose inesistenti». E ha avuto parole di odio anche per "Bandiera Rossa", «una canzone - ha sentenziato - piena di cattiveria». Fassino: «Vogliamo liquidare l'opposizione».

ALLE PAGINE 6-8

Referendum

Anche Cisl e Uil scelgono l'astensione. Epifani: rispetto la scelta di Cofferati

MATTEUCCI A PAGINA 10

Calcio

Champions League Amaro 1-1 per l'Inter. Il Milan è in finale. Stasera Juve-Real

NOVELLA A PAGINA 22



Crisi al Cnr

LA RICERCA NON SI TROVA

Pietro Greco

Le dimissioni che il presidente del Cnr Lucio Bianco ha presentato ieri sono l'epilogo di un processo che ha pochi precedenti nella storia delle democrazie occidentali: la rottura profonda, in alcuni momenti drammatica, tra la comunità scientifica e il governo di un paese. Eppure l'alleanza fra questi due soggetti è alla base delle società occidentali contemporanee. Già nel lontano 1948, Vannevar Bush, scienziato e presidente della Carnegie Institution, consigliere scientifico di due presidenti degli Stati Uniti, Roosevelt e Truman, aveva descritto nel suo testo più importante "Science, the Endless Frontier". (Scienza, la frontiera infinita) la funzione della scienza come risorsa strategica di un paese moderno.

SEGUE A PAGINA 15

Genova, un "ospite" della Diaz racconta

PICCHIATO, INQUISITO, PROSCIOLTO

Oreste Pivetta

fronte del video Maria Novella Oppo La patacca Igor

«Era una notte buia e tempestosa...». Leggere la sentenza del giudice per le indagini preliminari, sentenza di archiviazione, è tornare a quella notte, 21 luglio, al pomeriggio di corso Italia e di piazzale Rossetti, ai giorni prima e soprattutto ai giorni dopo, ospedale di Galliera. Era stata proprio una notte buia e tempestosa, buia di paura e d'incertezza, tempestosa di botte sulle braccia, sul volto, sulle spalle. Lorenzo Guadagnucci era quel giorno di due anni fa a Genova, giornalista fuori servizio, che aveva scelto il giorno di riposo per partecipare a una manifestazione, la grande manifestazione che chiudeva il G8 dei global.

SEGUE A PAGINA 14

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

Il libro si propone di rispondere all'eterna domanda: quale male oscuro può aver distrutto un paese borghese e tanto ricco? Ripercorre la storia degli ultimi sessant'anni, dalle dittature militari allo svuotamento della giustizia che ha travolto l'economia nella corruzione. Ma raccoglie anche la voglia di una democrazia che non si arrende, testimonianze di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione



Domani in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

l'Unità

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bruno Marolo

WASHINGTON «Domandate ai Talebani». George Bush tremava di collera, mentre gli arrivavano notizie confuse sull'attentato in Arabia Saudita. Prima ancora che la Casa Bianca avesse un'idea chiara sul numero di morti americani una cosa era certa: l'invasione dell'Iraq non era bastata per spezzare le reni al terrorismo. Il presidente ha assicurato che gli attentatori non rimarranno impuniti. «Ogni volta - ha dichiarato - che qualcuno attacca la nostra terra o i nostri cittadini ci metteremo in caccia. Faremo giustizia. Domandate ai Talebani quale è la fine di chi ci minaccia».

In America non si è ancora spenta l'eco delle dichiarazioni ottimiste con le quali il governo ha reagito al crollo del regime di Saddam Hussein in Iraq. Il viaggio del segretario di stato Colin Powell in medio oriente è stato annunciato come l'avvio di un ambizioso processo di pace, ed ecco che i terroristi suicidi tornano clamorosamente a colpire. La loro azione ha provocato un immediato ribasso della Borsa di Wall Street e del dollaro, mentre balzava in alto il prezzo del petrolio. Ancora una volta, la credibilità degli Stati Uniti è in gioco.

Nonostante il tono risoluto del presidente Bush, lo scompiglio nella sua amministrazione era evidente. Un portavoce del Dipartimento di Stato ha sostenuto di punto in bianco che i morti provocati dagli attentati erano 91, poi ha ammesso di non sapere e ha accettato per buono il bilancio di 29 morti, compresi nove attentatori, comunicato dalle autorità saudite. La rettifica era stata trasmessa da tutte le radio, le televisioni e le agenzie di stampa da un quarto d'ora quanto il vice presidente Dick Cheney ha parlato ancora di 91 morti. Nessuno si era preso il disturbo di avvertirlo che questa cifra non era più attendibile.

Da qualche giorno, Bush non parlava più di guerra. Era in viaggio negli stati dell'ovest, per promuovere il suo piano di tagli alle tasse dei ricchi come cura per l'economia in crisi. Sperava di concentrarsi sui problemi interni e scaricare sull'opposizione la colpa della disoccupazione in continuo aumento, in vista delle elezioni presidenziali dell'anno prossimo. La fe-

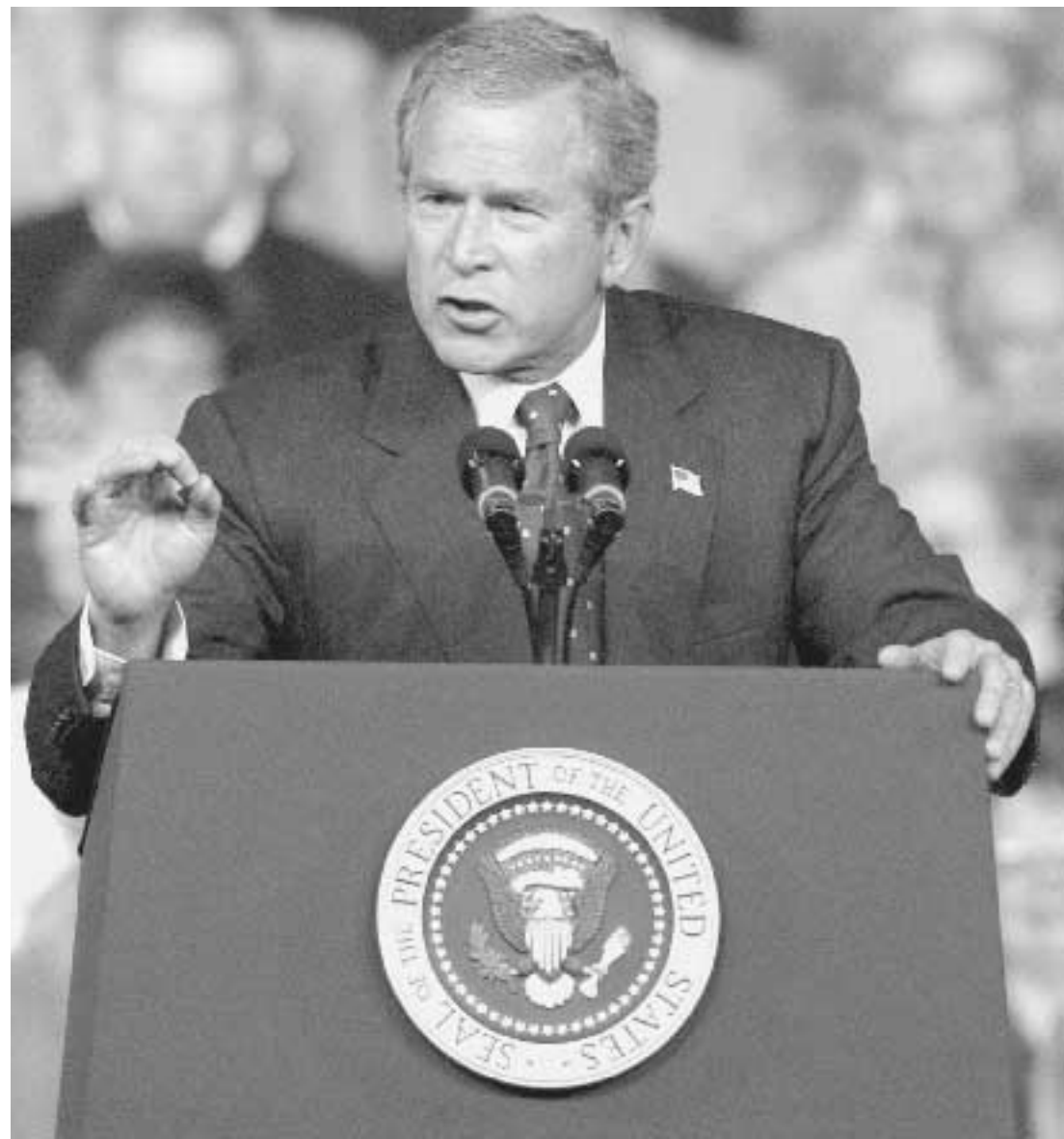
“ Il presidente ha appreso la notizia degli attentati durante un tour nelle fabbriche per promuovere i tagli alle tasse ”



Mentre i terroristi attaccavano davvero obiettivi Usa in Arabia Saudita a Seattle si svolgeva una costosissima simulazione di attentato con decine di morti ”

Bush: la guerra al terrorismo continua

«Un atto spregevole, troveremo i killer e li consegneremo alla giustizia americana»



Il presidente americano George W. Bush

hanno detto

- Jacques Chirac, presidente francese: «Emozione e profonda indignazione di fronte a questi atti di cieca barbarie. Una condanna senza appello. La Francia è determinata a proseguire senza sosta, con i suoi partner, la sua lotta contro il terrorismo internazionale».
- Javier Solana, rappresentante europeo per la politica estera e la sicurezza: «Condanno senza riserve gli attacchi terroristici di Riyad. Esprimiamo le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime e alle autorità saudite così come a quelle degli Stati Uniti e degli altri Paesi colpiti».
- Hosni Mubarak, presidente egiziano: «Sono estremamente afflitto per le esplosioni di Riyad che hanno fatto vittime innocenti. Condanniamo il terrorismo e le sue diverse forze che hanno per obiettivo la sicurezza e l'indipendenza e che contraddicono i valori dell'Islam e delle religioni monoteiste».
- Tony Blair, premier britannico: «Se l'obiettivo è di uccidere degli americani, degli americani sono stati uccisi, e questo è uno scandalo. Ma sono state uccise anche persone di altre nazionalità, e tra loro anche musulmani e questo è altrettanto scandaloso».
- Joshka Fischer, ministro degli Esteri della Germania: «Siamo profondamente turbati per la terribile serie di esplosioni della notte scorsa a Riyad che hanno provocato anche un gran numero di vittime americane. Condanniamo con la massima fermezza tali gravi atti terroristici».
- Ministero degli Esteri del Qatar: «Queste azioni terroristiche violano i precetti dell'Islam e vanno contro tutti i valori morali e civili».

dele consiglia Condoleezza Rice lo ha avvertito della strage in Arabia Saudita lunedì pomeriggio, dopo un comizio a Omaha nel Nebraska, e lo ha informato dei particolari sull'Air Force One che lo portava a Indianapolis per un altro comizio.

Il fatto che Al Qaeda, nonostante le minacce, non avesse colpito gli interessi americani durante la guerra in Iraq sembrava giustificare l'ottimismo. Il senatore repubblicano Jon Kyl, presidente della commissione per la lotta al terrorismo, ha ammesso che egli stesso si era illuso. «I nostri recenti successi in Afghanistan e in Iraq - ha spiegato - e lo smantellamento di cellule terroristiche in tutto il mondo può avere comprensibilmente incoraggiato qualche americano a distogliere l'attenzione dalla guerra al terrore per dedicarsi ad altre preoccupazioni urgenti. L'attacco di oggi ci ricorda che i nostri nemici, invece, non si sono distratti».

Il segretario di Stato Colin Powell torna a mani vuote dal Medio Oriente, dove malgrado le sue insistenze il primo ministro israeliano Ariel Sharon rifiuta di fermare gli insediamenti nei Territori occupati. Bush, in campagna elettorale, non può permettersi forti pressioni su Israele. La guerra al terrorismo continua, ma il percorso di pace sembra ancora più difficile.

Mentre in Arabia Saudita scoppiavano le auto esplosive di Al Qaeda, negli Stati Uniti cominciava un'esercitazione di massa ordinata da Tom Ridge, lo «zar dell'antiterrorismo» nominato da Bush, e costata 16 milioni di dollari. A Seattle è stato simulato un attacco con una bomba radioattiva da parte di una immaginaria organizzazione terroristica chiamata Glodo. Il bilancio, egualmente immaginario, era di 150 morti. Tra finte nubi tossiche nell'aria, comparse che fingevano di essere in preda al panico e veri operatori televisivi intenti a riprendere la scena da ogni angolo è apparso Tom Ridge, nella parte di se stesso, per coordinare il recupero di morti e la distribuzione di tute protettive per i vivi. Ora si replica a Chicago con la simulazione di un attentato con armi chimiche e biologiche. Secondo i comunicati del governo tutto procede secondo le previsioni. L'America si difende in modo spettacolare da terroristi finiti, mentre in Arabia Saudita tornano in azione quelli veri.

l'intervista

Renzo Guolo

studioso dei fondamentalismi

Il docente: continua la sfida mortale agli Stati Uniti ma anche ai fragili equilibri interni alla società e alla monarchia saudite

«Al Qaeda firma così il suo ritorno alle origini»

Il ritorno di Al Qaeda, la sfida mortale rinnovata agli Usa, le ricadute sui fragili equilibri interni al regime saudita. Sono questi i temi al centro del nostro colloquio con il professor Renzo Guolo, studioso dei fondamentalismi contemporanei.

I tre sanguinosi attentati che hanno sconvolto Riyad a poche ore dall'arrivo del segretario di Stato Usa Colin Powell, segnalano il ritorno alle origini di Al Qaeda?

«C'è indubbiamente un motivo di continuità nell'azione di Al Qaeda: la tematica dell'avversione nei confronti degli americani per la loro occupazione della Terra dei luoghi santi, è infatti una classica istanza del network terroristico di Osama Bin Laden. Allo stesso tempo, questi attentati segnalano ad un potenziale, e tutt'altro che ri-

stretto, bacino di reclutamento che il modo di colpire gli americani resta quello fissato dall'organizzazione. Per Al Qaeda non è possibile combattere gli americani su un terreno convenzionale, come pensavano anche gli islamisti accorsi in Iraq per contrastare l'occupazione anglo-americana; il campo

A colpi di stragi, la «rete» di Bin Laden intende riproporre la sua leadership sull'Islam radicale armato ”

scelto resta quello del terrorismo che permette di far fronte e rimettere in discussione le asimmetrie sul terreno della forza».

I kamikaze che hanno seminato morte e devastazione sono i portatori di una sfida mortale «Grande Satana» americano, oppure i massacri di Riyad hanno anche ragioni interne alla realtà saudita?

«Sicuramente gli attentati sono un monito al regime saudita. Essi avvengono dopo che la famiglia reale e gli Usa hanno deciso di chiudere le basi statunitensi in Arabia, come da molti anni reclamavano gli stessi islamisti sauditi e Al Qaeda. Ma questo non è bastato a preservare quello che Osama Bin Laden considera un regime empio dai colpi del jihadismo. Gli attentati comunque rivelano la profon-

da penetrazione dell'organizzazione di Bin Laden nell'ambiente saudita. È difficile pensare che Al Qaeda abbia potuto colpire simultaneamente a Riyad in luoghi molto sorvegliati, senza contare su complicità diffuse ad ogni livello».

Gli attentati di Riyad avvengono mentre è in corso la missione in Medio Oriente del segretario di Stato Usa, volta a rilanciare il negoziato di pace israelo-palestinese. Le bombe di Riyad sono anche legate a questo scenario?

«Lo sono in quanto la questione palestinese, nel momento in cui si discute dell'attuazione della "road map", torna ad avere una sua centralità. Ma va rilevato che Al Qaeda agisce autonomamente per rivendicare la guida del campo islamista in funzione

antiamericana. Da questo punto di vista, la causa palestinese rappresenta un elemento della propaganda armata della rete terroristica di Osama Bin Laden».

Il ritorno alle origini di Al Qaeda può essere il segno che il saudita Bin Laden è ancora in vita?

«Può esserlo, ma proprio la forza di questi attentati indica che indipendentemente dalla sorte di Bin Laden, l'Arabia Saudita resta comunque un focolaio diffuso di terrorismo. Quel che appare certo è che la guerra in Afghanistan non è riuscita a distruggere interamente la rete di Al Qaeda. E non solo perché, ad oggi, non vi è certezza alcuna sulla sorte di Bin Laden, ma anche perché il carattere di movimento diffuso e transnazionale di Al Qaeda, toccato relativamente dalla sconfitta militare afgana, fa sì che

possa riorganizzarsi e riprendere la Jihad globale. Gli attentati di Riyad ne sono la tragica e incontestabile conferma».

Questi attentati possono influenzare la discussione all'interno dell'Amministrazione Bush?

«Certamente. Prenderà più forza

Questi attentati rafforzano la linea più interventista e ideologica dell'amministrazione Bush ”

la linea Wolfowitz-Perle, che ritiene impossibile giungere alla soluzione del problema del terrorismo se non si esporta, anche con la forza militare, la democrazia in tutto il mondo islamico, mentre questi attentati mettono più in difficoltà il partito degli "stabilizzatori", guidato da Donald Rumsfeld, che puntava all'Iraq come alternativa militare e petrolifera all'Arabia Saudita. La linea "Wolfowitz-Perle", riceverà da questi attentati l'indicazione che Al Qaeda, in quanto attore globale della sfida terroristica, può portare i suoi colpi ovunque. Ne deriva, per i sostenitori di questa linea interventista permanente, la considerazione che non è sufficiente abbandonare l'Arabia Saudita, che, anzi, da un minore controllo americano potrebbe incubare ulteriormente il radicalismo armato islamico». **u.d.g.**

Sabato il premier palestinese Abu Mazen incontrerà Ariel Sharon. Saltato, invece, l'incontro tra quest'ultimo e il rappresentante per la politica estera della Ue, Javier Solana

Blitz contro gli integralisti islamici israeliani: quindici arresti

Umberto De Giovannangeli

È notte fonda quando mille agenti di polizia, della Guardia di frontiera e dei servizi di sicurezza interna israeliani entrano in azione dando vita alla più imponente delle operazioni dello Shin Bet contro i gruppi islamici nello Stato ebraico. Il blitz si protrae per diverse ore e si conclude con l'arresto di 15 integralisti islamici arabi-israeliani. Tra i fermati, figura lo sceicco Raed Salah, leader carismatico dell'islamismo più radicale all'interno di Israele. A spiegare le ragioni dell'operazione che ha fatto decapitare l'ala nord del Movimento islamico, è il ministro del-

la pubblica sicurezza israeliano Tzachi Hanegbi: Salah e gli altri arrestati, afferma il ministro, hanno «oliato le ruote del terrorismo assassino», trasferendo milioni di dollari a istituti di carità e associazioni legate al movimento integralista palestinese «Hamas», responsabile di decine di sanguinosi attentati. Al centro delle indagini, c'è un'associazione, il «Comitato di salvezza islamico di Uhm el-Fahem, la città del cosiddetto «triangolo arabo» a nord di Tel Aviv di cui Salah - 50 anni, figlio di un poliziotto e un passato da sportivo come giocatore di pallacanestro - è stato sindaco per alcuni anni. Quest'associazione, secondo lo Shin Bet, avrebbe sostenuto le famiglie dei kamikaze pa-

lestinesi. È stata anche ordinata la chiusura del settimanale islamico «Sawt al-Haq al-Hurriya» (La voce della verità e della libertà), che avrebbe incitato all'odio. Negli ultimi due anni, da quando è scoppiata la seconda Intifada nei Territori, i servizi segreti israeliani hanno seguito le mosse in Galilea del Movimento islamico. Alcuni militanti dell'organizzazione sono stati arrestati con l'accusa di aver offerto aiuto logistico ai miliziani palestinesi durante la preparazione di attentati in Israele. Un anno e mezzo fa, un musulmano del villaggio di Abu Snan, in Galilea, si era inoltro fatto saltare in aria alla stazione ferroviaria di Naharya diventando il primo, e finora unico, kamikaze ara-

bo-israeliano. Gli integralisti islamici israeliani respingono con fermezza le accuse di fiancheggiatori e finanziatori del terrorismo. «Abbiamo sempre svolto le nostre attività alla luce del sole, rispettando la legge, ci siamo limitati a fare della carità alle famiglie bisognose e niente di più», sostiene Tawfiq Mahamed, il portavoce di Raed Salah. Anche Hamas nega legami organici con l'organizzazione dello sceicco Salah. «Gli arresti in Galilea rappresentano un nuovo capitolo dell'aggressione sionista all'Islam. Lo sceicco Salah è stato incarcerato per il suo rigore, per aver sostenuto i diritti della sua gente e dei musulmani», afferma Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas nella Striscia di

Gaza. Ma le autorità di Gerusalemme sono di diverso avviso. I documenti rinvenuti durante il blitz dell'altra notte - rileva il ministro Hanegbi - «provano il trasferimento del denaro dall'estero e da organizzazioni non governative e compagnie illegali» verso Hamas. «Non vi è dubbio - aggiunge - che i sospetti sapessero che il denaro era diretto ad Hamas e Hamas è un'organizzazione terroristica. Non vi è modo - conclude il ministro israeliano - di fare una distinzione fra l'acquisto di ordigni esplosivi e l'aiuto alle famiglie dei terroristi suicidi. Stiamo parlando di accendere il falò del terrorismo e buttarci sopra benzina perché continuiamo a

bruciare». In sostegno di Salah, sono state organizzate iniziative di protesta. Venerdì, avranno luogo raduni nei centri arabi della Galilea, al termine delle preghiere islamiche, mentre per sabato è stata indetta una grande manifestazione ad Uhm el-Fahem, che partirà dalla principale moschea cittadina. Dal sabato di protesta a quello della (flebile) speranza: a conclusione di shabbat, il sabato ebraico, si svolgerà l'atteso incontro tra il premier israeliano Ariel Sharon e il suo omologo palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Ad annunciarlo è la radio di Stato israeliana. Una faccia a faccia che Sharon anticipa con un'intervista al «Jerusalem Post» nella quale dichiara «di non

vedere nemmeno all'orizzonte» dei negoziati la questione degli insediamenti ebraici nei Territori; un punto, quello del blocco delle colonie, ritenuto decisivo dal nuovo premier palestinese per avviare la «road map» messa a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Russia, Onu). Per un incontro che va in porto, un'altro che salta: quello tra Sharon e l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera e la sicurezza Javier Solana. E la ragione del mancato incontro è tutta politica e discende dalla decisione di Solana di far visita anche a Yasser Arafat. Una decisione che Israele giudica come un atto ostile, l'ennesima riprova dell'atteggiamento «filo-palestinese» dell'Unione Europea.

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America ripiomba nel terrore. Il segretario di stato Colin Powell, in Arabia Saudita per cogliere i frutti della vittoria militare in Iraq, è stato accolto da Al Qaeda con tre attentati che hanno ucciso almeno 29 persone, tra cui una decina di americani. Commandos suicidi hanno assalato nella notte tre centri residenziali della capitale Riyadh dove gli stranieri vivono in splendido isolamento. Gli attentatori, forse nove, si sono fatti largo sparando e hanno portato le auto esplosive dove erano certi di ottenere il risultato più sanguinoso. Secondo il ministero degli interni saudita tra i morti ci sono i nove terroristi. I feriti sono quasi 200, fra cui donne e bambini.

Il conto delle vittime non è chiaro. In un primo tempo il Dipartimento di stato americano ha annunciato che vi erano 91 morti, poi ha definito «vicina alla realtà» la cifra di 29, compresi i terroristi suicidi, comunicata dalle autorità saudite. Un medico danese ha affermato di avere visto una cinquantina di cadaveri nell'ospedale, ma in seguito ha smentito.

Il presidente Bush ha reagito confermando che la guerra continuerà, e il segretario di stato Powell ha promesso che continueranno anche gli sforzi per la pace tra Israele e i palestinesi. «Lo spietato assassinio di cittadini americani e di altri - ha dichiarato Bush - ci ricorda come la guerra contro il terrore continui. Gli Stati Uniti troveranno gli assassini, che apprenderanno il significato della giustizia americana. Non sono sicuro che si tratti di Al Qaeda, ma non mi stupirei se lo fosse». Colin Powell, al suo arrivo a Riyadh, ha cercato di mantenere un tono ottimista. «In questi attacchi c'è l'impronta di Al Qaeda - ha affermato - ma gli Stati Uniti non si lasceranno dissuadere dal perseguire la pace nel mondo e fare fronte al

Gli Usa il primo maggio avevano avvertito i sauditi che la rete di Bin Laden avrebbe colpito il loro Paese

terrorismo». La strage non è stata immediatamente rivendicata ma sulla sua matrice non ci sono molti dubbi. Il dipartimento di stato americano aveva avvertito il primo maggio che Al Qaeda preparava una azione clamorosa in Arabia Saudita. Un altro avvertimento firmato dalla stessa Al Qaeda era stato inviato con una e-mail domenica, alla vigilia della strage, alla rivista araba Al Majalla pubblicata a Londra. Erano le 23,30 di lunedì a Riyadh e le 16,30 a Washington quando gli attentatori sono entrati in azione in tre centri residenziali: Al Hamra, Eshbillya e Vinnel. I primi due hanno i nomi arabi dell'Alambra di Granada e della città di Siviglia, in ricordo della civiltà musulmana fiorita in Spagna nel tredicesimo secolo. Vinnel è l'azienda americana che ha in appalto la maggior

Il veicolo imbottito di esplosivo era stato fermato per un controllo. Ma nessuno ha ispezionato il carico

“ Incerto il bilancio: i sauditi parlano di 29 vittime Cheney ha portato le stime a novantuno. Una decina gli americani ”



Tra le persone colpite anche donne e bambini Gli attacchi suicidi contro quartieri residenziali dove vivono gli stranieri ”

Nove kamikaze per una strage a Riyadh

Decine i morti, centinaia i feriti. Powell visita i luoghi degli attentati: c'è il marchio di Al Qaeda



Il segretario di Stato Colin Powell sul luogo dell'attentato in una immagine televisiva

Farnesina

Tre italiani in ospedale Uno in gravi condizioni

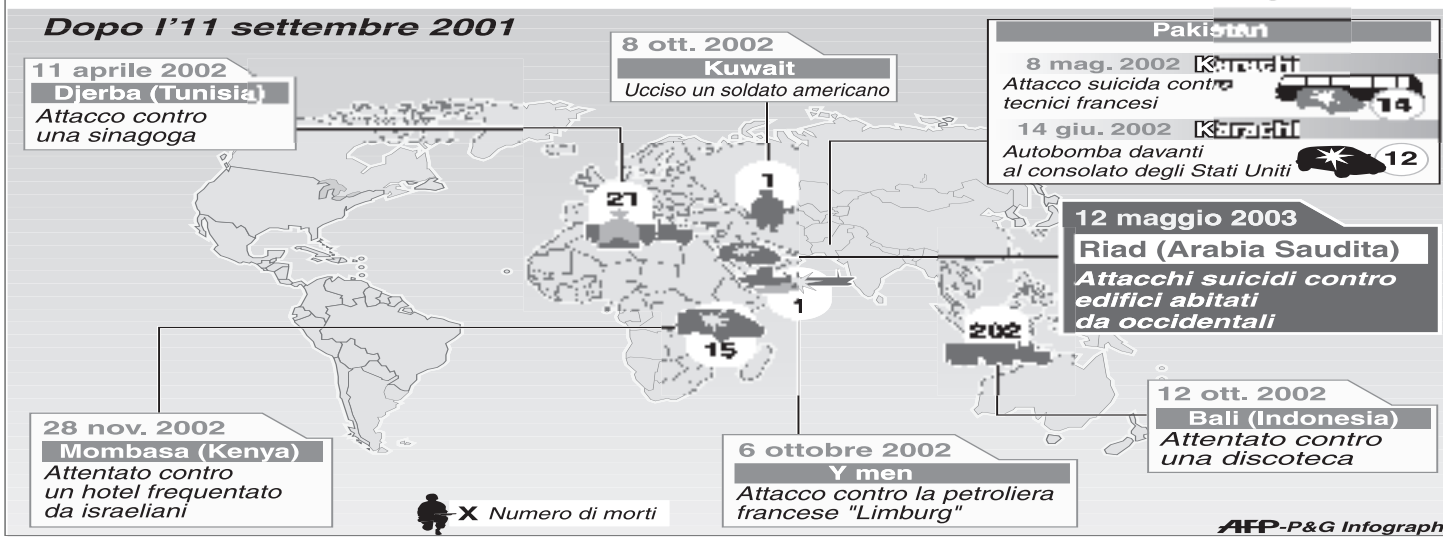
ROMA Ci sono anche tre italiani tra i numerosi feriti provocati dall'attacco terroristico di martedì notte a Riyadh. A confermarlo è la stessa Farnesina. Uno di loro versa in gravi condizioni. Il nostro Ministero degli Esteri non ha però fornito i nomi di questi tre feriti italiani. «Uno è in condizioni più gravi - ha confermato la Farnesina - mentre gli altri due non desterebbero preoccupazione e verranno dimessi entro domani (oggi, ndr)». A quanto si è appreso, i medici dell'ospedale della capitale saudita in cui è ricoverato sono abbastanza ottimisti. I tre feriti italiani sono due uomini e una donna, tutti famigliari di persone che lavorano all'ambasciata italiana a Riyadh e operatori economici.

La situazione, secondo fonti diplomatiche italiane presenti in Arabia Saudita, è «sotto controllo» ma fare i controlli necessari, hanno fatto notare le fonti, è complicato dal trambusto nelle aree colpite dagli attentati, dove i luoghi delle esplosioni sono protetti da fitti cordoni delle forze di polizia. L'incaricato d'affari dell'ambasciata, hanno sottolineato le fonti, comunque «è sul campo» per raccogliere i dati con cui fare una valutazione dei danni, e sta facendo il giro degli ospedali, proprio per verificare che non ci siano altri connazionali feriti.

Il personale diplomatico è mobilitato e l'ambasciata che si sta coordinando con le rappresentanze di altri Paesi, secondo le fonti, «sta preparando una valutazione sulla sicurezza in città», che potrebbe presto tradursi in un comunicato diretto ai cittadini e agli interessi italiani in Arabia Saudita.

Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha espresso a nome del governo «ferma condanna per gli attentati terroristici perpetrati questa notte a Riyadh che hanno causato la morte e il ferimento di numerosi civili inermi». Gli attentati, si legge in una nota della Farnesina, «confermano la gravità della minaccia terroristica e l'esigenza di un forte, continuato impegno della comunità internazionale nella lotta contro il terrorismo». Secondo Frattini, negli attentati in Arabia Saudita «c'è certamente la mano assassina di un terrorismo internazionale che non ha mai abbassato la guardia». Per Frattini, intervistato ieri mattina dal Gr3, «il tema della lotta al terrorismo resta evidentemente una priorità assoluta per tutti i Paesi democratici del mondo».

I PRINCIPALI ATTENTATI ATTRIBUITI AD AL QAEDA



parte delle costruzioni per la guardia nazionale saudita.

In questi centri, protetti da mura alte sei metri sulle quali sono piazzate telecamere a circuito chiuso per cogliere ogni movimento sospetto, la qualità della vita è più simile a quella della California che dell'Arabia Saudita. Gli stranieri hanno ville di dieci camere e più, con grandi piscine ai bordi delle quali le mogli possono prendere il sole in costume, ignorando l'obbligo islamico del velo. Nei supermercati delle grandi catene americane si trovano sottobanco vini e liquori, in teoria vietati, e i Dvd degli ultimi film di Hollywood, in teoria proscritti dalla censura.

I cancelli di ferro sono sorvegliati da guardie armate. Martedì mattina, davanti all'ingresso di Al Hamra, tre cadaveri ancora visibili davano la misura della violenza della battaglia notturna. Secondo il giornale locale «Al Watan» (La Nazione) i terroristi hanno usato almeno sette auto e hanno abbattuto le guardie con raffiche di mitra. Hanno portato le auto imbottite di esplosivo nel cuore dei tre centri residenziali, dove palazzine di diversi piani si alternano a ville per una sola famiglia, e all'ora stabilita hanno azionato i detonatori.

Helen, una signora australiana troppo spaventata per rivelare il proprio cognome, ha raccontato la scena alla Cnn. «Stavo guardando le televisioni - ha detto - quando ho udito raffiche di armi da fuoco. Poco dopo una esplosione immensa ha illuminato il cielo. La mia villa ha sei camere da letto e otto bagni. È una costruzione di cemento molto solida, ma ha tremato come un castello di carte. Tutti i vetri sono andati in schegge.»

Giovedì scorso il governo saudita ha annunciato il sequestro di tonnellate di esplosivo destinate a un attentato contro la famiglia reale o contro gli interessi americani. Secondo la versione ufficiale i terroristi che le custodivano sono fuggiti dopo una sparatoria. Il ministero dell'interno ha diffuso una lista di 19 ricercati: 17 sauditi, uno yemenita e un canadese di origine araba che secondo le autorità ricevevano ordini direttamente da Osama Bin Laden. Anche i direttori suicidi che l'11 settembre 2001 seminarono la morte nelle Torri gemelle di New York e nel Pentagono erano in 19, di cui 15 sauditi come Osama. Nel 1995 un'auto bomba uccise sette persone, tra cui cinque militari americani, in un centro di addestramento della guardia nazionale a Riyadh. Nel 1996, un camion imbottito di tritolo ha provocato la morte di 19 soldati nella base americana di Dhahran, nel nord del paese. L'invasione dell'Iraq è stata motivata in parte dalla necessità di creare un'alternativa alle basi in Arabia Saudita, fonte di risentimento e di terrorismo. Tutti i 5 mila militari americani nel regno se ne andranno entro l'estate. Rimangono 35 mila civili. Malgrado gli alti stipendi e le case di lusso, la loro condizione non è invidiabile.

La testimonianza di un'australiana: la mia casa in cemento armato ha tremato come un castello di carte

Putin: «La stessa mano anche in Cecenia»

Per il presidente russo la matrice è il terrorismo internazionale. Salgono a 55 le vittime del camion bomba

C'è una mano comune, uno stesso disegno che lega le macerie di Riyadh a quelle dell'ultimo attentato in Cecenia. Vladimir Putin non esita a relegare una volta di più la guerra nella repubblica separatista sotto la voce del «terrorismo internazionale», legittimando dieci anni di guerre e violenze mai finite come una battaglia dolorosa e necessaria contro il terrore. «Una firma assolutamente identica», conseguenze «assolutamente equiparabili», dice il presidente russo, mentre nella notte sanguinosa di Riyadh si legge l'impronta devastante di Al Qaeda: un legame che non potrà essere ignorato nei colloqui con il segretario di Stato americano Colin Powell, atteso oggi a Mosca, un terreno comune che può servire a superare le asprezze pro-

vocate nei mesi scorsi dal conflitto in Iraq.

A Znamenskoie, il villaggio della Cecenia settentrionale sventrato da un camion bomba lunedì scorso, non si scava più, è sfumata anche l'ultima speranza di trovare qualcuno vivo sotto alle macerie. I

Il veicolo imbottito di esplosivo era stato fermato per un controllo. Ma nessuno ha ispezionato il carico

morti sono saliti a 55, ma sono ancora decine e decine i feriti in gravi condizioni. Il giorno dopo l'attentato, la stampa di Mosca non può fare a meno di sottolineare come non ci sia più alcuna zona sicura nella piccola repubblica caucasica, a dispetto delle certezze del Cremlino che parla di un processo di pace in corso. Il referendum del 23 marzo «che doveva essere una tappa cruciale nella soluzione della crisi cecena non ha avuto alcun effetto», scrive l'influente Nezavisimaia Gazeta.

Mosca aveva promesso pace e sicurezza e un'autonomia tutta da definire. Ora il Cremlino accusa i terroristi di voler fermare un processo che in realtà è ben lontano dall'essere stato anche solo avviato, mentre la presenza di 80.000

militari si rivela una volta di più una barriera troppo fragile contro la scelta di almeno una parte della resistenza cecena di seguire la strada degli attacchi suicidi. Tutti i giornali russi riferiscono che il camion bomba prima di esplodere contro gli uffici dell'amministrazione filorussa e dei servizi segreti di Mosca era stato fermato ad almeno un posto di blocco, senza che nessuno ne controllasse il carico.

Roman Khalilov, portavoce del governo separatista ceceno - non riconosciuto da Mosca - ieri ha insistito sulla necessità di negoziati con il presidente Maskhadov. «La distruzione dell'edificio che ospitava i servizi segreti dove centinaia di innocenti ceceni sono stati torturati e uccisi - ha detto Khalilov - conferma come solo colloqui di pace possano risolvere il conflitto». La strada indicata è quella di una tregua che dia spazio alla trattativa, il governo separatista - abbandonato dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre - chiede la mediazione dell'Unione Europea. Finora però tanto la Ue, quanto l'Onu, non hanno prestato ascolto alle richieste d'aiuto dei separatisti, che nei mesi scorsi hanno presentato un loro piano di pace per un'indipendenza progressiva garantita dalle Nazioni Unite.

Ilya Shabalkin, portavoce militare russo in Cecenia, ieri ha respinto l'ipotesi di qualsiasi negoziato con gli indipendentisti, accusando il leader moderato Maskhadov di essere il «mandante» del camion bomba. «Da molto tempo

non è che una marionetta nelle mani del terrorismo internazionale ed esegue ordini senza discutere», ha detto Shabalkin.

Dopo due guerre, duecentomila morti e un elenco interminabile di violazioni dei diritti umani, Mosca si aggrappa saldamente alla zat-

I separatisti di Maskhadov «Solo i negoziati possono fermare la violenza»

tera della comune difesa contro il terrore di matrice islamica per continuare il suo braccio di ferro nella repubblica caucasica, con il benessere di Washington impegnata in altri lidi. Shamil Basayev, capo militare della fazione più radicale della guerriglia che annuncia la jihad, la guerra santa, contro gli occupanti russi, rende il gioco più facile isolando sempre di più i moderati di Maskhadov.

Ieri c'è stato un nuovo attentato, come i tanti che hanno preceduto la strage di lunedì scorso. Almeno tre soldati russi sono morti e numerosi altri sono rimati feriti in un agguato. Il blindato sul quale viaggiavano è saltato su una mina anti-carro probabilmente azionata a distanza.

ma.m.

Segue dalla prima

Con gli attentati suicidi a Riyad, nel quartiere abitato dai residenti americani, giusto alla vigilia della visita del segretario di Stato Colin Powell, Osama non si è limitato a battere un colpo (come era purtroppo prevedibile) per dire «sono ancora qua», qualunque cosa abbiate combinato in Iraq; ha anche segnalato che è in grado di destabilizzare uno degli anelli più deboli e vacillanti del mondo islamico, quella che è anche la sua terra di origine.

Sull'argomento era intervenuto proprio ieri sul Guardian il dissidente saudita in esilio, e leader del Movimento per la riforma islamica in Arabia, Saad al Fagih, sostenendo che «l'invasione Usa dell'Iraq è stata un regalo a Bin Laden». Osama, scrive, «aveva sostenuto che gli Usa ce l'avevano coi paesi islamici, ed è stato attaccato l'Iraq, non la Corea del Nord. Bin Laden aveva sostenuto che gli Usa si prefiggevano un'occupazione, non una semplice intimidazione, ed è successo così. Aveva sostenuto che la maggior parte dei leader arabi, e in particolare i sauditi, si sarebbero schierati con gli Usa contro gli altri arabi, ed è successo così. Aveva sostenuto che il baathismo (laico, di Saddam Hussein) e il nazionalismo arabo non funzionano e solo la jihad religiosa può liberare arabi e musulmani. Il collasso del regime di Saddam Hussein ha rafforzato l'argomento». Si era detto che l'obiettivo degli attentati dell'11 settembre non poteva essere dichiarare una guerra all'America che nessuno, nemmeno i terroristi, può pensare di vincere, ma provocarla a reazioni che avrebbero destabilizzato il mondo islamico, fatto crollare regimi tipo quello saudita. A questo non sono riusciti. Ma fanno sapere di continuare a provarci con lena. Uno degli interrogativi è se l'America dei «falchi» di Bush gli stia dando suo malgrado una mano.

Militarmente gli Stati Uniti non hanno più bisogno di petrolio in Arabia Saudita. Basta che ne abbiano da dove comunque possono muoversi con la rapidità di cui hanno dato prova. I soldati in Arabia Saudita da tempo creavano più problemi che benefici. Possono operare meglio dagli emirati o dall'Irak, per la stessa ragione per cui possono spostarsi dall'Europa occidentale a quella dell'Est. Anche per la monarchia saudita la presenza americana era fonte di guai. Ma il grande interrogativo è se possano permettersi di farne a meno. Gli crea problemi con le frange più integraliste all'interno e nel resto del mondo islamico. Ma una rottura con gli Usa rischia di fragilizzare ulteriormente una monarchia di cui da anni si dice che abbia «il cappio al collo».

Il paese più ricco di petrolio al mondo è anche tra quelli che hanno avuto a livello mondiale la peggior performance di crescita negli ultimi vent'anni. Il clan attorno all'attuale regnante di fatto, l'ormai 79enne «principe della Corona» Abdullah, è riuscito per decenni a mantenere con sorprendente solidità il potere

La monarchia saudita può permettersi una rottura con gli Stati Uniti senza finire dilaniata dalle frange integraliste?

“ Conclusi i conflitti in Afghanistan e in Iraq la rete di Bin Laden è tornata a colpire proprio nella sua terra di origine ”



Due guerre non hanno sconfitto Osama

Gli attentati di Riyad rischiano di destabilizzare uno degli anelli più deboli del mondo islamico



Il ritrovamento di un cadavere sotto le macerie

INTANTO IN AMERICA

Dopo l'11 settembre, la sicurezza è venerata qui negli Stati Uniti come una sorta di divinità. In suo nome si applicano restrizioni alle libertà civili di cui questo paese si è sempre presentato come un paladino. Chi protesta contro il governo oggi grazie al cambio di legislazione in alcuni stati, può esser legalmente spiato nei suoi spostamenti e nelle sue conversazioni. Scienziati provenienti da paesi arabi non sono autorizzati a fare ricerche su agenti chimici e biologici in laboratori americani. Centinaia di arabi sono stati arrestati e tenuti in carcere per settimane senza la possibilità di rivolgersi ad un avvocato. Ragioni di sicurezza invocano uno stato di emergenza che col tempo rischia di diventare la regola. La dea sicurezza penetra negli ingranaggi del sistema e così contribuisce ad alimentare una dinamica del terrore, che paradossalmente alimenta il senso di insicurezza. Accade così che la Cia sta facendo pressione sui legislatori americani

La Cia vuole più poteri per spiare Internet

per avere un'estensione del suo mandato ed essere autorizzata a spiare anche dentro i confini degli Stati Uniti. In nome della dea sicurezza. Ciò che la Cia vuole è costringere gestori di nomi di Internet e biblioteche a fornire informazioni sui loro clienti. La proposta, contraria alle libertà civili, è stata per ora respinta grazie all'opposizione dei democratici. Infatti, la raccolta di intelligence è prerogativa dell'Fbi la cui giurisdizione è nazionale. L'Fbi, inoltre, è tenuta a seguire un rigido codice giacché le prove fornite devono poter essere presentate nell'aula di un tribunale. Non è così per la Cia, che all'estero può (sempre in nome della sicurezza) operare al di là della legge ed il suo budget è un buco nero avvolto nel mistero. La Cia in Senato sembra volerci riprovare. Ma i compiti delle due agenzie dovrebbero rimanere distinti. In nome della sicurezza.

Aldo Civico

Dopo l'attacco a Saddam gli Usa hanno deciso di spostare le loro basi dall'Arabia Saudita: un obiettivo che si prefiggeva lo sceicco del terrore

alleandosi con una leadership religiosa che figura tra le più fondamentali al mondo, e giostrando sulla fedeltà delle tribù, in particolare quelle da cui proviene la leva delle forze di sicurezza (assai più importanti delle forze armate vere e proprie). Ora però è a corto di denaro per ricompensare sistematicamente i capi tribali e, al tempo stesso ha difficoltà di appeal tra gli ultra religiosi. Hanno promesso riforme e democrazia (lo scorso

gennaio Abdullah aveva concepito un piano di allentamento dell'autocrazia, ad iniziare dall'elezione di assemblee locali, da far partire in coincidenza con l'annuncio del ritiro delle truppe Usa), ma si trovano tra i due fuochi dei conservatori che lo temono e dei «progressisti» filo-occidentali che lo rivendicano. I progressisti vorrebbero più diritti per le donne, un sistema di tribunali più affidabile dell'attuale sharia fondamentale-

sta, garanzie per gli investimenti e l'iniziativa economica, un primo ministro con autonome responsabilità, e che un giorno magari risponda ad un parlamento democraticamente eletto. I conservatori tuonano contro la corruzione della famiglia reale, la fine degli arresti arbitrari per i religiosi dissidenti (come del resto Osama). C'è chi ha paragonato la situazione dell'Arabia Saudita a quella dell'Iran dello Scià alla soglia della rivoluzione di Khomeini. La maggior parte degli osservatori ritiene che una democratizzazione sarà, se possibile, ancora più difficile di quella dell'Iraq. Funzionari governativi hanno detto al New York Times di ritenerla «l'idea più ridicola sentita da molto tempo a questa parte». «Noi ci battiamo per le nostre vite, e faremo il necessario per salvarci il didietro», il modo in cui gliel'ha messa un prossimo della casa regnante.

Ci si pone anche l'interrogativo se l'obiettivo di George W. Bush sia a questo punto mantenere al potere a Riyad la monarchia feudale che bene o male ha consentito per oltre mezzo secolo all'America di contare sul petrolio del Medio Oriente o ha avuto addirittura un ruolo da pusher (è stato il Wall Street Journal a scrivere di assuefazione, pressoché tossicodipendenza: è di questi giorni la notizia che economie di carburanti fossili in Usa hanno raggiunto il livello più basso da 22 anni a questa parte), oppure puntare ad un «cambio di regime» anche laggiù.

Sono alleati, la politica Usa in Medio Oriente ha sempre avuto due perni: il sostegno ad Israele, per tutto quello che rappresenta, e il sostegno parallelo al regime che a lungo era stato il nemico più ultranzista di Israele, per il petrolio. Ma tra Usa ed Arabia Saudita in realtà non corre buon sangue. C'è chi ha sostenuto in America che anziché all'Afghanistan e all'Iraq gli Stati Uniti avrebbero dovuto far la guerra a loro. Sauditi erano 15 dei 19 dirottatori dell'11 settembre. Non gli è mai andato molto a genio che facessero il bello e il cattivo tempo sui prezzi dell'Opec. Un rapporto preparato per il Pentagono da Laurent Murawiec della Rand Corporation e pubblicato lo scorso 10 luglio aveva suscitato un putiferio definendo l'Arabia Saudita come «il nucleo del male, il primo movente, il nemico più pericoloso» in Medio Oriente. Diceva: «I sauditi sono attivi ad ogni livello della catena del terrore, dai pianificatori ai finanziatori, dai quadri ai peones, dagli ideologi ai sostenitori». Sosteneva che la rimozione di Saddam Hussein in Iraq avrebbe effetti benefici anche su un cambiamento desiderabile in Arabia Saudita. Raccomandava che gli Usa dessero un ultimatum a Riyad, perché tagliassero ogni legame col terrorismo, minacciando altrimenti il sequestro dei campi petroliferi e degli interessi finanziari negli Stati Uniti. Che siano arrivati alla conclusione che è venuto il momento di fare i conti con l'amico scomodo, anche al rischio di un salto nel buio?

Siegmond Ginzberg

Secondo un rapporto preparato per il Pentagono proprio Riyad sarebbe «il nemico più pericoloso»

Washington espelle 14 diplomatici cubani

Il Dipartimento di Stato: sono spie. Tensione a Cuba in vista della festa dell'indipendenza il prossimo 20 maggio

Leonardo Sacchetti

Due notizie, un anniversario e un rumoroso sottofondo. Era da tempo che le relazioni tra Cuba e Stati Uniti non raggiungevano un punto di tensione tale: ieri il Dipartimento di Stato americano ha infatti ordinato l'espulsione di 14 diplomatici cubani presenti in territorio Usa mentre, nelle stesse ore, il regime di Fidel Castro proibiva alle mogli di alcuni dei 75 detenuti arrestati più di un mese fa nelle carceri dell'isola di visitare i loro consorti. Un braccio di ferro, quello tra queste due notizie, in un anniversario carico di significati: quello del prossimo 20 maggio, giorno in

Funzionari della «sezione d'interessi» e della rappresentanza all'Onu nella lista nera degli Usa

cui Cuba festeggia la sua indipendenza. Tale anniversario, nei calendari istituzionali di Washington, è spesso stato usato per comunicare l'inasprimento della politica d'embargo degli Usa verso il regime de-

L'Avana. L'espulsione dei 14 diplomatici cubani segna una svolta importante nei rapporti tra l'isola caraibica e l'amministrazione della Casa Bianca. Di questi 14, infatti, sette facevano parte della missione cubana presso le Nazioni Unite (missione che conta con la presenza di 37 funzionari) e altri sette lavoravano nella «sezione d'interessi» (un'ambasciata nessuno vuol definire tale) cubana a Washington. Il capo d'accusa - confermato anche dalla «sezione d'interessi» degli Usa a L'Avana - pare chiaro: «hanno svolto attività mirate a provocare danni agli Stati Uniti». Una definizione, questa, che è solitamente viene usata nei casi di spionaggio. Sull'identità di questi 14 di-

plomatici cubani e sui tempi e le modalità d'espulsione, il Dipartimento di Stato americano non ha fornito particolari.

Solo pochi giorni fa, il governo di Castro aveva ordinato a tutti i diplomatici statunitensi presenti a L'Avana di non abbandonare la capitale senza permesso. E tra questa battaglia diplomatica si inserisce anche l'altra notizia, quella del divieto di visita per alcuni dissidenti arrestati nelle settimane scorse. La proibizione nei confronti delle mogli di lui, tra gli altri, Oscar Espinosa Chepe (economista, spedito in galera in coma epatico) e Héctor Palacios, arriva dopo le numerose manifestazioni pacifiche che il gruppo di donne organizza, ogni domeni-

ca, un corteo intorno alla chiesa capitolina di Santa Rita. «Ci hanno avvertito - ha dichiarato Miriam Leiva, moglie di Espinosa Chepe - che finiremo in tribunale se continuiamo a sfidare pacificamente le decisioni del governo». Il governo smentisce ma la tensione, a Cuba e a Miami, rimane altissima.

A poco meno di una settimana dal 20 maggio, la crisi tra i due Paesi appare attraversare un momento cruciale. La festa dell'indipendenza cubana ricorda, ironia della storia, proprio quel giorno del 1902 quando, dopo la guerra con la Spagna, furono proprio gli Stati Uniti, nascente potenza della regione, a passare il potere a un'assemblea votata dai cubani un anno

prima. L'anno scorso il presidente Usa George W. Bush sfruttò lo stesso anniversario per effettuare un viaggio a Miami, cuore e cervello della dissidenza a oltranza di quei cubani fuggiti dal regime di Ca-

L'amministrazione Bush potrebbe annunciare nuove misure contro il regime di Castro

stro. Proprio allora, Bush lanciò una sorta di ultimatum verso L'Avana chiedendo aperture democratiche e un serio rispetto per i diritti umani. In attesa del prossimo 20 maggio, Washington ha fatto capire di non poter tollerare che quelle parole di Bush cadano nel vuoto. Mentre a L'Avana esce un libro, pubblicato dal governo, che dimostra i legami sovversivi degli ultimi 75 dissidenti arrestati, il presidente del Parlamento cubano, Ricardo Alarcon, prepara tutta l'isola a una strenua e dura resistenza: «Gli imperialisti più forti e arroganti si credono i padroni del mondo e pretendono di distruggere noi e la nostra indipendenza. Affilate i vostri machete».



"Dottore, mi fa male qui a destra"

Campagna nazionale DS sulla sanità

INIZIATIVE SULLA SANITÀ DAL 14 AL 17 MAGGIO

PIEMONTE

Mercoledì 14 maggio ore 17
Torino: presentazione documento programmatico sulla salute

Venerdì 16 ore 21
Venaria: assemblea pubblica sulla sanità con Migliasso e Benvenuto.

Sabato 17
Volantinaggio di fronte ai presidi sanitari e nei mercati a *Torino, Asti, Cuneo, Verbania, Alessandria, Biella, Vercelli*.

Mercoledì 21 ore 10:00
Orbassano: incontro con cittadini (Mimmo Lucà).

LOMBARDIA

Mercoledì 14 ore 15
Mozzate (Como): incontro sulla 328 e governo locale in Lombardia con Tadioli (candidato a sindaco).

Giovedì 15 ore 12
Sede Consiglio regionale Lombardia: conferenza stampa gruppo DS su situazione sanità in Lombardia (Pizzetti, Ferrari, Bassoli, consiglieri regionali).

Giovedì 15 ore 15
Brescia: Bersani incontra la cooperazione sociale

Sabato 17 ore 9 - 14
Bergamo: Convegno regionale su welfare e terzo settore (Mimmo Lucà);
Milano: volantinaggio a S.Babila (Penati, Cavicchioli, Pollastrini).

FRIULI VENEZIA G.

Giovedì 15 ore 20:30
Ronchi dei Legionari (Gorizia): iniziativa "La Sanità del Futuro", (Natoli).

Venerdì 16 ore 11
Udine: conferenza stampa proposte DS sulla sanità per il nuovo governo regionale (Natoli).

VENETO

Venerdì 16 ore 18:30
Vicenza: Conferenza stampa con Fassino, De Piccoli, Rizzato, Daniela Sbrollini.

Venerdì 16 e sabato 17
Vicenza e Treviso: volantinaggio e raccolta firme contro il ticket.

Sabato 17
Padova: sit-in e raccolta firme davanti all'Ospedale geriatrico (Zanonato, Ruzzante).

Giovedì 22 ore 18
Venezia Zelarino: Assemblea pubblica contro i tagli alla sanità (Rizzato, Marchese).

LIGURIA

Venerdì 16 ore 15
Genova: Conferenza stampa sulla situazione della sanità.

Sabato 17
Presidi e volantinaggi davanti agli ospedali S.Martino, S.Pierdarena e sui mercati (Labate, Longhi, Margini, Tullo);

Venerdì 16 e sabato 17
La Spezia e Savona: presidi e volantinaggio sui

mercati e davanti alle strutture sanitarie.

EMILIA ROMAGNA

Mercoledì 14 ore 11.30
Bologna: conferenza stampa sulla sanità con Montanari, Marchi, Zanichelli.

Giovedì 15 e venerdì 16
Reggio Emilia: Volantinaggio e punti di dialogo con i cittadini sulla sanità davanti alle strutture sanitarie e nei centri delle città capoluogo di provincia dell'Emilia Romagna.

Giovedì 15 ore 17
Reggio Emilia: incontro con operatori sanitari (Paolo Barzacchi, Righi, Zanichelli, Marchi).

Venerdì 16 ore 11
Reggio Emilia: Conferenza stampa e incontro con i cittadini con Marchi, Barzacchi, Montecchi.

UMBRIA

Giovedì 15 ore 12
Conferenza stampa (Bracco, Antonini); Presidi e volantinaggio davanti agli ospedali di *Spoletto, Foligno, Perugia, Terni, Orvieto, Città di Castello*.

MARCHE

Venerdì 16
Ancona: Conferenza stampa sulla situazione della sanità con Melappioni, Vannucci, Acciarri, consiglieri regionali.

ABRUZZO

16-17-18
L'Aquila, Sulmona, Avezzano, Castel Di Sangro: volantinaggio e incontri con i

cittadini; presidi agli ospedali di *Teramo, Atri, S. Omero con Crisci, Misticoni*, consiglieri regionali.

Domenica 18 ore 15
Chieti: Iniziativa sanità (Di Girolamo e Mario Molinari).

CAMPANIA

Venerdì 16 ore 12
Napoli: Sede DS Conferenza stampa (Petrella, Nappi).

Venerdì 16 ore 17.30
Casoria: Incontro con operatori, volontariato sulla politica sanitaria del governo

Lunedì 19 ore 18
Giugliano (NA): Incontro con gli operatori sanitari e i cittadini sul Piano sanitario regionale

Martedì 20 ore 17
Quarto (NA): Incontro con gli operatori sanitari e i cittadini sul Piano sanitario regionale

CALABRIA

Giovedì 15 ore 11
Catanzaro: Visita delegazione DS all'Ospedale "Pugliese" (Adamo, Gargano, Minniti, Iovine e consiglieri regionali).

Venerdì 16 ore 11
Cosenza: visita delegazione DS all'Ospedale "Annunziata"; visita all'Ospedale di *Tropea*; volantinaggio agli ambulatori Asl di *Vibo Valentia*; volantinaggio all'Ospedale di *Polistena*;

volantinaggio all'Ospedale di *Crotone*.

PUGLIA

Venerdì 16
Trani, Corato: (Angius) *Leporano, Sava*: (Burlando) *Lucera*: (Di Girolamo)

SICILIA

Venerdì 16 ore 17
Catania: incontro operatori sanità con Livia Turco e Carlo Battiato.

Sabato 17
Palermo: Foro Italoico - Jolly Hotel: manifestazione DS sulla sanità (Cracolici - Turco)

TOSCANA

Giovedì 15
Empoli: volantinaggio al mercato *Massa Carrara*: volantinaggio al mercato con Osvaldo Angeli

Venerdì 16
Marina Di Massa: volantinaggio con Osvaldo Angeli

Sabato 17
Pisa: manifestazione pubblica con Enrico Rossi e Marco Filippeschi

LAZIO

Roma e provincia

Mercoledì 14 ore 8:30
Poliambulatorio Circonvallazione Nomentana
ore 9:30
Poliambulatorio Villa Tiburtina
Ore 11: Ospedale Sandro Pertini con Cecilia D'Elia

Giovedì 15 ore 8
Ambulatorio Ospedale Bambino Gesù,

Poliambulatorio Via Bresadola
ore 8:30
Poliambulatorio S.Tommaso D'Aquino con Vincenzo Vita; Ospedale Bracciano con Emiliano Minnucci; Ospedale S.Camillo - Forlanini, Via Folchi con Pina Maturani;

ore 9
Ospedale S.Giacomo, Via Del Corso (angolo via Canova); Ospedale S.Filippo Neri; Policlinico di Tor Vergata con Flavia Leuci ed Ernestino Montino;

ore 9:30
Ospedale S.Giovanni, Via S.Stefano Rotondo (maternità);

ore 12
Ospedale di *Velletri Fassino, Turco*
ore 13:30
Policlinico Umberto I (ingresso Viale Regina Margherita);

ore 15
Ospedale di *Genzano*; Ospedale di *Marino*; Ospedale Grassi di *Ostia* con Ornella Bergamini;

ore 17:30
Bracciano, La Rinascente: iniziativa pubblica con Emiliano Minnucci;

ore 18
Piazza Balsamo Crivelli, Casalbruciato
Fassino, Turco
ore 19
Bagni di Tivoli: iniziativa pubblica.



www.dsonline.it

Ninni Andriolo

ROMA «È penoso che il Presidente Consiglio si comporti come un conduttore di cabaret...». Le immagini dello show friulano di Berlusconi scorrono sotto i titoli di testa di *Ballarò*. Il premier impugna il microfono e fende sorridente la platea alterando barzellette a minacce, ridicolizzando l'opposizione e i magistrati. Piero Fassino commenta in diretta il video, alla fine di una giornata contrassegnata dal nuovo avvertimento del premier. Da quel «farò denunciare coloro che offenderanno il presidente del Consiglio» che ha dato pepe alla mattinata barese del Cavaliere. «Berlusconi dà giudizi inaccettabili», replica Fassino parlando di «situazione di emergenza che non può essere tollerata».

Le accuse di complotto riversate sull'opposizione? «Si tratta di cose penose che non meritano neanche di essere commentate - replica il segretario Ds - Siccome sono un esponente del principale partito di sinistra costituiscono un pericolo per la libertà e la democrazia? Ma via, è penoso...». In realtà il premier «drammatizza i temi della giustizia per coprire i fallimenti del suo governo». Io, aggiunge il leader Ds, «sono un garantista, non sono un giustizialista e voglio tenere separate la giustizia e la politica. Ma è il Presidente del Consiglio, che, invece, vuole metterle insieme». Il processo Sme, ad esempio. «Lì bisogna stabilire se nella vendita c'è stata o meno una corruzione di magistrati». E invece Berlusconi ripete solo, ossessivamente, «che lui è oggetto di una persecuzione giudiziaria» che, tra l'altro, «vede solo lui». È Fassino smonta la teoria del premier vittima delle toghe. «A Milano - ricorda - ci sono magistrati che Berlusconi lo hanno anche assolto. Allora vuol dire che c'è un giudice a Berlino, che non c'è complotto». E non si può sostenere che giudici e pm «sono santi quanto lo assolvono e demoni quando lo condannano». Basta, quindi, con gli inganni. I sondaggi, tra l'altro, rilevano che la gente «è stanca di dibattiti su giustizia e processi, su lodi e contro-lodi» e «vorrebbe sapere perché da due anni non c'è crescita economica, come vogliamo riorganizzare la sanità, la scuola, il lavoro, se il futuro dei figli sarà più sicuro o meno». E invece le si «raccontano balle», come quella che nel 1994 il governo Berlusconi cadde per colpa dei magistrati. «Allora nessuno dall'opposizione chiese le dimissioni di Berlusconi - ricorda Fassino - queste ci furono perché Bossi e Buttiglione presentarono una mozione di sfiducia e il governo non cadde né per avviso di garanzia né per un complotto».

«Ho dato incarico di perseguire penalmente tutti coloro che insultano la Presidenza del Consiglio», aveva minacciato Berlusconi, parlando a Bari, dopo aver censurato perfino *Bandiera rossa* ribattezzata *Avanti popolo*, per l'occasione. Immediatamente le reazioni del centrosinistra che intima al premier di smetterla con gli insulti e di pensare piuttosto a governare il Paese.

«Berlusconi ha esaurito il repertorio - commenta Luciano Violante - Speriamo che la finisca e parli di cose concrete. La cosa più sciocca che potremmo fare è cadere in questo tipo di provocazioni. Sarebbe bene che il presidente del Consiglio si occupasse dei problemi concreti piuttosto che esercitarsi in queste di-

Violante: il carcere per i giornalisti l'ispezione al Tg3 sono il segno della riduzione della libertà d'informare

«Io mi vergogno di essere stato comunista, perché la cultura comunista non sopporta il dissenso...io li conosco bene i comunisti». Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, ex comunista, *Corriere della Sera*.

Le recenti dichiarazioni del premier sulla missione storica di cui è stato investito («non si può consentire a chi è stato comunista di andare al governo»), pongono un delicato problema all'opinione pubblica italiana e a tutti gli operatori della politica: come si distinguono, tra loro, gli ex comunisti? Ovvero, come si fa a stabilire che uno, mettiamo l'on. Bondi di Forza Italia, ex sindaco comunista, può andare al governo e uno, poniamo l'on. Bassolino, ex sindaco comunista anche lui, non ci

«Ma quale complotto della magistratura. Ci sono giudici di Milano che hanno anche assolto il presidente del consiglio»



C'è una situazione di emergenza ormai intollerabile. Basta guardare Telekom Serbia, utilizzata strumentalmente contro l'opposizione

«Si comporta come un conduttore di cabaret»

Fassino su Berlusconi a Ballarò: «Vuole liquidare l'opposizione, nascondere il fallimento del governo»



Il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino

Ingiurie, manuale di autodifesa

Il senatore Alessandro Battisti della Margherita, penalista presso il Foro di Roma, sta diffondendo una lettera nella quale illustra e spiega le norme che regolano il reato di ingiuria. Il senatore, citando il codice penale, suggerisce agli oppositori del premier le espressioni a prova di giudice: «Fatti processare», «Se non ti fai processare se fuori dalla Costituzione», secondo Battisti, rappresentano frasi che non potranno mai essere perseguite come ingiuriose, perché rappresentano una semplice critica politica. «Le minacce di denuncia diffuse da Silvio Berlusconi - scrive fra l'altro Battisti - riguardano l'articolo 594 del codice penale che configura appunto il reato di ingiuria, secondo il quale chi offende l'onore o il decoro di una persona presente è punito con una multa da 258 euro a 2.582. Si tratta di una norma tesa evidentemente a proteggere il bene dell'onore e del decoro dall'offesa che però la stessa norma non definisce. Servono, quindi, almeno due criteri interpretativi, per il primo dei quali sono sicuramente ingiuriose tutte le espressioni intrinsecamente tali (da stupido in poi), per il secondo sono ingiuriose le espressioni che attribuiscono un fatto quale «hai rubato» o «hai corrotto». Esistono, però, anche cause di giustificazione del reato di ingiuria e tra queste l'esercizio del diritto di critica e cronaca. E pertanto non si può ritenere integrato il reato di ingiuria qualora, nell'esercizio del diritto alla critica politica, si usino frasi del tipo «traditore della Costituzione» o «fatti processare» o ancora «se non ti fai processare sei uno fuori della legge» riferite ad esponenti politici.

A piazza Navona contro le minacce

Domani manifestazione a Roma e in molte altre città. Ci saranno Nanni Moretti e il giovane che disse al premier: puffone

Caterina Perniconi

ROMA «Le minacce del presidente del Consiglio le leggiamo come un incentivo: è un altro attacco alla democrazia. La situazione sta diventando veramente preoccupante». A parlare è Silvia Bonucci, rappresentante dei girotondi romani. Che domani sera tornano in piazza, in un momento delicato per la giustizia italiana. Nella capitale, infatti, il comitato dei parlamentari dell'Ulivo «La legge è uguale per tutti» ha organizzato una manifestazione nella centralissima Piazza Navona, luogo divenuto ormai simbolo del movimento. «È una bella cosa unire i movimenti al comitato dei parlamentari» dice Bonucci. Dalle ore 19 fino a tarda sera si alterneranno sul palco la politica e lo spettacolo. «Una manifestazione - dice Silvia Bonucci - a difesa della democrazia, a difesa dai valori sanciti dalla Costituzione, per la tutela della libertà d'informazione, e della legge».

In piazza Navona ci sarà Piero Ricca, il giovane che nel palazzo di giustizia di Milano diede del «puffone» a Berlusconi, dopo le sue dichiarazioni al processo Sme, e che è stato querelato dalla presidenza del Consiglio. «Sarà lì per spiegare le sue ragioni - dice il senatore Dalla Chiesa - e noi scriveremo su un libro le frasi che lui ha detto, affinché tutti coloro che lo appoggiano possano controfirmarle, in qualche modo autodenunciarsi». Il senatore spiega che la loro manifestazione vuole dimostrare che chi insulta Berlusconi dice «cose molto meno offensive di quello che lui dice ai suoi avversari». E poi sarà tenuta una lezione popolare sull'immunità parlamentare (anche contro la legge Cirami i girotondini organizzarono una «lezione di giurisprudenza» di piazza, per spiegare ai cittadini nel dettaglio le intenzioni del provvedimento) arricchita con una simulazione teatrale degli effetti della legge Boato. «Ma la protesta non è più soltanto contro l'immunità -

dice Dalla Chiesa - ma contro tutti gli attacchi che il governo sferra alla democrazia». Sarà una manifestazione «unitaria» per Marina Astrolago, anche lei esponente dei girotondi romani, «a difesa delle istituzioni italiane che vengono continuamente attaccate da individui con intenti loschi».

Assicurata la presenza di Sabina Guzzanti, Francesca Reggiani, il padre dei girotondi Nanni Moretti, i fiorentini Pancho Pardi e Paul Ginsborg, Giovanni Bachelet per libertà e giustizia e Federico Orlando dell'associazione articolo21iberidi. «Il nostro compito è quello di tenere alta la tensione e ricordare che ciò che sta succedendo non è normale. C'è un pericolo, ed è l'obiettivo che sta perseguendo il presidente del Consiglio: l'assuefazione. Ne dice talmente tante ogni giorno, che nessuno di noi si sorprende più, e questo è un pericolo vero. Non ci si deve mai abituare a queste esternazioni».

Ma le iniziative non si fermano

a Roma. Anche il coordinamento milanese delle associazioni per la giustizia ha organizzato una manifestazione per domani, alle ore 18:30 a Sesto San Giovanni, (fermata metropolitana 1, Sesto Rondò). I girotondini del capoluogo lombardo si sentono toccati da vicino, e si riuniscono a S.Giovanni «per misurare fino a dove può spingersi la fantasia di chi ci governa nell'inventare strumentalizzazioni e pressioni sulla giustizia milanese». A Torino i «girotondi per la democrazia» organizzano per domani un presidio in piazza Castello, a partire dalle ore 19. A Firenze, è già in corso da ieri un presidio in piazza San Lorenzo, che ha visto il «laboratorio per la democrazia» impegnato in un sit-in e nel volantaggio, dalle ore 18 alle 20, che si ripeterà oggi e nei due giorni successivi.

A Ravenna il presidio sarà domani in piazza del Popolo dalle ore 19, mentre a Verona la manifestazione è prevista per sabato dalle ore 18 alle 19:30 in Piazza Dante.

Le associazioni romane sono fiduciose: «Anche se non ci sembra sia cambiato molto in un anno, nonostante il grande impegno della società civile e anche se siamo stati un periodo bloccati per la guerra non ci arrendiamo e combattiamo sullo stesso fronte» dice Silvia Bonucci. «In questi mesi era difficile mettersi a lavoro quando la gente era sollecitata una volta a settimana su una cosa d'importanza molto maggiore. E ci siamo uniti alle manifestazioni sulla guerra. Adesso che le cose, almeno apparentemente, sono cambiate, ci siamo esposti anche a livello elettorale, con il sostegno di Moretti a Gasbarra». E poi fa un appello a coloro che la politica la fanno sui banchi di Montecitorio: «C'è bisogno che i politici raccolgano la staffetta. Noi continuiamo a sostenere il centrosinistra e chiediamo ai nostri parlamentari di non far più nulla che possa assomigliare ad un bicameralismo nascosto ma di essere per noi una garanzia di democrazia».

cultura di governo

Il vergognometro di Bondi

Bruno Miserendino

può tornare? In attesa che gli avvocati del premier predispongano un disegno di legge, in puntuale applicazione del programma della casa delle libertà, e mentre l'on. Tremonti pensa a una sorta di condono (sei stato comunista? paghi un tot e nessuno ti rompe più le scatole), l'on. Bondi ha fornito una risposta utile per tutti quelli che temono di rimanere invischiati in sgradevoli accertamenti burocratici.

Ciò che distingue l'ex comu-

nista riciclabile, da quello buono per la rottamazione, è la vergogna.

Sandro Bondi, che come tanti altri ex comunisti diventati convinti forzisti, ha avuto i brividi sulla schiena quando il premier ha detto quelle cose, ha subito spiegato al Corriere della Sera che l'importante, per potersi riciclare, è aver fatto fino in fondo i conti con la propria storia. Siccome l'affermazione può apparire generica (l'Italia è piena di furbi che dicono di aver

fatto i conti col proprio passato), Bondi ha individuato la categoria attraverso cui si può certificare che uno i conti li ha fatti davvero. Appunto la vergogna.

Metti il caso di un elettore del Pci, che ha sempre ingenuamente pensato di combattere per la democrazia, che ha sempre pagato le tasse, non ha mai aggredito o odiato nessuno, non ha rubato, ha combattuto il terrorismo, la mafia e la P2, e magari si sente un socialista europeo, beh troppo comodo, pen-

sare di poter andare così al governo, solo perché la propria coalizione vince le elezioni. Bisogna vergognarsi. Già, ma come? Non bastano le parole, ancora troppo comode. Ci vogliono opere ed atti che testimonino l'avvenuta vergogna, qualcosa a cavallo tra l'espiazione degli uomini della penitenza di medioevale memoria, e l'atto notarile.

Bondi ad esempio, è l'esempio vivente di quanto bisogna vergognarsi per poter essere ammessi nel circolo dei difensori

della libertà: lui per dimostrare l'avvenuta espiazione, tutti i giorni verga note di talebana tolleranza contro ex comunisti, con una netta preferenza per D'Alema, che oltretutto ha il difetto di un caratteraccio orgoglioso e per niente incline all'espiazione, o per Fassino. Ad esempio la cosa che gli ha dato più fastidio, ha spiegato Bondi al Corriere della Sera, è che recentemente il segretario dei Ds (inutile girarci intorno, un comunista) gli abbia pubblicamen-

scutibili considerazioni».

Per il vicepresidente dei deputati della Margherita, Franco Monaco, le ultime dichiarazioni del premier dimostrano «il funambolismo e l'ipocrisia senza limiti» di Berlusconi. Secondo il Pdc Marco Rizzo «Berlusconi non può intimidire i cittadini che intendono contestarlo. Non si può continuare con questa demolizione della democrazia». E i comunisti italiani chiederanno che il premier vada in Parlamento «per un dibattito sulla libertà di espressione nel nostro paese».

Il verde Pecoraro Scario accusa Berlusconi di «sindrome autoritaria» e di «voler tappare la bocca all'opposizione». Dato che «non può difendersi con i fatti - sottolinea il leader del Sole che ride - Vuole inasprire i reati di opinione e perseguire penalmente chi osa criticarlo. È ipergarantista per sé e per i suoi, giustizialista con gli altri».

La diessina Gloria Buffo si chiede se «dopo l'offensiva contro bandiera rossa» Berlusconi penserà di «attaccare la favola di Cappuccetto Rosso». Purtroppo, aggiunge, «c'è poco da ridere perché, nel frattempo, il Capo del governo ha annunciato che perseguirà penalmente chiunque offenderà il Presidente del Consiglio cioè lui stesso. Dopo le minacce e gli assalti ai magistrati e ai giornalisti ora tocca ai singoli cittadini. La sua non è pazzia, è una strategia contro la democrazia».

Per Franco Giordano, di Rifondazione, «le performance antimunitiste di vecchio stampo dimostrano che Berlusconi è un imparable estremista». Anche l'esponente del Prc è d'accordo: il premier vuole coprire i fallimenti della sua politica. Per Rosy Bindi, della Margherita, «la prima regola, non della democrazia ma dello Stato di diritto, è che la legge è uguale per tutti e che il sovrano, o presidente del Consiglio o cavaliere che sia, deve essere sottoposto alla legge come tutti gli altri cittadini». «Il sole del levante ha colpito ancora - commenta sarcastica Giovanna Melandri - dopo i magistrati golpisti, dopo l'opposizione comunista, ad attirare l'instancabile curiosità intellettuale del presidente del consiglio oggi è stata la volta delle «canzoni cattive» come «bandiera rossa», ree di offendere con i loro testi l'innata sensibilità democratica e la notoria predisposizione al bello del cavalier Berlusconi che è un'icona pop del terzo millennio, un nuovo profeta del non sense».

«Se all'epoca della Dc fossero stati denunciati tutti quelli che contestavano e sbeffeggiavano i presidenti del consiglio alle loro uscite, avremmo riempito le patrie galere e i nostri salvadanai - afferma Clemente Mastella - In questi casi occorre misura e tanto buon senso».

«Berlusconi - sostiene il socialista Boselli - divaga da Bandiera Rossa alle denunce penali dei suoi sbeffeggiatori di piazza. Visto che con lui anche le cose più serie vengono affrontate con battute, si può trarre la conseguenza che stiamo passando dalla società dello spettacolo a quella dell'avanspettacolo».

Mastella: se nell'era della Dc avessimo denunciato chi contestava il premier avremmo riempito le galere

te dato del tu. «Conosco lo stile delle loro minacce - ha detto il portavoce di Forza Italia - io non l'avrei mai fatto». In effetti un errore imperdonabile, (a chi potrebbe venire in mente di dare del tu a uno come Bondi?), Fassino è automaticamente escluso da futuri incarichi ministeriali.

Domanda: si sa che il prezzo della libertà è molto alto, ma avrà successo in un paese pacifista e furbista il metodo così impegnativo della vergogna suggerito dal portavoce di Forza Italia? C'è da dubitarne e infatti niente paura. C'è sempre la speranza di un condono, e si può sempre seguire la scuola di Adornato. Il Pci? Era doppio e io stavo nella metà buona. Tanto, chi si ricorda in che parte stava?

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BARI Parte il coro «buffone, buffone» e a Silvio Berlusconi saltano i nervi. Una decina di ragazzi, «undici» preciserà poi lo stesso premier autorizzando il sospetto che un'accurata inchiesta sia stata subito avviata, lo accolgono all'uscita del Teatro Petruzzelli dove il presidente del Consiglio ha posto la prima pietra della ricostruzione della struttura distrutta dal fuoco tanti anni fa. La stessa parola con cui è stato apostrofato nei corridoi del tribunale di Milano la settimana scorsa, in più, questa volta tra l'indifferenza di un paio di centinaia di curiosi che non si sognano di gridare neanche un rassicurante «viva Berlusconi».

Basta. Non se ne può più. Questa è una vera e propria persecuzione organizzata. E così il premier, al termine dell'incontro con i capi di stato e di governo che aderiscono all'iniziativa Adriatico-Jonica della medesima da conto poco e niente definendola poco più «di una riunione di condominio» i cui rappresentanti sono stati poi portati a Milano per assistere alla partita della sua squadra, ma rende nota la ricetta che ha studiato per far sì che non ci siano più contestazioni. «Chiederò che vengano perseguiti coloro che offendono il premier». E questo, spiega nel tentativo di attenuare l'impatto di una affermazione così pesante, non per una questione personale ma perché non è possibile accettare «che venga offesa l'istituzione». E aggiunge: «Io sono una persona moderata e prudente ma se divento bersaglio di accuse che non stanno né in cielo né in terra rivendico il diritto di difendermi». Perseguitando, appunto, chi lo contesta.

Tanto più, ne è convinto, che quei ragazzi in piazza non agiscono in modo autonomo ma sono la lunga mano di una «opposizione illiberale» che non ha mai preso le distanze «da no global, disobbedienti, girotondini».

Anzi c'è il fondato sospetto, («a pensar male a volte ci si prende») che provveda ad organizzarli tant'è che «i cartelli e gli slogan sono preparati da prima». Ormai da venti giorni ad ogni uscita pubblica, si lamenta il premier, «vengo contestato con offese forti e assolutamente immotivate». Se c'è chi vuole che il Presidente del Consiglio «resti barricato a Palazzo Chigi», per il premier «avrà una grossa delusione: continuerò ad andare dove è necessario che vada». Mettendo fine alle contestazioni con la denuncia degli autori delle offese che «saranno identificati tutte le volte che sarà possibile farlo». E aggiunge: «Lo farò con determinazione, in termini penali. Non credo di essere illiberale ma solo di compiere un dovere. Nessuno può impunemente offendere la presidenza del Consiglio».

Intanto Berlusconi ne approfitta per ribadire di essere «vittima di una persecuzione giudiziaria» basata su fatti non veri, tant'è che lui ha giurato sui suoi cinque figli «belli, bravi ed intelligenti» e che se fosse provato il contrario non dovrebbe

“ Accolto a Bari da un “buffone, buffone” non si è fatto pregare Poi precisa: non è possibile accettare che venga offesa l'istituzione ”



Sul canto operaio dice di aver scherzato. Sempre dopo Assestato il colpo mette tutti i suoi commensali in aereo e li porta alla partita ”

«Perseguirò penalmente chi mi contesta»

Da Berlusconi affondo contro le libertà costituzionali. «Bandiera rossa? Una canzone cattiva»



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bruno/Ap

Costituzione, cosa dice l'articolo 21

Ecco il testo integrale dell'articolo 21 della Costituzione, "detto" della libertà di espressione.

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica. Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

dimettersi «ma scomparire», intanto risolse le contestazioni annunciando una preoccupante iniziativa che si può sintetizzare in un «vietato manifestare».

Intanto il premier cerca anche di ammorbidire le tensioni di questi giorni con Romano Prodi, dopo la deposizione spontanea fatta al processo Sme in cui ha chiamato in causa il presidente della Commissione europea, pur non nominandolo mai. Ovviamente nel suo stile contraddittorio. «Nessuna polemica» ribadisce. Ma aggiunge «certo dopo un vertice non ce ne andremo insieme a braccetto a cena».

L'anticomunismo in chiave pre-elettorale, risfoderato alla grande in queste ultime settimane, il premier lo aveva già esibito in mattinata quando aveva partecipato alla manifestazione al Petruzzelli, scandita da uno speaker in perfetto stile film Luce.

«Una volta tanto parlo come testimone e non come imputato», ha esordito il premier-operaio che ha rifiutato il casco di protezione perché «siano un popolo di navigatori e di eroi ed io voglio sfidare il destino e il rischio». Ha contestato la disposizione dei presenti alla cerimonia, rallegrandosi però del fatto di non avere nessuno alla sua sinistra. Si è rammaricato davanti alla oggettiva impossibilità di potersi esibire, una volta che il teatro sarà funzionante, con il repertorio delle sue canzoni scritte «dall'una alle sei della mattina» con il fido Apicella, evidentemente non all'altezza della «Norma» le cui note risuonarono la sera in cui il teatro fu distrutto e che ieri hanno fatto da colonna sonora all'avvenimento. E poi ha dato l'affondo, anche in chiave musicale, alla sinistra che vorrebbe cancellare. «Non ha ragione il ministro Urbani quando cita Dante che sosteneva che dove c'è musica non può esserci nulla di cattivo. Il poeta non sapeva che ci sarebbe stato un avanti popolo e, quindi, anche nella musica può esserci cattiveria». Torna l'incubo delle bandiere rosse. Ma se sotto le volte del teatro risuonasse faccetta nera? Glissa il premier, non si vuole creare altri problemi all'interno della coalizione dove i nostalgici pure ci sono. «Stavo scherzando. Cerco di alterare momenti seri a momenti meno seri».

Però si capisce che il motivo simbolo del fascismo lo infastidisce molto di meno. Ed anche qui trova la soluzione drastica, come quella del perseguire chi gli manifesta contro. «Se si tinge quella bandiera può diventare un tricolore». Il metodo si troverà.

«Le manifestazioni sono il sale della democrazia»

Le parole di Ciampi un anno fa dopo il violento attacco del premier alla Cgil e a Cofferati

Vincenzo Vasile

ROMA Un brindisi con lo staff, in un Quirinale che per chi ci vive dentro assomiglia sempre più a un'oasi sott'assedio, mentre da Bari Berlusconi riapre la ferita con le minacce di denuncia penale a chi manifesti dissenso. Un Ciampi preoccupato per la piega della situazione politica s'aggrappa alla speranza che si tratti di una contingente esasperazione pre-elettorale.

Il presidente della Repubblica ieri sera ultimava i preparativi per la visita di Stato in Svizzera, che comincia oggi a Berna, e che coincide con un anniversario importante. Si apre, infatti, il quinto anno di mandato presidenziale. E una pioggia di telefonate e messaggi augurali ha se-

gnato la giornata. Tra gli altri telegrammi, quello del premier - che ieri festeggiava a sua volta i due anni dal trionfo alle urne - sembra riflettere come in uno specchio rovesciato il pessimo stato dei rapporti tra le istituzioni, messi a durissima prova - fino ad arrivare sulla soglia del conflitto - dalla deriva estremistica del premier. Che scrive nel telegramma a Ciampi l'esatto contrario di quanto si ricava dai suoi comportamenti. Per il suo rifiuto, ormai ostinato, ad abbassare i toni.

L'invito gli è stato indirizzato più volte - in pubblico, come in privato, e in tutte le salse - da Carlo Azeglio Ciampi. Inutilmente. E gli è stato ripetuto, in un deciso pressing coordinato evidentemente dal Colle, anche dai presidenti delle due Camere, Pe-

ra e Casini, ma anche il loro tentativo risulta per ora senza esito, e sottolinea la sempre più funambolica "coabitazione" ai vertici dello Stato. Berlusconi manda a dire a Ciampi parole di miele, che acquistano un beffardo retrogusto al fiato nella giornata delle minacce del premier al diritto costituzionale di libera manifestazione. Il presidente del Consiglio unisce agli auguri "le espressioni della più viva e sincera gratitudine per l'alta opera" che il capo dello Stato sta svolgendo "quotidianamente - scrive - nell'interesse della Nazione per esaltare i valori fondamentali tutelati dalla nostra Carta costituzionale". Si profonde in complimenti per il "generoso spirito di servizio del primo cittadino e del primo magistrato del Paese". Costituzione. Primo cit-

tadino. Primo magistrato. Queste parole sono ancora fresche d'inchostro, quando inizia la conferenza stampa di Bari, e Berlusconi sparge altro olio sulle fiamme. Tra l'altro, toccando un nervo dolente dei suoi tormentati e altalenanti rapporti con il Colle.

Un passo indietro. Era il 26 marzo 2002, qualche giorno dopo la grandiosa manifestazione romana della Cgil di Cofferati, un secolo politico fa. Ma prima Martino e Bossi, e poi lo stesso premier con una comparsata televisiva che spiazzò il Quirinale, non avvisato, avevano coperto di contumelie i manifestanti, confondendo la polemica politica e il conflitto sociale con le minacce terroristiche alla democrazia. Cercavano di sfruttare l'effetto-polverone dell'uccisione del

professor Biagi. Ciampi aveva in calendario un impegno di routine in quella "periferia" che indica spesso come laboratorio di concertazione tra le forze sociali e tra i partiti. Arrivò a Campobasso e scandì alcune affermazioni nette, che oggi appaiono premonitrici, data l'escalation autoritaria in corso. 1) "Le manifestazioni sono il sale della democrazia". Tutte quelle che "si svolgono pacificamente e con serenità rappresentano un arricchimento, non una minaccia". Come uno schiaffo rispetto all'oltranzismo della maggioranza, e i rapporti furono faticosamente recuperati nei giorni successivi con ambascierie del sottosegretario Letta e del segretario generale Giffuni;

2) "Il cuore della democrazia è il Parlamento, che deve diventare sempre di più il luogo privilegiato dell'incontro delle forze politiche, reso vitale dall'esercizio della libertà di opinione e da un sano pluralismo dell'informazione". Un tema tira l'altro: quattro mesi dopo, proprio sull'informazione, Ciampi avrebbe indirizzato al Parlamento il suo primo, e finora unico, messaggio, praticando lo strumento costituzionale più solenne a sua disposizione: pluralismo e libertà di accesso ai mass media nel sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Nessuna risposta. Mentre si addensa la nube del prossimo semestre di presidenza italiana alla guida dell'Unione europea. Scadenza cruciale per Ciampi. Occasione di un'interminabile passerella per Berlusconi, convinto di poterla percorrere in bilico tra zelo ultra-atlantico e professioni formali di europeismo. Intanto insulta Prodi, e alle rimproveranze di Ciampi replica con un "dovevo difendermi". Che ha ripetuto anche ieri da Bari, come a far capire che la sua strada e quella indicata da Ciampi sempre più difficilmente si potranno incontrare.

Anche la Spagna ora lo vuole processare

MADRID Il procuratore anticorruzione spagnolo, Carlos Castresana, ha chiesto nuovamente al giudice Baltasar Garçon di rivolgersi alle autorità italiane perché aprano un processo penale contro Silvio Berlusconi o sospendano la sua immunità per permettere che sia processato in Spagna per i delitti di falso in bilancio e contro il Tesoro nell'ambito del cosiddetto «caso Telecinco», informa il quotidiano El País. Lo stesso Castresana aveva accusato formalmente Berlusconi e Marcello Dell'Utri nel novembre del 1999. Il processo fu sospeso dal giudice Garçon nell'ottobre del 2001, con il rifiuto della richiesta di archiviazione formulata dagli avvocati degli imputati.

La nota

Si alza la posta in gioco per le elezioni

Pasquale Cascella

Rivendica il diritto di difesa, Silvio Berlusconi. Ma in quale veste? Da quali accuse? E da chi? Non è facile districarsi nel bailamme con cui il premier occupa i media da mane a sera, confondendo artatamente la sua vecchia posizione di imputato eccellente in quel di Milano e l'attuale responsabilità politica e istituzionale di premier. Berlusconi, da quel gran maestro della comunicazione che è, deve aver studiato e affinato la tecnica delle esternazioni a getto continuo sperimentata a suo tempo da Francesco Cossiga: il presidente-piconatore coltiva duramente il bersaglio, ma quando questi reagiva alla provocazione ne approfittava per trasformarsi lui in vittima, legittimata a difendersi alzando il tiro da qualche altra parte, in un crescendo di violenze verbali. Ma Cossiga, almeno, aveva l'onestà di rivendicare l'azione distruttiva di quel che restava del vecchio sistema. Berlusconi, invece, non solo la nega, ma occulta le

macerie. Soltanto perché ha bisogno di lottizzare il terreno? Quell'accenno dell'altro giorno ai «vecchi poteri» che «resistono» getta una luce inquietante sul disegno della "terza Repubblica" che il premier ha la fregola di imporre. La posta, insomma, si alza. Ma la partita resta al palo. Qualcosa deve dire che, ieri, sia andata in bianco la scadenza dei termini per la presentazione in commissione al Senato dell'emendamento-congelamento processi per le massime autorità dello Stato. Se ne riparla dopo le elezioni. Nessuno, prima, ha osato prendersi la responsabilità di so-

stituire il proprio nome a quello di Antonio Maccanico. Perché si vuole provare a recuperare un qualche rapporto con l'opposizione? Possibile: l'Udc di Marco Follini, almeno, dice apertamente di non aver perso la speranza. Ma è anche possibile che un'altra parte del centrodestra, specificamente An, non se la sia sentita di dare copertura, men che meno a offrire prestanome all'emendamento dell'imputabilità che più preme a Berlusconi, e che nulla ha a che fare con il lodo Maccanico, estensivo com'è della garanzia ai coimputati, a cominciare da quel Cesa-

re Previti già condannato nel processo Sir-Mondadori. Così come è possibile che entrambe le riserve, dell'Udc e di An, si siano incrociate squilibrando a tal punto i rapporti di forza con il partito del premier da costringere il suo leader ad acconciarsi al rinvio come male minore. Si stenta, però, a vedere che l'opposizione incassa un risultato tutto politico. Men che meno che la maggioranza s'incarta nelle sue beghe. La comunicazione è occupata dal teatrino del premier, dalle sue scene da avanspettacolo, come le definisce Enrico Boselli.

Ma si farebbe torto all'uomo che ha sapientemente utilizzato il sistema mediatico per rifarsi una verginità politica dopo la sconfitta del '96 se si credesse che sia mera tattica. Di copertura o elettorale, giacché incalza un significativo test amministrativo. Questo interesse sicuramente c'è, come non senza malizia rivelano quanti invitano a piazzare fino all'apertura delle urne amministrative. Ma c'è di più, e la segreteria dei Ds ne è tanto avvertita da lanciare, con Vannino Chiti, un vero e proprio allarme: «Si cerca, attraverso una contrapposizione frontale con

l'opposizione, di alzare un polverone che nasconda tutti i guai di questa maggioranza». Primo fra tutti, appunto, quello di una qualche divaricazione attorno alla commissione degli interessi del premier. Se così è, funge da prova generale la massificazione del messaggio con cui Berlusconi identifica la propria sorte giudiziaria con la prospettiva politica della sua maggioranza, e, più in generale, addirittura con il mutamento dell'ordine istituzionale. Per le elezioni amministrative prossime, dove la riaffermazione dell'egemonia del partito

del capo a fronte del ridimensionamento delle spinte all'autonomia di An e Udc costrirebbe i malpancisti a rientrare nei ranghi e a dare a Berlusconi (e Previti) quel che ieri gli hanno negato. Ma anche per quelle politiche venture, magari anticipate dal primo pretesto (solo giudiziario?), nel caso sia necessario interdire ogni velleità di un riequilibrio competitivo con la leadership pigliatutto. Niente di cui scandalizzarsi, in politica. A condizione di non sottrarsi dalle responsabilità che ne conseguono. Se è politico-istituzionale la ragione che spinge Berlusconi a rincorrere la campagna amministrativa, come il suo avvocato ha spiegato davanti al Tribunale di Milano il «legittimo impedimento» del premier, non altrettanto politico-istituzionale sarebbe il significato di una sconfitta elettorale del partito per il quale il premier tanto si sta spendendo. Volenti o nolenti, Massimo D'Alema un precedente lo ha creato.

Leoncarlo Settimelli

Sì, Bandiera rossa è una canzone cattiva, di quella cattiveria che a milioni di italiani è venuta dalle sofferenze e dalle lotte per cambiare la loro condizione di miseri e di sfruttati. E cattiva come era cattivo chi lavorava in miniera e sapeva che sarebbe morto di silicosi, come chi si spezzava la schiena a mietere per dieci-dodici ore nei campi "alla mattina con la luna/allora sera con le stelle". O lasciava la propria salute in fabbrica per uno stipendio di fame. E cattiva come chi non ha mai visto riconosciuti i propri diritti, e non corrompeva i giudici, ma lottava. E cattiva come La Marsigliese, le cui parole chiamano ad issare le bandiere rosse contro i tiranni. Chissà che cosa ne penseranno i sedicenti socialisti che si sono accodati a Sua Emittenza, dal momento che Bandiera rossa (glielo avranno detto al signor B.?) era dapprima un canto socialista.

Non vi sono origini certe, ma pare che il canto sia nato dalla fusione di varie strofette popolari milanesi, come "ciapa on sass pica la porta/o bruta porca vien gio de bass" per la prima parte e "ven chi Ninetta sotto l'ombrellin/ven chi Ninetta ti darò un basin" per la seconda. Stroffette da bassifondi, cavaliere, dove allignavano miseria e analfabetismo. Però stroffette riscattate da quell'ombrellin" e da quel "basin" che fanno molto Risorgimento, tanto che vi spira un'aria da "daghela avanti un passo" che di più non si può. E questa canzone non diceva del resto che "a quindic'anni facevo l'amore/daghela avanti un passo/regina del mio cuore" dove "daghela" non era solo l'invito a fare un passo avanti; e non si ballava forse nelle strade a tempo di mazurka?

Inevitabile che qualcuno (c'è il nome di Carlo Tuzzi tra i probabili autori) abbia sovrapposto alla Niente parole di rivendicazione sociale, poiché spesso - tra il popolo - si prende la musica che serve allo scopo e ci si mettono parole nuove, in questo caso di lotta. Del resto Bandiera rossa è forse l'inno che più di tutti ha avuto aggiunte, cambiamenti, attualizzazioni, parodie. Passò a parlare di comunismo con la scissione di Livorno, ma da tanti cantori improvvisati - operai e contadini - ho sentito testimonianze di un uso al passo coi diversi momenti di lotta. Al tempo del Partito popolare di Don Sturzo si cantava "E cento voti di maggioranza/che mal de panza che g'ha il PP" mentre nel dopoguerra, quando i carabinieri sparavano sui contadini a Melissa o

“ Non vi sono origini certe, ma pare che il canto sia nato dalla fusione di varie strofette popolari milanesi ”



Da una canzone popolare dei bassifondi la rielaborazione in chiave politica. Ma ci sono moltissime versioni. In Germania e Francia nessuno si scandalizza ”

Chi ha paura di Bandiera rossa?

Un testo cantato in tutto il mondo. Cattiveria? Quella degli sfruttati. Per cambiare



Bandiera rossa

Avanti popolo, alla riscossa bandiera rossa, bandiera rossa; avanti popolo, alla riscossa bandiera rossa trionferà. Bandiera rossa la trionferà bandiera rossa la trionferà evviva il socialismo e la libertà! Avanti popolo, tuona il cannone rivoluzione, rivoluzione avanti popolo, tuona il cannone rivoluzione vogliamo far. Rivoluzione noi vogliamo far rivoluzione noi vogliamo far, rivoluzione noi vogliamo far; evviva il socialismo e la libertà. Avanti popolo, alla riscossa bandiera rossa, bandiera rossa; avanti popolo, alla riscossa bandiera rossa trionferà. Bandiera rossa la trionferà bandiera rossa la trionferà evviva il comunismo e la libertà! Avanti popolo, tuona il cannone rivoluzione, rivoluzione avanti popolo, tuona il cannone rivoluzione vogliamo far. Rivoluzione noi vogliamo far rivoluzione noi vogliamo far, rivoluzione noi vogliamo far; evviva il comunismo e la libertà. Bandiera rossa dove sei stata sei ritornata, sei ritornata bandiera rossa dove sei stata sei ritornata a sventolar. Rivoluzione noi vogliamo far... Sei ritornata con il tuo martello falce e martello falce e martello sei ritornata con il tuo martello falce e martello trionferà. Rivoluzione noi vogliamo far... Dai campi al mare alle miniere rosse bandiere rosse bandiere dai campi al mare alle miniere rosse bandiere sventoleran. Rivoluzione noi vogliamo far... Non più nemici non più frontiere sono i confini rosse bandiere o proletari alla riscossa bandiera rossa trionferà. Bandiera rossa la trionferà...

La «modesta proposta» del Manifesto: uno sciopero generale

«Ci stiamo rassegnando, siamo in ginocchio, dormiamo in piedi?». È l'incipit dell'editoriale del Manifesto. L'analisi del direttore Riccardo Barendse: la libertà è diminuita drasticamente, il regime se non c'è rischia di esserci: basta accendere la tv. La sinistra «si è rintanata. Sarebbe il caso che uscisse fuori». Come? Con cento manifestazioni, duecento girotondi e almeno uno sciopero generale. «Diranno che sarebbe uno sciopero politico, e infatti lo sarebbe. E se la sinistra istituzionale, anzi tutto il centrosinistra, raccogliesse questa sfida si potrebbero persino lasciare da parte per un po' le nostre divisioni su questioni fondamentali (il lavoro e i suoi derivati, quali diritti e perché...) a condizione che si faccia una lunga battaglia comune con un unico obiettivo. La caduta di Berlusconi entro un anno con conseguenti elezioni politiche anticipate. Sarebbe un sogno, potrebbe non esserlo». Alla proposta del Manifesto aderiscono i verdi. Dice il senatore Cento: «Berlusconi sta trascinando l'Italia in un moderno regime plebiscitario e autoritario. Sarebbe utile che le opposizioni, al di là delle differenze, si unissero per costruire una grande risposta del paese ai disegni autoritari di Silvio Berlusconi e del suo gruppo di potere».

«La realtà romanzesca»



Un particolare del dipinto di Pellizza da Volpedo "Quarto Stato"

«Criticare una canzone della nostra tradizione è un fatto antistorico. In questo momento bisogna resistere, resistere, resistere»

«Sono preoccupato per la mia libertà»

l'intervista

Francesco Guccini

cantautore

Silvia Boscherò

ROMA A Francesco, monumento della musica popolare italiana, Silvio non è mai stato simpatico: scese in piazza per la prima volta dopo tanto tempo proprio per il girotondo contro il monopolio televisivo quasi un anno esatto fa. L'Unità riportò in un'intervista quella sua rinnovata partecipazione. «Di politica - ci disse Guccini - parlo ai miei concerti, nelle mie canzoni, qualche dibattito, nient'altro...». Oggi Silvio Berlusconi rende la pariglia a Guccini parlando lui di canzoni.

Signor Guccini, il presidente del Consiglio torna a parlare di musica, ma questa volta non si tratta del suo sodalizio discografico con Apicella. Qui si è tirata in ballo una parte della storia della canzone popolare italiana, quella di "Bandiera rossa", peraltro erroneamente chiamata "Avanti popolo"...

Le canzoni vanno viste nel loro contesto storico. Allora, quando nacque Bandiera Rossa c'erano tutte le condizioni affinché si cantasse quel testo. Criticare una canzone della nostra tradizione politi-

ca è un fatto antistorico. E poi io sostengo da sempre una strana teoria: le canzoni politiche sono come gli inni di calcio, vanno lasciati stare per quello che sono.

Anche gli inni di partito, come quello di Forza Italia, vanno lasciati stare?

Se Bandiera rossa è una canzone cattiva allora possiamo dire tranquillamente che "Azzurra libertà" è una canzone sciocchina.

Peraltro Bandiera rossa è una canzone di tradizione socialista molto antica...

Infatti il nostro premier prima di dare giudizi dovrebbe chiedere consiglio a

molti dei suoi sodali che sono stati comunisti e la conoscono bene pur militando oggi nel suo partito.

Torniamo all'accusa di essere una canzone "cattiva", ma è proprio vero?

Ma via! E' come accusare me di fomentare la folla a prendere la locomotiva

per andare a schiantarsi contro un altro treno!

Il presidente del Consiglio promette a tutti quelli che offendono il governo persecuzioni penali. E per chi offende la storia della canzone popolare?

Beh, evidentemente la canzone popolare è meno irascibile del nostro premier.

Preoccupato per la propria libertà, anche artistica?

Sicuramente. D'altronde leggevo proprio su "l'Unità" che addirittura si è arrivati ad attaccare uno scrittore come Andrea Camilleri dandogli del sovversivo. Non c'è proprio più ritengo.

E da cittadino?

Sono ancora più preoccupato. Soprattutto per l'atteggiamento di quella gente che non la pensa come me, anche tra i miei amici, e sottovaluta questa come tante altre uscite di Berlusconi. Purtroppo il paese è ancora diviso a metà.

Ed è il momento della canzone...

In questo momento ce n'è per tutti. Bisogna stare un po' coperti e poi resistere, resistere, resistere. Abbiamo ancora una legge, una magistratura e una Costituzione. Berlusconi faccia e dica quello che vuole, io la penso diversamente.

IL FOGLIORiformista

Beh, questa volta Tony Polito glielie ha proprio cantata a Julian Ferrara. Amici, amici, amici, poi si va tutti da Antony Soccì (the butler) e alla prima domanda riformista quello ti prende a male parole. Poi dice che uno si butta a sinistra. Dunque, c'è la questione di chi ha assunto chi. Martelli giura che se non c'era lui a raccomandarlo ad Ostellino, col cavolo che Ferrara entrava al «Corriere della sera». Julian se l'è presa a morte: io al Garofanino lo corco di botte. Quindi scrive sul «Foglio» un eroico autoritratto da cui esce alla grandissima. L'arrivo al Corriere diventa un episodio davvero toccante: «lettera a contratto per qualche articolo, pagamento a cottimo». Roba del tipo: la sera

andavamo alla Caritas. Tony non ci casca e chiama Martelli. Quello sul «Riformista» vuota il sacco. Sostiene che Julianguiliano è in preda a «un crescendo di frustrazione machista genere Querelle de Brest». È il film di Fassbinder dove il marinaio omicida Querelle, segreto oggetto di desiderio del suo capitano Sablon si fa sodomizzare dal proprietario di un bistro. Capito il genere? Quanto alla famosa raccomandazione. Martelli ha la memoria di un elefantino: «Stà di fatto che io, a Ferrara, negli anni Ottanta, di mani ne ho data più di una. Anche al «Corriere». Tè, beccati questa. Soghigna Polito, napoletano a Londra: accà nisciuno è fesso (here no is stupid).

in altri luoghi di lotte per la conquista delle terre, sorgeva spontaneo "carabiniere non ti scordare/che contro il popolo non puoi sparare/siamo fratelli e ci dobbiamo ama/evviva il comunismo e la libertà". Le versioni degli anni sessanta e settanta dicevano "avanti popolo tuona il cannone/rivoluzione rivoluzione", invocando un evento che - nel pensiero di tanti giovani - avrebbe cambiato la società eliminando i ladri e i corrotti. Ma sono centinaia e centinaia le varianti dell'inno.

Canzone molto cantata anche all'estero, con entusiasmo: in Germania con il titolo di *Worwärt proleten*, cioè avanti proletari. In Francia con quello di *Le drapeau rouge* (piace di più al cavaliere, visto le sue frequentazioni musica-

li francesi?). In spagnolo le parole suonano "avante pueblo a la victoria", ma potremmo citare anche la versione olandese, finlandese, inglese. Credo però che il racconto di un giovane di Milazzo, diffuso su Internet, possa valere come testimonianza di che cosa può voler dire Bandiera rossa per tanti italiani. Il ragazzo ricorda che il giorno prima delle elezioni del 1993 è morto Tindaro La Rosa, un comunista che agiva negli anni Sessanta quando "i braccianti erano tanti poveri che dormivano ancora sui graticci di canna. Tindaro era quello che gli insegnava a lottare. Eliana, sua moglie, girava in bicicletta a organizzare le gelsominie. Le donne che raccolgono i gelsomini di notte ed è un lavoro durissimo perché ci vuole una cesta di fiori per fare una goccia di profumo. Io me li ricordo bene questi braccianti e queste gelsominie con la loro bandiera rossa nella piazza del paese, col loro silenzio duro e la loro immensa dignità... A casa di Tindaro... che aveva fatto il funzionario di partito per quarant'anni, non hanno trovato una lira... ma quarantacinque pezzi di carta che erano tutte le tessere del Partito comunista italiano dal 1943 in qua. Hanno portato Tindaro in chiesa con la bandiera della vecchia sezione, falcemartello e stella, sulla bara, e al prete non è passato neanche per l'anticamera del cervello di obiettare qualcosa. Davanti al cimitero... di fronte al mare, la folla s'è fermata e la banda del paese ha suonato Bandiera rossa". C'è da sperare che Tindaro, pure da morto, abbia conservato la sua cattiveria. E che, assistito dal Padreterno, stia componendo una strofetta sull'aria di Bandiera rossa dedicata a Berlusconi.



Tg1

Si comincia con l'attentato di Riad e Colin Powell che cammina fra le macerie e la prova vivente che il terrorismo è sempre forte e che la guerra irachena non lo ha indebolito di un grammo. Ancora un po' di esteri e, finalmente si arriva a Berlusconi. Se ne occupa Pionati, quindi Berlusconi va in onda a vele spiegate, sospinto dal gentile vento fornito dal cronista. Siccome è a Bari, Berlusconi può anche dire che ha messo da parte 16.000 miliardi (di vecchie lire, immaginiamo) per il Mezzogiorno. Viene anche fischiato al grido di "Bari libera", ci tiene però a precisare che lui è un tipo tranquillo, buono, che non si offende e incassa, ma che le contestazioni attentano alla sacralità della carica che ricopre e, quindi, reagirà. Fa finta di non capire che le proteste sono per lui, proprio per lui, ma bisogna capirlo. Sono due anni che governa e, nonostante gli squilli di tromba del fedele Schifani, il suo governo non ha fatto gran che, a parte la solerzia spesa per le leggi in suo personale favore. Che i giudici spagnoli lo vogliono interrogare per l'affare Telecinco, il Tg1 lo ignora senza tentennamenti.

Tg2

Solo grazie a Ida Colucci sappiamo che Berlusconi non ha "alcuna intenzione di restare barricato a Palazzo Chigi" per sfuggire alle contestazioni pubbliche. Lui si difenderà "con nomi, fatti e cifre", ma non si sa a proposito di cosa. L'unica certezza è che detesta "Bandiera Rossa". Vuol vedere che questo rilancerà la vecchia canzone comunista alquanto desueta? La "copertina", curata da Giorgio Salvatori, faceva gli auguri alla Gioconda, che compie 500 anni, ed era molto carina. La Gioconda è nota a tutti, ma provate a fermarvi davanti a lei, al Louvre, ricambiate il sorriso e vedrete cosa succede.

Tg3

Oltre ad essere un conduttore dal tratto elegante e signorile, Giuliano Giubilei sa anche porgere le notizie politiche senza alcun timore reverenziale verso Berlusconi. "Contestazioni per Berlusconi a Bari - dice - ma anche petali di rosa lanciati da un fioraio". Sembra di rivedere una sequenza del "Grande dittatore". Ma la parte umoristica non è finita, prosegue con Berlusconi che promette di perseguire "tutti coloro che recano offesa alla presidenza del Consiglio". Il seguito non è da meno: "Con Prodi non andrò a braccetto, in Bandiera Rossa c'è odio, l'opposizione è illiberale". Da segnalare anche un frase di Folliini che, sponsorizzando l'immunità per Berlusconi, aggiunge: "E' un contributo al buon nome dell'Italia nel mondo". Ma il buon nome è bello e perduto, almeno a Madrid: il Tg3 dà la notizia che la magistratura spagnola intima all'Italia di non inventare protezioni per Berlusconi, dato che deve essere interrogato come imputato di falso in bilancio nella gestione della tv spagnola Telecinco e a loro non importa niente del lodo del senor Maccanico.

ROMA Unicost, la corrente di centro nell'Associazione Nazionale Magistrati, si conferma come componente di maggioranza nel «parlamentino» dei togati. Crescono le correnti di sinistra, soprattutto Magistratura Democratica, a Milano e a Palermo, mentre calano un po' i moderati di Magistratura Indipendente. Sono i primi dati parziali sulle elezioni per il rinnovo del comitato direttivo centrale dell'Anm (15 distretti di Corte d'Appello, su 27). Ha vinto quindi la linea della «fermezza» contro gli attacchi alla magistratura e la riforma del governo sulla giustizia, vincono i gruppi che proclamarono lo sciopero nel giugno scorso, che invitano a proseguire su questa strada, senza chiudere la porta al confronto.

Unità per la Costituzione mantiene il primato nel «sindacato delle toghe» con 1367 voti. Seguono le due correnti di sinistra: Magistratura Democratica con 1062; poi il Movimento per la Giustizia, 760 (si afferma a Palermo con 112 voti, ne aveva 75 nel '99). Magistratura Indipendente, la corrente più moderata, sinora ha 701 voti: è il primo gruppo a Roma, dove avanza, ma cala a Napoli e in Cassazione. Ultima la lista Articolo 3, con 222 voti, che si è presentata per la prima volta, nata dalla fusione di due gruppi radicati a Napoli e a Salerno. Nel distretto napoletano è la seconda con 172 voti, a danno di Unicost.

Un «ottimo risultato» secondo Livio Pepino, presidente di Magistratura Democratica (che a Milano con 241 voti batte Unicost ed è la prima corrente, ne aveva 211): «Ha perso chi ha cercato di dividere la magistratura, cioè Mi», mentre «la maggioranza che proclamò lo sciopero ha confermato di avere la piena fiducia degli elettori», come confermano sia la crescita di Md che il «buon successo» di Articolo 3. Pepino è convinto che sul risultato abbiano influito anche i recenti attacchi del presidente del Consiglio e della maggioranza: «Chi ha parlato dall'esterno accusando di politicizzazione la magistratura», cercando di dividerla, «ha avuto come risposta il risultato di oggi». Che vede una «magistratura compatta, quindi un'eventuale modifica dello status dei magistrati e delle condizioni di indipendenza potrà essere fatta dal Parlamento, ma è chiaro -

“ Coro unanime: ha vinto la linea della fermezza contro gli attacchi all'indipendenza delle toghe. E ha prevalso chi ha criticato la riforma del governo ”



Livio Pepino: «Ha perso chi ha cercato di dividere la magistratura, cioè Magistratura indipendente»

Anm, cresce Magistratura Democratica

Risultati delle elezioni per il direttivo. Unicost mantiene la maggioranza

il caso

Strasburgo, Tajani propone l'immunità europea

DALL'INVIATO

STRASBURGO Il capo ha ordinato e Tajani addirittura lo ha preaduto. C'è l'urgente problema dell'immunità? Presto risolto. Il capo delegazione «forzista» al Parlamento europeo non ha perso tempo e ha annunciato d'aver presentato un emendamento al progetto di Costituzione europea per spere di introdurre, nella legislazione dell'Unione, l'autorizzazione a procedere prima che possa partire un'indagine nei confronti di un parlamentare. Il «lodo Tajani» è arrivato a Strasburgo mentre da Madrid, come ha fatto notare l'on. Pasqualina napoletano, presidente della Delegazione Ds, arrivava la notizia che il procuratore anti corruzione della Spagna, Carlos Castresana, ha sollecitato le rogatorie nei

confronti dell'assemblea parlamentare Ue e della Camera italiana per l'inchiesta su Telecinco dove Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri figurano come imputati su iniziativa del giudice Baltasar Garçon. «La proposta di Tajani - ha detto napoletano - ricalca il tentativo fallito dell'on. Giuseppe Gargani, presidente della commissione Giuridica del parlamento europeo, il quale avrebbe voluto inserire l'autorizzazione a procedere nel testo dello «Statuto dei deputati europei» tuttora in discussione. Nemmeno il Ppe ha sostenuto la proposta che è stata respinta in commissione». Anche i popolari europei sostengono la proposta contenuta nel rapporto del parlamento, che andrà al voto dell'aula in giugno, e che tende a uniformare le varie procedu-

re dei paesi in materia di tutela del mandato parlamentare. Tajani, nella foga di confondere le acque, nel testo presentato ha scritto che nessun deputato può essere arrestato o sottoposto a perquisizione, ecc. tranne se in flagranza. Ma questo principio è già contenuto in tutte le legislazioni, e nella Costituzione italiana. La novità che si intende introdurre non riguarda, dunque, l'immunità ma l'autorizzazione preventiva che la magistratura dovrebbe chiedere per aprire un'inchiesta. Ecco ciò che preme. Invece, più ragionevolmente, la proposta contenuta nel progetto di «Statuto del parlamentare europeo» a firma dell'on. Rothley, riguarda la eventuale sospensione di un procedimento «se il parlamento lo richiede» e dopo aver accertato l'esistenza di un «fumus persecutoris». Tutto qui. Il resto è polverone. O inesattezza come quella sostenuta ieri in un articolo de «Il Foglio» e contestata con una lettera al giornale dai deputati Ds al parlamento europeo.

se. ser.



Nelle redazioni degli house organ berlusconiani è tutto un andirivieni di truccatori. Truccatori di calvizie, come nel caso di *Panorama*, dove il direttore-visagista Carlo Rossella ha pietosamente coperto la chierica del Cavalier Padrone con una rigogliosa ricrescita a pennarello. E truccatori di notizie, come nel caso del *Foglio*, che due giorni fa è uscito addirittura in edizione bilingue, italiana e inglese, per gonfiare un po' le sue deprimenti tirature e rifilare anche gli eventuali lettori stranieri le bufale su Mani Pulite finora riservate al pubblico italiano. Un concentrato di menzogne, errori e omissioni che non si vedeva dai tempi del Minculpop. Il Bignami della balla da esportazione.

1) «Il Pci aveva cambiato nome dopo il crollo del muro di Berlino e il suo erede si salvò alleandosi con quei procuratori e giudici. Ma tutti gli altri morirono». I primi politici arrestati a Milano dopo il manager Mario Chiesa furono Sergio Soave e Epifanio Li Calzi. Entrambi del Pci-Pds. Che, fra arresti e inchieste, vide quasi azzerare il suo vertice in pochi mesi e precipitare i suoi voti all'11% nelle elezioni del '93. Alcuni dei suoi dirigenti indagati (come gli on. Cervetti, Pollastrini, Stefanini) furono poi assolti.

2) «Craxi fu accusato di essere un ladro e linciato simbolicamente sotto casa sua dopo che la Camera aveva stabilito che a Milano c'era una persecuzione politica». Craxi teneva almeno 50 miliardi di frutto di tangenti, su tre conti personali: Northern Holding, Constellation Financiere e International Gold Coast, gestiti prima da un compagno di scuola (Giorgio Tradati) e poi da un ex barista (Maurizio Raggio) e dalla contessa Francesca Vacca Augusta. Miliardi sottratti al partito e mai restituiti dalla famiglia, in gran parte sperperati da Raggio e da Craxi fra jet privati, amanti, investimenti im-

mobiliari, parenti vari.
3) «Morirono socialisti, liberali, socialdemocratici, repubblicani e altri partiti fondatori della Repubblica». I segretari nazionali e vari alti esponenti di Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli confessarono di aver intascato decine di miliardi dalla maxitangente Enimont, suscitando sconcerto e scandalo fra i loro elettori. Quei partiti comunque non morirono affatto: cambiarono nome e si riciclarono in Parlamento fin dalle prime elezioni post-Mani pulite, quelle del 27 marzo 1994. Vinte non dai comunisti, ma da Berlusconi.
4) «I giudici non sanzionarono singoli reati in modo imparziale, colpendo tutti quelli che dovevano colpire. No, essi fecero una rivoluzione giudiziaria». I giudici sanzionarono singoli reati, esaminando 4520 posizioni, chiedendo il rinvio a giudizio di 3200 persone, trasmettendone altre 1320 ad altre procure, e ottenendo percentuali altissime di condanne e di prescrizioni, con un misero 14,4 per cento di assoluzioni nel merito (spesso per insufficienza di prove o per modifiche legislative intervenute in corso d'opera). Mai è stato provato che abbiano ignorato o trascurato una sola notizia di reato.
5) «I giudici aiutarono nel '94 il presidente Scalfaro a deporre il primo governo Berlusconi». Il primo governo Berlusconi fu deposto da una mozione di sfiducia firmata da Umberto Bossi e Rocco Buttiglione, attuali ministri del secondo governo Berlusconi, per insanabili dissidi sul conflitto d'interessi e sulla politica economica e giudiziaria del governo. Come hanno testimoniato sotto giuramento Bossi e Maroni alla procura di Brescia, la Lega Nord aveva deciso di sfiduciare il governo il 6 novembre '94, cioè 15 giorni prima del famigerato invito a comparire del 21 novembre per le tangenti alla Guardia di Finanza. (1. continua)

Telekom Serbia, pronta la rogatoria

Per visionare in Svizzera le carte che accuserebbero Prodi, Fassino e Dini. La protesta dell'Ulivo

ROMA La Commissione parlamentare che indaga su Telekom Serbia ha approvato ieri all'unanimità la relazione in cui il presidente Enzo Trantino (An) riepilogava motivi e modalità della missione in Svizzera dei due parlamentari Giovanni Kessler (Ds) ed Enrico Nan (An) per «scortare» il controverso teste Igor Marini. Nella seduta di ieri è stato anche deciso di interrogare di nuovo il faccendiere, attualmente detenuto in un carcere di Lugano, nonché di chiedere con una rogatoria alle autorità svizzere i documenti che si trovano presso il notaio Boscaro.

Queste le conclusioni del documento di Trantino (alle quali l'opposizione dà atto di «correttezza»): Marini

non era «un teste raccattato per strada», c'era «urgenza» di sentirlo, Nan e Kessler l'hanno accompagnato solo per «testimoniare la provenienza certa dei documenti». Infine, la Commissione nega di aver tenuto «comportamenti imprudenti». Ma l'approvazione unanime del rapporto non smussa lo scontro fra i due poli. L'Ulivo parla di «commissione dei veleni» e di «luogo non trasparente» invitando lo stesso Trantino «a correggere la rotta». In caso contrario - avverte il vicepresidente Guido Calvi - i Ds sono pronti a ritirare la propria delegazione. Mentre il capogruppo della Margherita in Commissione Michele Lauria annuncia l'invio di un dossier su queste vicende

«inquietanti» ai vertici di Camera e Senato. Secondo il senatore Calvi infatti «sta emergendo una linea dominante caratterizzata dai personaggi inquietanti convocati dalla Commissione, che la stanno rendendo una sorta di preoccupo crocevia simile alle commissioni parlamentari degli anni '60, quando i servizi deviati utilizzavano le istituzioni per finalità politiche». Se poi «questo snaturamento dovesse proseguire» con il rischio che la Commissione diventi «un crogiuolo di infamie». Calvi ventila le dimissioni. Mentre Lauria spiega con i precedenti di Zagami e Paoletti il dissenso dopo l'accordo sul testo: «Aspettiamo che si chiuda la vicenda di Lugano, ma in

futuro non tolleremo spazio per personaggi che si dimostrano mitomani o ricattabili di cui il centrodestra fa un uso propagandistico». Altro *casus belli* fra Cdl e Ulivo è la richiesta - da parte di Giuseppe Consolo (An) e Carlo Taormina (Fi) - delle dimissioni di Francesca Nanni, pm di Imperia e consulente della Commissione. La Nanni, su iniziativa di Kessler avrebbe «allertato le autorità svizzere» chiedendo telefonicamente se fosse necessaria una rogatoria. Taormina va oltre e chiede l'allontanamento anche di Kessler. Trantino annuncia che la Commissione ascolterà la pm, ma per ora non si esprime sul caso: «Valuterò con prudenza e rigore».

il personaggio

Il faccendiere che voleva fare l'attore

Enrico Fierro

Ma chi è Igor Marini, il quarantenne romano assurdo al ruolo di supertestimone della madre di tutte le tangenti? «Un mitomane o un provocatore», come dice Piero Fassino? Un produttore di «bufale a credibilità zero», come sostiene il senatore Michele Lauria? Oppure l'uomo - come affermano da giorni giornali e parlamentari di centrodestra della Commissione parlamentare Telekom-Serbia - che con i suoi «Mortadella», «Ranocchio e Ranocchia» e «Cicogna» può svelare tutti i retroscena dell'affaire del secolo, l'acquisto della società di telefoni serba, e assistere un colpo mortale al centrosinistra? Misteri, che solo i «faldoni» (appena 3 al posto dei 40 promessi) in arrivo dalla Svizzera forse potranno chiarire. Per il momento una cosa è certa: Igor Marini è l'uomo dai mille volti. Tanto che è più facile dire chi non è. Intanto non è un consulente finanziario, come pure si era autodefinito. A smentirlo è un co-

municato dell'associazione dei promotori finanziari (65mila soci), albo al quale Marini non è stato mai iscritto. «Eppure - racconta chi lo ha conosciuto - ad un certo punto della sua vita, Igor si era messo in testa di darsi ai grandi affari. Ne parlava sempre, diceva che prima o poi avrebbe sfondato. La sua era una specie di ossessione». Un sogno, uno dei tanti nei primi quarant'anni di quest'uomo dalla faccia triste di chi ha vissuto una vita di alti e bassi, illusori progetti e duri fallimenti. «Voleva fare l'attore», ricorda ai giornali l'ex moglie, l'attrice Isabel Russinova, che chiude l'album dei ricordi di quel matrimonio difficile. Figlio di una attrice polacca, Halina Zalewska che Luchino Visconti volle ne «Il Gattopardo», e di un architetto che ha sempre lavorato nel campo teatrale e cinematografico, Igor l'attore non l'ha mai potuto fare seriamente, qualche film con Pasquale Squitieri, una partecipazione in «Desidera e l'anello del

drago», poi basta. Ed è forse per questo suo sogno irrealizzato che alla fine degli anni Ottanta fonda una società che si occupa di «creazioni e interpretazioni nel campo della recitazione». Pochi soldi, successo mancato anche questa volta. Il volume di affari - denunciato nel '91 - è di appena 3 milioni e 500mila, gli acquisti superano a mala pena il milione. L'anno prima gli affari erano andati così così: 3 milioni e 300mila dichiarati al fisco per 4 milioni e 700mila di spese. Troppo poco per imporsi nel mondo degli impresari teatrali e cinematografici. Sette anni dopo la situazione cambia, ma leggermente, il reddito imponibile sale a quasi sette milioni. Ancora poco. Tra gli anni Ottanta e i Novanta, Marini comincia a frequentare la Svizzera, Lugano e i suoi ambienti finanziari. A Roma entra nello studio dell'avvocato Fabrizio Paoletti, un civilista «avvocato d'affari». In Svizzera, poi, Marini entra in contatto con un notaio, Gianluigi Boscaro, e

sarebbe lui - secondo la deposizione resa dal «supertestimone» nella Commissione Telekom-Serbia - ad aver avuto in custodia i documenti del passaggio di danaro della maxi-tangente da 55 milioni di dollari. Le carte ora sono depositate presso l'archivio notarile di Lugano, perché l'avvocato è morto a luglio di un anno fa in un incidente mentre volava con un deltaplano sul lago d'Orta, in Piemonte. Morte accidentale: questo il risultato dell'inchiesta. La polizia voleva vederci chiaro, perché nello studio del notaio passavano affari importanti di livello internazionale, come la costituzione, alla fine degli anni Ottanta, della «Banqa Al Taqwa», poi diventata Nada management, finita nella lista degli istituti sospettati di finanziare il terrorismo islamico. Un supertestimone che voleva fare l'attore, poi l'impresario, poi il consulente finanziario, documenti che ancora non sono nelle mani del Parlamento, un notaio che non può più parlare, e

fango distribuito a piene mani. Con il contorno della pessima figura rimediata durante l'affrettata trasferta a Lugano. «Marini - dice il senatore Guido Calvi - è uno dei personaggi inquietanti sentiti dalla Commissione, che ne ha viste altre: «un millantatore come Zagami, che si è presentato al vicedirettore di un quotidiano e presidente di una commissione parlamentare (Paolo Guzzanti, ndr) sostenendo di avere notizie su soldi trasportati in sacchi di iuta; poi sono arrivate le lettere anonime che accusavano un avvocato romano, Paoletti, che ha dato le sue spiegazioni in Commissione; poi il sostituto procuratore di Roma che ci ha parlato dell'indagine su Igor Marini; e infine l'audizione di Marini...». E adesso? Adesso, allarga le braccia il senatore dei Ds, «noi adesso non sappiamo quali atti acquisire. Siamo in un gran pasticcio: la commissione è andata a ficcarsi in un cul de sac da cui dobbiamo uscire per accertare la verità».

LEGGENDO, LO SGUARDO VA VERSO DESTRA. L'ANIMA VERSO SINISTRA.

Dal 18 maggio la nuova **Liberazione** è in edicola. Cambia la grafica, non le idee.

Niente scorta per Gerardo D'Ambrosio

L'ex procuratore della repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, non ha più due poliziotti di scorta da sabato scorso. La tutela, aveva deciso il Comitato per l'ordine e la sicurezza, era stata prorogata per sei mesi anche dopo che il magistrato era andato in pensione, alla fine di novembre. I sei mesi essendo scaduti sabato scorso, la scorta è stata revocata. «È normale, non mi occupo più di indagini che possano provocare risentimento - ha commentato D'Ambrosio - è già successo a Borrelli, ora a me». Meglio che gli uomini vengano utilizzati per la tutela dei cittadini, ha concluso. Sotto casa è rimasta però la sorveglianza.

Laura Matteucci

MILANO «Rispetto la scelta di Cofferati, per questo non la commento. Posso però confermare la scelta convinta della Cgil: partecipare al referendum perché è importante, quando ci sono istituti di democrazia diretta, votare sì per la politica dei diritti e dare un sì per le riforme». Guglielmo Epifani parla dopo la decisione di Sergio Cofferati, che sull'articolo 18 si asterrà, mentre il sindacato si è schierato per il sì. «Quando il popolo viene chiamato a esprimersi è bene che tutti adempiano a questo dovere», dice. Partecipare innanzitutto, dunque, anche se poi «naturalmente, per materie così complesse, non basta l'istituto referendario, che è uno strumento parziale». Piuttosto, «bisogna riaprire una grande stagione di leggi e di riforme. Ci vorrà del tempo, ma questa è la via maestra».

E vengono formalizzate intanto anche le decisioni di Cisl e Uil, che non intendono partecipare al voto. Mentre l'Udeur annuncia che andrà a votare, e voterà no. La Cisl, in particolare, si schiera per un'astensione «attiva e militante», con l'obiettivo di veder fallire la consultazione del 15 giugno: «Noi non andremo al mare - spiega il leader Cisl Savino Pezzotta - ci batteremo nelle fabbriche per dire che questo referendum non porta alcun beneficio. Perché il nostro invito a far fallire il quorum non è astensionismo, ma un voto contrario, che si esprime non andando a votare». A chi gli fa notare come le sue posizioni convergono con quelle di Cofferati, Pezzotta risponde: «È Cofferati ad essere d'accordo con me, e questa è la dimostrazione che alla fine le posizioni razionali vincono. Basta solo aver pazienza...».

Una presa di posizione, quella dell'ex leader Cgil, che ancora non smette di far discutere. Nel sindacato, dove aleggia la sensazione che si

Il segretario della Cgil conferma «la scelta convinta»: partecipare è importante poi però via alle riforme

”

“ Chiti (Ds) soddisfatto per la decisione dell'ex leader confederale: converge con la nostra analisi e la nostra posizione

Articolo 18

” Pezzotta: siamo per un'astensione attiva e militante, ci batteremo nelle fabbriche per spiegare che la consultazione è sbagliata

Referendum, anche Cisl e Uil non votano

Epifani: rispetto la scelta compiuta da Cofferati, per questo non la commento



Sergio Cofferati e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

online **l'Unità** **Forum**

L'astensione di Cofferati fa discutere. Tu che ne pensi? Scambia le tue opinioni nel forum dell'Unità online (www.unita.it)

dei leader della sinistra Ds, Cofferati non ha «tradito» il «correntone», ma la sua è comunque «una posizione sbagliata, per nulla persuasiva», rispetto alla quale «sono milioni le persone che possono sentirsi tradite». Luciano Pettinari, anch'egli della sinistra Ds e fra i promotori del referendum, sostiene che capire «chi è e che cosa vuole la minoranza» diventa necessario dopo la scelta del Cinese. Per Pettinari «sarebbe stato auspicabile una discussione» sul tema all'interno di Aprile, di cui Cofferati è co-presidente insieme a Giovanni Berlinguer.

E se Cofferati ha sorpreso la Cgil, il referendum sull'articolo 18 è un (ennesimo) tema di divisione tra le organizzazioni sindacali. Anche se Epifani sta tentando da giorni la carta del disgelo, so-

prattutto con l'invito a Pezzotta ad abbassare i toni polemici e a riportare il confronto su questioni di merito. Un vertice che i leader Cisl e Uil hanno già accettato, e che probabilmente si terrà entro la fine della settimana. «È importante - dice Epifani - che Cisl e Uil abbiano accettato di discutere con noi. Penso che tutti i problemi, se ne discutiamo, possono trovare una soluzione. Il mio scopo fondamentale è uno solo: evitare esasperazioni polemiche e questa stagione di veleni di cui non c'è affatto bisogno». Ancora: «Cgil, Cisl e Uil hanno la più grande rappresentanza sociale. E dobbiamo dire alla politica e alle istituzioni che oggi litigano come il sindacato può mantenere anche un profilo di confronto e di dialettica duro, ma nel rispetto delle posizioni degli altri». Per Epifani, «questo sarebbe un grande segnale per un Paese che vive una fase di "sofferenza della democrazia"». Altro, però, è la ricostruzione di un orizzonte unitario: «Sono processi molto lunghi - chiude Epifani - Ma sottolineo, soprattutto, che non si alzino i toni».

Nei prossimi giorni l'incontro per favorire un clima più disteso nelle relazioni sindacali

”

sia voltato pagina con il primo segnale di discontinuità rispetto all'era Cofferati, e in casa Ds, innanzitutto: «Abbiamo valutato con soddisfazione che il ragionamento di Cofferati e le sue conclusioni sono convergenti con le posizioni assunte da tempo dalla nostra segreteria nazionale - dice il coordinatore Ds Vannino Chiti, al termine della riunione di segreteria - In questo difficile passaggio rappresentato da un referendum inutile e sbagliato, qualcuno pensava che la vita del nostro partito sarebbe diventata più complessa e più lacerante e invece abbiamo momenti forti di unità». E secondo Cesare Salvi, uno

pensioni

Oggi segreteria unitaria per le iniziative di lotta

MILANO È dalle pensioni che può ripartire un percorso unitario tra le tre confederazioni. La segreteria unitaria di Cgil, Cisl e Uil si riunirà come previsto oggi pomeriggio, con all'ordine del giorno le iniziative di lotta da met-

tere in campo. Ma, da quanto si apprende, non ci dovrebbero essere i tre segretari generali. L'incontro, infatti, avrebbe perso parte della sua importanza, visto che ogni decisione a questo punto appare condizionata da due

appuntamenti: l'atteso chiarimento tra i tre leader sindacali e quello chiesto dal ministro del Welfare Roberto Maroni a Berlusconi, che il premier ha detto si svolgerà in settimana, probabilmente venerdì, e che dovrebbe servire a chiarire la linea del governo.

Dalla riunione di oggi, comunque, potrebbe emergere quello che sarà il percorso di mobilitazione che i sindacati imbocheranno se da parte del governo non arriveranno risposte in tempi brevi, prima che l'iter parlamentare della delega si concluda: «Il

governo deve convocarci in fretta e rispondere alle proposte dei sindacati. Se queste risposte non arriveranno decideremo il da farsi», ha detto Pezzotta, che ha definito positivo il passo compiuto da Maroni. Anche Epifani invita l'esecutivo ad assumersi le sue responsabilità e ad adottare sulle pensioni una linea chiara e condivisa. La direzione della Uil, intanto, ha dato mandato alla segreteria di «non escludere alcuna iniziativa» di lotta (dunque neanche lo sciopero) se il governo non modificherà la delega.

Rinaldo Gianola

MILANO Antonio Panzeri lascia la guida della Camera del lavoro di Milano, la più grande organizzazione sindacale territoriale del Paese con circa 240mila iscritti. Nella vulgata giornalistica Panzeri è diventato in questi ultimi mesi un «ex cofferati», «un riformista», «un fassiniano», «un dalemiano», tirato per la giacca di qua e di là da chi ha interesse ad estremizzare una vivace e costruttiva dialettica che ancora - e me ne male! - si manifesta nella Cgil. In questi anni Panzeri ha visto la metamorfosi del tessuto economico di Milano che spesso, nella storia del Paese, anticipa le evoluzioni nazionali, con la scomparsa della grande industria tradizionale e l'enorme sviluppo dei servizi, del commercio, delle infrastrutture tecnologiche che hanno creato centinaia di migliaia di posti di lavoro «atipici». E anche se non gli piace sentirselo ricordare, il riformista Panzeri è stato il vero leader dell'opposizione ai devastanti governi leghisti e di centro-destra.

Panzeri, lei ha fatto politica per otto anni alla Cgil, ora può dare una mano ai Ds, all'Ulivo che ne hanno bisogno...

«Calma, calma. Non nego che la Camera del lavoro sia stato un forte soggetto politico e abbia svolto, senza certamente volerlo, un ruolo di supplenza nella vita politica. Ma questo è dipeso dal fatto che a metà degli anni Novanta un'intera classe dirigente, politica e imprenditoriale, è stata cancellata sotto il peso degli scandali e della corruzione. I cittadini hanno individuato anche nella Camera del lavoro, nella Cgil, un riferimento solido in un momento di enorme difficoltà, di sfaldamento dei riferimenti istituzionali».

Mi riferivo anche al fatto che la Cgil milanese, che viene descritta tanto brava e moderata, è stata all'opposizione dei Bossi, dei Formentini, degli Albertini, dei Formigoni.

Panzeri: un sindacato per i nuovi lavori

Il segretario della Camera del lavoro di Milano lascia dopo otto anni. «Sergio è testardo e coerente»

«Questo dipende dalla natura, dalle funzioni di un grande sindacato confederale come la Cgil. Ma la nostra azione di contrasto è sempre stata accompagnata da proposte coerenti ed alternative a quelle che contestavamo. Abbiamo sempre cercato, anche nei momenti più difficili, di tenere un rapporto unitario con la Cisl e la Uil, perché io parto dalla solida convinzione che i tre sindacati confederali stanno tutti nella stessa parte del campo. Poi si può anche litigare, ma bisogna sempre aver ben presente la priorità: la difesa dei lavoratori, di tutti i lavoratori».

Eppure proprio lei e il suo amico Cofferati siete stati protagonisti della prima rottura del fronte sindacale sul famoso «Patto per Milano»...

«Quel Patto, ideato e voluto dal direttore generale del Comune, Stefano Parisi, oggi direttore di Confindustria, era per la Cgil inaccettabile. Non garantiva i diritti fondamentali dei lavoratori, era un primo tentativo di bipolarismo sindacale. Quello che adesso lo stesso Parisi, con altri ex socialisti come Sacconi, cercano di praticare a livello nazionale, cercando di escludere la Cgil».

A Milano la categoria più numerosa non sono più i metalmeccanici, ma i lavoratori del terziario

”



Il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri

Quel patto però fallì, primo perché non funzionava, secondo, diciamo la verità, perché mancava la firma della Cgil.

«È vero. Ma la Camera del lavoro, dal giorno dopo la rottura ha ripreso a operare per tenere saldi i legami con Cisl e Uil, senza esaspera-

re i contrasti, cercando sempre il terreno comune, e alla fine siamo arrivati alla definizione di un nuovo Patto per il lavoro, sottoscritto da tutti. Mai mollare. Per questo sono molto contento che Epifani abbia chiesto un incontro con Cisl e Uil per abbassare i toni e cambiare anche le paro-

le, aggiungio io»

Lei ha appena scritto il libro «Il lavoratore senza garanzia». E' questo il nostro futuro?

«Bastano pochi numeri per capire. Alla Camera del lavoro di Milano la categoria più numerosa non è più

quella dei metalmeccanici, ma i lavoratori del terziario. A Milano oggi ci sono circa 300mila lavoratori co.co. e interinali, una massa di «atipici» che non ha diritti, non ha tutele, non ha contratti sicuri. E il sindacato non sa nemmeno dove andarli a trovare. Una volta l'azione

sindacale si svolgeva in fabbrica, i lavoratori concentrati tutti nello stesso posto. Ma adesso come si fa a trovare gli «atipici»? Bisogna andarli a cercare uno per uno, a casa loro».

E allora?

«Io vedo due esigenze per questa massa di lavoratori. Primo: sono senza diritti e qualcuno si deve battere per tutelarli. Secondo: i co.co.co., gli «atipici» hanno bisogno di formazione continua per passare da un posto all'altro, stando al passo del mercato, altrimenti vengono emarginati. Possiamo pensare noi sindacati di offrire, anche attraverso un nuovo quadro legislativo, garanzie di reddito e processi di formazione? Io penso che questa sia la prossima battaglia della Cgil».

Da questa considerazione ne consegue che lei non condivide il referendum sull'art.18.

«Al direttivo della Cgil ho detto quello che pensavo. Non mi piace il referendum, penso che non sia coerente con la strategia della Cgil sul tema dell'estensione dei diritti»

Questo significa un suo distacco dalla Cgil?

«Neanche per sogno. Sono convinto che questo Paese dovrebbe ringraziare la Cgil per quanto ha fatto per risanare i conti e agganciare l'Europa. Tutti, compresa la Confindustria, dovrebbero ringraziarla».

Il suo amico Cofferati ha detto che non voterà...

«Penso che sia stata una scelta sofferta, ma coraggiosa. Sergio è testardo, gli riconosco una grande coerenza».

Parto dall'idea che le tre organizzazioni stanno nella stessa parte del campo, anche se qualche volta si può litigare

”

IL MONDO DEL LAVORO INCONTRA SINISTRA ECOLOGISTA

Paola Agnello Segreteria Naz.le CGIL
Romano Bellissima Segretario Naz.le UILCEM
Carla Cantone Segreteria Naz.le CGIL
Franco Chiriaco Segretario Naz.le FLAI
Valeria Fedeli Segretario Naz.le FILTEA
Franco Lotito Segreteria Naz.le UIL
Franco Martini Segretario Naz.le FILLEA
Gianni Rinaldini Segretario Naz.le FIOM
Giorgio Santini Segretario Confederale CISL

Incontrano

Fulvia Bandoli Portavoce di Sinistra Ecologista
Vannino Chiti Coordinatore Segreteria DS
Claudio Falasca Esecutivo Naz.le Sinistra Ecologista
Sergio Gentili Esecutivo Naz.le Sinistra Ecologista
Ronchi Edo Portavoce di Sinistra Ecologista



Roma, 15 maggio 2003, ore 15
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4

“Consumo critico? commercio solidale Cancun... Che ne sanno al Botteghino?”

Osvaldo Sabato

FIRENZE Basta un cenno. E la discussione parte. Che sia la base diessina dell'Isolotto o dell'Oltrarno, la musica non cambia. Che si sia sotto un gazebo della Casa del popolo di via Maccari all'Isolotto, o seduti nella sezione sotto sfratto di via dei Serragli in Oltrarno «l'amarrezza per il partito che sarebbe potuto essere, ma non è, resta intatta».

Il quartiere dell'Isolotto, una delle prime realizzazioni del sindaco cattolico Giorgio La Pira che - succeduto nel 1951 al comunista Mario Fabiani - riuscì a combinare il miracolo di una convivenza tra le migliaia di persone che - provenienti dal sud e dai quartieri fiorentini di Santa Croce e San Frediano, dalle campagne emiliane e toscane, insieme ai profughi istriani e greci - si ritrovarono in quello che fu il primo esempio «multietnico» del capoluogo toscano. È lo stesso miracolo che la base dei Ds aspetta per il suo partito.

Facendo un giro tra gli umori il tema dominante è il continuo braccio di ferro fra la minoranza e la maggioranza dei Ds. Il Mugello non è lontano da qui, e come le sezioni mugellane e della Val di Sieve, tante volte questa gente ha pensato di scrivere una lettera ai dirigenti della Quercia «per dire basta con i litigi». Anzi, Giampaolo, che è iscritto dal '71, è stato segretario di sezione e di zona, ha sempre pronta la minaccia dei due pullman. «Ricordi quando c'è stato di nuovo il rinfocolarsi della polemica fra Cofferati e Fassino, e poi ci si è messo di mezzo anche Rutelli? Ho pensato: sai cosa facciamo? Ma perché non si organizza un paio di pullman, ci autotassiamo, e andiamo a Roma a trovare tutti e tre per dire "icche c'è". Basta così non va più bene!». Lui è uno che ne ha viste tante di battaglie politiche.

L'inizio non è male. Anche Luca iscritto da tre anni, batte sullo stesso tasto. «Ma in che razza di partito siamo. A me sembra un grande camaleonte. In che senso? Non so come spiegarmi ma io vedo che il mio partito in sezione è diverso da quello a livello nazionale, che sembra seguire logiche tutte diverse». «L'aria che si respira nei Ds non è brillante» sintetizza subito Giampaolo. Poi, quasi per non demoralizzare quelli più giovani di lui, fa salire di colpo lo spirito «anche se c'è una grande voglia di riprendere. Noi per esempio abbiamo ripreso a fare la nostra festa dell'Unità fin dal 2001. E l'idea nacque da un gruppo di compagni incazzati per la sconfitta elettorale». E non a caso c'è chi aspetta prima di prendere la tessera. Come Maria Laura. «Sento molto, e mi sembra una carezza, lo scollamento totale tra la classe dirigente dei Ds e la gente. La sensazione di impotenza è continua».

Per cercare di buttarla sul concreto l'aspirante diessina sottolinea come nella sua sezione si parli di consumo critico e di commercio equo e solidale; e il partito, che fa? «Niente. Si tratta di argomenti che non sa neanche che cosa siano. Un segnale nuovo va dato. Altrimenti gli stessi giovani non si appassionano».

Altro dato dolente: i giovani e i diessi. Marco che tanto giovane non è continua ad incavolarsi. La questione questa volta tocca un tasto che fa sobbalzare i decibel della sua voce. «Pensiamo al referendum sull'articolo 18, per dirne una. Assistiamo ad una corrente che dice no, un'altra dice di non andare a votare, un'altra di votare sì. Stchè un pochino ci dà noia, ci butta anche a noi nella confusione. Certo alla fine si ragiona con il nostro cervello. Ma non è un bel vedere».

Ma gli interrogativi di Piero, iscritto dal 1963, sono sempre gli stessi. «Anche se nelle sezioni si può pensare di trovare l'unità c'è sempre questo silente conflitto fra i compagni che sostengono una o l'altra posizione. E questo crea grandi difficoltà. Perché credo che visibilità, credibilità e consenso siano i tre elementi che ti consentono di stare sul mercato e in questa

Viaggio nelle sezioni DS FIRENZE



L'incontro tra Fassino e Cofferati al Mugello

Il Mugello è vicino. Passioni di sezione in riva all'Arno

«Cofferati, Fassino, Rutelli litigano? Si fa due pullman, e gli andiamo a dire "icche c'è"?»

maniera noi siamo vicini al fallimento».

Basta cliccare il loro mouse della passione sul nome di Berlusconi per far ripartire la voglia di militanza. «Pensiamo alle due ore di Berlusconi a Excalibur senza nessun contraddittorio reale, e i nostri dirigenti che fanno? Pensano a spennarsi tutti giorni, se ne dicono tutti i colori, minacciano di farsi ognuno il proprio giornale e quando si tratta di prendere decisioni ci si divide in parlamento

sulle mozioni». E allora? Che dire dei Movimenti? «Tra non molto arriveremo all'appuntamento di settembre a Cancun e ci ritroveremo non solo il commercio e i servizi ma perfino la scuola e la sanità sul libero mercato globalizzato - ricorda il segretario della sezione dell'Isolotto, Leonardo - e per il partito Cancun è una parola priva di senso. Io sono molto più preoccupato di Cancun che delle polemiche tra Fassino e Cofferati, a me delle loro polemiche mi inter-

ressa il giusto. Sono più preoccupato della liberalizzazione selvaggia dei servizi e il partito non sa neanche di che cosa stiamo parlando».

Superato con i palazzi storici di piazza Santo Spirito e il dedalo di viuzze con via dei Serragli che si allunga come un serpente fino a Porta Romana da dove si raggiunge Piazzale Michelangelo il tambureggiamento diretto alla testa «della Quercia malata» da parte degli iscritti a questa sezione è più soft-

Ma ugualmente incisivo. Nella sezione di Oltrarno sono circa 130 gli iscritti tra cui la presidente del quartiere del centro storico, Laura Abbamondi, e uno dei più influenti esponenti dei Ds nelle vicende cittadine, l'assessore comunale Graziano Cioni.

Anche qui gira e rigira si ritorna sempre sulle solite questioni: gli eccessivi personalismi nei diessi che a dire di molti rischiano di affogare il partito. È il caso di Lucia. «Il fatto che ci sia a tutti i costi

la necessità di esprimere una propria posizione crea disorientamento generale, che non solo fa sì che si perda di vista la politica in sé. Ma non ci porta da nessuna parte e perdiamo tutti i treni. Questo succede su tutte le cose» dice prima dell'affondo: «la politica a Roma la fanno sulle cose astratte tocca a noi sentire le persone per i problemi quotidiani o contattarle nei periodi elettorali, verso i quali abbiamo una credibilità minore perché si sentono deluse e poco

Nell'hinterland barese, dove governa una giunta «anomala»

Noi, Ds in frontiera... Lettera da Valenzano

Valenzano, provincia di Bari, ormai quasi hinterland da ventimila abitanti. Un paese cresciuto disordinatamente, senza un progetto di sviluppo, senza, soprattutto, una classe dirigente che sapesse pianificarne la crescita. Ed è un peccato. A volerle mettere in rete, Valenzano ne avrebbe e come di risorse, di giacimenti culturali ed intellettuali: la vicina Tecnopolis, lo IAM (Istituto Agronomico Mediterraneo), la Facoltà di Medicina Veterinaria. E poi i gioielli della storia, della cultura, dell'arte come la stupenda chiesetta d'Ognissanti, prezioso esemplare di romanico pugliese, o la seicentesca Santa Maria di San Luca, o i resti del complesso monastico di Santa Maria di Loreto. Qui, male congenito della politica valenzanese, è lo scontro fra gruppi d'interesse che si spostano indifferentemente da uno schieramento all'altro, da un'alleanza all'altra, sulla base della convenienza.

In questo contesto, la sezione dei Ds - che sulla carta può contare su quei quaranta, cinquanta, sessanta tesserati all'anno - nella pratica si riduce a una dozzina di persone attive. È una sezione che ha conosciuto alti e bassi, momenti di reale disperazione e di scoramento e momenti di esaltazione. Una sezione che fu riaperta (dopo anni di presenza virtuale) fra il 1995 e il 1996 (allora ci chiamavamo Pds) con l'avvicinamento di alcuni giovani, prima pochi, poi di più, motivati dalla comune battaglia ideale contro il berlusconismo dilagante. Poi, il ritorno dei compagni più anziani che si erano allontanati e che ritrovarono interesse a frequentare la sezione proprio dal vederla riaperta dai più giovani. Il momento di massima vitalità fu nel 2001, la campagna elettorale per le politiche, per le amministrative, gli sforzi, il sudore, la fatica, e dietro tutto quel lavoro la passione, l'esaltazione delle idee e dei sentimenti. E con il 2001 la disfatta, il trionfo della Casa delle Libertà. Un trionfo più grave e più pesante alle nostre latitudini meridionali. La sconfitta alle amministrative, con la vittoria al comune della coalizione «anomala» Rifondazione Comunista - Alleanza Nazionale - Democrazia Europea, e l'esclusione, anche dall'opposizione, dei Democratici di Sinistra (anomalia prodotta dalla spaccatura del centro-destra, che si era presentato diviso in due "listoni" andati entrambi al ballottaggio: quello di Forza Italia, visto l'alto numero di preferenze ottenuto al primo turno, avendo perso sì e praticamente "pappato" quasi tutti i seggi d'opposizione). Dopo il tracollo, la disillusione, specie dei più giovani, che hanno in gran parte scelto altre strade individuali, altri percorsi.

Oggi pochi illusi continuano a mandare avanti l'intera baracca, continuano a sforzarsi, fra mille salti mortali, di tenere aperta una sezione di partito (l'unica del paese), e si scapicolano in altre significative e belle esperienze, da quella del giornale *Paese & Paes*, punto di riferimento editoriale per l'Ulivo e per il Centrosinistra nell'hinterland barese, al circolo Arci che promuove iniziative politiche, sociali, culturali.

E attorno a questi pochi illusi una coalizione amministrativa «più che anomala» fra la destra e l'estrema sinistra di Rifondazione che anziché sfaldarsi si consolida con l'ingresso in maggioranza di Forza Italia, si rinforza attorno ad interessi economici e di potere; un Ulivo che a Valenzano sembra sempre sul punto di partire e che non parte mai, fra i «se» e i «forse»; e soprattutto, tanti compagni che preferiscono rimanere a casa: sfiduciati dallo stato della sinistra... Ma questi pochi illusi, oltre che illusi, sono anche e soprattutto testardi, e vanno avanti, nonostante tutto. E invitano *l'Unità*: venite anche qui, nel vostro viaggio attraverso le sezioni d'Italia.

Francesco Calè, Claudio Di Turi

Il mio 25 aprile Diario di un italiano

in edicola
con l'Unità
a 3,10 euro
in più

Questa è la storia di una liberazione che si compie - per la generazione di chi era bambino durante la guerra - nel corso di una vita. Ed è insieme storia privata e storia politica. È il diario di una vita e il racconto di un'Italia che si è fatta da sola. Umberto Vivaldi ha raccolto in queste pagine una "storia orale" che è viva come una conversazione e ha la complessità, i soprassalti, le sorprese delle cose vere. È il percorso giusto per dire che cosa vuol dire "liberazione".



online **l'Unità**

IL VIAGGIO NELLE SEZIONI
CONTINUA ONLINE

Su www.unita.it un forum per scambiare le tue opinioni con gli altri visitatori e la raccolta delle puntate precedenti. Per segnalazioni invia un fax al numero 0669646217 o una e-mail all'indirizzo: lettere@unita.it

“Ma basta parlare di Berlusconi e la voglia di militanza si accende: va sconfitto”

rappresentate da un partito che si comporta in questo modo. Non vedo una via di miglioramento. Se si continua così Berlusconi potrà governare per anni (Eh no...speriamo di no. Ribatte Emanuele) se si continua a fare politica come galli in un pollaio perché la gente dovrà votare il nostro partito? Bella domanda.

«Mi ricordo una militanza che non c'è più - aggiunge Ezio, eletto segretario della sezione dopo 25 anni di vacanza politica come la definisce lui stesso - anche io rientrato in un soggetto che non era il mio ho capito che era cambiato fondamentalmente qualcosa». Seduto all'angolo della scrivania Moreno, quasi a bassa voce, gli dà corda: «notiamo più una spinta a ragionare su posizioni individuali di parte e questo si riflette su di noi che viviamo le sezioni».

Ma è Spartaco la memoria storica della sezione e i suoi capelli bianchi valgono più di tanti programmi. «I grandi contrasti che esistono nel nostro partito in fondo fotografano i mali eterni della sinistra: chi è più a sinistra, chi meno e chi tenta di fermarsi al centro. In questo modo ci gira a tutti la testa. Credo invece che si debba fare una politica attenta allo sviluppo del nostro paese». Il riferimento all'economia porta dritto al mondo del lavoro e quindi al referendum sull'articolo 18. «Premettendo che questo non è un nostro referendum, mi domando se non sia il caso di prendere una posizione netta - si chiede Vittorio - sul referendum dicono che non serve o di votare no. E va bene. Però abbiamo da una parte una situazione in cui le tutele del mondo del lavoro vengono ammazate, e dall'altra un referendum che pur non essendo nostro bisogna vincere; anche senza quorum un no a maggioranza porterebbe danni terribili. Immaginate l'uso politico che ne farebbe il governo».

«Comunque vada perderemo» sentenza Ezio. Tocca ad Emanuele allargare la posta «il fatto è che siamo in un vicolo cieco. Anche in questo caso i personalismi la fanno da padrone. Non mi fanno piacere ed è bene che si diano una regolata. Se un referendum non promosso dai Ds e da tutta la Cgil deve poi diventare un caso per dividerci, io non lo capisco proprio». Come dire se non si cambia registro, resta sempre valida la minaccia del doppio pullman.

Non ultimo il riferimento all'*l'Unità*. Ancora Spartaco: «non mi è piaciuta la scelta di pubblicare la rivista di *Aprile* con il giornale. Si è visto che cosa ha scatenato. Io ho sempre voluto bene a *l'Unità* e vorrei che in questo momento il giornale facesse un grosso sforzo per l'unità del partito. E leggendo la si capisce da che parte tira» Quale? Spartaco tace, ma c'è chi la pensa diversamente. Marco, invece, la vorrebbe più *comoda*: «Io cambierei il formato, lo farei tabloid. Si risparmierebbe carta e ci sarebbero articoli più corti». Anche in questo caso il dibattito continua.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO La disfida della Convenzione. Il guanto l'ha lanciato Valéry Giscard d'Estaing a Prodi: «Andiamo ad un confronto diretto». E il presidente della Commissione ha accettato: «Sono pronto a discutere con lei in un pubblico dibattito», gli ha scritto ieri. Giscard, presidente della Convenzione, vorrebbe svolgere l'incontro in una «grande città europea». Prodi non si è sottratto, anzi sembra non aspettare altro. Ma ha indicato l'unica città e l'unica sede dove gli sembra più appropriato discutere del contenuto del Trattato costituzionale dell'Unione. La città? «Mi riuscirebbe difficile pensare ad un'altra città che non sia Bruxelles», ha risposto. E il luogo non può che essere l'assemblea plenaria della Convenzione, quella composta dai 105 membri effettivi e altrettanti supplenti che dal marzo 2002 stanno lavorando al progetto di una Costituzione per l'Europa. Un duello ai massimi livelli tra due concezioni opposte, tali sembrano, dell'impianto istituzionale dell'Unione dopo l'ingresso dei nuovi 10 paesi. Un confronto che fa scintille, in particolare sul nodo cruciale cui è arrivato il dibattito alla Convenzione: la distribuzione del potere nell'Unione.

Ci si avvicina al traguardo. La Convenzione, decisa al summit di Laeken (Bruxelles) nel dicembre 2001, ha ormai poche settimane, 37 giorni di tempo. Al Consiglio europeo di Salonicco, il 20 giugno, Giscard dovrà mettere sul tavolo dei capi di Stato e di governo il testo prodotto. Un testo su cui, nei prossimi giorni e a tappe forzate, così come il presidente della Convenzione ha chiesto ai «convenzionali», dovrà raggiungersi un consenso. Non sarà facile. Giscard ha promesso una prima bozza di Costituzione per il 30 maggio. Domani si capirà qual è l'aria che tira quando, a partire dalle 10 del mattino, a Bruxelles, è previsto l'inizio del dibattito sugli articoli istituzionali del Titolo IV. Per ora è aria di confronto serrato e testardo. Le proposte del presidium sulle istituzioni dell'Ue hanno scatenato le reazioni più diverse. E l'idea di un superpresidente dell'Unione a «tempo pieno», che sostituisca il sistema della rotazione semestrale alla guida della presidenza, concentra su di sé, quasi simbolicamente, lo scontro tra due visioni: un'Europa più intergo-

Entro fine mese sarà presentata la bozza della Costituzione, il 20 giugno il testo definitivo

“ Si scontrano due concezioni opposte dell'impianto istituzionale che dovrà avere l'Unione dopo l'ingresso dei dieci nuovi membri



Superpresidente a tempo pieno o rotazione semestrale della carica? Europa intergovernativa oppure basata sul metodo comunitario? ”

Convenzione, la disfida Prodi-Giscard

Valery: confrontiamoci in una grande città europea. Romano: Bruxelles sede naturale



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi



I punti fondamentali

Dio, l'Europa e le radici cristiane

La pressione perché nella Costituzione sia inserito un riferimento alle «radici cristiane» dell'Europa è molto forte. Il Papa ha fatto diversi interventi pubblici. L'opposizione laica a questa proposta si fonda sulla considerazione che un testo costituzionale non può occuparsi di regolare credenze religiose. È probabile che un accenno ai valori della fede sarà immesso nel preambolo. Ma la proposta non è stata presentata dal presidium come Giscard d'Estaing ha sostenuto.

Chi guida l'Unione Europea

La proposta più contrastata: la creazione di un presidente del Consiglio europeo eletto a maggioranza qualificata per due anni e mezzo, rinnovabili. Una figura che entrerebbe in collisione, per il suo carattere di tempo pieno, con il presidente della Commissione, l'organismo esecutivo. A favore sono tutti i grandi paesi, contrari il resto. Si presenta complessa la ricerca di una mediazione che, però, dovrà pure arrivare. Giscard la sostiene, Prodi l'avversa.

La Carta dei diritti dei cittadini

Il testo approvato dalla precedente Convenzione dovrebbe inserirsi nella seconda parte della Costituzione. Si tratterebbe di un'importante novità in quanto la Carta, approvata a Nizza nel 2000, non ha mai avuto un carattere obbligatorio e con i conseguenti effetti giuridici. La Convenzione dovrebbe approvare l'inserimento ma il condizionale è d'obbligo perché, nelle ultime ore, sarebbero riemerse obiezioni di fonte britannica esplicitate dal rappresentante del governo di Londra, Peter Hein.

L'obiettivo Ue: la pace nel mondo

La pace figura tra le definizioni e gli obiettivi dell'Unione europea. L'articolo 3 dice espressamente che «lo scopo dell'Unione è di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli». A questo articolo il rappresentante del governo italiano, Fini, ha presentato un emendamento soppressivo. L'Ue, tra i tanti valori affermati, mira a essere una società che «pratica la tolleranza, la giustizia e la solidarietà».

Il superministro degli Esteri

La nascita del «ministro degli Affari Esteri» è consacrata dall'articolo 19 del progetto di Costituzione. Si tratta di una delle novità più importanti dopo tanto discutere sulla necessità che la Ue parli con una «voce unica». Secondo il progetto, il ministro ricoprirebbe anche la carica di vice presidente della Commissione e assorbirebbe le funzioni ora svolte da Javier Solana e dal commissario Chris Patten. Insistente la voce che accredita per l'incarico l'attuale ministro tedesco Fischer.

vernativa o sempre di più fondata sul «metodo comunitario». Giscard è affezionato a questa figura del presidente del Consiglio europeo che lui vorrebbe stesse in carica per almeno 2 anni e mezzo (rinnovabili). Per far che?, gli hanno chiesto in tanti. E Prodi la contrasta con fermezza. Confortato dall'intera Commissione che, con i suoi due rappresentanti nel presidium (Barnier e Vitorino), ha presentato numerosi emendamenti. Quel presidente del Consiglio è ritenuto una «duplicazione» inutile, una proposta ambigua e preoccupante.

Quel «superpresidente» divide. Piace molto ai «grandi paesi», piace alla Germania, alla Francia, alla Gran Bretagna, all'Italia e alla Spagna. Ma non piace a tutti gli altri, ai piccoli e medi paesi. Si contano sino a 19 i pronunciamenti delle capitali contro quella proposta di Giscard. E contro, oltre alla Commissione, c'è anche il Parlamento europeo. Il presidente della commissione Affari costituzionali, Giorgio Napolitano, dice: «La necessità di un presidente a tempo pieno non è mai stata motivata in maniera convincente. Per assolvere alla funzione di indirizzo e di orientamento strategico del Consiglio europeo non occorre una figura a tempo pieno ma una correzione nel modo di gestire le riunioni, di prepararle». Per Napolitano il rischio è che la creazione di quella figura, destinata a contrapporsi con quella del presidente della Commissione, provochi «un cambiamento tale nell'equilibrio istituzionale dell'Ue da non poterne valutare tutte le implicazioni».

Il traguardo è vicino. Come risolvere il contrasto? Ci sono, è vero, molti punti in comune. Il progetto ha preso forma nei mesi scorsi, di sessione in sessione, con decine di riunioni, documenti dei gruppi di lavoro, e oltre 1500 emendamenti ai contenuti degli articoli proposti dal presidium (12 persone, tra cui anche il vice presidente, Giuliano Amato). L'idea di un ministro degli Esteri riceve un largo consenso. Ma si discute dell'esatta sua collocazione nello scenario delle cariche istituzionali. E si discute ancora non solo dei diritti e dei principi (sempre vivo il confronto sulle radici religiose dell'Europa) ma anche delle politiche. La Carta dei diritti di Nizza sarà dentro la Costituzione. Un successo dei più fedeli europeisti. Ma sul coordinamento delle politiche economiche e sociali i passi avanti sono stati pochi. Tutte le componenti della Convenzione stanno affilando le armi in vista della battaglia finale che consisterà nella formulazione dei 250 articoli del testo. Poi la parola spetterà ai governi, alla Conferenza intergovernativa che inizierà i lavori sotto la presidenza italiana.

Stamattina previsto l'inizio del dibattito sugli articoli istituzionali del titolo IV

Le interviste

L'onorevole Ds aveva partecipato alla convenzione per la Carta di Nizza

Paciotti: ora diritti più garantiti perché sono nella Costituzione

DALL'INVIATO

STRASBURGO L'onorevole Elena Paciotti (Ds) è componente della Convenzione in rappresentanza del Parlamento europeo. È, per così dire, una veterana di Convenzioni avendo partecipato alla precedente che ha dato vita alla Carta fondamentale dei diritti dell'Unione europea approvata a Nizza nel 2000.

Superate le resistenze di chi si opponeva Adesso lo spazio europeo di libertà e giustizia è più ampio

“ **Che ne sarà della Carta ora che si sta scrivendo la Costituzione? E saranno meglio tutelati i diritti dei cittadini?** «Il confronto nella Convenzione porterà indubbiamente a

dei significativi progressi nel cosiddetto spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia. Intanto, la Carta sarà incorporata nella Costituzione. Non era scontato. Sono state superate micidiali resistenze. Sarà possibile invocarla formalmente davanti alla Corte di Giustizia dell'Unione. Si tratterà di un'indubbia novità».

La giustizia e gli affari interni sono stati sinora dei dossier molto ostici. I governi hanno spesso mantenuto forti riserve a consentire una politica comunitaria in questo campo. Cosa accadrà?

«È vero, ancora adesso, queste politiche sono gestite con il metodo intergovernativo. Ma, con le proposte che sono state presentate anche dal presidium, diventeranno sempre di più «comuni», gestite in nome di un interesse di tutti e non trattate in un defatigante negoziato tra i governi e, per di più, con l'obbligo di

decisione all'unanimità. Le proposte saranno approvate dal Consiglio dei ministri e dal Parlamento europeo, con la maggioranza qualificata, con qualche eccezione. Dunque, i diritti dei cittadini europei saranno meglio tutelati e ci sarà un forte passo avanti dal punto di vista della democrazia. Sulle politiche che riguardano l'immigrazione e l'asilo, in verità, i miglioramenti non mi sembrano sufficienti perché le proposte mantengono un'ottica da forza d'Europa. E c'è ancora scontro sulla creazione del procuratore europeo per la lotta contro le frodi ai danni dell'erario comunitario. Come per l'armonizzazione del diritto penale, si vorrebbe mantenere il diritto di veto».

Da più parti si lamenta una scarsa attenzione sui diritti sociali. Quali novità arriveranno?

«L'inserimento della Carta nella Costituzione avrà l'effetto di condizionare le politiche dell'Unione al rispetto dei diritti fondamentali e sociali. La Carta renderà indivisibili i diritti sociali da quelli classici della libertà dei cittadini. Se così sarà, la conquista sarà notevole. Il problema, infatti, è di rendere concrete le politiche sociali. Il dibattito è molto serrato in Convenzione e l'esito non è scontato».

se. ser.

Giudizio positivo anche sulla nascita di un esercito europeo

Spini: una sola voce per la Ue con un ministro degli Esteri

Leonardo Sacchetti

«Quella della difesa comune europea è una sfida che deve vedere l'Italia in prima linea». A esserne convinto è Valdo Spini, il parlamentare Ds impegnato, da anni, a Bruxelles e a Roma, sulle proposte per una forza comune dell'Unione Europea. Spini, capogruppo Ds nella Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, Valdo Spini evidenzia l'importanza non solo

Per la politica estera comune dobbiamo seguire il percorso fatto per l'euro: qualcuno deve aprire la strada

“ **di una difesa comune ma anche, e soprattutto, di una politica estera che rappresenti, finalmente, tutte le anime dei paesi europei.** **Onorevole Spini, come giudica questi primi passi per la**

nascita di un superministro degli Esteri europeo?

«È una novità interessante. Secondo le bozze della convenzione, la figura di un portavoce unico per la politica estera dell'Unione è la soluzione per dare competenze diplomatiche a un'unica persona. E ciò che alcuni analisti americani hanno sempre notato, in senso negativo, rispetto ai tanti tentativi fatti da Bruxelles. Questo ministro degli Esteri europeo avrebbe poteri sia dal Consiglio e dalla figura politica che attualmente ricopre Javier Solana, sia dalla Commissione europea e dalla figura che ricopre Chris Patten».

Alcuni hanno già fatto il nome, per questa nuova carica, dell'attuale ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer. Che ne pensa?

«Fischer lo conosco molto bene. La cosa che posso dire è che si è impegnato in prima persona per delineare ruoli e compiti del futuro portavoce unico. Proprio in questo lavoro, Fischer è passato da una posi-

zione radicalmente federalista a una più incentrata sul carattere intergovernativo dell'Unione».

Insieme alla questione della nascita di un superministro degli Esteri europeo, c'è la questione della definizione di una forza europea, di una difesa comune per tutta l'Unione. Come valuta le proposte fin qui fatte?

«Ho personalmente partecipato alla stesura di queste proposte. Proposte che si ritrovano nei documenti ufficiali. Il nocciolo fondamentale di una futura forza di difesa potrebbe basarsi proprio sulla cooperazione strutturata: i paesi che, su questa strada, vogliono proseguire in gruppo, slegandosi dall'unanimità di Bruxelles, potranno farlo. Gli altri paesi possono accordarsi, portando nuove proposte, a questo primo nocciolo. È la stessa idea che l'Europa ha seguito per la nascita dell'euro».

In questa maniera, potrebbe essere alle porte la nascita di un esercito europeo?

«Certo. La prima esperienza positiva è quella fatta in Macedonia, dove la forza di intervento rapido è stata in grado di gestire la difficile transizione. Si tratta di aspettare la dichiarazione di operabilità per rendere effettiva una forza di 60mila militari. La firma di questa dichiarazione potrebbe avvenire sotto la presidenza italiana e questa può diventare una sfida fondamentale per il nostro Paese».

Leonardo Casalino

PARIGI Un centinaio di manifestazioni in tutto il paese, circa un milione di manifestanti, i trasporti pubblici (metropolitane, treni, aerei) bloccati, le scuole e le università deserte: era dal 1995 che in Francia non si svolgeva uno sciopero di queste dimensioni. A Parigi hanno sfilato in 250.000, 200.000 a Marsiglia, 60.000 a Tolosa e a Lille, dove la partecipazione ha superato quella di otto anni fa. Se Raffarin aveva affermato «che la piazza non comanda», la risposta dei francesi è stata chiarissima: sarà difficile riformare le pensioni senza tenere conto dell'opinione dei lavoratori.

Se tutti sono convinti che un intervento è necessario per salvaguardare il futuro del sistema pensionistico, le proposte del governo di destra continuano a suscitare non poche perplessità. Il Ministro del Lavoro, François Fillon, ha convocato i sindacati nel tardo pomeriggio di oggi dicendosi disponibile a trattare ancora su alcuni punti del suo progetto: in particolare sul livello delle pensioni più basse che i sindacati vorrebbero uguali al salario minimo garantito, mentre Raffarin ha proposto di ridurle del 15%. Il governo non sembra però disposto a rimettere in discussione i punti principali e più controversi della riforma: equiparazione tra settore pubblico e privato con l'obbligo di 40 anni di contributi, una pensione più bassa rispetto a quelle di oggi calcolata sugli ultimi anni di lavoro e non sugli ultimi sei mesi. Fillon è convinto che l'unità sindacale di questi giorni sia in realtà fittizia e che sia possibile dividere il fronte della protesta, indebolendo la piazza e consentendo alla maggioranza di destra di approvare la riforma prima del 14 luglio prossimo, in modo che Chirac possa elogiarla durante l'intervento televisivo il giorno dell'anniversario della Rivoluzione.

Il riordino del sistema pensionistico è considerato dalla destra francese - e da altri governi europei - come la condizione fondamentale per mantenere le proprie promesse elettorali di riduzione delle tasse. Dopo avere ignorato per un anno i richiami della Comunità europea, Raffarin

Centinaia di manifestazioni a Parigi hanno sfilato 250mila lavoratori

“ Era dal 1995 che nel Paese non si svolgeva una protesta di queste dimensioni. Bloccati i trasporti pubblici, scuole e università deserte ”



Il ministro del Lavoro convoca i sindacati ma il premier Raffarin ricorda che il pacchetto dei tagli non si tocca ”

L'Europa del lavoro difende il Welfare

Sciopero generale in Francia contro la riforma delle pensioni. Un milione in piazza



La manifestazione sindacale di Marsiglia

Austria

Scuole chiuse contro il governo

VIENNA L'Austria si ferma, i sindacati protestano. Con una grande manifestazione a Vienna e uno sciopero nazionale degli insegnanti continuano in Austria le iniziative di lotta dei sindacati contro i progetti del governo di centro-destra del cancelliere Wolfgang Schuessel per una «riforma» delle pensioni.

Dopo lo sciopero nazionale di martedì scorso, un evento senza precedenti nel paese dal dopoguerra, ieri sono scesi in sciopero gli insegnanti delle scuole dell'obbligo e delle scuole di addestramento professionale medie e superiori. Un milione di alunni sono rimasti a casa.

La confederazione sindacale austriaca (Oegb) ha indetto cortei di protesta nel pomeriggio a Vienna ai quali è prevista la partecipazione di decine di migliaia di persone provenienti da tutta l'Austria.

I sindacati criticano i progetti del governo Schuessel per una riforma delle pensioni che prevede, tra altro, la fine delle pensioni anticipate, l'aumento degli anni da lavorare e di quelli da prendere in considerazione per il calcolo delle pensioni. La legge, secondo i programmi del cancelliere, dovrebbe essere approvata dal Parlamento il 4 giugno prossimo, per entrare in vigore dal primo gennaio 2004. Resta però da vedere se tutti i deputati della maggioranza voteranno a favore: alcuni esponenti del suo partner di coalizione, in primo luogo il governatore della Carinzia Joerg Haider (Fpo), hanno attaccato il modo in cui viene portata avanti la riforma pensionistica.

Un dibattito molto forte sulla riforma pensionistica è in corso da settimane nel paese. Il presidente della Repubblica, Thomas Klestil, ha incontrato ieri i leader di tutti i partiti politici austriaci con l'obiettivo di riunire intorno ad un tavolo gli esponenti del governo, dell'opposizione e dei principali partner sociali e riavviare il dialogo.

sembra avere scelto la via del rigore e ha assunto l'impegno di raggiungere l'equilibrio dei conti pubblici. Nel compiere questo passo ha dovuto però delineare un andamento dell'economia francese e internazionale dei prossimi anni fondato su degli scenari che in realtà non sono per niente certi. Il principio fondamentale della riforma delle pensioni Raffarin-Fillon consiste nel prevedere una riduzione del tasso di disoccupazione da qui al 2010 legato al miglioramento della congiuntura economica. Questa diminuzione della disoccupazione permetterebbe d'investire nelle

risorse economiche oggi utilizzate per aiutare i disoccupati. Nessuno può però prevedere con certezza l'andamento dell'economia nei prossimi anni e non è affatto detto che i futuri pensionati vengano sostituiti

dagli attuali disoccupati e non invece da giovani o da immigrati da poco arrivati e che non godono di alcun aiuto. Inoltre il malumore di questi giorni non è soltanto circoscritto al settore pubblico. Di solito i lavoratori dell'industria privata scioperano di meno, ma ieri ai cortei erano presenti anche le delegazioni di lavoratori e lavoratrici d'industria in cui sono stati annunciati licenziamenti. In Francia le pensioni anticipate nel settore privato costituiscono uno dei pochi elementi di consenso. Gli industriali ne hanno fatto un largo uso per far fronte alle crisi delle loro aziende e molti di loro sono preoccupati dalla prospettiva di dover applicare rigidamente l'obbligo dei 40 anni di contributi, temendo che l'allungamento dell'età dei loro salariati possa influire sulla qualità della produzione e sulla competitività delle loro imprese.

Nei prossimi giorni si potrà capire se Chirac e Raffarin decideranno di far passare con la forza la loro proposta o se terranno conto delle tensioni che attraversano l'intera società francese. Alcuni sindacati hanno proposto di prolungare lo sciopero nei prossimi giorni ed è in discussione l'idea di organizzare una grande manifestazione nazionale a Parigi domenica 25 maggio, tre giorni prima dell'avvio del vertice dei G8 ad Evian.

Il governo di destra spera di dividere il fronte sindacale. Afferma che l'unità di questi giorni è solo fittizia ”

«Blair ha sbagliato, deve farsi da parte»

L'affondo dell'ex ministra Clare Short: dobbiamo salvare i valori del partito, organizziamo una successione elegante

Marina Mastroianni

C'era ancora una cosa da fare, dopo aver detto senza indulgenze che il governo Blair da un po' a questa parte aveva inanellato un errore dopo l'altro. Sulla questione irachena, tanto per cominciare. Ma anche altrove, al punto da mettere seriamente a repentaglio i valori del partito. Clare Short, ministra britannica per lo sviluppo internazionale dopo aver rassegnato le sue dimissioni lunedì scorso è andata oltre, chiedendo cortesemente a Blair di farsi da parte e al Labour di organizzare «una successione elegante», senza sanguinose faide interne.

Dopo il discorso piovuto su una silenziosissima e - a giudizio della stampa britannica - stupefatta assemblea dei Comuni, Clare Short in una serie di interviste, sul Financial Times e il Guardian, ha spinto il piede sull'acceleratore della crisi, pescando nel malessere che il conflitto in Iraq ha innescato e che la politica sociale e le riforme che Blair ha appena abbozzato rischiano di far detonare. «Penso che Tony Blair ha al suo attivo delle realizzazioni gigantesche e che sarebbe molto triste se restasse aggrappato al suo posto e si rovinasse la reputazione», dice Short. Che offre la sua soluzione. «Senza cadere in orrende divisioni, dovremmo tentare di fare in modo di conservare la qualità del governo e organizzare una successione elegante», consiglia l'ex ministra, alludendo verosimilmente a Gordon

Brown. Cancelliere dello Scacchiere, il ministro delle finanze che non è in sintonia con il premier e che vorrebbe quanto meno rinviare l'ingresso nell'area dell'euro.

Le critiche dell'ex ministra sono

feroci. A Blair non perdona di aver collaborato con gli Stati Uniti nel minare l'autorità dell'Onu, prima del conflitto, aggirando un voto all'interno del Consiglio di sicurezza e ancor peggio dopo, riducendo il

ruolo delle Nazioni Unite ad una dimensione assolutamente secondaria e marginale. Errori politici di sostanza, che si sommano agli errori di metodo. Clare Short non digerisce lo stile accentratore di Blair,

circondato da una sempre più ristretta cerchia di consiglieri non eletti. «Prendono decisioni in privato senza un adeguato dibattito».

Pesa la spina nel fianco dell'Iraq, dove un conflitto condotto

senza il mandato dell'Onu è stato seguito da un dopoguerra altrettanto dubbio sul piano legale, dove la coalizione anglo-americana cerca di arrogarsi il «potere di istituire un governo iracheno e controllare

l'uso del petrolio per la ricostruzione. Ma altrettanto pesante è la sensazione dell'ex ministra che il governo si stia snaturando. «Dobbiamo lavorare insieme per evitare che il governo si allontani dai valori migliori del partito», ha detto Clare Short nel suo discorso ai Comuni. Una chiamata alle armi per la fronda del Labour.

I primi segni di insofferenza risalgono al 9 marzo scorso. Clare Short annunciava che lascerà il governo se l'attacco all'Iraq non avrà l'avallo dell'Onu. Blair riesce a ricucire. Mentre Robin Cook gli volta le spalle, Short rimane al suo posto seppure «molto critica» nei confronti del premier, che l'ha convinta a restare per occuparsi della ricostruzione dell'Iraq. Ma i saccheggii e la morte dei civili le strappano parole di condanna. A maggio diserta la riunione di gabinetto e il voto sulla riforma sanitaria (che non divide).

«Nessuno l'ha fatta fuori. È lei che si è fatta fuori da sola», dice un luogotenente di Blair alla vigilia dell'annuncio delle sue dimissioni. Le avesse date prima della guerra, aprendo la crisi, mettendo in difficoltà il primo ministro laburista, avrebbe avuto un peso, la irridondo nell'entourage di Blair. Ma ora, a guerra finita, che cosa va a cercare la signora Short? Lei che è considerata la coscienza del partito, nega di voler soffiare sul fuoco della fronda. «L'opposizione interna del Labour è spontanea - dice - non c'è bisogno di organizzarla».

segue dalla prima

Tony Blair io ti accuso

Dal punto di vista del diritto internazionale la situazione in Iraq è questa: le forze della coalizione sono potenze occupanti in un territorio occupato. Secondo quanto affermato dalla Convenzione di Ginevra del 1949 e dai trattati di Hague del 1907, la coalizione ha chiare responsabilità e limiti alla sua autorità. È obbligata a fornire aiuti umanitari alla popolazione, preservare l'ordine e far funzionare l'amministrazione civile.

(...) La coalizione non può assumere su di sé la sovranità e non ha l'autorità per creare un governo iracheno ad interim o di intraprendere un processo costituzionale che porti all'elezione di un governo sovrano. L'unico organismo che abbia l'autorità legale per far ciò è il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Credo sia dovere di tutti i governanti del pianeta, qualunque sia il loro punto di vista sulla guerra, tentare di riunire la comunità internazionale per appoggiare la popolazione irachena nel suo tentativo di ricostruire il proprio paese, per ristabilire l'autorità dell'Onu, e per ricucire le aspre divisioni che hanno preceduto la guerra.

Mi dispiace dire che il governo britannico non stia facendo niente di tutto ciò. Sta appoggiando gli Stati Uniti nel loro tentativo di forzare le Nazioni Unite ad emettere una risoluzione che permetta alla coalizione di insediare un governo iracheno e di sfruttare il petrolio per la ricostruzione, relegando l'Onu ad un ruolo minore. (...) Credo che il Governo avrebbe dovuto lavorare per un accordo internazionale che contemplasse un processo guidato dall'Onu per creare un governo ad interim in Iraq, proprio come è accaduto in Afghanistan. Ciò avrebbe permesso alla Gran Bretagna di svolgere un ruolo importante ed onorevole, e la comunità internazionale si sarebbe probabilmente unita attorno a questa posizione. Questo sarebbe stato anche interesse degli Stati Uniti.

Sia ora che nella corsa alla guerra, mi sembra che la Gran Bretagna stia commettendo gravi errori, appoggiando gli sbagli degli Stati Uniti, invece di aiutare un vecchio alleato che è comprensibilmente ferito ed arrabbiato dopo gli eventi dell'11 settembre ed invitarlo a rispettare la legge internazionale e l'autorità delle Nazioni Unite. Da sola la potenza americana non può rendere sicura l'America. È naturale che tutti debbano unirsi per combattere i network terroristici. E proprio questo sta facendo il mondo, attraverso l'Onu. Indebole il diritto internazionale e l'autorità delle Nazioni Unite rischia di creare instabilità, risenti-

menti, e di portare ad una recrudescenza del terrorismo che minaccerà il futuro di tutti noi. Mi vergogno del fatto che la Gran Bretagna abbia appoggiato la risoluzione proposta a New York e sono sorpresa dalla segretezza con cui è stata preparata. È chiaro che tutto ciò rende il mio lavoro impossibile e che non mi dà altra scelta che dare le dimissioni dal Governo. (...) Tutto questo mi rende molto triste. Sono convinta che il Governo con il quale ho collaborato dal 1997 abbia lavorato in maniera tale da rendere orgogliosi del suo operato coloro che condividono i valori del Partito Laburista. Ritengo, comunque, che gli errori che stiamo commettendo in Iraq e in altre recenti iniziative, non provengano dai valori del Labour, ma dall'organizzazione e dallo stile del nostro Governo, il quale sta mettendo in discussione la fiducia e la fedeltà al partito in maniera non necessaria.

Il problema, in questo secondo mandato, è la concentrazione del potere nelle mani del Primo Ministro e di un piccolo gruppo di consiglieri che prendono decisioni in privato, senza il necessario confronto. Non c'è responsabilità collettiva perché non c'è alcun collettivo; ci sono soltanto diktat che riflettono iniziative politiche prese in alto. Ciò comporta serie conseguenze. Abbiamo i poteri di un sistema di tipo presidenziale con la maggioranza automatica di un sistema parlamentare. La mia conclusione è che questo modo di fare

impovertisce le iniziative politiche provenienti dal Parlamento, travalicando la fedeltà di partito e mettendo in discussione il rispetto della gente per il nostro sistema politico. Molti sono anche i problemi che ciò causa alla riforma del servizio pubblico. Penso che dopo molti anni di tagli e declino, i servizi pubblici abbiano bisogno di riforme per migliorare la qualità dei servizi e i comportamenti dei lavoratori del settore pubblico, caratteristiche inestricabilmente connesse. E non abbiamo bisogno, comunque, di continue iniziative, strati e strati di burocrazia e di diktat provenienti dal centro.

Abbiamo bisogno di iniziative chiare, di decentralizzazione del potere e di una migliore amministrazione delle risorse umane. Dobbiamo rispettare e valorizzare le persone che lavorano nel servizio pubblico. Come ho scoperto lavorando nel mio dipartimento, se ai lavoratori viene attribuito il giusto rispetto, questi lavorano con dedizione ed orgoglio rendendo un servizio che, nel caso del Dipartimento per lo Sviluppo, è conosciuto in tutto il mondo. Queste lezioni andrebbero applicate anche ad altre parti del servizio pubblico. (...)

Al Primo Ministro vorrei dire che ha realizzato grandi cose dal 1997 ma che, paradossalmente, rischia di distruggere le sue stesse opere per la sua ossessione di crearsi un posto nella Storia.

Clare Short

Segue dalla prima

Una manifestazione di pochi teppisti, che si conoscevano, e di tanta gente pacifica, giovani e vecchi, migliaia di persone giunte da tutta Italia e da tanti paesi del mondo, il giorno dopo la morte di Carlo Giuliani. Lorenzo, che fa ancora il giornalista e s'occupa d'economia al *Resto del Carlino*, ricorda per primo Arnaldo Cestaro, il più anziano nel dormitorio della Diaz, sessantadue anni, venuto da Vicenza con il pullman di Rifondazione, vicino di letto all'ospedale, un braccio con fratture multiple, gamba rotta, punti di sutura persino tra le dita delle mani. «E il braccio non lo ha ancora a posto del tutto. Era coperto di sangue...».

Come è cominciata la notte della Diaz?

«Ero entrato una volta per sistemare lo zaino, adagiare il materasso sul parquet della palestra, contro un muro, accanto a una coppia di ragazzi, lui dormiva, lei riordinava le sue cose in una borsa. Ero uscito di nuovo per prendere una boccata d'aria fresca, dopo una giornata sotto il sole nel fumo acre dei lacrimogeni. A mare c'era qualcuno che faceva il bagno. Veniva voglia in via Battisti, tra le due scuole, il nostro dormitorio e il centro stampa, c'era molta gente. C'era ancora molta gente anche al ritorno. Rivedo la palestra e il mio materasso, altri ragazzi, forse tedeschi. Salutando mi distendo, m'addormento».

Lorenzo, di quelle ore hai raccontato tutto in un bel libro, "Noi della Diaz" (editrice Bertini), il tuo reportage di cronista che partecipa e, purtroppo, di vittima e di presunto colpevole. Dovresti aggiungere un capitolo per noi dell'Unità. Sei stato picchiato e indagato, per te e per gli altri novanta come te ora si chiede l'archiviazione. La tua prima sensazione?

«Che è sempre giusto pretendere giustizia. Quante volte ci siamo sentiti dire che era tutto inutile, che non ci sarebbe mai stata soddisfazione per noi, che la nostra verità non sarebbe mai stata riconosciuta, che ogni nostro sforzo sarebbe stato frustrato. Invece un risultato è arrivato. Nel dicembre scorso anche il pubblico ministero aveva chiesto l'archiviazione, con una motivazione che non ci poteva rendere felici. Diceva che le violenze c'erano state, ma che non le si poteva attribuire ai singoli, che non era possibile stabilire chi, fra i novantatré finiti nella mattanza di quella notte, aveva opposto resistenza, aveva aggredito i poliziotti, custodito le armi... Con altri amici, tra i quali Arnaldo, il 6 dicembre scorso, scrivemmo una lettera pubblica per dire che non accettavamo la motivazione di quell'archiviazione, che volevamo il processo. Scrivemmo: vogliamo che tutte le accuse siano espone pubblicamente, non abbiamo nulla da temere e soprattutto crediamo che tutti i cittadini abbiano diritto di sapere se e come qualcuno ha mentito nel ricostruire i fatti della Diaz. Ci chiedevamo anche se era normale che la polizia ricostruisse un pestaggio mascherato da perquisizione in modo tanto falso e infamante per noi tutti».

Ad esempio, a proposito del tuo risveglio...

«Perché? Perché? Ho il tempo solo di chiedere perché. Ma loro neanche mi sentono. Raccoglio le braccia a coprire la testa. Non basta... Era andata così. Mi ero svegliato ai primi rumori, avevo visto i poliziotti entrare, avevo sentito le urla, ero riuscito a infilarmi gli occhiali e mettermi il telefonino in tasca. Il telefonino... Mi servirà due ore dopo a comunicare, a dare la notizia. Questo si sa: sono stato il primo tra i fermati dalla Diaz



Vi racconto i calci e la paura di quella notte alla Diaz

Il verbale della polizia



22 LUGLIO, ORE 22.30. Dai verbali delle forze dell'ordine.

«Alle 22.30 circa un contingente della Polizia mentre transitava in via Cesare Battisti, davanti alla scuola Diaz, veniva fatto oggetto di un violento lancio di oggetti contundenti da parte di numerose persone, verosimilmente appartenenti alle cosiddette "Tute Nere", attuando un tentativo di aggressione agli agenti». «Alla luce dei gravissimi disordini che il 20 e 21 luglio c'erano stati in centro città, gli agenti «erano costretti ad allontanarsi immediatamente dal luogo»... «Cioè premesso «e in considerazione della concreta possibilità che la scuola Diaz fosse rifugio delle frange estreme delle "Tute Nere" veniva organizzato un adeguato programma d'intervento finalizzato 1) alla ricerca di armi o materiale esplosivo che in quel luogo poteva essere occultato, 2) all'identificazione dei responsabili dell'aggressione che poco prima aveva coinvolto gli agenti di Polizia, 3) all'identificazione dei responsabili dei gravissimi disordini citati... I ragazzi hanno avuto il tempo necessario per occultare armi e per organizzare un'attiva resistenza... Quanto segnalato trova conferma nell'accollamento al torace dell'agente Nucera Massimo...»

L'agente Nucera ebbe un avviso di garanzia per falso e calunnia. La perizia fatta dai carabinieri del Ris sul giubbotto e sul corpetto antiproiettile, aveva rilevato «incompatibilità» tra le lacerazioni degli indumenti e la versione del poliziotto.

La molotov e i reperti sequestrati



22 LUGLIO, ORE 1.30. Dopo il pestaggio, 93 persone vengono arrestate con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla devastazione ed al saccheggio nonché, in concorso tra loro, di detenzione abusiva di arma da guerra (bombe molotov). Mesi dopo fu un agente a sbugiardare i verbali confessando di aver messo lui le molotov nella scuola.

Ma cosa trovarono gli agenti nella Diaz? Lo dice il verbale: «2 molotov, 7 coltelli a serramanico, 10 coltelli, tipo svizzero, 3 mazze di ferro, 2 spuntoni di ferro, 5 bombolette di vernice spray, 2 termos, 2 dadi in alluminio, 1 scatolotto in ferro, 1 lastra in porfido, 2 cinghie borchiata, 1 cinta in tela, 1 bracciale cuoio borchiato, 1 catena in ferro legata ad una camera d'aria, 1 elastico di gomma, 4 contenitori per sostanze lacrimogene del tipo usato dalla polizia, 1 capsula spray urticante usata, 1 manetta in ferro, 15 maschere antigas, 8 maschere da sub, 13 occhiali da piscina, 1 filtro maschera antigas, 3 caschi da motociclista, 2 caschi da cantiere, 1 branello di bandiera rossa, 1 parrucca color castano, 1 rotolo di imballaggio, 1 paio di guanti di lana nera, 2 minidisk di marca Sony, 6 rullini, 3 cassette audio, 1 floppy disk, 3 cellulari, 17 macchine fotografiche, 2 walkman, 1 agenda di colore rosso e nero, 1 bandiera rossa con effigie riportante pugno chiuso di colore giallo.

Perché il giudice non gli ha creduto



12 MAGGIO 2003. Il gip di Genova Anna Ivaldi non crede alla polizia:

1) è improbabile che i 93 ragazzi arrestati abbiano potuto concordare tra loro le versioni.

2) Senza preavviso, gli agenti buttarono giù anche la porta d'ingresso. All'interno della palestra i poliziotti picchiarono con i manganelli e presero a calci i giovani con le mani alzate...

3) Vi è una vistosa discordanza tra le relazioni degli agenti. Alcuni non subirono né videro atti di resistenza commessi da coloro che occupavano la scuola: videro invece personale della Polizia colpire con lo sfollagente persone che non opponevano resistenza.

E poi la questione della molotov. Fino ad ora, dalle deposizioni emerge che le molotov furono trovate dal vice-questore Pasquale Guaglione, che ha raccontato di averle consegnate a Valerio Donnini, il dirigente superiore di polizia che durante il G8 aveva il «coordinamento operativo e logistico dei contingenti dei reparti mobili, dei reparti volo, delle squadre nautiche e delle unità speciali». Donnini mise le molotov nella jeep guidata dall'autista Bugio il quale, a sua volta, le mise nel portabagagli della macchina. La sera stessa, Bugio accompagnò con la medesima jeep il vice-questore Pietro Troiani alla scuola Diaz, che a sua volta ha preso la busta con le due molotov e le ha consegnate al suo collega Massimiliano Di Bernardini. Poi le molotov sono comparse tra i reperti sequestrati e mostrate come prova del fatto che la Diaz era stata trasformata nel «covo» dei sovversivi.

ad essere conosciuto fuori con un nome e un cognome, grazie al telefonino...».

Che ti venne naturalmente sequestrato.

«Ero rimasto a terra, seduto. Ten-

Lorenzo Guadagnucci giornalista quella notte di due anni fa era nella scuola e dormiva...

”

fiera, dall'altra parte...».

Quando i "neri" avevano cominciato a lanciare sassi e bruciare macchine. Erano poche decine, lontani... E nessuno di voi a migliaia si poteva rendere conto di quanto stesse accadendo...

«Poi la polizia è avanzata, scagliando lacrimogeni, manganellando quanti capitavano a portata. Cercavamo rifugio, arretrando, ma dietro di noi c'era altra gente... Quel pomeriggio avevo fatto chilometri, avevo percorso una città angosciata e violentata. Quando alle dieci e mezza mi sono disteso sul parquet della Diaz non mi reggevo in piedi. Ma non c'è stato consentito di dormire. Eccoli i poliziotti. L'ho scritto anche nel libro... Ecco, adesso vengono verso di me.

Sulla mia destra, un paio di metri più avanti, si erano caricati due ragazzi stranieri, forse tedeschi. Probabilmente una coppia di fidanzati. Sono seduti anche loro sui sacchi a pelo. Silenziosi e increduli. Impauriti. Non ci siamo nemmeno guardati. I loro occhi, come i miei, rimangono puntati su quelle scene assurde poco lontane da noi. Il mio cuore comincia a correre. Ho paura. Per un attimo penso: ora si fermano, non possono continuare. Ma loro non si fermano.

«Il primo agente viene nella nostra direzione a passo di carica. Sferra un calcio in faccia alla ragazza, la ragguaglia con i suoi grossi scarponi militari in pieno volto, sulla guancia sinistra. Colpisce di rincorsa, con il piede destro, piegando l'altro ginocchio co-

me farebbe un calciatore per scagliare la palla con forza ma tenendola a mezza altezza. La ragazza si piega, cade, si rialza. Al suo compagno arriva un colpo di manganello, forse sulla testa oppure su una spalla...».

I colpi presi in faccia da una ragazza seduta accanto a me. Quante volte ci hanno detto che denunciare era inutile

”

Un incubo. Sono queste le immagini più dolorose della tua memoria?

«Paradossalmente al ricordo di quella storia non trovo il sangue della palestra ma le facce dei poliziotti, conosciute mesi dopo, in procura a Genova, quando mi presentarono un album di foto segnaletiche, per un ipotetico e impossibile riconoscimento. Cioè avrei dovuto indicare i poliziotti che mi avevano colpito o quelli che avevano comandato l'assalto alla Diaz. Decine di foto, decine di facce. All'inizio nella prima pagina c'era quella di uno dei poliziotti più famosi d'Italia, Arnaldo La Barbera, il superpoliziotto di Palermo, Napoli, Roma. Seguivano quelle di alti dirigenti. Forse tra loro c'era anche chi gli agenti chiamavano "dottore" e che governava l'operazione. Mi è rimasta nella testa la foto di Arnaldo La Barbera. Quella era la nostra polizia».

La Barbera, rimosso proprio dopo i fatti di Genova, è morto nel settembre scorso.

«Dopo ore mi sono ritrovato su un'ambulanza. Mancava poco alle due di notte. All'ospedale un infermiere di turno mi fece sapere che ero in stato di fermo. Poi vidi due poliziotti davanti al mio letto, di sicuro con il compito di vigilare...».

Ci sarebbero tante ragioni per gridare ancora allo scandalo, almeno, per quel folle assalto, per quell'esibizione di violenza gratuita...

«Invece mi sembra di sentire troppo silenzio attorno a questa vicenda. Guarda i giornali di oggi. Tranne il tuo, hanno scritto tutti poco. Il *Corriere* ha dato alla notizia dell'archiviazione un titolo a una colonna e mezza, di spalla. Anche la politica tace, mentre servirebbe una reazione forte, di sdegno...».

Proprio quando Berlusconi fa l'elogio di Scajola, ministro degli interni a Genova...

«Mi sembra di leggere una gran voglia di cancellare tutto. Ma nella memoria e nelle responsabilità che vengono meno

si mandano anche messaggi gravi: alle forze dell'ordine, di tolleranza e di copertura nei confronti di ogni loro atto, ai cittadini di impotenza, perché si sa che ci sono cose che succedono, che le cose di Genova sono accadute e che comunque non c'è proprio nulla da fare. Non so che dire: superficialità, disattenzione, sottovalutazione, un invito alla rassegnazione. Da una parte viviamo le campagne che chiamano alla paura: degli immigrati, dello zingaro, del diverso d'ogni genere. Dall'altra si montano e rimontano slogan sulla sicurezza e sul bisogno di sicurezza. In mezzo i diritti dei singoli possono anche finire calpestati, pazienza, non si reagisce, è la naturale conseguenza. Se si invoca la tolleranza zero, qualcuno che ci va di mezzo ci sarà sempre. Come se si pensasse ai no global alla stregua di un piccolo mondo a parte: le botte sono toccate a loro, a noi che cosa ci importa. La sicurezza la cerchiamo tutti, ma in questi casi si fa

solo dell'ideologia attraverso la sicurezza: la sicurezza è uno strumento della politica, di una certa politica. A Genova s'è visto di tutto, niente credo sia avvenuto a caso, s'è realizzata una strategia di aggressione più che di repressione. Parlerebbero i fatti, la verità si può ricostruire facilmente, esistono centinaia di filmati, migliaia di fotografie e di testimonianze, che documentano tutto con certezza. Ma si fatica a scoprire la verità nelle carte ufficiali. Qualche branello qui e là».

Anche Carletto Giuliani meriterebbe un poco di verità...

«I trecentomila scesi in strada a Genova, che hanno da ricordare solo i lacrimogeni, le cariche, la paura, si meriterebbero almeno le scuse...».

Oreste Pivetta

Mariagrazia Gerina

ROMA Il presidente del più importante ente di ricerca italiano si è dimesso. «Dimissioni irrevocabili», scandisce Lucio Bianco, fino a ieri a guida del Consiglio nazionale delle ricerche. Le dimissioni sono l'ultimo atto di una battaglia che va avanti da mesi. Da una parte il ministro della Ricerca, Letizia Moratti, intenzionata a procedere a colpi di riforma, dall'altra il Consiglio nazionale delle Ricerche e il suo presidente insieme a buona parte dei ricercatori italiani, che hanno chiesto in ogni modo al governo di invertire la rotta. Niente da fare, il decreto di riordino del Cnr, al centro della battaglia, sarà approvato probabilmente già nel prossimo Consiglio dei ministri. «A questo punto ritengo di avere esaurito il mio compito», spiega Bianco che in una lettera al presidente del Consiglio ha già rimesso il suo mandato.

Dialogo negato, riforme usate come clava, fondi tagliati, scienziati trattati come sanculotti («Vorrei sapere che scoperte hanno fatto questi scienziati che protestano», li aveva apostrofati il ministro). È stato scontro senza esclusioni di colpi da parte del governo. Che fa dire al presidente Bianco nella lettera di commiato rivolta ai ricercatori italiani: «Alla tradizionale mancanza di attenzione della classe politica italiana nei confronti della ricerca scientifica è subentrata negli ultimi tempi una sorta di insofferenza e forse di ostilità nei confronti di una categoria che nel complesso è ritenuta privilegiata e parassitaria». Da qui, indica Bianco ai colleghi, la preoccupazione di «controllare e ridimensionare questo mondo», in nome di ciò che è «utile» e «rispondente al mercato». Perché sono il controllo e la riduzione dell'autonomia di ricerca, secondo il presidente dimissionario, l'unico obiettivo di questa maggioranza, dopo due anni di governo. A monte di ogni decisione fin qui presa, «una visione che sostanzialmente nega l'utilità di una ricerca nazionale intesa come avanzamento delle conoscenze». E con questa impostazione «è evidente che parlare di ricerca scientifica e del miglior modello organizzativo per valorizzare le potenzialità intellettuali del nostro Paese è impresa ardua».

Da tempo Bianco punta il dito contro il governo, prima per i tagli ai finanziamenti, poi per l'assalto agli enti di ricerca. Cnr in testa, portato avanti a colpi di riforma. E per questo lo scorso 31 gennaio il Consiglio dei ministri aveva deciso di rimuoverlo dal suo incarico. Disarcionato dall'esecutivo e rimesso in sella da un pronunciamento del Tar, Bianco nelle scorse settimane, a questo punto le ultime del suo mandato, ha ribadito la contrarietà al progetto di riordino davanti alle Commissioni di Camera e Senato.

La risposta del governo è già

L'Europa chiede di portare al 3% la spesa per l'innovazione l'Italia va nella direzione opposta



La lunga battaglia condotta contro la riduzione dei finanziamenti e la subalternità ad esecutivo e mercato



Al suo posto arriva De Maio rettore della Luiss Il Tar aveva bocciato la sua nomina a commissario



Cnr secondo copione: Bianco si dimette

Duro atto di accusa contro la Moratti: tratta i ricercatori come parassiti e privilegiati

Le tappe della vicenda



31 gennaio
Letizia Moratti presenta il decreto di riforma del Cnr. Contemporaneamente il governo dispone il commissariamento dell'ente e affida l'incarico ad Adriano De Maio



10 febbraio
Il Tar Lazio sospende d'urgenza il commissariamento accogliendo il ricorso presentato da Lucio Bianco, che, in attesa della sentenza definitiva, si dice «fiducioso»



12 febbraio
Migliaia di ricercatori si danno appuntamento a Montecitorio per riconsegnare gli strumenti del mestiere, in segno di protesta contro la riforma Moratti.



20 febbraio
Il Tar annulla il commissariamento e individua nel comportamento del governo un «eccesso di potere». Intanto in parlamento il progetto Moratti conclude il suo iter

L'ENTE IN CIFRE

8.082 addetti
Il Centro nazionale ricerche (Cnr), la più grande struttura pubblica con compiti scientifici in Italia, può contare su 8.082 addetti, di cui 4.319 ricercatori. Attorno all'ente gravitano dottorandi, borsisti, personale di altri enti e studenti universitari, che raggiungono in totale le 6.175 unità

355 milioni di euro
il costo del personale nel 2001 contro i 340 milioni di euro dell'anno 2000

793 milioni di euro il bilancio dell'ente
La maggior parte delle entrate del Cnr proviene dallo Stato, che nel 2001 ha contribuito per 541 milioni di euro destinati all'attività istituzionale; altri 155 milioni vengono dal mercato. L'ultima finanziaria ha ridotto i fondi a disposizione



Consiglio Nazionale delle Ricerche



P&G Infograph

La lettera ai colleghi ricercatori

«Alla tradizionale mancanza di attenzione della classe politica italiana nei confronti della ricerca scientifica, è subentrata negli ultimi tempi una sorta di insofferenza e forse di ostilità nei confronti di una categoria che nel complesso è ritenuta privilegiata e parassitaria». La conseguenza - scrive Bianco - è stata che, a

giudizio di qualcuno, «occorreva intervenire per razionalizzare, controllare e ridimensionare». «Quali migliori alleati, a questo fine, di quei sostenitori della ricerca «utile» in quanto vicina al mercato, che avrebbe bisogno di minor sostegno pubblico? Solo che resta da chiedersi «dov'è, in Italia, il mercato privato della ricerca?».

ni, 00186, Corso Vittorio Emanuele I



Il Presidente, dimissionario, del Consiglio nazionale delle Ricerche Lucio Bianco

Monteforte/Ansa

Segue dalla prima

Senza precedenti la rottura fra governo e scienziati

Pietro Greco

E aveva certificato il ruolo (che col progetto Manhattan era diventato evidente) della comunità scientifica come uno dei gruppi fondamentali su cui si regge il governo di un paese.

Questa alleanza tra comunità scientifica e classe dirigente politica nasce peraltro anche da reciproca convenienza a stare insieme, a dialogare e ad arrivare a compromessi.

Da allora, non era mai accaduto che un governo occidentale rompesse di fatto questa alleanza per imporsi con una serie di iniziative legislative sui ricercatori, senza consultarli, senza cercarne il consenso.

Anzi, mostrando una sostanziale insofferenza al mondo dei valori, delle idee, delle consuetudini che una comunità scientifica italiana - quella dei Fermi, degli Amaldi, delle Levi Montalcini - ha elaborato in un secolo e mezzo di Storia.

Certo, gli scienziati italiani non hanno proprio l'aria di voler cedere con le mani alzate. Si sono battuti in questi mesi, cercando continuamente il dialogo e vedendosi rifiutato sistematicamente.

Non che questo fosse quel che desideravano gruppi di ricercatori «estremisti» e votati al tanto peggio tanto meglio. Anzi, il rifiuto di questo muro innalzato dal governo

contro il dialogo è sempre stato un elemento fondante della lotta degli scienziati italiani.

In qualche modo, questa attitudine è visibile anche nella figura di Lucio Bianco, un uomo che difficilmente può non ispirare un senso di moderazione per non dire di mitezza. Ieri, in una conferenza stampa pacata nei toni ma decisa nei contenuti, Bianco ha messo in luce la formidabile contraddizione di questo governo che ha diminuito gli stanziamenti per la ricerca scientifica nonostante avesse promesso il contrario. Andando peraltro in senso opposto rispetto alle scelte che hanno mosso l'Europa.

L'Unione infatti si è posta l'obiettivo di portare l'investimento medio in ricerca al 3 per cento. Come è facile vedere, l'Italia si muove nella direzione opposta.

Così, rischiamo di vedere un altro ministro, dopo quella sanità Sirchia, costretto a riconoscere che, per motivi di cassa, si sta distruggendo un intero comparto strategico pubblico come il tessuto della ricerca.

Motivi di cassa, ma anche altri motivi. Lucio Bianco li ha enunciati, spiegando come sia improduttiva per gli stessi fini che il governo vuole perseguire, la logica aziendalistica con cui questo esecutivo

guarda alla scienza. Il presidente del Cnr ha spiegato e dimostrato, dati alla mano, come la struttura pubblica della scienza sia necessaria per preservare la ricerca di base come quella applicata. Molti industriali in Europa stanno chiedendo esattamente questo, come ha fatto qualche mese fa il direttore della fondazione scientifica che fa capo al gruppo Volkswagen. Spiegando che le aziende non sono in grado di sostenere ricerche strategiche - di base o applicate che siano - e che solo la mano pubblica può farlo.

Ma Lucio Bianco ha trovato - giustamente - anche il modo di vantarsi per aver portato il gover-

no davanti al Tribunale amministrativo e di aver vinto. Perché ha dimostrato che il rispetto delle regole è essenziale per governare il paese. Ora vedremo che cosa sarà del più importante ente di ricerca italiano. Un ente che ha qualità, senza dubbio, ma è senza dubbio in crisi. Finanziaria e strutturale. La sua riforma è stata avviata e doveva essere portata a termine, senza la sovrapposizione forzata di nuove norme.

Ma la sua crisi non si può certo attribuire solo a questo governo. Riflette una carenza di lucidità politica che è vecchia di 40 anni. Da quando l'Italia ha scelto di avere al

pronta. È scritta nel contestato decreto di riordino del Cnr che sta per essere varato. Oltre ai nuovi organi di controllo, l'esecutivo aveva già deciso di riporre il commissariamento dell'ente, che il tribunale amministrativo del Lazio aveva bollato come «eccesso di potere». Dopo esser stato costretto dal Tar a farsi da parte, Adriano De Maio, rettore della Luiss, nonché consigliere del ministro si preparava già a ricoprire l'incarico. È l'uomo scelto dalla Moratti per portare l'ordine deciso dal governo all'interno del Cnr. In veste di commissario, perché per avere un nuovo presidente il Cnr dovrà aspettare ancora qualche mese, anche se il valzer attorno alla poltrona è cominciato e vede in prima fila Giuseppe Nisticò, già europarlamentare di Forza Italia.

Lucio Bianco ha anticipato le mosse dell'esecutivo, dando le dimissioni. E non c'è motivo di credere che non verranno accettate. Ad esse, oltre a un pesante atto d'accusa, Bianco consegna l'ultimo atto di difesa dell'ente da lui presieduto. Primo, «non è un carrozzone che sperpera fondi, ma la casa della scienza italiana». Secondo, per risolverne le sorti ci volevano semplicemente «più finanziamenti». Terzo, una profezia, fatta con i tagli alla mano: «Vedrete che nel secondo semestre dell'anno ci saranno problemi di vera e propria sopravvivenza di istituti di ricerca che fanno capo al Cnr».

Silenzio dall'esecutivo e dalla maggioranza. Molti invece i «riconoscimenti» e gli attestati di solidarietà, i ringraziamenti per l'impegno profuso al servizio dell'ente, che vengono dall'opposizione. «Anche oggi il professor Bianco ha dimostrato di camminare quattro palmi più in alto del ministro Moratti», sottolinea Maria Chiara Acciarini (Ds). Mentre Flaminia Sacca, responsabile Ds della Ricerca denuncia l'«arroganza mostrata dal governo». Alla stima personale, si affianca una lettura politica dell'intera vicenda: «Il grave atto di accusa di Lucio Bianco deve far riflettere quanti hanno a cuore la libertà della ricerca», osserva Enzo Carra, responsabile Cultura della Margherita. «Il ministro Moratti dopo due anni di chiacchiere ha portato allo stremo il più importante ente di ricerca italiano», incalza il capogruppo dei Ds in Commissione Istruzione, Walter Tocci, fotografando il declino che investe la ricerca italiana, «mentre si versano lacrime da cocodrillo per la fuga dei cervelli all'estero».

«Altro che innovazione! Il governo Berlusconi è impegnato ad affossare il più importante ente di ricerca italiano», dice Laura Zanello (Verdi), che chiede al ministro Moratti di riferire di fronte al Parlamento «sulle circostanze che hanno portato alle dimissioni di Bianco e accetti un confronto con l'opposizione sul futuro della ricerca pubblica in Italia».

Assurdo il blocco delle assunzioni dei giovani ricercatori nei laboratori ci sono ormai solo cinquantenni



La destra blinda il provvedimento che esautorava il Parlamento. Alla Camera Fi propone di consegnare la pianificazione del territorio ai privati

Governo a testa bassa contro l'ambiente

Fiducia sulla legge delega, bloccata la discussione. L'opposizione: un fatto grave, senza precedenti

Nedo Canetti

ROMA Il governo ha chiesto ieri la fiducia al Senato sulla legge delega in materia ambientale. Un provvedimento che fa retrocedere la politica ambientale di 20 anni; esautorata per 4 anni (tanto dura la delega) il Parlamento dalla discussione sul riordino dell'intera normativa ambientale, affidando ad una commissione di 24 esperti esterni la riscrittura su materie delicatissime, frutto - come ricordano le associazioni ambientaliste, protestando per la fiducia - di mediazioni istituzionali, economiche e sociali, quali tutela dell'acqua e dell'aria, difesa del suolo, gestione dei rifiuti, parchi, danno ambientale e valutazione dell'impatto ambientale. La vo-

ce della fiducia era circolata nei giorni scorsi, ma alla Conferenza dei capigruppo di ieri mattina sembrava che la decisione si fosse allontanata. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, non aveva fatto cenno ad una decisione in tal senso del governo. Nel pomeriggio, però, non appena l'assemblea aveva licenziato un decreto sugli assegni familiari, la maggioranza ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per portare dal settimo al primo punto il ddl sull'ambiente sul quale lo stesso Giovanardi ha immediatamente posto la questione di fiducia. Verrà votata oggi.

«Quanto è avvenuto in aula - ha denunciato la vice presidente del gruppo ds, Maria Grazia Pagano - è un fatto molto grave». «Perché Giovanardi - si è chiesta Pagano - è

stato zitto alla conferenza dei capigruppo? Forse perché il presidente del gruppo del suo partito, Francesco D'Onofrio, si è dichiarato contrario a porre la fiducia su questo provvedimento, perché allontanerebbe la discussione sull'indultino?». In effetti, l'esame del ddl sui benefici per i carcerati era all'oggi prima della delega ambientale e ieri si poteva ripetere in aula lo scontro tra Lega e An, fieramente contrari all'indultino, e gli altri alleati della Cdl. Sorge immediato, perciò, il sospetto che ancora una volta la Lega (in questo caso con il sostegno di An) sia riuscita ad imporre la sua linea. Niente indultino non per una seduta, ma come minimo per due settimane, considerata la pausa per le elezioni amministrative.

L'Ulivo ha contrastato duramente l'iter

del provvedimento ritenendolo profondamente sbagliato, nocivo per la politica ambientale. Per tentare di arrestare il cammino aveva presentato oltre 4.000 emendamenti, pronto però a ridurli drasticamente, sino ad una misura fisiologica, se fosse arrivato dal governo e dalla maggioranza un concreto gesto di attenzione ed una reale disponibilità ad un confronto di merito, come ha ricordato il verde Sauro Turroni. Chiusura completa con l'ostruzionismo come risposta. «E' senza precedenti - ha affermato il capogruppo ds in commissione Ambiente, Fausto Giovanelli - che il governo chieda la fiducia su un ddl ambientale, anzi, per la verità, contro l'ambiente». Giovanelli ha ricordato che l'Ulivo ha tentato inutilmente di confrontarsi nel merito, chiedendo che

l'ampiezza della delega fosse ridotta da 4 anni a 18 mesi, che fosse cancellata la commissione di esperti, che le altre norme di immediata applicazione fossero stralciate e discusse separatamente. «Con questo ddl il governo - insiste il senatore ds - determina un totale trasferimento di potere dal Parlamento all'esecutivo, con un impatto profondo in materia ambientale: non ci saranno più regole uguali per tutti, con provvedimenti discrezionali e magari ad hoc». «La delega - conclude - non risolve alcun problema dell'ambiente (e nessuno ne ha risolto il ministro Matteoli in due anni), come, per esempio, quello dei rifiuti in Campania o quello dello smog nelle città, ma è solo una promessa di andare incontro ad interessi privati». Di deregolamentazione delle tutele

ambientali per dare mano libera a speculatori, a costruttori abusivi e a chi fa affari con il ciclo dei rifiuti parla il sen. Tommaso Sodano del Pr. Un «atto gravissimo» viene giudicato anche da Ermete Realacci della Margherita. I governi in difficoltà si rifugiano nella fiducia. Infatti, già se ne annuncia all'orizzonte un'altra, sul decreto sulle quote latte.

E quali siano gli intenti della destra su questi temi lo fa capire la proposta di modifica della legge urbanistica del '42 presentata alla camera da Maurizio Lupi di Forza Italia e che di fatto apre le porte ai privati nella pianificazione attuativa del territorio ma anche nella gestione. Scuole, parchi, ospedali potranno essere gestiti dai privati. La proposta di legge invita poi Regioni e Comuni a fare un minore ricorso agli espropri.

Toni Jop

La Serenissima la vedeva in modo drastico: chiunque avesse introdotto in laguna, nella laguna di Venezia, elementi che avessero alterato l'equilibrio idrodinamico impedendo la libera circolazione delle maree, veniva punito con la decapitazione. Esagerati, ma ci tenevano al territorio e alla difesa del territorio era la stessa cosa della difesa dello Stato. Berlusconi ignora la storia, ignora lo Stato, ignora il territorio, ignora, soprattutto, il senso del ridicolo. Ecco, quindi, approfittare della caduta della Repubblica Serenissima - quella vera, non quella dei grilli leghisti - per mettere in scena uno dei suoi numeri preferiti: la posa della prima pietra di una cosa che non c'è, che è ancora senza progetto, di cui il Consiglio comunale ha paura, di cui gli ambientalisti hanno orrore. Stiamo parlando della realizzazione del «Mose», trabiccolo senza ruote ma immenso e costosissimo che dovrebbe essere applicato alle tre bocche di porto che mettono in comunicazione la laguna con il mare Adriatico: una sorta di gigantesco rubinetto da



Il modulo Mose nella laguna di Venezia

Franco Tenel/Contrasto

Mose, l'inaugurazione fantasma

Oggi Berlusconi a Venezia per porre la prima pietra di una cosa che non c'è

aprire e chiudere per impedire alle acque alte di ferire la città più preziosa del mondo. Messa giù così, suona anche bene: già, perché non bisogna impiantare quei rubinetti? Per una marea di motivi, li vedremo poi. Intanto, Berlusconi oggi è a Venezia con il fido Lunardi a inaugurare una nulla che hanno chiamato «Mose». In realtà, spiega l'assessore comunale Paolo Cacciari, la «pagliacciate» serve a dare il via alla realizzazione di una falce di cemento fuori dalla bocca di porto di Malamocco che rientra tra le opere preliminari alla realizzazione del rubinetto. Servirà alla dissipazione dell'energia delle maree e questo non è male; solo che il fronte ambientalista ne critica la fisionomia: troppo alta, troppo grande, sbagliata

nella concezione.

Comunque il presidente del Consiglio oggi sorride, davanti alla struttura della scuola navale Morosini a Sant'Elena, a questa magnifica opportunità che Venezia gli offre: siccome per il ponte sullo Stretto non è ancora tempo di tagli di nastri, eccome uno a portata di mano, magari camuffato, ma sul palcoscenico più visibile della terra; in fondo, se non c'è il trucco, che piacere è? La città non lo abbandona. Il nostro Silvio non solo non è amato, ma ha la sventura di legarsi solo a imprese nefaste e dissenate. Per cui, la bella messinscena della prima pietra sarà salutata dal grande sberleffo che gli ambientalisti veneziani (non sono né pochi né fessi) hanno organizzato per salutare l'arrivo

del Doppiopezzo presidenziale in laguna. Un simpatico corteo di barche sia a motore che a remi - se ne aspettano molte - che cercherà di avvicinarsi alla cerimonia per ricordare al presidente che Venezia gli offre: siccome per il ponte sullo Stretto non è ancora tempo di tagli di nastri, eccome uno a portata di mano, magari camuffato, ma sul palcoscenico più visibile della terra; in fondo, se non c'è il trucco, che piacere è? La città non lo abbandona. Il nostro Silvio non solo non è amato, ma ha la sventura di legarsi solo a imprese nefaste e dissenate. Per cui, la bella messinscena della prima pietra sarà salutata dal grande sberleffo che gli ambientalisti veneziani (non sono né pochi né fessi) hanno organizzato per salutare l'arrivo

Sapete perché questo governo spinge per la realizzazione del «Mose»? Perché costa moltissimo, costasse poco - commenta amaro il verde Gianfranco Bettin - non interesserebbe a nessuno. Chi lo vuol fare concre-

tamente? Un consorzio delle maggiori imprese italiane, riunite sotto la sigla «Venezia Nuova», che non vogliono perdere il fiume di miliardi - 8-10 mila di vecchie lire pubbliche - che l'impresa rovescerà nelle loro tasche, per non parlare della risposta d'immagine: la salvaguardia della città è uno degli obiettivi primari dell'opinione pubblica internazionale e delle organizzazioni di tutela dei beni storici e architettonici. In breve: la laguna non è un catino pieno d'acqua ma un organismo complesso ed elastico. La questione delle acque alte è legata alla velocità con cui il livello di marea interno si uniforma a quello esistente nell'alto Adriatico. Perché si è verificato un incremento della frequenza delle acque alte in laguna? Per-

ché le industrie di Porto Marghera hanno pompato - ora non lo fanno più - acqua dolce dalle riserve che stanno proprio sotto la città, provocandone l'abbassamento. Perché si è ridotto il volume dell'invaso con la chiusura di ampi pezzi di laguna chiamati «valli da pesca» (i signorotti della valli da pesca due o tre secoli fa avrebbero perso la testa per questo, tra l'altro non hanno neanche pieno diritto di proprietà su questo che è territorio demaniale); perché molti anni fa si è deciso di scavare il canale dei Petrolli dalla bocca di porto di Malamocco: 18 metri di profondità per 500 circa di larghezza, una sorta di fusto di cannone immenso attraverso il quale passano le petroliere che vanno a Porto Marghera e insieme tutta

l'acqua che vuole a gran velocità, fino al fronte di terra della laguna. Questo ha provocato l'impovertimento delle «resistenze» naturali, le barene, zolle di fango affiorante, in tutta la zona sud del sistema. Ora: il canale dei petroli si è deciso di toglierlo di mezzo ma nessuno lo fa. È stato deciso di riaprire le valli da pesca alla libera escursione delle maree ma nessuno lo fa. La laguna è un colabrodo perché nessuno fa niente - o poco - di ciò che va fatto subito e intanto Berlusconi decide di mettere i rubinetti al colabrodo, tanto chi se ne frega di Venezia e della sua salvaguardia. Apri e chiudi, apri e chiudi. Ma quando? Spiega Bettin. L'anno scorso, si sono verificate 111 acque alte al di sopra degli 80 centimetri, misura alla quale

Piazza San Marco fa impazzire i turisti con un bel velo d'acqua sui suoi «masegni». Ma solo cinque di queste hanno superato i 110 centimetri, livello che, secondo le previsioni, dovrebbe far chiudere i rubinetti. Chi e come terrà in condizione operativa un mostro di quelle dimensioni, senza rischio di defaillance improvvise e nefaste, costretto ad entrare in funzione solo cinque volte l'anno? Si scivolerà verso una chiusura più frequente, abbassando il livello critico di marea. Così, si chiuderà un centinaio di volte, bloccando il ricambio idrico e trasformando la laguna in una pozzanghera puzzolente. Ma che importa a quel saltimbanco ridens? Lui ha detto del «Mose»: «Un sistema geniale». Ecco la prova che è una fesseria.

Sandra Amurri

Confermato il sequestro del cantiere. L'esponente forzista scarica tutte le responsabilità sull'architetto, che è anche assessore all'ambiente a Palermo

Il Gip: la villa del ministro La Loggia è abusiva

trimenti visto che stiamo parlando di un architetto che in qualità di assessore all'ambiente avrebbe dovuto avere almeno un motivo in più per rispettare le

norme vigenti in materia di urbanistica e in modo particolare quelle riguardanti le aree protette, mentre secondo quanto sostiene il Ministro, evidentemente, per

compiacerlo, le ha completamente ignorate iniziando a costruirgli un villino a picco sul mare finendo per metterlo contemporaneamente in mezzo ad un mare

di guai tant'è che c'è già chi tra uno sghignazzo e l'altro lo ha ribattezzato Ministro per gli affari suoi?

Rischio prevedibile visto che i sigilli

per abusivismo edilizio, come dire, stonano un po', con il nome di un ministro. Un ministro che come se non bastasse viene, appunto, tirato dentro da

un assessore non al bilancio ma, ironia della sorte, all'ambiente che ha appena terminato di dedicarsi al completamento di un parco naturale per la tutela delle farfalle iniziato dal suo predecessore. Architetto che, a questo punto, rischia di non essere più ricordato per la tutela delle farfalle che volando, come si sa, vanno e vengono, ma per aver tentato di costruire la villa del Ministro La Loggia là dove, al massimo, potevano essere realizzate opere di pura ed esclusiva manutenzione di una casa acquistata quattro anni fa ad un'asta fallimentare. Stiamo parlando, infatti, della meravigliosa Cala dell'Ovo a Scopello riserva naturale dello Zingaro, aerea sottoposta a vincolo sin dal 1978.

E non è finita qui. Come se non bastasse per mettere fine alla commedia, ora il Ministro dichiara: «La casa la metto in vendita, voglio vendere perché il peso è tale...». Come non capire il suo rammarico considerato il luogo incantato a cui deve rinunciare per «aver dato retta all'architetto», sempre parole di ministro. Ma anche se i ministri di questo Governo dimostrano quotidianamente di pensare che tutto sia loro possibile e di operare come se ciò fosse vero dal momento che hanno conquistato la maggioranza elettorale, ci appare piuttosto singolare che La Loggia possa davvero credere di riuscire a vendere una casa che non esiste più, visto che come spiega l'architetto è stata distrutta dal terremoto, e che non può neppure essere ricostruita proprio in virtù dell'impossibilità ad ottenere la concessione edilizia per nuove costruzioni.

ROMA Il Gip Di Trapani ha convalidato il sequestro della casa del Ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia e così si chiude un primo passaggio importante di una vicenda giudiziaria che, pur nella sua serietà, ha via via assunto i contorni di una vera e propria farsa. Non solo per gli incredibili tentativi di difesa del Ministro che dapprima ha dichiarato di non sapere nulla della casa in ristrutturazione, come se non fosse di sua proprietà e poi ha addossato ogni responsabilità al direttore dei lavori che avrebbe deciso a sua insaputa di ricostruire una casa per la quale erano state richieste le autorizzazioni per lavori di manutenzione, i soli possibili visto il luogo in cui si trova. Ma anche perché l'architetto in questione, Vittorio Giorgianni, per anni componente del Cru, il Comitato regionale dell'urbanistica, è oggi, come si dice, in quota Forza Italia, addirittura assessore all'ambiente della Provincia di Palermo, nel pieno della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio, che vede candidato della Casa delle Libertà il Presidente uscente Musotto, da poco riportato dal vice-ministro Micciché nella grande casa di Arcore, dopo che ne era scappato sbattendo violentemente la porta. È evidente come la poco edificante vicenda non sia soltanto «...una macchia, la prima della mia vita professionale...» come la definisce l'architetto Giorgianni, ma oltre al paesaggio, deturpato ulteriormente dalla credibilità di Forza Italia. E come potrebbe essere al-

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.237371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SAVONA, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Le compagnie e i compagni della Federazione Ds Castelli si stringono affettuosamente al segretario regionale del Lazio per la scomparsa del suo caro

PAPA

Nicola Zingaretti e tutte le compagnie e i compagni della Federazione romana dei Ds si stringono attorno a Michele Meta e ai suoi familiari per la perdita del

PADRE

Senio Gerindi partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

DOMENICO META

Roma, 13 maggio 2003

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di

CESARE FANCELLI

la moglie, la figlia, la nipote, il genero lo ricordano con affetto.

Certaldo, 14 maggio 2003

Aggressione ad un ragazzo in pieno centro. E nella notte tra domenica e lunedì hanno distrutto le lapidi al Sacriario di Martinetto

Calci e pugni al gay, Forza Nuova scatenata a Torino

Tonino Cassarà

TORINO A Torino si sono verificate due azioni di chiaro stampo fascista in meno di ventiquattrore. La prima, un atto di puro vandalismo contro uno dei più importanti simboli della Resistenza, nella notte fra domenica e lunedì al Sacriario di Martinetto; l'altra, una vera e propria aggressione con pugni, calci e spregevoli insulti ai danni di un giovane la cui unica colpa è quella di essere gay, in pieno centro lunedì pomeriggio.

Questi fatti rimandano al clima teso che aveva pervaso la città nei giorni precedenti la manifestazione nazionale di Forza Nuova a Torino, quando una studentessa universitaria venticinquenne, militante dei Giovani Comunisti di Rifondazione, era stata aggredita da tre giovani di estrema destra che le avevano inciso una svastica sul-

la mano sinistra dopo averla riempita di calci e pugni. Aggressione fascista che Vanna Lorenzoni, segretario generale della Cgil di Torino, aveva definito come «una azione criminale, tipica della vergognosa cultura squadrista».

I fatti di lunedì, non sono che gli ultimi dei tanti episodi di violenza messi in atto da organizzazioni di estrema destra nell'ultimo anno a Torino. Per Marco Grimaldi, Segretario della Sinistra giovanile di Torino «non si può più parlare di ragazze referendosi agli sfregi ai monumenti dell'antifascismo e della Resistenza, né si devono più minimizzare le intimidazioni come spesso è accaduto in passato».

«Erano in quattro, ragazzi di Forza Nuova, sono scesi mi hanno picchiato, insultato e spaccato gli occhiali» è uno dei primi commenti del giovane che lunedì è stato aggredito sotto gli occhi dei passanti nella centralissi-

ma Piazza Castello; «mi hanno riempiti di pugni perché sono gay». Alla libreria Feltrinelli, dove il ragazzo è stato soccorso, non hanno dubbi su chi fossero gli aggressori, «ragazzini bardati con simboli di estrema destra. Purtroppo non è la prima volta che succede». «Si tratta di un ennesimo episodio di aggressione, da parte di gruppi neofascisti, nei confronti di giovani gay» è il commento di Gigi Malaroda, già presidente dell'Arci Gay ed esponente di spicco del Circolo Maurice: «evidentemente, agli occhi dei fascisti, non nascondere il proprio orientamento sessuale è un segno di colpevolezza; per loro, avere il coraggio di esprimere un'identità diversa dall'eterosessualità obbligatoria, è una minaccia». E continua: «il virilismo di facciata di questi loschi figurini, che emergono dal passato, dimostra il loro carattere di vigliacca sopraffazione; nessuna idea da proporre, ma solo

vuoti e retorici slogan per coprire miserie umane e politiche. «La cultura di estrema destra - continua ancora Malaroda - dimostra sempre più che nessun risultato è mai definitivo, infatti si verificano di nuovo preoccupanti segnali dell'incancrenirsi di pregiudizi e discriminazioni. Le associazioni omosessuali e transessuali non possono che continuare a svolgere un ruolo di corretta informazione e riferimento, ma è importante che sia l'intera società a reagire anche a livello istituzionale, attraverso servizi tipo quello istituito, caso unico in Italia, dal Comune di Torino "contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere"».

Hanno agito invece con il favore delle tenebre, gli autori della distruzione delle lapidi che al Martinetto ricordano il sacrificio compiuto dai Patrioti per la liberazione dal nazifascismo; in questo luogo, infatti, furono fucila-

ti 67 antifascisti fra il 1943 e il 1945, fra di essi vi erano anche alcuni esponenti di spicco del CLN. «Si tratta di un gesto stupido e spregevole» è il commento dell'assessore alla cultura della Città di Torino, Fiorenzo Alfieri, «oggi abbiamo una conferma in più di quanto sia ancora necessario parlare, informare e lavorare sui temi della Resistenza e della Liberazione. Per parte nostra - continua - confermiamo l'impegno della città nella valorizzazione dei luoghi della memoria come il Martinetto, dal 1996 elemento importante del progetto di Museo Diffuso della Guerra, della Deportazione e della Resistenza», museo che sarà inaugurato, alla presenza del Presidente Emerito Oscar Luigi Scalfaro, il prossimo 30 maggio. Per quanto concerne i danni al Martinetto, Alfieri informa che «è già in corso il ripristino delle lapidi, entro un mese sarà tutto a posto come prima».

EMERGENZA RIFIUTI

Si torna alla normalità nel napoletano

Napoli e la sua provincia ritornano lentamente sulla strada della normalità dopo giorni difficili sul fronte dell'emergenza dei rifiuti: riaperte da stamani le scuole nei venti comuni dove erano state chiuse a scopo precauzionale (solo a Portici la ripresa scatterà da oggi), regolarmente funzionanti i 3 impianti di Cdr, al via il piano di trasferimento di notevoli quantità nei siti di stoccaggio con treni (il primo è partito stamani per l'Emilia) e tir diretti fuori regione. Il commissario vicario per l'emergenza rifiuti, Massimo Paolucci, ha detto che a Napoli città si potrà arrivare anche entro oggi all'eliminazione degli ingenti quantitativi di rifiuti finora accumulati per la mancata raccolta. Ieri sera sono stati caricati i primi tir diretti all'inceneritore di Massafa e successivamente, probabilmente nella notte, in una discarica di Orvieto in Umbria: 500 le tonnellate nel primo caso, 300 nel secondo.

SANITÀ

I radicali: Sirchia crea allarmismo sulla Sars

«Da alcune settimane il protagonismo del ministro Sirchia sta alimentando un irresponsabile bombardamento mediatico, che non potrà che produrre un pericoloso effetto panico, quando in autunno riaffioreranno le patologie stagionali dell'apparato respiratorio». Lo hanno dichiarato in una nota Silvio Viale e Igor Boni, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione radicale Adelaide Aglietta di Torino. «Già alcuni genitori non hanno mandato i figli a scuola, a causa del raffreddore di un compagno cinese - continuano Viale e Boni - e molti lavoratori si rifiutano di manovrare prodotti di origine cinese. Cosa accadrà, dopo le vacanze, quando qualunque vicino col raffreddore potrà, potenzialmente, avere incontrato persone provenienti da ogni parte del mondo?»

QUINDICI

Scarcerato l'ex sindaco Siniscalchi

L'ex sindaco di Quindici (Avellino), Antonio Siniscalchi, arrestato l'anno scorso con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso, è stato scarcerato. Siniscalchi venne coinvolto nel giugno dell'anno scorso nel blitz della direzione distrettuale antimafia nel quale vennero arrestati anche numerosi appartenenti al clan dei Graziano, la famiglia che da decenni si contende il controllo delle attività illecite nel Vallo di Lauro, a cui Siniscalchi sarebbe stato organicamente collegato. La decisione di rimettere in libertà l'ex sindaco si spiegherebbe con la ormai definitiva acquisizione di tutti gli elementi probatori a carico dell'ex amministratore.

CONCORSI IN MAGISTRATURA

I pm di Palermo si rivolgono al Csm

«L'eventuale illegittimità del provvedimento adottato si ripercuoterebbe a catena sui provvedimenti di designazione e sulla formazione delle tabelle innescando una serie di conseguenze tali da determinare un prolungato stato di incertezza ed instabilità della riorganizzazione dell'ufficio». Questo è il contenuto della lettera inviata da 15 sostituti della Dda al procuratore Piero Grasso che ha indetto un bando di concorso per 4 nuovi posti in dda. I pm chiedono che della questione sia interessato per un parere preventivo il Csm. Il concorso aveva spiegato Grasso è aperto a sostituti ed aggiunti, ma qualora a vincerlo siano gli aggiunti, si avvarrà di loro per la gestione della Dda. Una decisione che di fatto escluderebbe i procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, che hanno raggiunto il limite massimo di otto anni di permanenza nella Dda stabilito dalla legge.

Napoli in mano alla criminalità

I Ds: più forze dell'ordine, più mezzi e magistrati nelle zone a rischio camorra

Raffaele Sardo

NAPOLI «C'è stata una crescita dal 2000 al 2002 dei reati che suscitano allarme sociale. Soprattutto furti, scippi, rapine, e spaccio di stupefacenti. I dati del 2003, pur non ancora ufficiali e definitivi, confermano questa tendenza». È Luciano Violante, presidente del gruppo Ds-Ulivo alla camera, a rilanciare l'allarme sicurezza a Napoli e provincia, dopo una mattinata di incontri che una delegazione dei gruppi parlamentari Ds-Ulivo ha avuto con le autorità locali, associazioni imprenditoriali, forze dell'ordine e organizzazioni sindacali. Un tour de force cominciato ieri alle 9.00 al Tribunale di Nola, e concluso nel tardo pomeriggio in Municipio per incontrare il sindaco della città, Rosa Russo Iervolino. Con Violante c'erano i parlamentari Francesco Bonito, Giuseppe Lumia, Aldo Cennamo, Lorenzo, Diana, Vincenzo Siniscalchi, Umberto Ranieri, Giuseppe Petrella, e i segretari regionali e provinciali dei Ds, Gianfranco Nappi e Diego Bellizzi. «Non intendiamo aprire nessuna polemica nei confronti di nessuno - ha tenuto a precisare l'ex presidente della Camera dei deputati in una conferenza stampa - intendiamo solo proporre delle soluzioni in un clima che cerchi di restituire serenità non solo a questa città ma all'intero paese. Perché il paese è già sottoposto, per responsabilità del presidente del Consiglio, a traumi, choc, scossoni, e questo danneggia le istituzioni e danneggia la società italiana». Otto le proposte che i Ds hanno presentato alla fine di questa fruttuosa giornata. La prima: «Il governo - ha spiegato Luciano Violante - ha stabilito di dislocare mille uomini delle forze dell'ordine a Napoli e provincia. Questo va bene. Però mille uomini non risolvono i problemi tenendo conto che resteranno solo fine a luglio. La nostra proposta è che i mille uomini restino almeno fino alla fine dell'anno. E nel frattempo si lavori per dotarli di tutte le strutture occorrenti. Il primo di questi interventi (la seconda proposta) deve riguardare la copertura degli organici delle forze della polizia di Stato. Mancano 500 uomini - prosegue Violante - e in questo anno vengano reperiti e assegnati». La terza proposta dei Ds sulla sicurezza riguarda le caserme e Commissariati. «Dopo le elezioni - dice ancora l'ex presidente della Camera - andremo a visitare i commissariati e le caserme per vedere le cose come stanno. È importante che le forze dell'ordine stiano in posti dignitosi, altrimenti questo non



motiva una persona che deve fare sacrifici, mettere un impegno particolare nel suo lavoro. E soprattutto chiediamo che sia ripreso e attuato il "Piano Napolitano" quello della costruzione di 15 nuove caserme di carabinieri tra le province di Napoli e Caserta». Poi Violante spiega come portare «l'attacco ai patrimoni della camorra» (quarta proposta). «Oggi abbiamo una situazione abbastanza grave. In Campania sono ben 427 i beni confiscati non assegnati. Un patrimonio che ammonta a svariate migliaia di Euro. Bisogna ripristinare la catena che passa dalle misure patrimoniali, al sequestro, alla confisca dei beni e alla loro utilizzazione». La quinta proposta riguarda la magistratura. «C'è una forte carenza di organici. Il tribunale di Nola che abbiamo visitato è un vero disastro. A Torre Annunziata, a Napoli c'è una situazione grave. Il governo di centro sinistra pensò ad una task force di magistrati per ogni Corte d'Appello che potesse muoversi in relazione alle esigenze del territorio. L'allora ministro della Giustizia Fassino, preventivo un concorso per 1000 magistrati. Questi concorsi non sono stati attivati e noi chiediamo che vengano attivati per consentire la disponibilità del personale. Se un tribunale non funziona si crea una specie di area "off shore". Questo vuol dire che tutta una serie di soggetti criminali si spostano in quella zona per avere una impunità notevole». Altra proposta (la sesta). «Qui c'è un punto delicato. Molto spesso, poiché i processi durano molto, tutti figurano essere incensurati, anche se una stessa persona risulta coinvolta almeno in una ventina di processi. Noi pensiamo che sarebbe utile e serio che nei rapporti di polizia ci fosse l'indicazione delle volte e le circostanze in cui la persona è stata arrestata precedentemente». Settima proposta. «Lavoreremo perché nel Dpe e nella prossima legge finanziaria, ci siano fondi particolari destinati alla sicurezza». Ultima proposta. «Chiediamo una garanzia da parte del governo e del Ministro dell'Interno per la libertà di voto a Giugliano, Melito, Casoria, Quarto e Casal di Principe. Non facciamo accuse generiche, ma diciamo che in questi cinque comuni la camorra è tornata in forze. Si sta impegnando in prima persona ed ha propri candidati nelle liste. Ci risulta che la camorra distribuirebbe telefonini con la telecamera per poter fare la foto e controllare il voto. Ed è bene che ci siano circolari del Ministro dell'Interno che diano disposizioni di vietare i telefonini nei seggi elettorali».

DATI SU CRIMINALITÀ NAPOLI E PROVINCIA					
	Anno 2000 (dati Istat)	Anno 2001 (FF.PP)	Variaz. % (2001/2002)	Anno 2002 provvisorio (dati Istat)	Variaz. % (2002/2001)
Omicidi volontari e tentati omicidi	261	271	3,83	273	0,74
Furti (totale)	70.969	74.728	5,30	78.980	5,69
di cui					
borseggi	7.071	7.382	4,40	7.471	1,21
scippi	6.780	7.847	15,74	8.461	7,82
in appartamenti	5.000	5.367	7,34	5.410	0,80
Truffe	1.913	4.207	119,92	4.574	8,72
Rapine	7.797	10.154	30,23	10.984	8,17
Estorsioni	229	291	27,07	293	0,69
Produzione, commercio etc. stupefacenti	1.399	1.281	-8,43	1.378	7,57
Reati minori	43.213	28.993	-32,91	32.214	11,11
TOTALE GENERALE DEI DELITTI DENUNCIATI	127.743	122.801	-3,87	131.356	6,97

Fonte: Parlamentari Ds - L'Ulivo

Anticipati i dati della ricerca statistica annuale. Numeri quasi europei: due milioni e mezzo di "regolari", l'11,5% del totale delle assunzioni. L'urgenza di una politica abitativa

Dossier Caritas: «Un lavoratore immigrato ogni 25 residenti»

ROMA Nel nostro paese aumenta il numero dei cittadini immigrati in regola con la legge e la loro incidenza percentuale rispetto alla popolazione si avvicina ormai alla media europea, solo un punto percentuale in meno. Una presenza numericamente importante anche nel mondo del lavoro, sempre maggiore è infatti il numero dei cittadini extracomunitari assunti nelle imprese italiane, che secondo gli analisti assume ormai un «ruolo strutturale» nella società italiana. Queste le indicazioni più importanti contenute nel dossier Immigrazione 2003, curato da Caritas e Migrantes, che sarà presentato nel prossimo ottobre e del quale sono state fornite alcune anticipazioni. Secondo i dati contenuti nello studio statistico, all'inizio del

2003 gli immigrati regolari in Italia erano due milioni e 395 mila, cioè oltre 800 mila in più rispetto all'anno precedente, un numero pari al 4,2% del totale della popolazione. Percentuale questa che, nonostante il consistente aumento rispetto al 2,8% del 2001, è comunque di un punto più bassa rispetto a quella europea. Dati significativi su cui pesa però ancora un margine di approssimazione (stimato nel 5 per cento) legato alla difficoltà nel quantificare il numero dei minori e quello di coloro che otterranno la regolarizzazione in virtù della legge Bossi-Fini (sono state infatti 703 mila le richieste, che nonostante le lungaggini potrebbero portare ad altri 600 mila accoglimenti).

Particolarmente interessanti inoltre

sono i dati regionali contenuti nel rapporto che, confrontando il numero dei soggiornanti nell'anno 2002 rispetto a quello precedente, evidenziano differenti dinamiche nella presenza di immigrati regolari all'interno delle singole regioni. Secondo Caritas e Migrantes, infatti, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Lazio, Campania, Sicilia e Sardegna restano al di sotto della media nazionale per presenza di immigrati regolari, mentre nella media nazionale, con un aumento del 10-13%, si attestano Piemonte, Lombardia, Molise e Basilicata. Addirittura al di sopra del dato medio sono invece Friuli, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo e Calabria. Un fenomeno in controtendenza assoluta rispetto a quanto accade

in Campania e Puglia, dove fra il 2001 ed il 2002 il numero degli immigrati regolari è invece diminuito. Differenze sostanziali tra le regioni sono segnalate inoltre anche

La forbice fra Nord e Sud nell'occupazione: si va dal 4% nel mezzogiorno al 17,7 nel Nord Est, di nuovi assunti



per quanto riguarda le domande di regolarizzazione pervenute dopo l'approvazione della nuova legge: sono al di sotto della media (meno di 70 domande ogni 100 lavoratori) Valle d'Aosta, Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna. Nella media (cioè fra le 70 e le 130 domande ogni 100 lavoratori) vengono indicate Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise e Puglia. Maggiore invece il numero delle richieste di regolarizzazione al Meridione, con Basilicata, Campania e Calabria che hanno fatto registrare un dato superiore alla media, con oltre 130 domande ogni 100 lavoratori.

L'immigrazione quindi, ha sottolineato la Caritas, sta assumendo «una porta-

ta sempre più strutturale all'interno della società italiana, anche se la richiesta di lavoratori immigrati non sempre trova un corrispettivo nella programmazione ufficiale, come attesta anche l'ultima regolarizzazione». Dall'organismo pastorale della Cei, quindi, arriva pressante un invito ad evitare le regolarizzazioni - definite «una programmazione a posteriori» - con il varo di misure diverse, quali «previsioni maggiormente aggiornate sul fabbisogno di manodopera» e «la consapevolezza che la presenza di un immigrato ogni 25 residenti comporta un maggiore investimento sui servizi sociali, a partire dalla politica abitativa, oggi molto carente, per arrivare a quelle di carattere culturale».

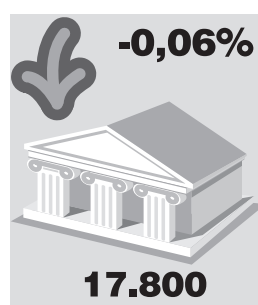
Significativi, a dimostrazione della strutturale che il fenomeno immigrazione rappresenta per il nostro paese, sono i dati Inail riportati nel rapporto; nello scorso anno (in un periodo «stutt'altro che favorevole per l'occupazione» come hanno sottolineato i curatori dello studio) il numero di assunzioni di lavoratori extracomunitari regolarmente soggiornanti sono salite a quota 659.847, superando la soglia delle 192 mila in più rispetto all'anno precedente e incidendo sul totale per l'11,5%. Una percentuale totale che però registra una forbice amplissima per quanto riguarda le singole regioni o aree, cosicché se nel Nord Est sono state il 17,7%, al Sud sono soltanto il 4%.

L'ITALIA È SEMPRE MENO COMPETITIVA

MILANO L'Italia continua a perdere colpi sul fronte della competitività internazionale per crescita, produttività, occupazione e, soprattutto, in fatto di efficienza della pubblica amministrazione. Il verdetto arriva dall'istituto ginevrino Imd, che colloca quest'anno il Paese al 17° posto della sua classifica annuale, dal 14° dello scorso anno e dal 13° del 2001.

Nella doppia lista di quest'anno, una riservata ai grandi paesi e capeggiata da Usa e da Australia e una per i paesi con meno di 20 milioni di abitanti con al primo posto Finlandia e Singapore, l'Italia è presente anche con una regione, la Lombardia che, nel secondo gruppo si colloca solo al 24° posto, ultima tra altre entità regionali aggiunte per la prima volta alla lista (otto in tutto) tra cui Baviera, Rhone-Alps e Catalogna.

Tra «le sfide nel 2003» per l'Italia, l'Imd evidenzia la riduzione della tassazione e il completamento del processo di risanamento di bilancio, la semplificazione della pubblica amministrazione, la riforma del mercato del lavoro, il sostegno alle imprese nel processo di internazionalizzazione e l'aumento della spesa pubblica nell'istruzione e il sostegno alla ricerca. A pesare sulla performance italiana è in primo luogo il fattore «efficienza governativa», che vede la penisola 23esima - sui 30 paesi considerati nella categoria oltre i 20 milioni di abitanti - in netto arretramento dal 18° posto del 2002. Peggiora anche l'efficienza del business (17esima da 12esima) e la performance economica (15esima da 13esima), mentre resta stabile la posizione per le infrastrutture (12esima).



petrolio



euro/dollaro



Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Agnelli: sacrifici, un po' da tutte le parti

2003 difficile per la Fiat, il rilancio l'anno prossimo. Non c'è bisogno dell'ingresso dello Stato

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TORINO «Il nostro obiettivo è che si ritorni ad essere orgogliosi della Fiat». La prima volta di Umberto Agnelli come presidente di un'assemblea Fiat inizia con un'esortazione. Una punta di orgoglio con la quale risolvere gli umori, piuttosto cupi, degli azionisti.

Cupi perché il profondo rosso nei conti del Lingotto continua ancora (calo del fatturato, crescita delle perdite operative), perché anche per il 2003 non si vedono sostanziali inversioni di tendenza per i mercati di principale interesse del gruppo e ci si deve preparare, come ha detto l'amministratore delegato Giuseppe Morchio, «ad affrontare un duro, impegnativo anno di transizione».

Cupi anche perché la domanda automobilistica europea risulterà inferiore a quella del 2002 e perché, come ha ricordato Agnelli, «la crisi va affrontata da crisi e questo significa sicuramente che ci saranno da far fronte anche ad alcuni sacrifici».

«Siamo - ha detto ancora il presidente, che ha ricordato all'inizio la figura del fratello Gianni - alla guida dell'azienda in un momento difficile. Abbiamo accettato questa responsabilità perché riteniamo che, per quanto profonda, la crisi possa essere superata».

E per farlo, per trasformare quella che era diventata «una fabbrica di società», come l'ha definita un piccolo azionista, in una vera fabbrica di automobili, Morchio, l'uomo dell'affare Corning e della sua plusvalenza milionaria alla Pirelli, ha delineato in assemblea le strategie: innovazione tecnologica, una struttura dei costi competitiva, il recupero dell'attenzione al cliente e, soprattutto, l'alleanza con la General Motors.

«Presupposto indispensabile di tale programma - ha riferito Morchio, promettendo entro giugno il piano definitivo - è la decisione di concentrare tutti gli sforzi su automobili, macchine agrico-

le e movimento terra, veicoli industriali e componentistica automotive». Il «core business» del gruppo sarà dunque anche quello del futuro. «In questa prospettiva - ha continuato Morchio - possiamo considerare concluso il processo di dismissioni». E allora vediamo come la Fiat intende muoversi.

Il primo punto è l'accordo con General Motors. Non a caso domani Morchio volerà a New York per il primo faccia a faccia con Richard Wagoner, l'amministratore delegato del colosso automobilistico americano. Che cosa si diranno i due? C'è chi scommette che Morchio tenterà di convincere General Motors a iniettare un miliardo di euro nel settore auto come un contributo alla ricapitalizzazione. Gm al momento non si sbilancia. Ma non solo.

«Sarà un incontro molto pratico - ha detto l'amministratore delegato - orientato sulla ricerca di sinergie industriali». «Contiamo

FIAT LA TRIMESTRALE

GRUPPO FIAT	1° trim. 2003	1° trim. 2002
Perdite consolidate (milioni di euro)	699	663
di competenza del Gruppo	681	529
Fatturato (miliardi di euro)	12,3	14,1
Risultato operativo (milioni di euro)	-342	-299
FIAT AUTO		
Fatturato (miliardi di euro)	4,9	6,0
Risultato operativo (milioni di euro)	-334	-429

P&G Infograph

Umberto Agnelli e l'amministratore delegato Giuseppe Morchio durante i lavori dell'Assemblea Fiat



di estendere il campo delle collaborazioni per la produzione di un Sport Utility Vehicle (Suv) e, soprattutto, si sta lavorando per finalizzare un accordo per lo sviluppo di un'ulteriore architettura comu-

ne, quella dedicata al segmento «C», il più importante d'Europa». E ciò dovrebbe realizzarsi, e siamo al secondo punto, con il conseguimento di una «struttura dei costi competitiva».

«Lavoreremo sull'ottimizzazione dei componenti, sulla moltiplicazione di piattaforme comuni, sull'efficienza delle strutture interne e della rete distributiva».

Altra direttrice è l'innovazione tecnologica che assicuri il costante miglioramento dei livelli di qualità in tutte le fasi, accompagnata da una rinnovata attenzione al cliente. L'ultimo punto, quello finanziario, Morchio l'ha citato solo di sfuggita.

Per quanto riguarda l'atteso aumento di capitale, l'amministratore di Fiat non si è sbilanciato: «La valutazione delle eventuali risorse maggiori necessarie rientra nello studio ancora in corso che contiamo di presentare entro fine giugno».

Altro capitolo sarà la relazione con le banche creditrici, «con le quali si è instaurato un proficuo rapporto di fiducia e di supporto in questa fase di rilancio». Che significa?

Secondo il Financial Times, la Fiat avrebbe chiesto alle banche creditrici di trasformare i 3 miliardi di prestito convertendo in debito ordinario, come uno sforzo per semplificare la struttura di capitale del Lingotto e aprire la strada all'atteso aumento.

Agnelli ha smentito, ma solo in parte: «Non abbiamo chiesto di ridiscutere il convertendo. Anche se siamo interessati a farlo». «Quando parliamo di auto, pensiamo profondamente all'Alfa Romeo». In che modo lo si scoprirà presto.

conti

Primo trimestre negativo
La perdita è di 699 milioni

Massimo Burzio

TORINO Anche per i primi tre mesi del 2003 in casa Fiat i conti non tornano. Nonostante le dismissioni, il taglio di 8100 dipendenti del settore auto, il cambio del management e tutte le azioni messe in atto, il primo trimestre evidenzia una situazione dei conti del Lingotto a dir poco drammatica. Il cda guidato dal presidente Umberto Agnelli e dall'ad Giuseppe Morchio, prima dell'assemblea che ha approvato il bilancio 2002 chiuso con una perdita record

di 4.263 milioni di euro la più grande della storia Fiat, ha esaminato i risultati consolidati che parlano di una perdita di 699 milioni, contro i 663 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso.

Alla riduzione delle perdite della «grande malata», l'auto, che ha perso «soltanto» 334 milioni di euro (contro i 429 milioni del primo trimestre 2002) si sono avute quelle che la stessa Fiat chiama «minori redditività» negli altri settori. Ad esempio quello della Cnh che ha avuto un risultato negativo per 8 milioni di euro rispetto ai più 30 del medesimo

periodo dell'esercizio scorso. E, ancora, colpisce la perdita secca dell'utile operativo di Iveco che è stato di 2 milioni di euro rispetto agli 11 del trimestre gennaio-marzo del 2002.

Tornando a Fiat Auto, il fatturato nel trimestre è stato di 4,9 miliardi di euro rispetto ai 6 dello stesso periodo 2002. Le vendite a livello mondiale sono poi state inferiori del 19% (419.000 unità) rispetto sempre a gennaio-marzo del 2002. Il calo del fatturato del settore guidato da Giancarlo Boschetti ha risentito, secondo la Fiat, di minori volumi di vendita e

soprattutto della «mancata produzione» di 31.000 vetture. Un decremento che gli uomini del Lingotto imputano soprattutto all'alluvione che ad inizio anno ha colpito lo stabilimento che produce i motori Fire a Termoli. Infine si sarebbe ridotto lo stock presso la rete di vendita. La Fiat, comunque, afferma di confidare nei nuovi modelli (Fiat Gingo,

Idea Lancia Y e Alfa GT Coupé) per l'immediato futuro.

Il 2003, poi, è definito «un difficile e impegnativo anno di transizione nel quale il superamento dei problemi operativi, in particolare quelli che penalizzano la redditività di Fiat Auto, andrà realizzato in un contesto economico di basa crescita e di aspro confronto competitivo».

L'ex finanziere accusa il gruppo di aver sbagliato l'investimento nella Case. Il presidente: faccia una denuncia precisa

Il consulente Cusani parla per la Fiom

TORINO Che la Fiom partecipasse all'assemblea Fiat si sapeva. Che alcuni azionisti-lavoratori-cassintegrati intervenissero all'assemblea dei soci pure. Ma che l'intervento più duro, dettagliato e, per qualche verso, sorprendente, fatto per conto del sindacato dei metalmeccanici Cgil, venisse da Sergio Cusani, questo proprio se l'aspettavano in pochi. Eppure è stato proprio così. Uno dei protagonisti dell'inchiesta di Mani Pulite, il finanziere che per anni è stato il consigliere più fidato di Raul Gardini, uno dei pochi che ha scontato la pena per la maxitangente Enimont, si è presentato ieri al

Centro Storico Fiat per conto della Fiom.

Che cosa «c'azzecca» Cusani con le tute blu Cgil? Poco. Se non il fatto che il finanziere, una volta uscito dal carcere, ha contribuito a fondare la Banca della Solidarietà, una società di finanza etica che ha sede a Milano, e alla quale la Fiom è ricorsa, nei mesi scorsi, per analizzare le cause della crisi Fiat e trovare eventuali soluzioni. Perché, come ricordato ieri da Gianni Rinaldini, segretario della stessa Fiom, Fiat «sta compiendo scelte che portano a superare il settore dell'auto. E noi non siamo disposti a subire un processo in

cui, alla fine, l'auto non ci sarà più». E allora a Cusani il compito di indagare sulle cause di una crisi che appare ancora profonda. E lui l'ha fatto. Nei giorni che l'hanno separato dall'assemblea, il finanziere ha spulciato i conti Fiat negli anni passati e ha puntato l'indice sull'acquisizione della Case, la società statunitense specializzata in macchine agricole rilevata dalla Fiat attraverso un'Opa amichevole, trasformata nell'attuale Cnh dopo l'incorporazione con la New Holland. Cusani ha sostenuto che ai tempi dell'acquisizione, nel 1999, quando era presidente Paolo Fresco, la Fiat offrì per la

Case 55 dollari per azione, contro i 40 stimati dalla Credite Suisse First Boston (consigliere della stessa Case) e un valore medio di Borsa per la società americana di 20 dollari. Facendo due conti, Fiat avrebbe pagato il 128% in più. «Un'operazione nefasta per il gruppo - ha detto Cusani - che continua a inficiare i risultati odierni e futuri».

«Se Cusani ha prove, le presenti» ha replicato Agnelli. «Aspetto il mandato della Cgil nazionale e che la società advisor Practice Audit ci dia lo studio finale. Poi decideremo che fare» è stata la risposta di Cusani.



L'arrivo di Sergio Cusani invitato dalla Fiom all'Assemblea degli azionisti Fiat

gli investimenti in ricerca e sviluppo, sul rientro dei cassaintegrati, e tutti hanno espresso forte preoccupazione per la gestione dell'Alfa di Arese.

Preoccupazione condivisa dai rappresentanti dei Cub, che hanno rampognato Agnelli sulla sopravvivenza del marchio Alfa e sul suo rilancio in vista anche di un rafforzamento dell'accordo con Gm. Una preoccupazione che Agnelli ha tentato di sedare: «Quando parliamo di auto, pensiamo profondamente all'Alfa Romeo». In che modo lo si scoprirà presto.

r.f.

Il presidente del gruppo aeronautico riapre le porte del progetto A300M, l'aereo da trasporto militare europeo. Le opportunità per Finmeccanica Airbus, ultima chiamata per l'industria italiana

Gildo Campesato

TOLOSA "L'Italia può ancora far parte del programma dell'A300M anche nell'ambito dei progetti di difesa europea. Ci sarebbero benefici importanti per l'industria aeronautica del vostro paese, ma dovete sbrigarvi. Una volta suddivise le lavorazioni, non vi sarà più spazio per nuovi entranti". Noël Forgeard, presidente e amministratore delegato di Airbus, riapre il fronte italiano. E lo fa a pochi giorni dalla decisione con cui il Parlamento tedesco, la prossima settimana, dovrebbe dare il via libera all'aereo da trasporto militare europeo. Avrebbe dovuto parteciparvi anche l'Italia, ma Berlusconi si è chiamato fuori.

Forgeard riapre ora la porta agli italiani. E lo fa in quella che appare come una vera e propria offensiva a tutto campo nei confronti del nostro Paese: dalla disponibilità ad alleanze più strette con Finmeccanica all'offerta di rimpiazzare con velivoli della famiglia Airbus la settantina di aerei americani MD80 che Alitalia si prepara a dismettere.

Non lo ferma il filolantismo del centrodestra. "Fra i nostri azionisti non ci sono solo Francia o



Il modellino dell'Airbus europeo

Germania ma anche Spagna e Inghilterra - osserva Forgeard - E poi, non abbiamo nessun riscontro negativo dai nostri clienti americani per la guerra in Irak. Proprio in queste settimane abbiamo concluso con Jet Blu il più importante contratto firmato quest'anno da un vettore americano. Negli Stati Uniti sono 100.000 i posti di lavoro creati dalle commesse Airbus".

Forgeard si dice interessato anche alle compagnie italiane minori come Volare e Livingston-Lauda Air

che ha appena deciso di convertire la propria flotta da Boeing ad Airbus, ma è evidente che la "preda" più ambita è il megacontratto con Alitalia: 3 miliardi di euro a listino. "E' dal 1988 che Alitalia non ci fa un nuovo ordine - lamenta il numero uno di Airbus - eppure i nostri velivoli fanno perfettamente il caso di Alitalia per flessibilità d'uso, costi contenuti di gestione, modernità della concezione".

Ai capi di Finmeccanica Francesco Guarguaglini e Roberto Testore, Forgeard propone l'esempio del-

l'A380 che quando comincerà a volare nel 2006 sarà con i suoi 555 posti il più grande aereo passeggeri al mondo. Alenia ha la responsabilità di una parte importante della fusoliera così come altre ditte italiane (quali Aermacchi o Avio Interior) sono impegnate nel progetto. "Oggi la collaborazione fra Airbus e l'industria italiana vale 70 milioni di dollari: nel 2006 sarà di 300 milioni creando nel vostro Paese 2.400 posti di lavoro. Non c'è ragione perché questi rapporti non possano stringersi ulteriormente, in particolare con Finmeccanica che, però, dovrebbe tenere una linea meno altalenante".

Nel frattempo, però, anche Airbus sente il fiato di un mercato che si è fatto improvvisamente corto. E' vero che è riuscita a superare la rivale Boeing diventando il primo gruppo aeronautico civile al mondo, ma è anche vero che rallentamento economico, guerra in Irak, Sars nel promettente mercato asiatico, rivalutazione dell'euro hanno riempito il futuro prossimo di incertezze. Risultato? Un drastico piano di taglio ai costi: sino a 1,5 miliardi di euro al 2006 e un miliardo di euro di risparmi immediati per far fronte all'emergenza Sars: con 41 aerei da consegnare in Asia entro fine anno è un rischio da far sudare freddo.

Quote latte ai tempi supplementari

Nessuna decisione all'Ecofin. I Cobas degli agricoltori minacciano proteste

DALL'INVIATO

Sergio Sergio

STRASBURGO Al latte ci pensi l'ambasciatore Vattani. Che scherzo da niente ha fatto ieri il superministro dell'Economia (e della Lega) al suo preferito rappresentante permanente presso l'Unione. Era arrivato per lottare strenuamente a difendere l'interesse nazionale" sulle multe per le quote latte a costo di mantenere l'imbarazzante veto sulla direttiva per la tassazione del risparmio. È ripartito per l'Italia senza aver acciappato nulla di consistente se non i tempi supplementari per provare a cercare un accordo in sede europea su come far pagare le multe ai produttori italiani che non hanno voglia di farlo a meno che non siano scagliate in trent'anni e senza interessi. Con buona pace delle regole comunitarie e dei principi della concorrenza (cui il liberista Tremonti dovrebbe restare attaccato).

Il ministro è rientrato tra i Cobas che da oggi torneranno a manifestare in piazza Navona in coincidenza con la ripresa della discussione alla Camera del "decreto Alemanno", duramente avversato dal trio leghista Bossi, Castelli e Maroni. Ma senza buone notizie da offrire al suo popolo. Grazie alla pazienza del presidente di turno dell'Ecofin, il greco Nikos Christodoulakis, l'Italia ha tempo sino a giugno per mettersi in regola secondo un'intesa su tre punti. Tremonti ha detto che si tratta di un "buon avanzamento". E così dicendo, ha fatto avanzare l'ambasciatore Vattani che, sul campo, è stato incaricato di prendere la patata (latte) bollente e di pelarla in sede di Coreper, il comitato dei rappresentanti permanenti dei paesi dell'Unione.

Sarà il "Coreper", su decisione dei ministri finanziari, a dover



I ministri economici di Irlanda McCreevy, Grecia Christodoulakis, Belgio Reynders e Italia Tremonti

"esaminare la richiesta italiana". Il comunicato dell'Ecofin non ha nominato, forse per pudore, qual è la richiesta italiana, cioè una soluzione per la dilazione del pagamento delle multe che, com'è ormai ampiamente noto, rappresenta un capisaldo dell'onore e dell'immagine del nostro paese in Europa, di fronte a tutti gli altri partner dell'Unione. I tre "punti" fissati ieri dal Coreper prevedono che i ministri si impegnano a "non riaprire il pacchetto fiscale", a "non porre riserve". Unica concessione all'Italia, ma anche a Portogallo e altri paesi, la possibilità di poter concludere degli accordi bilaterali con la Svizzera sul tema dei rapporti fiscali tra le società madre e le filiali. Per il resto, Vattani avrà sul gruppo-

ne tutte le quote. Riuscirà l'ambasciatore a chiudere un accordo "entro il Consiglio di giugno"? Qui il problema si fa drammaticamente serio. Con tutte le cose che ha da fare (compresa l'organizzazione delle manifestazioni di "Europalia-2003" che l'ambasciatore ha "scippato" al collega che regge l'ambasciata bilaterale in Belgio), Vattani avrà il compito di chiudere un'intesa sulle quote che non dispiaccia agli allevatori in piazza con le mucche ma anche con i certificati elettorali per il secondo turno delle amministrative previsto per l'8 giugno. Si capisce bene a quale delicata missione il ministro ha abbandonato l'ambasciatore. Dovrà partire da "significativo avanzamento" di ieri

sino alla vittoria. Pena serie conseguenze sul decreto in esame al parlamento (che scade il 30 maggio) e sulle urne della Padania. Un insuccesso sarebbe inglorioso e darebbe ragione al ministro tedesco, Hans Eichel, che ieri s'è inzuppato il pane nel latte italiano. Il problema delle quote latte? "Lasciamolo alla presidenza di turno italiana. E la migliore minaccia che potremmo fare", ha proposto perfidamente. L'Italia assumerà la presidenza il 1 luglio, ma praticamente a partire dal 20 giugno, quando si svolgerà il summit di Salonicco che consacra la chiusura del semestre della Grecia. Per poi aggiungere, a proposito della mancanza di soluzione: "Stiamo ancora bevendo del vino". Il belga Didier Reyn-

Migliorano i conti di Generali Utile netto di 171 milioni nel primo trimestre 2003

MILANO Utile netto consolidato di 171 milioni per le Generali nel primo trimestre, contro i 202 registrati un anno prima. In forte miglioramento la gestione assicurativa: la gestione tecnica passa in attivo, con un utile di 127 milioni (da -66 milioni) ed è attesa in miglioramento anche a fine 2003 e il risultato operativo prima delle rettifiche cresce a 1.421 milioni dai 918 milioni di un anno prima. A contribuire all'attivo della gestione tecnica c'è il forte miglioramento dei rami danni, che hanno ridotto il passivo a 133 milioni dai -335 milioni dello stesso periodo del 2002. Il risultato tecnico del ramo vita è rimasto invece sostanzialmente stabile a 260 milioni. I premi consolidati del trimestre sono ammontati a 12.724 milioni (+2,4% a condizioni omogenee), con i danni in aumento del 5,2% a 5,79 miliardi e i premi vita stabili a 6,93 miliardi. Alla raccolta complessiva delle Generali l'Italia ha contribuito per il 31%, la Germania per il 28,5% e la Francia per il 16,1%. Sul mercato italiano, la raccolta premi danni è cresciuta del 9,1% e quella vita è rimasta in linea con i primi 3 mesi 2002 ma con uno sviluppo di oltre il 10% delle reti agenziali.

Per l'intero 2003 il Leone prevede che il miglioramento che nel primo trimestre ha interessato l'attività industriale sia destinato a riflettersi sull'intero esercizio. Questo grazie - si legge nella nota emessa dopo il cda, alla prima riunione nella veste rinnovata con l'ingresso dei rappresentanti dei soci bancari -, alle favorevoli condizioni dei tassi di premio e al significativo cambiamento della politica sottoscrittiva, caratterizzata da una crescente presenza in portafoglio dei rischi persone e delle piccole aziende, nonché ad interventi strutturali di contenimento dei costi.

dersi si è accodato nella presa in giro: "Spero che il problema posto dall'Italia non ci impedisca un accordo sulla fiscalità. Ma non posso dire altro perché non sono uno specialista in quote latte".

Diffusi i dati dei primi tre mesi: migliorano i risultati e lo share, pubblicità stabile Mediaset guadagna e sorpassa la Rai

MILANO L'economia viaggia al rallentatore ma Mediaset, a differenza della Rai, sembra proprio non accorgersene. Il gruppo ha concluso il primo trimestre con un bilancio consolidato che evidenzia ricavi netti per 777,1 milioni e un risultato pre imposte di 191,1 milioni di euro, con una crescita rispettivamente del 22,6% e del 5,8% rispetto ai 633,6 e 180,6 registrati un anno prima.

I dati tengono conto peraltro del consolidamento di Telecinco, di cui Mediaset è da quest'anno socio di maggioranza al 52%, senza il quale l'utile sarebbe risultato di 173,6 milioni, in calo del 3,9%, e i ricavi stabili a 634,8.

Nei primi tre mesi del 2003, sottolinea una nota diffusa da Mediaset, il gruppo ha registrato un margine operativo lordo (ebitda) di 468 milioni di euro (76,9 milioni di contributo di Telecinco) contro i 384,9 dello stesso periodo dello scorso anno. Il risultato operativo (ebit) si è attestato a 208,6

milioni (27,9 milioni il contributo di Telecinco e 196,4 milioni il risultato dei primi tre mesi 2002), al netto di ammortamenti e svalutazioni pari a 259,4 milioni di euro. La posizione finanziaria netta di gruppo, sulla quale incide l'esborso di 276 milioni di euro per l'acquisto del 12% di Telecinco, migliora dal saldo negativo di 170,8 milioni di euro di fine 2002 a un saldo negativo di 59,5 milioni (inclusa la liquidità netta del gruppo Telecinco pari a 185,8 milioni).

«Per i primi 5 dell'anno - ha comunicato Mediaset - si prevede un fatturato pubblicitario tv allineato a quello dello stesso periodo del 2002». Intanto, i dati trimestrali evidenziano per la concessionaria Publitalia ricavi pubblicitari tv «che hanno uguagliato quelli registrati nello stesso periodo dell'anno precedente, quindi ancora a un livello superiore rispetto al fatturato registrato nello

stesso periodo del 2000, anno caratterizzato da una crescita record della raccolta».

Interessanti, ed illuminanti, i dati relativi all'audience televisiva. Nei primi tre mesi dell'anno le reti Mediaset hanno ottenuto infatti uno share del 46,2% in "prime time", e una crescita di 2,3% rispetto allo scorso anno, superando per la prima volta le tre reti televisive della Rai (43,9%).

Dal 29 dicembre al 29 marzo Canale 5 si è confermata prima rete italiana in prime time con il 24% di share rispetto al 23,4% di Raiuno. Italia 1 ha rafforzato il proprio ruolo di terza rete nazionale portandosi ai massimi della propria storia, al 14,3% di share, rispetto al 10,9% di Raidue. Escludendo la settimana del Festival di Sanremo, nel periodo di garanzia, dal 26 gennaio al 29 marzo, le reti Mediaset si sono attestate al 47,4% contro il 42,5% delle reti Rai.

TURISMO

Decise dai delegati 16 ore di sciopero

Un pacchetto di sedici ore di sciopero, nei mesi di maggio e giugno, per il rinnovo del contratto nazionale del turismo. Lo ha deciso l'assemblea dei delegati del turismo. Otto ore di sciopero saranno a livello regionale, le altre otto con manifestazione nazionale. Per le autostrade l'articolazione dello sciopero sarà decisa dalle segreterie di Filcams, Fisacat e Uilutcs.

CARDNET

Accordo sui contratti di solidarietà

CardNet, società di progettazione, sviluppo, personalizzazione e produzione di card, ha siglato un accordo con i sindacati, Cgil, Cisl, Uil, per l'introduzione dei contratti di solidarietà. L'accordo, in vigore dal mese di maggio per massimo di 24 mesi permetterà all'impresa un risparmio di oltre il 30% sull'attuale costo del lavoro, senza effettuare tagli all'organico.

GRUPPO CREMONINI

Positivi gli indici Fatturato a +9,4%

Il Gruppo Cremonini ha chiuso il primo trimestre 2003 con ricavi totali per 367,5 milioni di euro (in crescita del 9,4% rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente), il margine operativo lordo ha registrato un incremento del 19,8%, attestandosi a 19,3 milioni di euro, mentre il risultato operativo ha fatto segnare un aumento dell'85,2%, attestandosi a 6,0 milioni di euro.

VIAGGI VENTAGLIO

Previsti ricavi in crescita del 50%

Viaggi del Ventaglio prevede di chiudere il primo semestre 2003 con un fatturato superiore ai 180 milioni di euro, oltre il 50% in più rispetto al primo semestre dell'esercizio 2002. Le destinazioni tradizionali più richieste Messico, Mar Rosso, Santo Domingo e Maldive. Il peso del primo semestre sul valore della produzione totale è storicamente intorno al 25%.

SANTA PALOMBA E VIMERCATE

Celestica, 500 esuberi Oggi la protesta

Procedure di licenziamento avviate per 332 lavoratori dello stabilimento Celestica di Santa Palomba, 292 a tempo indeterminato e 40 con contratto di formazione. Celestica aveva già dichiarato l'intenzione di chiudere a Santa Palomba e di considerare in esubero altri 150 lavoratori dello stabilimento di Vimercate. Oggi vi sarà un incontro al ministero delle attività produttive fra Fim, Fiom, Uilm ed esponenti del Governo e dell'Azienda mentre tutti i lavoratori del gruppo sciopereranno per 8 ore.

COMUNE DI RAVENNA

Area Servizi per l'infanzia e Istruzione

Estratto di avviso di pubblico incanto per l'affidamento della gestione di n. 3 Nidi d'Infanzia, 1 Servizio Integrativo "Spazio Bimbi" e dei Centri Ricreativi Estivi Nidi e Materne. In esecuzione della deliberazione di Consiglio Comunale n. 21190/71 del 15/04/2003 e della determinazione dirigenziale D7 n. 11 del 17/04/03 si rende noto che il bando relativo all'oggetto in versione integrale si trova pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Ravenna dal 28 aprile 2003 ed è disponibile dalla medesima data sul sito internet: www.comune.ra.it/comune (sotto la voce "Appalti on line"). Importo complessivo dell'appalto Euro 3.549.520,00 i documenti di gara sono consultabili presso U.O. Gestione Amm.vo Contabile e Contratti dell'Area Servizi per l'infanzia e istruzione via M. d'Azeglio, 2 Ravenna. Tel. 0544/482364 - 482891. Scadenza: ore 12 del giorno 5 giugno 2003. Resp. del procedimento: dr. Rita Taroni Tel. 0544/482364

Il Dirigente Resp. Prima Infanzia (0-3 anni) Dott.ssa Luciana Montesano

COMUNE DI CANEGRATE

PROVINCIA DI MILANO

Sede: Via Manzoni, 1 - Tel. (0331) 463811

Telefax (0331) 401535

Cod.fisc. e part.IVA 00835500158

www.canegrate.org - info@canegrate.org

Area Servizi alla Persona sociali@canegrate.org

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

PER PUBBLICO INCANTO SERVIZI

EDUCATIVI ASSISTENZIALI

01.09.2003/31.08.2006

L'Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto per servizi educativi assistenziali -

01.09.2003/31.08.2006 - mediante esperimento di pubblico incanto con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Le Dittie interessate a partecipare alla gara dovranno inoltrare entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 16.07.2003 e potranno ritirare il Bando di Gara e il Capitolato Speciale d'appalto rivolgendosi all'Ufficio Servizi Sociali del Comune di Canegrate - Via Manzoni, 1 - tel. 0331/463811 o possono visionarli sul sito www.canegrate.org (nella sezione concorsi e appalti).

Copia del bando integrale è stato inviato alla GUCE il 09.05.2003, pubblicato sulla GURI, e affisso all'Albo Pretorio.

Non saranno inviati bandi o capitolati via fax.

Canegrate, 9.05.2003

IL CAPO AREA

Dott.ssa Maria Guglielmi

A.C.E.R. DELLA PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

AVVISO ESITO GARA D'APPALTO

Asta pubblica, aperta in data 16/04/2003, per lavori di costruzione di due fabbricati per complessivi 20 alloggi e opere di urbanizzazione in Comune di Forlì - Località Villafraanca - Via VIII Novembre. Sistema aggiudicazione: massimo ribasso percentuale sull'importo complessivo dei lavori "a corpo" posto a base di gara al netto degli oneri per l'attuazione dei piani di sicurezza mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21, comma 1 lettera B) della Legge 109/94 e successive modificazioni, dell'art. 90 del DPR 554/98. Importo a base di gara di: € 1.447.599,13 (Iva esclusa) (oltre ad € 57.024,23 (Iva esclusa) quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, per complessivi € 1.504.623,36 (Iva esclusa). Offerte pervenute e ammesse 8:

1) D.E.S.A. Costruzioni srl - Scanzano (MI); 2) ATI COSTRAM srl e C.O.S.E.D.I.L.L. srl - Napoli; 3) HIDO srl - Portici (NA); 4) ATHIMPREGGAL srl, CO.GE.SUD snc - S. Marco Evangelista (Ce); 5) RICCOCI COSTRUZIONI 1986 srl - Roma; 6) SIGNATI FRANCESCO - Bovino (MT); 7) ATI - SPEDIS ELECTRICI srl, Giovanni Impastato, Bonafede Castrenze - Partinico (Pa); 8) BORTONE NICOLA - Cesa (Ce). Ditta aggiudicataria: ATI COSTRAM srl e C.O.S.E.D.I.L.L. srl Piazza Mondragone 4 - Napoli. Importo di aggiudicazione: Euro 1.362.122,07 (Iva esclusa) compresi oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Percentuale ribasso: 9,84%. Tempi di esecuzione: 540 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.

Il Responsabile Unico del Procedimento (Ing. Paolo Bergonzoni)

VENETO
MAMI E PENSIERI
DI TUTTI I COLORI

La Cgil e i diritti degli immigrati
CONTRO IL RAZZISMO

TREVISO 16 maggio 2003

ore 10.00/14.00 cinema Embassy

Guglielmo
EPIFANI
Segretario Generale CGIL

con: Gallo Cecconi Soldini Anastasia Volpato Serrano Paggi Stella don Toso Bellato Taoufik Cacco Benetollo Bertelli Bettin Bimbi Frigo Melegari Miraglia Pace don Pisolato Stoppani Barbi Camusso Colussi Dorighetti

ore 20.30 Piazza Rinaldi

Gianantonio STELLA presenta "L'Orda"
con l'accompagnamento musicale di Gualtiero BERTELLI
e La Compagnia delle Acque

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

Ha chiuso con una leggera limatura dell'indice la seduta di Borsa, caratterizzata dall'andamento contrastato dei principali valori: il Mibtel ha ceduto lo 0,06% con scambi che hanno sfiorato i 2,5 miliardi di euro di controvalore. In mattinata il clima era più positivo, ancora influenzato dalla buona performance di Wall Street nella seduta di lunedì; più tardi la debolezza delle piazze Usa dopo il dato negativo sul deficit commerciale hanno spento gli entusiasmi anche in Europa (ma Londra è rimasta positiva). Molta attenzione è stata riservata al mercato alla diffusione dei dati trimestrali. Il Fib è stato trattato a 25.165 punti e il Numtel ha chiuso invariato.

Presentato al Tribunale di Milano dai fondi Liverpool, azionista di minoranza: «Sospendere i diritti di voto prima delle assemblee»

Olivetti-Telecom, ricorso contro la fusione

MILANO Ennesimo capitolo nella lotta fra gli azionisti di minoranza Telecom e Marco Tronchetti Provera. I fondi Liverpool, con l'intento di bloccare l'operazione di fusione Telecom-Olivetti, hanno presentato un ricorso al Tribunale di Milano per chiedere di congelare i diritti di voto di Olimpia in Olivetti e quelli di Olivetti in Telecom prima delle assemblee straordinarie del 24 maggio sul progetto di fusione. Lo si legge in una nota in cui i fondi precisano di far parte, «quale membro chiave, del gruppo di azionisti guidato da Deminor», la sigla che racchiude, appunto, i contrari alla fusione. Secondo Liverpool Limited Partnership, la partecipazione di Olimpia in Olivetti avrebbe superato la soglia del 30% «per effetto della fusione per incorporazione di Holy (Hopa) in Olimpia e considerando le azioni proprie detenute da Olivetti».

per il tramite di Olivetti International». «Le azioni proprie - sostengono i fondi - pari al 2,5% circa del capitale sociale di Olivetti, andrebbero scomutate dal capitale sociale al fine di determinare l'effettiva incidenza di Olimpia e di società a questa collegate in Olivetti». A norma di legge, dunque, Olimpia dovrebbe essere obbligata «a provvedere un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni ordinarie di Olivetti, nonché a valle un'offerta sulle azioni ordinarie di Telecom Italia». Liverpool sostiene che nel frattempo «le azioni di voto riconducibili ad Olimpia debbano essere congelate». Tra Olimpia e Hopa, inoltre, ci sarebbero state, secondo le accuse del fondo Liverpool, delle azioni di «concerto già nel periodo tra novembre e dicembre del 2002, allorché Hopa incrementò la propria partecipazione in Olivetti. Tale concerto -



Marco Tronchetti Provera

secondo i fondi gestiti da Gordon Singer - non sarebbe venuto meno per il sol fatto che Hopa abbia poi permutato, nel febbraio 2003, le sue azioni Olivetti con strumenti indicizzati emessi da CDC Ixis Capital Markets». Secondo il fondo Liverpool, in particolare, la partecipazione di Olimpia in Olivetti risulterebbe essere già del 30,4%. Liverpool ha anche presentato un esposto a Consob «denunciando irregolarità» nella proposta di fusione. Singer ha precisato che non è ancora stata comunicata la data dell'udienza, ma si è detto certo che sarà «sulla base di tempi molto brevi», proprio perché il ricorso fa riferimento alle assemblee straordinarie previste per il 24 maggio. Il fondo è assistito dal legale Gianmatteo Nunziante, che aveva già affiancato Liverpool nella battaglia su Sai-Fondiaria.

Banca Intesa, Passera conferma gli obiettivi di utile per il 2003

MILANO «Non ci sono ragioni per non confermare le stime per il 2003». Lo ha dichiarato ieri l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera. L'istituto prevede di chiudere l'anno con un utile per azione di 0,21/0,25 euro. «Si tratta di un livello raggiungibile» ha detto Passera. Per quanto riguarda i risultati trimestrali l'amministratore ha precisato che «sono in linea con gli obiettivi del piano d'impresa, leggermente superiori alle aspettative». Relativamente alla politica di dismissioni, Passera, rispondendo alle domande degli analisti, ha inoltre precisato che saranno possibili ulteriori cessioni in Italia, a condizione che si tratti di partecipazioni in cui Banca Intesa non ha il controllo e che danno luogo a sovrapposizioni territoriali.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

lo sport in tv

- 13,00 Studio Sport Italia1
- 11,30 Tennis, Open d'Italia donne Stream
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 14,45 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
- 16,20 Stappa la tappa Rai3
- 16,35 Scherma, c.d.m. spada RaiSportSat
- 17,45 Biliardo, camp. it. stecca RaiSportSat
- 18,00 Sportsera Rai2
- 22,20 Motorama Rai2
- 22,50 Pressing Campions League Italia1



“Sindrome” Foro Italico, salutano anche Farina e Schiavone

Altre due azzurre eliminate. Avanzano Serena Williams e Monica Seles. Volandri ko ad Amburgo

ROMA Le azzurre non riescono a far pace con il torneo di Roma. Anche nella seconda giornata continua la sindrome del Foro Italico, e dopo Garbin, Grande e le sorelle Serra Zanetti, salutano anche Silvia Farina e Francesca Schiavone. Abbastanza annunciata la sconfitta della Farina, molto meno quella della Schiavone, che affrontava un'avversaria alla sua portata. La numero 1 italiana aveva di fronte la bulgara Magdalena Maleeva, n. 11 del torneo ed ex n. 4 del mondo, un'avversaria troppo forte in questo momento per l'azzurra che non è ancora in perfetta forma. Eppure Farina ci ha provato. Perso il primo set, è andata sotto anche nel secondo, ma poi è riuscita a ravvicinarsi a 4-4, prima di cedere gli ultimi due game. «In questo momento mi manca la

fiducia - la Farina dopo il match - quella che si ottiene solo con le vittorie. Non ho giocato con tranquillità, ho commesso due errori fatali sul 4-4 del secondo set, ma ho voglia di recuperare il terreno perso in questi ultimi mesi e non penso minimamente a ritirarmi alla fine dell'anno, come ha detto qualcuno». Prova a difendersi anche la Schiavone, dopo la sconfitta 3-6 6-3 3-6 con la slovena Maja Matevzic: «Adesso non ci massacrare per questa debacle collettiva - si raccomanda - Questa volta è andata così, e ci dispiace che sia successo proprio a Roma. Ma bisogna continuare a crederci, confidare nel futuro. Io lavoro dalla mattina alla sera per questo sport che amo, e da questo punto di vista non ho nulla da rimproverarmi». Per continuare a lottare e vincere non ha invece bisogno di particolari stimoli Serena Williams (nella foto). La numero 1 del mondo si è liberata della Koulakova per 6-4 6-3, ma con qualche sofferenza. «Non mi aspettavo un match facile - confessa dopo la gara - e così è stato. La Koulakova la conosco, so che sa giocare e lo ha confermato. Meglio così, questo incontro è stato un buon allenamento per me». E mentre avanza anche Monica Seles, oggi debuttano nel torneo altre tre big: Clijsters, Capriati e Mauresmo. Corde amare per il tennis italiano arrivano anche da Amburgo, dove Filippo Volandri è stato eliminato al primo turno dal francese Grosjean, n. 10 della classifica mondiale, per 6-3 6-4. Superano invece il turno Moya, Roddick, Gonzales e Youzhny.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Milan a Manchester, Inter all'inferno

Rossoneri in finale grazie al gol “in trasferta”. Apre Shevchenko, pareggia Martins

Edoardo Novella

MILANO È rossonera la Milano che va a Manchester per la finalissima di Champions League. Ancelotti ha ritrovato immagini - più o meno nitide - del gioco stellare di inizio stagione. Mentre a Cuper non è riuscita la magia di trasformare la zucca a cui assomiglia da troppo tempo l'Inter in carrozza per l'Europa. San Siro si spegne sull'1-1 (dopo lo 0-0 dell'andata), con il vantaggio di Shevchenko e il pari che illude dell'acrobatico Martins. Finisce con Moratti che passerà ancora qualche giorno a dire Mancini no, quel che resta di Cuper rimane. E con Berlusconi a declamare come sia stato il campo a decidere, irreversibile come una cabina elettorale. Ma soprattutto finisce con il Milan che vola in Inghilterra portato per mano da un duo che con la Coppa dalle grandi orecchie ha un conto aperto ancora dopo 14 anni: Maldini e Costacurta, i due senatori. Esemplari, esibiscono lezioni di calcio sul passare delle ere rossonere. Quella Sacchi, con i due trionfi su Steaua e Benfica ('89 e '90). E quella Capello, con le tre finali consecutive tra '93 e '95: buona quella di mezzo contro il Barcellona, amarissima la prima con il Marsiglia di Boli e beffarda l'ultima con l'Ajax griffato Kluyvert a 5' dai supplementari. Loro c'erano. Da ieri sera un altro capitolo, su cui poter scrivere la fine che vorranno. Difficile che se lo aspettassero. E se non proprio per Maldini - che deve saperlo di essere stato il miglior difensore del mondo - certo per Costacurta. Il redivivo, il ripescato. Quello per cui la maglia non è stata ritirata, e scippato del n. 5 s'è infilato un 19. Ha cercato un posto. Visto che in mezzo non ce ne era, s'è inventato esterno destro. E Simic ha trovato la panchina. Sembra lento Costacurta. Forse vero, ma ieri Recoba quando l'ha cercato ci ha rimesso quasi sempre lo scarpino. In un Milan zeppo di campioni la rotta la tiene ancora la vecchia guardia, Ancelotti compreso. Tutto diverso sulla sponda interista: lì il timoniere ha l'acqua alla gola.

Quando s'è iniziato, ieri sera, i responsi delle infermerie recitavano ko Cocco e - previsto - Vieri da una parte, Dida dall'altra. Cuper comunque non cambia: difesa a 3 come nelle ultime uscite,



INTER	1
MILAN	1

INTER: Toldo; J. Zanetti, Cordoba, Materazzi, Cannavaro; Conceicao, C. Zanetti, Di Biagio (1' st Dalmat, Emre; Crespo (26' Kallon), Recoba (1' st Martins) (12 Fontana, 24 Gamarra, 26 Pasquale, 31 Vivas)

MILAN: Abbiati; Costacurta, Nesta, Maldini, Kaladze; Gattuso, Pirlo (44' st Brocchi), Seedorf; Rui Costa (19' st Ambrosini); Inzaghi (36' st Serginho), Shevchenko (1 Fiori, 25 Roque Junior, 11 Rivaldo, 15 Tomasson)

ARBITRO: Veissiere (Francia)

RETI: nel pt 46' Shevchenko; nel st 39' Martins

NOTE: ammoniti Inzaghi, Gattuso, Di Biagio, Rui Costa, Kaladze

Shevchenko supera Toldo con un tiro dal basso che porta il Milan in vantaggio. Pareggerà Martins

va nel tunnel.

Non ne escono Di Biagio e Recoba: nervoso il primo, fantasma l'altro. Cuper affida spazio e speranza a Dalmat e Martins. I nerazzurri interpretano: bari-centro più alto di 20 metri, e ci si prova. L'attaccante africano produce subito due accelerazioni, ma la palla non lo segue. Il Milan un po' s'impresiona e si rintana. Ma la matassa interista non fila. Viene il turno di Emre su punizione mancina, il n. 18 rossonero respinge e Conceicao trova le stelle. Le guarda pure Vieri da bordocampo, e mastica parole alte. Forse Cuper le ascolta, prova i cambi, niente. Poi, al minuto 83', catapultata. Campanile di Costacurta che diventa un brutto tiro per il compagno preferito: Maldini si lascia passare da Martins che fa 1-1. D'improvviso l'Inter sembra dappertutto. Kallon ha il pallone per strambare verso Manchester, ma Abbiati si ricorda del miracolo. Festa rossonera, lacrime interiste. Berlusconi ridens sfoggia la iena che è in lui: ad assistere al trionfo s'è portato appresso pure i commensali del vertice dell'iniziativa Adriatico-Ionica, schierati a zona in tribuna d'onore. Ma pare che stavolta - almeno per quelli - non abbia ordinato sostituzioni.

Telecronaca con spot occulto (mica tanto)

«Palla a Zanetti... domani comprate Controcampo». «Gol di Shevchenko... non dimenticate di acquistare Controcampo speciale». «Rissa a centrocampo... tutte le foto a colori su Controcampo». Va bene, ho capito. Domani vado in edicola e compro Controcampo. Dico a te, Piccinini. Sei contento, adesso? Lo compro, basta che stasera, per Juve-Real, Bruno Longhi non faccia una telecronaca come la tua di Inter-Milan: un po' commento, un po' molto spottone. Dice: sarebbe vietato. Dice ancora: bisognerebbe scrivere "messaggio

pubblicitario" da qualche parte. Aggiunge: così si alza l'affollamento pubblicitario. Ma in fondo, è davvero così importante? Ed è così importante che il ministro Sirchia paghi Mediaset perché Piccinini medesimo stotta Cuper in telecronaca? No, non per come gioca l'Inter. Perché fuma. «Ecco Cuper con la sigaretta. Vi ricordiamo che il fumo nuoce gravemente alla salute». Mi sa che insieme a Controcampo, domani compro pure un bel pacchetto di sigarette. Anche se non ho mai fumato in vita mia. I. b.

con Materazzi pilone consegnato su Inzaghi e Cannavaro e Cordoba al fianco. Mentre Javier Zanetti deve legare con il centrocampo. Ancelotti, con Abbiati tra i pali, invece rispolvera Pirlo play davanti alla difesa protetto da Gattuso e Seedorf, con Rui Costa preferito a Rivaldo dietro le punte. Serginho è in panchina, pronto a scaldarsi in caso di telefonate di consiglio. Inizia più agile il Milan, che sbriglia subito l'asse piedi buoni Pirlo-Rui Costa come motore pensante: destinatario preferito Shevchenko, che alterna i due lati del campo lasciando Inzaghi a fare lo squalo in mezzo all'area. L'ucraino cerca l'uno contro uno da Cordoba o Cannavaro, scegliendosi proprio i due più veloci dei nerazzurri. Che tamponano abbastanza. Recoba e Crespo partono cuciti uno sull'altro, Maldini e

Nesta per i primi 10' ringraziano. Così il primo flash - a parte due fuori campo di Pirlo e Gattuso - è per uno scontro tra il piede a martello di Di Biagio e la cavaglia di Gattuso proprio: finisce con promesse reciproche di arrendersi, Veissiere concede. Abbiati inizia la partita chiamata dal destro centrale di Crespo, ma è ancora Milan. L'Inter non si scuote. Conceicao e Zanetti provano con la corsa, ma gli altri non stanno al passo. Rossoneri al ritmo doppio, solo che Inzaghi è placcato sul dischetto, mentre Cannavaro e Cordoba riescono a tirare la cerniera su Shevchenko. Il tempo sembra chiuso quando Seedorf prova ancora la variante Sheva. E l'azzeca. L'ucraino a sinistra stavolta viene il contrasto con Cordoba, e quasi da per terra tocca il pallone sotto la traversa. Toldo guarda l'erba e si

Stasera il ritorno contro il Real Madrid che si aggiudicò 2-1 l'andata. Rientrano Davids e Tacchinardi. Il Fenomeno in panchina. Lippi ottimista, Giraud attacca Boniperti

La notte delle stelle: Juve al completo, Ronaldo in forse

Massimo De Marzi

TORINO La grande notte del mercoledì sera è arrivata. Il 27' scudetto è già un ricordo, anche se è arrivato solo sabato, per la Juve conta e conta soprattutto la Champions League. Ecco la sfida Real, che stasera farà registrare l'esaurito al Delle Alpi (67 mila spettatori, 3,1 milioni di euro d'incasso), con gli uomini di Lippi chiamati a ribaltare l'1-2 del Bernabeu per raggiungere la finale e rendere eccezionale una stagione fantastica. E chissà che un successo sulle merengues non possa aiutare a rasserenare i rapporti tra Antonio Giraud e Giampiero Boniperti.

Tra l'attuale amministratore delegato e lo storico presidente della Juventus non è mai

corso buon sangue: quando Giraud, insieme a Bettega e Moggi, prese in mano le redini della società cancellò in un sol colpo il passato e tutti gli uomini del passato, legati a Boniperti. Il quale non ha mai nascosto di amare poco i metodi della triade, ragion per cui di fronte ai successi della Juve attuale applaude ma non si emoziona: «Lo scudetto è una cosa meravigliosa, ma aspetto già il ventottesimo, così potrà dire di averne vinti la metà, da giocatore e poi da dirigente». Come a dire: la storia resto io. La replica di Giraud non si è fatta attendere: «Boniperti è stato un grande campione, ma fu Italo Alodi il dirigente che contribuì più di tutti a creare la Juve vincente degli Anni Settanta». Boniperti non ha contro-battuto e la vicenda sembra essersi conclusa. Di sicuro all'Avvocato Agnelli, tanto evocato

negli ultimi giorni, questa disfida sarebbe andata poco a genio.

Torniamo alla gara col Real Madrid, che Lippi considera favorito, anche se «visto il risultato dell'andata le possibilità sono 50 e 50». Il tecnico ha spiegato qual è la ricetta per battere i campioni d'Europa. «Servirà equilibrio, prima di tutto. Dovremo stare attenti a non andare all'arrembaggio, prendere un gol renderebbe la qualificazione non dico proibitiva, ma più difficile. Noi ci metteremo testa e cuore». Il Delle Alpi spingerà i bianconeri all'attacco, ma potrebbe non gradire una gara d'attesa. Lippi garantisce che non sarà una partita a scacchi ma avverte: «Il pubblico venga e ci porti un contributo positivo, ma giudichi alla fine. Se riusciremo a condire il nostro atteggiamento con intelligenza ed equilibrio,

vinceremo, noi e i tifosi, altrimenti perderemo entrambi».

La curiosità ruota anche attorno al ritorno a Torino di Zinedine Zidane. Il grande ex, all'arrivo all'aeroporto di Caselle, ha ricevuto applausi, ma anche qualche fischio, con i tifosi juventini che hanno scandito a gran voce il nome di Nedved, il suo successore. Stasera come sarà accolto Zizou al Delle Alpi? «Mi auguro con grandi applausi - ha dichiarato Lippi - se li meriterebbe perché oltre ad essere un giocatore straordinario, è anche una persona fantastica». E sul dubbio Ronaldo, che tormenta la vigilia madrilena, il tecnico ha regalato una battuta: «Non penso che l'abbiano portato a Torino per andare a visitare il Museo Egizio... Credo che partirà dalla panchina».

Alex Del Piero ha chiesto alla Juve un

capolavoro: «Dovremo giocare a viso aperto e fare una partita perfetta, perché il Real è favorito, ma la nostra prestazione al Bernabeu ci impone di provarci con tutte le forze. Questa è la partita dell'anno». Che la Signora dovrebbe affrontare presentando un vestito simile a quello d'andata: difesa a quattro, Zambrotta avanzato a centrocampo dove tornano dopo la squalifica Tacchinardi e Davids, con Nedved al servizio di Del Piero e Trezeguet. Unico dubbio in difesa: in assenza di Iuliano e Ferrara, a far coppia con Montero dovrebbe esserci Thuram, con il recuperato Birindelli e Pessotto sugli esterni, ma non è da escludere l'inserimento di Tudor. «Lasciatemi un minimo, anche solo un minuto, di sorpresa», ha spiegato Lippi. In Italia la chiamiamo pretattica, ma la conosce pure il Real.

Stadio Delle Alpi

Italia1/CalcioStream, ore 20,45

JUVENTUS	REAL MADRID
1 Buffon	1 Casillas
21 Thuram	2 Salgado
5 Tudor	6 Helguera
4 Montero	4 Hierro
15 Birindelli	22 Pavon
19 Zambrotta	3 Roberto Carlos
3 Tacchinardi	16 Flavio Conceicao
26 Davids	14 Guti
11 Nedved	10 Figo
10 Del Piero	5 Zidane
17 Trezeguet	7 Raul
12 Chimentì	13 Cesar
7 Pessotto	17 Minambres
14 Zenoni	8 Mc Manaman
16 Camoranesi	19 Cambiasso
8 Conte	21 Solari
18 Di Vaio	9 Morientes
25 Zalayeta	11 Ronaldo

Arbitro: Meier (Svizzera)

CHI PAGA E CHI NO

Gino Sala

Non ho davanti a me il regolamento del Giro, ma penso che nei punti che maggiormente mi stanno a cuore sia identico ai precedenti libretti dove tra l'altro viene proibito ai corridori di protestare contro l'organizzazione. In parole povere viene ordinato ai concorrenti di obbedire a tutte le disposizioni stabilite dal direttore di corsa, guai se qualcuno si lasci andare in apprezzamenti poco rispettosi, tali da provocare disordini o addirittura scioperi in divisa di tutto ciò che a mio parere è figlio di sacrosanti diritti. Mi metto nei panni di un corridore dico a Carmine Castellano: dovrai stare zitto se una galleria non è illuminata?, zitto quando le strade sono un attentato alla nostra incolumità?, zitto se in prossimità del traguardo andiamo incontro a curve e controcurve assassine?, zitto, sempre zitto davanti al vostro motto che è quello del voglio posso e comando? Non ci sto, non accetto la vostra superbia... Non sono un corridore, sono un semplice cronista che è sempre stato vicino alla necessità e ai diritti dei ciclisti. Non sono tenero nei loro riguardi quando sbagliano, mi associo a tutte le iniziative che vogliono debellare la piaga del doping.

Gino d'Italia

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

VIBO VALENTIA A capofitto verso il sud, aggrappati ai fianchi invivanti del Tirreno, coi soliti noti a sgomitare e il malato sempre meno immaginario e sempre più cupo. Cipollini non c'è, va in crisi più volte e l'ultima a 5 km dal traguardo è fatale. I maligni dicono che non c'è neanche la fila per aiutarlo, invece c'è Petacchi che non molla un centimetro, anche se perde per due spanne. E c'è McEwen che stavolta vince per davvero, non come a Matera, e fende per un quarto d'ora warholiano la ribalta messa su per l'86° festival dei pedalatori «de noantri». Non da nemmeno troppo nell'occhio, il primo Giro autarchico della storia, visto che sulle contrade che valica per km 3476,5 c'è gente che prende le impronte digitali agli stranieri. Continua invece la sua discesa verso la pancia del Mediterraneo, le terre brulle per il sole e per la disperazione rimesse nella cartina dopo l'amnesia dell'anno scorso. Riparte nel suo 4° giorno di vita da un altro lembo di Calabria che viene stralciato dal treno su gomme di sponsor, gadget e disco-music a tutto volume. Alle dieci di mattina il villaggio rosa è un accampamento di hostess assonnate e ospiti truccati e impomatati. La striscia di spiaggia affusolata, una massicciata alta una ventina di metri dove marciano i treni sbiaditi dal sole e il fischio della locomotiva che pare quasi bucare la roccia, la luce opaca che sale dal mare e ruba i contorni alle colline. Nei 500 metri di terra e sabbia che stanno in mezzo il Giro sonnecchia sotto al sole del mattino prima di sferragliare verso sud.

La Domina mette trenta imberbi ciclisti vestiti come Cipollini ad attendere Cipollini, sono i giovani della società «Giovani Leoni» che è un satellite della squadra del campione impegnata a fornire materiali e assistenza. È l'unico caso di collaborazione a distanza nel professionismo italiano, peraltro, un seme piantato nel cosentino per allevare talenti molto sotto la linea gotica della pedivella che conta. Come fanno le grandi del pallone, insomma. Solo che per i vivai periferici di Juve e Inter si dice «come sono piccoli», e non c'è bisogno di aggiungere «almeno loro puliti». Vanno via in tre, Hvastija, Aggiano e Usano Martinez, e si

Re Leone cerca se stesso: «L'affetto del pubblico è l'unica cosa positiva in questo Giro per me»

Ancora uno sprint orfano di Cipollini E stavolta McEwen vince pulito

va verso l'antica Hipponion greco-romana. A Vibo ci si arrampica per una strada buttata in mezzo agli ulivi e alle querce, all'ora della pennicella corso Vittorio Emanuele è un lungo salotto di marmo levigato e vasi di fiori ben tenuti. Qualche bar offre panini e gelati, ai piedi della città però c'è una babele di sensi unici e vie senza respiro, coi tir che sputano ossido di carbonio fino sull'orlo delle case. Non un albero, non un giardino, c'è una scritta «Abbasso la guerra, viva gli studenti cineasti» che deve essere costata un bel batticuore a chi l'ha vergata lì, su quel muro nocciola del corso principale, vicino ad un negozio di abbigliamento grandi firme.

CAMBIANDO CANALE

UN BLACK OUT DA POLTRONA

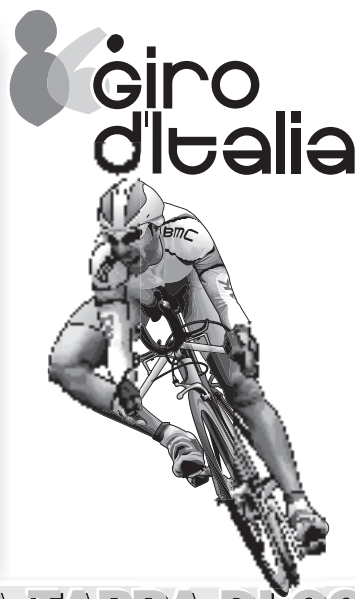
Roberto Ferrucci

Quando la nuova sigla-tormentone di Lucio Dalla sfuma, parte il pistolotto di Auro Bulbarelli. Non lo inquadrano ma è facile immaginare il suo faccione con una corona d'alloro in testa, mentre recita la sua prosa poetica quotidiana. La scandisce bene, mentre dall'elicottero arrivano immagini tipo "Sereno variabile" o "Geo". Il Giro oggi "accarezza il Tirreno", "la salita finale sarà giudice inappellabile" e altre perle del genere. Eh già, sul secondo c'è Alda D'Eusanio e su Canale 5 Maria De Filippi: bisogna pur far loro concorrenza in qualche modo. Poi però sfuma anche Bulbarelli. Come se qualcuno avesse staccato la corrente. Un black out improvviso. No, le voci dei teleco-

nisti vanno e vengono. Le immagini, pure. È un black out da poltrona, questo. Quello che ti colpisce subito dopo pranzo grazie a tappe noiose. Si riaprono del tutto quando il gruppo oltrepassa il Gran Premio della montagna. Capita. È la prima immagine è quella del campione del mondo inquadrato dall'alto. Fa un certo effetto, dopo dieci anni, sapere che quella maglia sta sulle spalle di un italiano. Un italiano però che non appena la strada va verso l'insalubrità da cavalcavia, mica roba forte - arranca con la lingua che tocca terra. Fa male vedere Mario Cipollini ridotto così. Dall'alto invece non si riconosce più il Pirata. Il casco obbligatorio ha fatto sparire la bandana più famosa del

ARRIVO

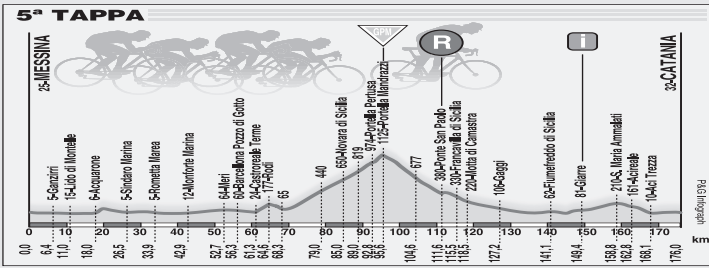
- 1) R. McEwen..... 4h 00'25"
- 2) A. Petacchi..... s.t
- 3) B. Eisel..... s.t.
- 4) G. Lombardi..... s.t.
- 5) M. Backstedt..... s.t.
- 6) I. Galvez Lopez..... s.t.
- 7) G. Gasparre..... s.t.
- 8) V. Duma..... s.t.
- 9) M. Pantani..... s.t.
- 10) D. Lunghi..... s.t.



CLASSIFICA

- 1) A. Petacchi ... 17h 37'21"
- 2) S. Garzelli..... a 29"
- 3) F. Casagrande..... a 39"
- 4) G. Gasparre..... a 44"
- 5) F. Pellizotti..... a 44"
- 6) G. Simoni..... a 44"
- 7) D. Lunghi..... a 51"
- 8) Bo. Hamburger..... a 51"
- 9) A. Noš..... a 51"
- 10) A. Gonzalez..... a 51"

LA TAPPA DI OGGI



La partenza della quinta tappa è prevista alle ore 11,45 da Messina. L'arrivo a Catania tra le 16,02 e le 16,30. Collegamento tv dalle 15,05.

L'australiano McEwen beffa Petacchi sul traguardo di Vibo Valentia



approvo la decisione di imporre l'uso del casco dopo averla più volte sollecitata, ma tutto ciò non è sufficiente per conferire allo sport della bicicletta un volto umano e intelligente. Resta il fatto che soltanto chi tiene in piedi la baracca, chi fatica e chi rischia paga sempre gli errori commessi. Sempre e al contrario dei padroni del vapore mai soggetti ad una multa, ad una punizione, ad un processo per le loro malefatte. Perché questo stato di cose? Perché la democrazia non è di casa nella stanza dei bottoni? Perché non esiste un vero sindacato dei corridori che nella tematica dei doveri e dei diritti abbia voce in capitolo nella stesura del calendario, per dirne una. Perché la commissione tecnica non vigila a sufficienza, non ispeziona, non interviene laddove si avverte il bisogno di correzioni? Ogni tanto ascolto un corridore che brontola, che timidamente accenna ai problemi da tempo insoluti. Brontolare non serve, a volte occorrono energie prese di posizione. Giusto come si faceva negli anni in cui Anquetil, Hinault e altri capitani erano promotori di proteste efficaci. Purtroppo a nulla sono servite le lezioni del passato e io devo ripetermi nella speranza di ottenere giustizia su tutti i fronti.

Leri il guizzo vincente dell'australiano McEwen e un'altra delusione per Mario Cipollini. Chissà se in quel di Catania oggi Re Leone agguanterà quella vittoria che tanto insegue. Resiste Petacchi al vertice della classifica. Sabato prossimo, sulla cima del Terminillo, ne sapremo di più.

Petacchi, Rosa di rabbia: «Ci tenevo a vincere con questa maglia. Sono rimasto fregato per 5 metri»

vale a dire il candidato Andrea Ninuzzo Menniti, e il primo cittadino si avvia a succedere a se stesso in un clima raccontato come «dittatura». Qualcuno non l'ha presa bene, e fra quelli che non si rassegnano c'è Nicola Criniti, il segretario dei Ds locali. Cose che capitano però, sembra che dicano le facce impassibili della gente di qui che non ha foglietti di carta per gli autografi,

rare macchine fotografiche per la posa col ciclista di passaggio. Si accalcano dietro alle transenne e presidiano l'istituto tecnico Galilei che ospita il quartier generale e la sala per le interviste. L'ennesimo scatolone di cemento, uno dei tanti che punteggiano l'altopiano dietro ai boschi delle Serre, con i muri sbrecciati e le finestre annerite dal tempo, se non rotte. All'interno pareti sporche, luci al neon da caserma cilena e un tappeto di scritte e disegni. Accanto ad «Anna ti amo» e «Adelade mito», vicino a «Ho pianto tanto e per tanti motivi, posso piangere anche per te», un seggiolino consumato però inquieto: «Natale Sperandio, 9 anni per omicidio: quello è un capo». Dal filone di «Mery per sempre» ai cuori agitati dei diplomandi di Vibo lo stesso spartito di acido vissuto, difficile tracciare un confine netto. Così, intorno, il Giro rimpicciolisce semplicemente ad una corsa ciclistica. Vince McEwen in volata, Petacchi si mangia le dita perché «ho chiuso gli occhi e ho dato il colpo di reni, pensavo anche di aver vinto. Peccato, una vittoria con la maglia rosa sarebbe stata fantastica, ma ci riproverò a Catania». Per la verità, a caldo, ha detto «sono rimasto fregato per cinque metri, mi girano eccome», e non parlava delle ruote. Vince un australiano di Brisbane, quarta volta nel 2003 e terza al Giro, tiene duro lo spezzino, ma non si parla che del Re Leone che ha la criniera pettinata contro pelo. «Non era un percorso eccezionale per noi velocisti» mastica Cipollini, poi forse pensa ai primi due e si mangia la lingua. «È stato un percorso molto impegnativo, ma se la squadra fosse stata tutta con me ce la facevamo a rientrare sull'ultimo strappo. L'affetto del pubblico è l'unica cosa positiva in questo Giro per me». Salutini, il suo dissenso, rincarare la dose: «Ci corrono contro». Poi tutti a fare i bagagli, c'è la Sicilia lì davanti. Già, tutti contro il Re Leone: pare il titolo di una ballata coi pupi.

mondo, quella di Marco Pantani che, sorprendentemente, partecipa alla volata e arriva nono. Solo che non se ne accorge nessuno. Ma è un buon segno. Talmente buono che vale la pena stappare qualcosa. Non la tappa ma una lattina di chinotto. Anche per riprendersi dal torpore. Per prepararsi a Galeazzi. E Cipollini in crisi è una manna per il Proc... ops, per Stappa la tappa. Ognuno dice la sua. Ha imboccato il viale del tramonto. La squadra non va d'accordo con lui. Ha voluto strafare perché indossa la maglia iridata. Si è allenato male. Ha scoperto l'umiltà. E lo dice anche lui: «Se non vinco qualcosa vuol dire che ormai ho 36 anni e sono vecchio». Dopo questa dichiarazione in studio tutti cambiano idea e sperano che non sia vero. Alla fine tocca alle Pedaline che devono leggere le classifiche. Adesso sfumo io.

volley, pallanuoto e basket

Sette giorni di scudetti «atipici»

Stefano Ferrio

TUTTE E TUTTI IN PIAZZA

per una democrazia trasparente e senza privilegi per una giustizia uguale per tutti per una informazione libera e plurale

Roma, piazza Navona giovedì 15 maggio, ore 19.00 - 24.00

PROMUOVONO: Comitato parlamentari "La legge è uguale per tutti", Girottoni di Roma e Napoli, Laboratorio politico Firenze, Libertà e giustizia, Girandole, Articolo 21

arci

Alla fine è la solitudine del centroboa a sconquassare atavici equilibri nella storia della pallanuoto italiana. Così come la martellante onnipotenza di una schiacciatrice russa in quella del volley femminile. O la sbarazzina anarchia di una Whoopi Goldberg più slanciata quel tanto che basta per rubarla al cinema e farne la nuova regina nera del basket di casa nostra. Eroi a tutto tondo, e gesti atletici poderosi come fossero scolpiti da un novello Fidia, sono quanto occorre per scrivere, in questo 2003, di tre scudetti rivoluzionari: *Systema Brescia* nella pallanuoto degli uomini, *Despar Perugia* nella pallavolo e *Taranto* nella pallacanestro delle donne. Tre imprese agonistiche che, in una sola settimana, sconvolgono gli albi d'oro dello sport nazionale, irregimentato dal rigido conservatorismo del calcio (scudetto alla Juventus davanti all'Inter, finale di Coppa Italia tra Milan e Roma, Sampdoria avviata a vincere la serie B). La solitudine del centroboa. Nell'azzurro della piscina viene tracciata da uno sbracciarsi frenetico dell'attaccante in possesso di palla, contrapposto a quello sempre più affannato del portiere. Come raccon-

tato da Roberto Calcaterra, centroboa del Systema Brescia, all'indomani del golden gol che ha cucito sulle calottine della squadra lombarda il primo tricolore della sua giovane storia, all'epilogo di una finale scudetto consumatasi in cinque intensissime partite: «In vita mia non ho mai sentito un pallone così pesante fra le dita - ricorda l'attaccante. - C'è stato un lungo istante in cui pensavo non si staccasse più dalla mia mano». Invece quel pallone si stacca dalle falangi di Calcaterra e si infila alle spalle del povero Rollan, portiere della Pro Recco. Sì, proprio la Pro Recco dei 19 scudetti, delle due Coppe dei Campioni, di Eraldo Pizzo capitano, e degli otto anni consecutivi di imbattibilità in campionato italiano per un totale di 153 partite giocate senza mai una sconfitta tra il 1965 e il 1973. Tanto per mettere a fuoco quale mito va a incrinare, non certo a infrangere, la solitudi-

ne vincente del centroboa Roberto Calcaterra. Con necessaria spiegazione dello scenario, ovvero piscina genovese della Sciorba, tempio italiano della pallanuoto, eletto a teatro di questa gara-5 tra il Davide della Lombardia e il Golia della Liguria, con alle spalle due vittorie a testa nei quattro precedenti confronti. Quasi inevitabile, che con premesse simili, la partita decisiva abbia cadenze al cardiopalma, con golden gol del 14-13 finale siglato al termine di ben quattro "overtime". Così doveva essere, ai limiti dell'incredibile, perché il tricolore tornasse nella stessa Lombardia di quella Canottieri Olona in cui, anno 1946, furoreggiava ogni estate in piscina lo stesso Cesare Rubini che d'inverno infilava ai piedi le mitologiche scarpette rosse della Pallacanestro Milano. Dietro il fulgore di questo scudetto bresciano, che ha fatto impazzire una città orfana di tricolori da quel-

re di laute sponsorizzazioni alimentari, tipiche della città della cioccolata, la macchina da guerra allenata da Massimo Barbolini: dove i 204 centimetri della schiacciatrice russa Olga Potachova e l'estro sconfitto dell'universale cubana Taimarys Agüero non vanno disgiunti dai 168 centimetri del libero Paola Croce, salita fino al cielo dello scudetto dopo una carriera nelle serie minori del centro Italia. Così è pure nel basket per Taranto, oggi tutta ai piedi delle ragazze allenate da coach Nino Molino, campioni d'Italia dopo avere sconfitto in cinque partite le favoritissime della Pool Comense. Merito non solo della globetrotter Tari Phillis, superstar Wnba da 30 punti a partita atterrata dalle parti dell'Ital-sider. Ma anche delle meno celebrate Simona Tassara, Vicky Bullett, Giulia Casadio e Michela Franchetti. Le stesse che il lungimirante presidente Mino D'Antona affidò qualche mese fa alle patinatissime pagine di un mensile squisitamente "maschile" per la confezione del primo, stupefacente calendario di un basket femminile senza troppi veli. Il talento, d'altra parte, è sempre nudo.

cinema

GRIMALDI TORNA A PASOLINI COL FILM «UN MONDO D'AMORE»
Dopo «Nerolio», film che trattava il suo ultimo anno di vita, Aurelio Grimaldi torna a parlare di Pier Paolo Pasolini con «Un mondo d'amore», suo quarto film in bianco e nero, che si occupa della giovinezza di Pasolini, e in particolare del 1949, anno in cui venne accusato di corruzione di minori e atti osceni in luogo pubblico nella sua regione d'origine, il Friuli, dove insegnava materie letterarie alle scuole medie, e che gli costò la perdita del lavoro, la denigrazione e l'emarginazione della comunità. Il film, con Arturo Paglia nei panni di Pasolini e Guja Jelo in quelli della madre, narra la fuga dal Friuli e l'arrivo a Roma, dove ricomincerà a sognare orizzonti di gloria.

televisione

«TG3 PUNTO DONNA»: FA CALDO E L'INFORMAZIONE AL FEMMINILE D'ESTATE DEVE TACERE

Silvia Garambois

Cos'è l'informazione «al femminile»? È inviata al fronte che confessa di non amare il racconto delle «strategie militari» - come ha detto Giovanna Botteri - ma di voler raccontare le gente, il dolore, la paura, le storie minime nella grande storia. È l'autrice di successo - come Simona Ercolani - che racconta l'entusiasmo dello sport dichiarando di non conoscerne le regole, ma di essere affascinata dalle storie dei protagonisti, tra fatica, sacrifici, vittorie e sconfitte. È - da molto tempo - quell'«angolo di tg» in cui si parla del mondo e dei suoi problemi dal punto di vista delle donne. E ieri questo angolo settimanale, Tg3 Punto Donna - rubrica di Ilda Bartoloni - ha chiuso, ha finito la stagione, come se fosse una tournée di spettacolo, una varietà... Ci si rivede in autunno.

Si conclude in festa, di solito, quando arriva il fine-stagione: ma ieri, intorno alle 12.30, c'erano invece argomenti «pesanti» di cui parlare, come la tensione tra israeliani e palestinesi, come l'asilo politico per le popolazioni oppresse da regimi totalitari. Abbiamo sentito la voce di Nurit Peled, la mamma che nel '97 ha perso la bimba quattordicenne nell'attentato di un kamikaze; una mamma israeliana che continua a invocare i politici ad ascoltare «la voce delle madri», e che ha la forza di dichiarare: «Non odio i palestinesi, non posso odiare neppure un uomo morto. Odio quello che ha trasformato un individuo in un mostro, l'occupazione israeliana». Ma abbiamo sentito anche la voce di una giovane kosovara, che ora - con un grappolo di bambini -

abita in Calabria: è fuggita da un paese dove i diritti delle donne sono oppressi da regimi patriarcali. Eppure l'Italia - è stato spiegato - è l'unico Paese dell'Unione europea a non avere una legge organica sull'asilo politico, anche se giace una proposta di legge - a tutela in particolare delle donne ma anche di chi è discriminato per sesso, come gli omosessuali - proposta dal centrosinistra. Punto donna, che è un magazine, si occupa anche di problemi della salute come di libri (curioso, per esempio, il servizio dedicato ad Harmony, la collana di libri rosa a lieto fine, che ora ha aggiunto thriller, erotismo e suspense nella serie tradizionale, ma soprattutto ne ha varata un'altra - rossa - per single, dal piglio decisamente più trasgressivo). La Bartoloni, per altro, ha grande esperienza, essendosi battuta nei diversi tg per conquistare spazi alle donne: ha curato via via Diogene dalla parte delle donne, Mafalda (entrambe sul Tg2) e poi Pari e dispari per il Tg3, fino ad approdare, l'anno scorso, a Punto donna.

E allora: perché d'estate (anzi dal 13 maggio a - forse - novembre) l'informazione al femminile deve tacere? Perché le rubriche del Tg3 si stanno spegnendo una dopo l'altra (stessa sorte, infatti, riguarda Sabatonotte e Agenda del mondo)? La giustificazione aziendale è che non ci sono soldi, che l'informazione costa. E non sembra una buona giustificazione. Tanto più se su altre reti e altri tg le rubriche - giustamente - non hanno «stop» estivi.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

IL FESTIVAL

La piccola-Italia di Cannes

CANNES L'Italia in una fiction? Contrordine compagni, come si diceva una volta: forse l'Italia è una fiction. E i nostri cugini francesi, che ci guardano sempre con un pizzico di superiorità (ma di questi tempi, forse, non hanno tutti i torti), sembrano averlo capito. Almeno a giudicare dalla selezione, per il festival di Cannes - che inizia oggi con il kolossal francese *Fantasia Tulipe* - del fluviale film-tv *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana, scritto dalla coppia Rulli & Petraglia già responsabile di alcune Piovre e di tanto «cinema civile».

La meglio gioventù passerà a «Un certain regard», la sezione numero 2 del concorso (stessi selezionatori, stesse sale di programmazione); come sapete, in competizione per l'Italia ci sarà soltanto *Il cuore altrove* di Pupi Avati, mentre alla Quinzaine e alla Semaine de la Critique ci saranno due opere prime, *L'isola* e *B.B.* e il cormorano.

L'unico divo italiano? Fellini

Per il resto, l'unica vera star che l'Italia schiera a Cannes è Federico Fellini, al quale il festival con gli auspici di Cinecittà internazionale dedica una retrospettiva completa. «Fellini», come lo chiamano i francesi, è uno dei pochi italiani che qui godono dello status di genio, l'unico che trova spazio sulle riviste glamour francesi come *Studio* e *Première* accanto a divi hollywoodiani come Nicole Kidman e Keanu Reeves. Unico suo possibile erede sembra essere «Moretti». Nanni è un idolo di Cannes, almeno da quando sfiorò la Palma con *Caro diario*: quest'anno presenta alcuni corti, in parte inediti e in parte no, e per la cronaca è indirettamente coinvolto anche nella *Meglio gioventù*, visto che il produttore del film-tv di Giordana è il suo socio nella Sacher, Angelo Barbagallo.

Diciamo subito due cose apparentemente contraddittorie. La prima: *La meglio gioventù* è un'ottima fiction, è tv di alto livello. La seconda: *La meglio gioventù* a Cannes è una stranezza, proprio perché è tv nel senso più profondo del termine, e bene o male quello francese rimane un «festival international du film», come recita la dicitura ufficiale. E lasciamo perdere che, in un delirio giustificabile solo dal caldo di questi ultimi giorni, il sito ufficiale di Cinecittà lo paragoni a *Berlin Alexanderplatz* di Fassbinder, a *Heimat* di Reitz e a *The Kingdom* di Von Trier: sì, è vero, erano «sceneggiati tv» anche loro, ma i due tedeschi erano capolavori di ben altro spessore, e il danese era un tale esempio di tv folle e visionaria da meritare il confronto solo con *Twin Peaks* di Lynch. Stilisticamente l'opera di Giordana è classica, per nulla innovativa: un equilibrato esempio di romanzo per immagini, di quelli che la tv impagina perfettamente grazie ai suoi ritmi e alla sua abitudine quotidiana. L'esatto opposto di ciò che «Un certain regard» solitamente seleziona: è il luogo del festival dove si dovrebbero trovare le cose più sperimentali, ma ormai anche la sperimentazione, a Cannes, abita altrove. A volte, persino in concorso.

Mettetevi le cinture, il festival parte oggi: a parte Fellini, i francesi si sono presi solo Pupi Avati e il film-tv di Giordana *Il Belpaese* è una fiction?

Vista con manifesto (e cani) sulla Croisette di Cannes alla vigilia del 56esimo festival internazionale del cinema



gli esclusi

CANNES Si sa di Pupi Avati, e ci mancherebbe. Si sa dell'esclusione del Cagliostro di Cipri & Maresco, ed è la cosa che lascia di stucco noi italiani, o per lo meno gli italiani che amano come noi - il cinema dei due cineasti siciliani. Ma quali altri film italiani hanno sfiorato Cannes, o ci hanno comunque provato? Perché - potreste chiedervi - non ci sono Muccino, Ozpetek, Salvatores, ovvero i film nostrani che negli ultimi mesi hanno convinto critica o pubblico o tutti e due? Rispondere è abbastanza facile. Salvatores era in concorso a Berlino. Muccino e Ozpetek, rispettivamente con *Ricordati di me* e *La finestra di fronte*, ci hanno provato, ma è andata male. I loro film sono stati visti, ma non selezionati. In particolare, Ozpetek avrebbe rifiutato una collocazione defilata («Un Certain Regard», o comunque fuori concorso) perché convinto di meritare la competizione. Un altro film che ha sfiorato il festival è *Il posto dell'anima* di Riccardo Milani, che è stato visto da numerosi collaboratori di Gilles Jacob e avrebbe superato alcuni gradi di pre-selezione, ma è caduto sul più bello, a due passi dal traguardo. Vabbè, per quest'anno è andata così: ce l'ha fatta solo Avati, regista presente già in numerosi concorsi cannesini. Ce l'avrebbe fatta sicuramente anche Bernardo Bertolucci con *The Dreamers*, il già famoso film sul Maggio francese: ma pare che il film non sia stato nemmeno proposto a Cannes, e sia fin d'ora in lizza per un posto di rilievo a Venezia. Che a questo punto, grazie anche alle defezioni americane dalla Croisette (Tarantino, Coen, Altman), rischia di ritrovarsi con un programma extralusso senza nemmeno accorgersene.

a.l.c.

Paradossalmente, però, la scelta di *La meglio gioventù* potrebbe essere letta in modo più «nobile». Potremmo far finta di credere che Cannes lo abbia scelto *pour cause*, per un motivo: perché ha capito, furbacchiona, che ormai il cinema italiano - a parte alcune eccezioni - è quella cosa lì, quel modo di raccontare, quel modo di mettere in scena la nostra storia. *La meglio gioventù* parte dal '66 e arriva quasi

ai giorni nostri. È la saga di una famiglia, ma soprattutto di due fratelli (Luigi Lo Cascio e Alessio Boni): uno politicamente impegnato e destinato a diventare uno psichiatra «basagliano», l'altro tormentato e spinto dalle proprie inquietudini, nonché da un disperato bisogno di regole, ad arruolarsi nella polizia. Lungo gli anni, i due si incontrano spesso sui lati opposti delle più diverse barricate; e sullo sfondo scorrono l'alluvione di Firenze, il '68, i licenziamenti alla Fiat, i terribili anni di piombo e i ben più squallidi anni '80. La forma del film-tv (con la sua durata di quasi 6 ore) permette a Rulli e Petraglia di mettere nel film molte cose, e di scavare a fondo nella psicologia dei personaggi.

Comunisti o bipartisan?

Inutile dire che il fratello sbirro è di gran lunga la figura più interessante, per le sue violente contraddizioni; il che rende abbastanza ridicola la voce che *La meglio gioventù* sia stato «rinviato» da Raiuno per motivi politici: non è certo un film «comunista», anche se sicuramente di sinistra sono tutti gli autori, semmai è un vero esempio di film «bipartisan», ma si sa che di questi tempi i servi sciocchi di Berlusconi sono assai più zelanti del loro padrone. Comunque, dovere di cronisti ci impone di riportare ciò che disse, al momento del rinvio, il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce: «Non ci sono motivi politici come qualcuno ha detto: non è perché odori troppo di sinistra. Abbiamo dato battaglia a Raidue per strappargliela, ma le esigenze di palinsesto si valutano in base alla concorrenza: in questo momento l'avremmo penalizzata». Sta di fatto che *La meglio gioventù* dovrebbe andare in onda ad ottobre. Se lo programmeranno bene, farà ottimi ascolti.

In ultima analisi, siamo a Cannes con un piccolo film sulla memoria e sui sentimenti (quello di Pupi Avati) e con un romanzo popolare sulla memoria e sulla storia. Come dicevamo in apertura, forse questa è l'Italia, in questo momento, e il successo di facili «fotoromanzi» piccolo-borghesi come *Ricordati di me* e *La finestra di fronte* è lì a confermarlo. Ma è facile rispondere che nel 2003 Cannes, schierando nelle varie sezioni *L'ora di religione*, *Respiro*, *Angela* e *L'imbalsamatore* dimostrò di avere occhi e orecchi per un'altra Italia, un altro cinema. Quest'anno ha fatto scelte diverse, scartando crudelmente il *Cagliostro* di Cipri e Maresco. Anche il festival più importante del mondo può sbagliare.

Lo scrittore è l'unico italiano nella giuria presieduta da Patrice Chereau: «Il cinema che mi manca? Quello che sappia raccontare le trasformazioni sociali»

Erri De Luca, lo strano giurato che odia le giurie

Gabriella Gallozzi

ROMA Non ha mai fatto parte di una giuria. Non riconosce valore ai premi e tanto meno li desidera («I libri camminano da soli, non hanno bisogno della maglia rosa, ma della spinta dei lettori che li consigliano»). È un «appartato» per definizione, uno dei pochi che «si chiama fuori» dalle giosre mediatiche, pur continuando a fare il suo lavoro: lo scrittore. Un lavoro al quale è arrivato dopo un percorso molto personale - passato anche attraverso la traduzione dall'ebraico dei testi sacri - scavato tra rigore e militanza politica che l'hanno portato da dirigente di Lotta continua a farsi operaio, dopo lo scioglimento dell'organizzazione nel '77. Ed è forse per questo che Erri De Luca, classe 1950, napoletano, è molto conosciuto in Francia dove uno scrittore per essere apprezzato non ha bisogno, come da noi, di trasformarsi in tuttologo o in ospite fisso dei salottini tv. Ed è per questo, per questa sua fama Oltralpe, che De Luca è tra i giurati di Cannes che assegneranno la Palma d'oro 2003. Ma anche nei panni dell'«attore», o come dice lui della «comparsa» ne *L'isola*, il film di Costanza Quadrigli presente fuori concorso nella Quinzaine des réalisateurs.

Com'è andato questo ingaggio sulla Croisette?

Mi hanno chiamato sei, sette mesi fa in qualità di spettatore. In Francia mi conoscono perché sono stati tradotti tutti i miei libri. E visto che non si tratta di una giuria letteraria, di cui non ho mai voluto far parte e per le quali non ho nessun interesse, ho accettato. Perché no?

Con quale cinema è «cresciuto»?

Col neorealismo, ma anche con Totò quando non si faceva bella figura a vedere i suoi film perché non era stato ancora nobilitato dalla critica. Avevo una sala sotto casa, a Napoli, dove andavo fin da ragazzino e lì ho scoperto Rossellini, Germi, De Sica. Tutti quegli autori che guardavo con occhio fraterno ai drammi dell'Italia del dopoguerra. Un cinema corale, dove contava il lavoro di tutti, dal macchinista all'elettricista non come quello di oggi: il cinema cosiddetto d'autore, dove il regista è una sorta di cantautore.

La «polemica» di quest'anno a Cannes è l'assenza in dosi massicci di cinema americano. Cosa ama della cinematografia Usa?

Quella che scruta il lato buio dell'America. Penso a *Il cacciatore*, *Il miglio verde*, *I tre giorni del condor*...

Allora anche Scorsese col suo ultimo «Gangs of New York»...

Non l'ho visto perché credo che l'epica dell'America

metropolitana sia stata esaurita coi primi film di Scorsese o *C'era una volta in America* di Leone. È difficile poter aggiungere altro dopo certe pellicole.

E il cinema europeo?

Mi piace quello in bianco e nero. Per esempio *Les enfants du Paradis*... Sono vezzi che ho preso ai cineforum.

E quello italiano?

Non mi è facile dire dei nomi di registi o un genere. Mi vengono in mente dei titoli. Ecco, *La seconda volta* di Mimmo Calopresti mi è piaciuto. Mi è piaciuta la storia perché ha saputo affrontare un periodo, come quello del terrorismo, che è stato cancellato da una concorde censura. E mi è piaciuta molto l'interpretazione di Valeria Bruni Tedeschi: l'ho trovata azzeccatissima nel modo in cui ha fatto emergere la controparte per cui io facevo il tifo. Mi è piaciuto anche *Mery per sempre*...

Potremmo dire, allora, che le piace il cinema che guarda la realtà?

Beh a me interessano certi temi, sicuramente. Ma il cinema deve raccontare soprattutto delle storie. Deve raccontare storie a tutto vapore facendo ricorso alla letteratura, alla realtà, all'immaginazione. Dove può.

E crede che abbia la possibilità di cambiare il mondo?

Questo no. Però credo che sia una spia dei cambiamenti sociali in corso. Così come quando i western hanno cominciato a rappresentare gli indiani buoni e i cowboy cattivi. Oppure dopo la sconfitta del Vietnam, con film come *Apocalypse now*. Anche in Italia il cinema ha seguito le trasformazioni attraverso il lavoro di registi come Rosi, Petri e grazie anche a quella straordinaria icona che è stato Gian Maria Volontè.

Questo oggi manca?

A me sì. Ma io mi chiamo fuori, i miei gusti non sono rappresentativi. È vero che una volta c'era un coro, adesso ci sono poche voci isolate. Una di queste è Ken Loach, per esempio, a me piace perché il suo cinema fa tenerezza per la sua ingenuità di fondo...

E qual è il suo personaggio nell'«Isola»?

Sono un detenuto del carcere di Favignana. Tanti miei compagni sono passati in quella prigione, poiché era una delle più dure riservate ai detenuti politici. La regista dopo aver letto il mio *Montedidio* mi ha chiamato per una consulenza sulla sceneggiatura: infatti è una storia di ragazzini che si trovano di fronte al passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Così è venuta fuori l'idea di avere una piccola parte nel film e per me, la possibilità di fare un riassunto a tempo scaduto su quei giorni.

concerti

GIOVANI LEONI E GRANDI VECCHI DEL BLUES A CASTEL SAN PIETRO
Piccola ma grintosa, «Castel San Pietro in Blues», la kermesse che si svolge ogni anno nel comune del bolognese, si svolgerà il 31 maggio e il 1 giugno. Si parte con il giovane Clarence Bucaro (Ohio) e il suo blues dalle radici rurali e denso di echi di New Orleans. Seguirà Carlos Johnson, chitarrista mancino, tanto schivo quanto idolatrato. Il 1 giugno una vera «blues brothers reunion» con Eddie «Guitar» Burns - 75 anni di Detroit, una lunga collaborazione con John Lee Hooker - e suo fratello Jimmy Burns, classe '43 (il loro primo album insieme è del 2002). Chiusura col r&b di Supercharge, la band che vanta forse la miglior sezione fiati europea. 051/6951379.

pol spot

SCHEGGE D'INTELLIGENZA TELEVISIVA, DALL'AFFETTUOSA RAI DI BERNABEI A CANAL JIMMY

Roberto Gorla

A guardarla oggi, parrebbe impossibile che la televisione possa essere stata migliore o diversa da quell'inesorabile emittente di onde ammazza neuroni con cui oggi ci troviamo a fare i conti. Eppure, rispetto a quella attuale, fu una sorta di cornucopia dispensatrice di qualità. Era una televisione che all'estero escogitava serial come Ai confini della realtà, Twin Peaks, Star Trek ed altri ancora, destinati non solo a competere con il cinema, ma ad essere cinema. In Italia era la televisione di Bernabei, qualcosa che sfornava programmi e spettacoli che oggi ci appaiono come capolavori d'intelligenza ma che, allora, non smettevamo mai di criticare, lamentandoci come le rane della favola che, alla fine, uno spazientito Zeus punisce lanciando loro, dal cielo, un serpente. Il serpente, da noi, arrivò con il

logo di Mediaset, offrendoci culi e tette, conditi in salsa scemenza, spacciandoci come frutti della conoscenza da assaggiare con il conforto della fede nei dati Auditel. Altre, se le cose andarono diversamente, non andarono meglio. Così, eccoci qui, a rimpiangere il tempo che fu davanti alla scatola luminosa, dalla quale non ci riesce di staccarci nonostante l'orrore degli spettacoli e il disgusto dell'imbonimento. Canal Jimmy nasce da un rimpianto e da un atto di coraggio. Il rimpianto per quel che di buono la televisione è stata capace di fare in passato ed il coraggio di credere ancora nel suo futuro. Nasce in Francia nel '91, ad opera di Michel Toulouze e Pierre Lescuré che lo dedicano al mito della loro giovinezza, James Dean. Lo chiamano Jimmy e lo fanno come a lui sarebbe

piaciuto: con la voglia di trasgressione scritta nel dna. Canal Jimmy fa dell'irriverenza un'arte e di tutto ciò che è culto la sua forza. Televisione, musica, motori e, inoltre, cinema, humor, barche a vela e chi più ne ha, più ne metta. Canal Jimmy non ha un palinsesto fisso. E perché mai dovrebbe averlo quando ogni cosa che propone non può essere che a misura della sua immagine? Il successo è grande e immediato e, in Francia, diventa non solo la televisione di chi non guarda la televisione, ma un fenomeno di costume. In Italia, Jimmy va in onda nel '97, sulla piattaforma satellitare di Tele+, la formula è la medesima di quella francese, ma il riscontro decisamente più sottotono. Colpa dell'habitat o della formula? Rimettere mano a Canal Jimmy, senza stravolgerne l'identità, non è

robetta, ma «spostando ogni giorno i paletti che segnano il confine della televisione» - come dice il suo Direttore Giusto Toni - Canal Jimmy si è spinto oltre la Tv, approdando nella dimensione dove tutto è possibile. Vogliamo cominciare dai Manga erotici o dall'unico canale Gay rivolto anche agli etero? Dal mitico serial The Hunger, di Ridley Scott, o andando a zonzo fra «i programmi più scorretti e particolari delle tv del mondo»? Il nuovo Jimmy è «un canale a dir poco informale» come recita il motto che ne accompagna la comunicazione. Così informale che, con la storia della sua genesi, ha costruito un bel libro, edito da Lupetti, di quelli più da guardare che da leggere, di quelli da starci davanti come alla Tv di una volta. O al Canal Jimmy di oggi. (robertogorla@libero.it)

Disney e Moore contro la Casa Bianca

I dollari dell'azienda di Topolino per il film del regista di «Bowling a Columbine» sui rapporti tra Bush e la famiglia Bin Laden

Francesca Gentile

LOS ANGELES E ora in America c'è già chi pensa di boicottare la Disney che ha avuto l'ardire di voler produrre il prossimo film di Michael Moore, quel *Fahrenheit 911* che si preannuncia una bomba sulla testa di Bush.

È bastata la notizia di un finanziamento piccolo piccolo («Hollywood Reporter» parla di finanziamento temporaneo e a basso rischio) da parte della casa di Topolino al progetto di Moore perché i nuovi cacciatori hollywoodiani di streghe si rimettersero subito al lavoro, un lavoro minuzioso e accurato iniziato quando la guerra in Iraq era ancora un progetto: la redazione della lista nera di chi, fra gli artisti, non la pensa come il «Patriota Americano Tipo», lista nella quale sono finiti tutti coloro che hanno manifestato la loro contrarietà alla politica guerrofondaia di Bush, lista in cima alla quale c'è proprio il nome di Moore. A Hollywood dunque è di nuovo terremoto.

Cosa è successo? È successo che circa un mese fa il documentarista vincitore dell'Oscar per *Bowling a Columbine*, Michael Moore, colui che aveva sparato a zero contro Bush proprio in occasione della cerimonia dell'Academy, fa un annuncio: «Il mio prossimo film svelerà cosa c'è dietro agli attentati dell'undici settembre, svelerà i segreti rapporti fra la famiglia di Bush e quella di Bin Laden. Il progetto - diceva Moore - partirà a breve e sarà concluso prima delle prossime elezioni presidenziali americane». Primavera 2004, giusto in tempo per assestare un duro colpo all'immagine di colui che Moore stesso aveva definito un presidente fittizio perché eletto con votazioni irregolari.

La Icon Production di Mel Gibson aveva assicurato il finanziamento del film ma, come spesso succede quando il rischio è troppo grosso, si era presto tirata indietro. Una patata così bollente era troppo difficile da tenere in mano.

Moore però non è un tipo capace di arrendersi facilmente e ha trovato un nuovo finanziatore.

Ecco dunque svelato il segreto del nuovo terremoto hollywoodiano: a finanziare il film di Moore non sarà una piccola casa cinematografica indipendente, un qualche outsider disposto a rischiare per una buona causa. A finanziare Moore sarà la Miramax, il ramo cinematografico di Disney, una delle grandi major hollywoodiane, una di quelle aziende solitamente molto, ma molto, attente ai propri passi, le cui decisioni in genere sono mosse più dall'attrattiva economica che dagli ideali.

Disney ha deciso di mantenere basso il profilo della sua esposizione ma la notizia è di quelle ghiotte ed ha già fatto il giro del mondo: qualche milione dei suoi dollari servirà a dire peste e corna



Michael Moore con l'Oscar ricevuto per «Bowling a Columbine»

sul conto di Bush.

Cosa dirà esattamente Moore nel suo documentario? Il titolo è già eleghico: *Fahrenheit 911*. Si ispira al celeberrimo *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury con una variante, quel 911 che ricorda la data di una ferita ancora aperta nel cuore dell'America: Nine Eleven, September Eleven, Undici Settembre.

«Fahrenheit 911» racconterà cosa è successo all'America dopo quel tragico attentato e come l'amministrazione Bush abbia usato quell'evento per spingere sull'acceleratore della sua agenda di guerra - aveva detto Moore - Tutto questo deve certamente avere a che fare con

il rapporto d'affari fra i Bush e i Bin Laden.

Moore insomma sostiene di poter spiegare il legame che corre fra la famiglia americana e quella saudita, un legame iniziato con il rapporto d'affari fra i padri, l'ex Presidente George Bush e Mohammed Bin Laden, il padre di Osama, magnate yemenita dell'edilizia e poi continuato, se non in nome dell'amicizia, senz'altro nel segno del reciproco interesse, quando l'amministrazione americana iniziò a finanziare il gruppo di combattenti decisi a contrastare l'occupazione sovietica in Afghanistan, gruppo di cui faceva parte anche Osama

Bin Laden.

Ma *Fahrenheit 911*, promette Michael Moore, andrà ben oltre: «I rapporti fra Bush senior e la famiglia Bin Laden sono continuati sino a due mesi dopo la tragedia dell'undici settembre. La famiglia saudita infatti ha investito pesantemente nel gruppo Carlyle, che ha le mani in parecchie torte ed è all'undicesimo posto nella classifica delle forniture alla difesa americana. Insomma voglio vedere chiaro in una sporca faccenda e voglio esporre le mie teorie nel documentario».

Onore al merito, suo e di Disney, che forse ha fiutato la pubblicità che

l'operazione potrà fruttare. Non sono infatti passate neppure ventiquattrore dalla notizia del finanziamento del documentario e già a Hollywood non si parla d'altro. Su internet c'è chi ha persino creato un gruppo di discussione: «Era ora che qualcuno facesse capire agli americani con che razza di Presidente hanno a che fare», scrive Clures79. «Boicottiamo la Disney, boicottiamo i film e i parchi giochi, facciamo piangere i bambini ma non diamo più soldi a chi finanziava Moore», ribatte AnnAkronism.

Se è vero quel detto «parlatene bene o parlatene male ma parlatene», allora Disney ha fatto centro.

caro Urbani

Muti, Pollini, Abbado, Ughi & co: un disastro la devolution musicale

ROMA Una lettera dei maggiori musicisti italiani, da Muti ad Abbado, da Pollini a Ughi, invita il Ministro per le attività culturali Giuliano Urbani a tener conto nella nuova legge sulla musica del ruolo centrale dello Stato per evitare ogni forma di provincializzazione, ferme restando adeguate forme di coordinamento con le Regioni. La richiesta è un vero e proprio no alla devolution, e allo stesso tempo, una sollecitazione alla politica a riflettere bene sulle modalità della legge. Ne è stato promotore il Cidim (Comitato istituzioni musicali nazionali), ed è stata sottoscritta anche, fra gli altri, da nomi del mondo musicale come Salvatore Accardo, Michele Campanella, Riccardo Chailly, Bruno Canino, Piero Farulli, Salvatore Sciarrino.

Nella lettera si dice senza mezzi termini che «la musica è un settore che ha assunto, anno dopo anno, dimensioni globali. Pensare di poter piegare questo sistema a una logica regionale sarebbe un errore davvero imperdonabile». I firmatari aggiungono che «è necessario che le associazioni concertistiche restino punto di riferimento centrale visto che lo Stato ne ha garantito fino ad oggi, anno dopo anno, la stabilità finanziaria». Tale tesi, è stato spiegato in una conferenza stampa, è ampiamente condivisa dalle maggiori istituzioni italiane (dall'Accademia Filarmonica Romana all'Accademia Chigiana, dal Ravenna Festival al Rossini Opera di Pesaro) che, riunite nel Cidim, manifestano un parere nettamente negativo al progetto di legge che la Camera dei Deputati si prepara a varare, in sintonia con la legge sulla devolution preparata dal Ministro La Loggia.

Queste istituzioni rilevano che «il disegno di legge non è stato preceduto da consultazioni con gli organismi dediti alle attività musicali, una grave lacuna che ha privato i legislatori delle ragioni dell'intero settore musicale». «Progetti - si osserva con vigore - che hanno ignorato proprio quelle istituzioni di prestigio del nostro Paese, famose per il loro esercizio sia sul territorio nazionale che per la diffusione all'estero della nostra migliore musica, tanto da vantare nel campo della musica colta il maggior numero di partecipazione di pubblico».

I rappresentanti delle diverse associazioni hanno annunciato di aver richiesto di essere ricevuti dalle commissioni competenti della Camera per sostenere con efficacia che lo Stato avochi a sé i maggiori organismi musicali, senza mettere in crisi i rapporti con le Regioni e gli Enti locali, che devono essere migliorati e restare come punti di riferimento essenziali. Dopo aver fatto notare che si tratta di un'azione di tutela della musica che per la prima volta coinvolge i maggiori musicisti italiani, hanno sottolineato che «la materia è assai delicata e che pertanto richiede un impegno non generico bensì soluzioni altamente specializzate». «L'auspicio - hanno concluso - è che lo Stato intervenga con maggiore forza di quanto abbia fatto finora».

altri fatti

«LIVE»: CONCERTO A MILANO IN FAVORE DI EMERGENCY

In occasione del concerto conclusivo della 58esima Stagione Sinfonica, la Fondazione I Pomeriggi Musicali dedicherà in favore di Emergency la prova generale di oggi (ore 21, Teatro Dal Verme) dell'Orchestra dei Pomeriggi diretta dal maestro Aldo Ceccato. In programma le sinfonie schubertiane «Incompiuta» e «La Grande». Il ricavato della manifestazione sarà devoluto a Emergency, l'associazione umanitaria che si occupa della cura e riabilitazione delle vittime delle guerre e delle mine antiuomo.

ESTATE CON PIERLUIGI DIACO SU RADIORAI 3131

Pierluigi Diaco condurrà questa estate il programma di Radiorai 3131. Il direttore di Radio2 e Radio3 Sergio Valzania aveva offerto la conduzione del programma al giornalista, impegnato però con Rtl 102.5 e da Hit Channel. Dopo un incontro tra Valzania e l'editore di Rtl Lorenzo Suraci per chiedere una sorta di liberatoria per il passaggio temporaneo del dj ai microfoni della Rai, è stato trovato un accordo per cui Diaco condurrà 3131 nei mesi di luglio, agosto e una settimana di settembre. «Sono occasioni di dialogo con le radio private - ha commentato Valzania - che fanno bene a tutti, per un sistema aperto in cui idee e persone si muovono».

LUCIANO BERIO RICOVERATO A ROMA PER UN INTERVENTO

Il maestro Luciano Berio, è ricoverato nella clinica romana Quisisana dove oggi sarà sottoposto ad un intervento chirurgico. Il grande compositore e sovrintendente dell'Accademia di Santa Cecilia, che ha 78 anni, sarà operato dall'equipe del professor Denaro alla colonna vertebrale.

TORNANO IN SALA RESTAURATI I CAPOLAVORI DI FELLINI

Ritornano nelle sale i capolavori di Federico Fellini restaurati da Cinema Forever: «La dolce vita», «8 1/2», «Il vitellino», «Lo sceicco bianco» e «Giulietta degli spiriti» saranno a breve nei cinema di Roma e Milano. Ribadendo l'esperienza dello scorso anno legata ai film di De Sica, Medusa Film e Gruppo Mediaset per «Cinema Forever» (programma di restauri intitolato a Carlo Bernasconi) annunciano il Fellini Festival che si svolgerà nei cinema Metropolitan di Roma e Odeon di Milano dal 9 al 13 giugno. I film, presentati uno al giorno in ordine cronologico, ritorneranno al pubblico nello splendore originale.

adlii

Noel Redding, con Hendrix nel paradiso del rock

Franco Fabbri



La Jimi Hendrix Experience nel '68, Noel Redding, il bassista, è quello a destra

Aveva sentito dire che gli Animals cercavano un chitarrista: una buona occasione, quella di accompagnare Eric Burdon, anche se all'epoca non si sapeva ancora che vocalist e gruppo sarebbero stati fra i più sottovalutati della storia del rock. In quel ruolo, più tardi, si sarebbe messo alla prova anche un tale Andy Summers, futuro Police. Si vede che nelle linee essenziali degli Animals (insuperate quelle di *It's My Life*) era impressa l'energia del power-trio: chitarra, basso, batteria. Loro avevano anche l'organo, quello archetipico (*The House Of The Rising Sun*) di Alan Price. Il bassista era Bryan «Chas» Chandler, al quale - viste le difficoltà commerciali del gruppo - stava venendo in mente di fare il produttore. Aveva ascoltato a New York un chitarrista molto promettente, un certo Jimmy (con due emme) Hendrix: forse lo si poteva lanciare in Inghilterra. E fu per questo che Noel Redding (è di lui che si parlava, all'inizio) si sentì chiedere da Chandler se

fosse invece disponibile a suonare il basso, insieme a questo Hendrix e a un batterista, tale John «Mitch» Mitchell. Redding rispose di sì (forse di malavoglia, come facevano sempre i chitarristi quando li si «degradava» a suonare solo quattro corde), e iniziò così la sua carriera nel più famoso power-trio di tutti i tempi: The Jimy (con un'emme sola) Hendrix Experience.

Tre giorni fa Redding è morto, cinquantasettenne. La sua stagione musicale è stata particolarmente brillante solo nel periodo della collaborazione con Hendrix, anche se riascoltando la musica dei Fat Mattress - il quartetto che Redding guidò dopo la

rottura dell'Experience - si trovano tuttora risonanze interessanti con i Traffic, strutture e atmosfere timbriche che rimandano alla fase nascente del progressive rock. Se Hendrix fu un innovatore formidabile della chitarra, il contributo di Redding e di Mitchell al successo del trio non fu di secondo piano: c'era comunque un linguaggio da inventare, e a lavorarci non erano in molti (soprattutto i Cream, che precedettero l'Experience di pochi mesi). Redding è accreditato dell'arrangiamento del primo singolo del gruppo, per una canzone che era già un discreto successo negli Usa in un'altra versione, e il cui nastro firmato *The Jimi Hendrix Experience*

girò parecchie case discografiche prima di trovarne una abbastanza caritatevole da pubblicarlo. Era *Hey Joe*: andò fra i primi dieci dischi più venduti nel giro di una settimana. Nello stesso anno, il 1967, il trio partecipò al Festival di Monterey: molto meno conosciuto di Woodstock, ma di gran lunga più rappresentativo dello spirito del tempo, e più equilibrato nelle presenze musicali. Hendrix e Otis Redding (nessuna relazione con Noel) furono le rivelazioni per il pubblico bianco. Da lì fino al 1969, anno del litigio fra Hendrix e Noel Redding e dello scioglimento del gruppo, ci sarebbe stata una serie ininterrotta di successi, fino all'interpretazione indimenticabile di *All Along The Watchtower* di Dylan, e all'album *Electric Ladyland*. Redding non era già più con Hendrix a Woodstock (Mitchell sì): si dedicò ai Fat Mattress e più tardi a un altro trio, i Road, e alla Noel Redding Band. È un altro che se ne va: che la vita, se non la musica, gli sia stata leggera.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti Paris, Dabar
20.30-22.30 (E 4,50)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 My little eye
700 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)
2 National Security - Sei in buone mani
380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema La città incantata
460 posti 16.00-18.10 (E 5,00)
La finestra di fronte
20.20-22.30 (E 5,00)

CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002
1 High crimes
450 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00)
2 Come farsi lasciare in 10 giorni
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)
3 Io non ho paura
3 115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)
4 L'anima gemella
115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti Insieme per caso
20.30-22.30 (E 5,00)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico La 25a ora
450 posti 20.00-22.30 (E 5,00)
Sala Giulietta Nave fantasma
20.30 (E 5,00)
200 posti Due amiche esplosive
22.30 (E 5,00)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.20-22.30 (E 5,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti Maial College
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti X-Men 2
20.00-22.30 (E 5,00)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti High crimes
20.30-22.30 (E 4,50)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti Il pranzo della domenica
20.30-22.30 (E 5,00)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti Il maestro cambiaccia
20.40 (E 5,00)
La 25a ora
22.30 (E 5,00)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti X-Men 2
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,00)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 1/99757757
Sala 1 X-Men 2
600 posti 17.00-19.45-22.30 (E 5,50)
Sala 2 High crimes
223 posti 15.30-17.50-20.15-22.40 (E 5,50)
Sala 3 My little eye
198 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 5,50)
Sala 4 Confessioni di una mente pericolosa
198 posti 17.45-20.25-22.55 (E 5,50)
Sala 5 Una vita quasi perfetta
198 posti 15.25-20.20 (E 5,50)
The core
17.35-22.35 (E 5,50)
Sala 6 Piazza delle cinque lune
198 posti 16.40-19.30-22.20 (E 5,50)
Sala 7 Come farsi lasciare in 10 giorni
198 posti 15.30-17.55-20.20-22.45 (E 5,50)
Sala 8 La 25a ora
198 posti 16.50-19.50-22.40 (E 5,50)
Sala 9 Insieme per caso
223 posti 17.30-20.00-22.25 (E 5,50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti Confessioni di una mente pericolosa
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Good bye Lenin!
620 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 4,50)
Sala 2 Lucia y el sexo
350 posti 17.50-20.10-22.30 (E 4,50)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A Good bye Lenin!
350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)
Sala B Il posto dell'anima
150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)
Sala C Piazza delle cinque lune
100 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)
Sala D City of God
90 posti 15.00-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti Il pranzo della domenica
20.30-22.30 (E 4,50)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Tutto o niente
300 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)
2 La destinazione
128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti Ararat - Il monte dell'arca
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti High crimes
20.00-22.30 (E 4,50)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragazzo, 5 Tel. 051/585253
189 posti La vita come viene
20.20-22.30 (E 4,50)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti Johnny English
20.30-22.30 (E 4,00)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti Riposo

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
170 posti Riposo

ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
500 posti Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/4151762
310 posti Riposo

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

IL NOSTRO FILM

High Crimes, un thriller piuttosto scontato con la bella avvocatessa e i militari cattivi

I militari sono cattivi. L'avvocatessa Ashley Judd invece è buona, brava, bella, idealista, convinta della verità e determinata a farla trionfare. Al suo fianco il collega esperto ed anziano, Morgan Freeman, un ribelle in giacca di pelle e moto Harley, ovviamente alcolista redento: l'anticonformismo che si fa conformismo. Poi c'è la vittima, il soldatino dallo sguardo di cerbiatto, marito della protagonista. E infine la temuta sorpresa, se non sarebbe un thriller come si deve. In soldoni, *High Crimes* è scontato come quasi tutti i legal thriller di questi ultimi anni. La tensione abita su tutt'altri schermi. La regia è di Carl Franklin, ricordate il capitano Crane del glorioso telefilm anni '80 *A-Team*?



City of God

drammatico
Di Katia Lund e Fernando Meirelles con Matheus Nachtergaele, Seu Jorge, Alexandre Rodrigues, Leandro Firmino da Hora, Philippe Haegensen

Tratto dal romanzo di Paulo Lins, il film racconta, attraverso gli occhi di un ragazzo che sogna di fare il fotografo, la vita di un quartiere di Rio de Janeiro - la Città di Dio appunto - abitato dalla miseria, dalla fame e dalla violenza. Un film di denuncia, molto politico, estremamente drammatico, decisamente crudo e violento. Quasi tutto il cast viene direttamente dalla strada. Un vero pugno nello stomaco.

Il posto dell'anima

drammatico
Di Riccardo Milani con Silvio Orlando, Michele Placido, Claudio Santamaria, Paola Cortellesi

La classe operaia, sprofondata all'Inferno, risorge con *Il posto dell'anima*. Era parecchio che il cinema italiano non tornava a parlare di problemi che non fossero «borghesi». Il regista Riccardo Milani lo fa, e con efficacia: raccontando la lotta di un gruppo di operai vittima della globalizzazione, alterando la narrazione fra la dimensione privata e quella collettiva. Anche cadendo in qualche sprazzo di retorica. Splendida la colonna sonora.

La 25' ora

drammatico
Di Spike Lee con Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin

Di nuovo grande, di nuovo efficace: con *La 25' ora* Spike Lee torna a girare una storia trascinante. Raccontando con straordinario talento registico, e allo stesso tempo con sublime semplicità, le ultime 24 ore di libertà dello spacciatore Montgomery Brogan - un bravissimo Edward Norton - prima di imboccare la strada della prigione che lo priverà di 7 anni di giovinezza. Il finale - l'ultima ora: la 25' - è emozionante e commovente. Da non perdere.

a cura di Edoardo Semmla

TIVOLI Via Messarenii, 418 Tel. 051/532417
500 posti Il cuore altrove
20.30-22.30 (E 3,00)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietraltata, 55/a Tel. 051/523812
Heatwave
17,00 (E 4,00)
Frammenti - Raffaele - Preludio - La parte mancante - Assez vu
18,45 (E 4,00)
The adjuster
20,30 (E 4,00)
11 settembre 2001
22,30 (E 4,00)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Il pranzo della domenica
150 posti 20.40-22.30 (E 5,00)
Sala 2 X-Men 2
150 posti 20.30-22.30 (E 5,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti High crimes
20.40-22.30 (E 5,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti Nave fantasma
20.50-22.30 (E 5,00)

CA' DE' FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo

CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/99123321
Sala 1 High crimes
296 posti 17.45-20.10-22.35 (E 5,50)
Sala 2 Il pranzo della domenica
18,25 (E 5,50)
Piazza delle cinque lune
20.40-23.00 (E 5,50)
Sala 3 Maial College
217 posti 18.40-20.40-22.40 (E 5,50)
Sala 4 Insieme per caso
224 posti 17.30-20.00-22.30 (E 5,50)
Sala 5 X-Men 2
426 posti 17.30-20.00-22.30 (E 5,50)
Sala 6 My little eye
224 posti 18.30-20.35-22.40 (E 5,50)
Sala 7 Il libro della giungla 2
217 posti 18,00 (E 5,50)
Confessioni di una mente pericolosa
20.20-22.40 (E 5,50)
Sala 8 Come farsi lasciare in 10 giorni
172 posti 17.45-20.10-22.35 (E 5,50)
Sala 9 La città incantata
296 posti 17,00 (E 5,50)
Nave fantasma
20.20-22.40 (E 5,50)

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti Il popolo migratore
21,00 (E 4,50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
150 posti Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti Riposo

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981590
486 posti Riposo

IMMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
X-Men 2
20.00-22.30 (E 5,00)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti High crimes
20.15-22.30 (E 4,50)

DOINFIORENTINI CINEMA TEATRO Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Respiro
21,00 (E 4,50)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Confessioni di una mente pericolosa
21,15 (E 6,20)

LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
320 posti Riposo

MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTETERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
172 posti Riposo

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti Riposo

LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
221 posti Riposo

RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1 X-Men 2
856 posti 20.00-22.30 (E 4,50)
Sala 2 Il pranzo della domenica
334 posti 20.30-22.30 (E 4,50)
Sala 3 La 25a ora
238 posti 20.00-22.30 (E 4,50)
Sala 4 Maial College
222 posti 20,30 (E 4,50)
Confessioni di una mente pericolosa
22,30 (E 4,50)
Nave fantasma
20,30-22,30 (E 4,50)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti Riposo

GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti Mia moglie è un'attrice
20.30-22.30 (E 4,50)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/618100
450 posti Riposo

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti Riposo

VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Riposo

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Maial College
20,30 (E)
Confessioni di una mente pericolosa
22,30 (E)
Sala 2 Insieme per caso
20,10-22,30 (E)
Shaolin Soccer
20,10 (E)
L'avversario
22,30 (E)
Nave fantasma
20,30-22,30 (E)

EMBASSY c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti La 25a ora
19,45-22,30 (E)

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti La vita come viene
20,00-22,30 (E)

MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
380 posti Riposo

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti Riposo

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti X-Men 2
20,00-22,30 (E)

RIVOLI via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti My little eye
20,15-22,30 (E)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti Riposo

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050
Selezione Festival del Cinema Ambiente di Torino
21,30 (E)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti Riposo

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti High crimes
20,00-22,30 (E)

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti Il pranzo della domenica
20,30-22,30 (E)

CODIGORO
CINEMA STAR ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 052/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
750 posti Riposo

FRANCOLINO

NAGLIATI via Cabotoli, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A X-Men 2
450 posti 20.00-22.30 (E)
Sala B High crimes
350 posti 20.00-22.30 (E)

NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti Riposo

OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008
Riposo

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti Riposo

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
Riposo

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti Good bye Lenin!
20,30-22,30 (E)

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Insieme per caso
20,15-22,30 (E)

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti Shaolin Soccer
20,30 (E)
Confessioni di una mente pericolosa
22,30 (E)

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti X-Men 2
20,00-22,30 (E)

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 My little eye
20,30-22,30 (E)
Sala 2 Maial College
20,30-22,30 (E)
Sala 3 Il pranzo della domenica
20,40-22,40 (E)
Sala 4 Nave fantasma
20,40-22,40 (E)

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti High crimes
20,15-22,30 (E)

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Ararat - Il monte dell'arca
88 posti 20,30-22,35 (E)
Sala 300 Piazza delle cinque lune
232 posti 20,15-22,35 (E)

SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti Riposo

TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti Il posto dell'anima
20,30-22,30 (E)

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/528126
Sala 100 Maial College
76 posti 20,30 (E 6,20)
Confessioni di una mente pericolosa
22,30 (E 6,20)

Sala 200 Come farsi lasciare in 10 giorni
20,15-22,40 (E)
Sala 300 My little eye
202 posti 20,30-22,40 (E)
Sala 400 High crimes
358 posti 20,30-22,40 (E)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti Riposo

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Riposo

ELISEO via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 X-Men 2
700 posti 20,10-22,30 (E)
Sala 2 L'avversario
320 posti 20,30-22,30 (E)
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti La 25a ora
20,00-22,30 (E)

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel

appuntamento

Musica /1
Il grande compositore Stockhausen ad «Angelica»

MODENA Il Festival internazionale della musica «Angelica» entra nel clou con il suo ospite di spicco. Arriva oggi al Teatro Comunale, altro luogo del festival insieme a Bologna, il grande compositore tedesco Karlheinz Stockhausen. Si inizia alle 21 con «Gesang Der Jünglinge (Canto della giovinezza)» per proseguire con «Ave» e «Orchester Finalisten». Info: 051240310, 059200010.

Musica /2
Al Maffia club parte il tour dei Permanent Fatal Error

REGGIO EMILIA Ritornano e aprono il tour al Maffia club i Permanent fatal error, formazione apolide di Olivier Manchion (ex Urban Bator) per presentare il disco «Law speed»: una mescolanza di manipolazioni elettroniche, frammenti locali, loops di basso e batteria, chitarre acustiche ed elettriche. Un disco che sprigiona energia e che si distingue all'interno dell'attuale scena musicale. Via Ramazzini 33. Ore 22.30.



Permanent Fatal Error

Musica /3
Una serata per violino al Comunale di Ferrara

FERRARA Appuntamento con la stagione del Ridotto del Teatro Comunale con il violinista ungherese Vilmos Szabady. In programma due concerti raramente eseguiti di Jenő Hubay, violinista-compositore tra i maggiori di ogni epoca, alla cui scuola si formarono Ferenc de Vecsey e Wanda Luzzato. Vincitore di numerosi concorsi, Szabady sarà accompagnato dalla rumena Maria Kovalszky al piano. Info: 0532202675. Ore 21.

Teatro
Ancora comicità con il Colorado Café

CESENA Continuano con grande successo gli appuntamenti del «Colorado Café», il cabaret ideato da Diego Abatantuono. In scena al Teatro Verdi Andrea Bove e Enzo Limardi nati con il gruppo «Ananans,papaya e cocco», fondato nell'84. Scopo dell'iniziativa è quello di creare una circuitazione della comicità che da Milano arriva in Romagna. Info: 0547613888. Ore 22 ca.

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	X-Men 2 20.00-22.30 (€)
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	Io non ho paura 20.30-22.30 (€)
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	High crimes 20.10-22.30 (€)
Sala 2	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.00-22.30 (€)
Sala 3	La vita come viene 20.00-22.30 (€)
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	L'anima gemella 20.30-22.30 (€)
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	Le ombre del pavone 21.00 (€)
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Confessioni di una mente pericolosa 20.10-22.30 (€)
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	La 25a ora 20.00-22.30 (€)
Sala 2	L'avversario 20.00-22.30 (€)
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Piazza delle cinque lune 20.10-22.30 (€)
RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/272727	
306 posti	Fanciulla vivace VM18 14.30-21.45 (€)

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Maial College 20.20-22.15 (€)
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Solaris 20.20-22.15 (€)
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Riposo
CRISTALLO via Goltò, 6 Tel. 0524-523366	
	Riposo
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Riposo
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Non pervenuto
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	
	Riposo

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655	
	Piazza delle cinque lune 20.10-22.30 (€ 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175	
1	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.30-22.30 (€ 6,71)
2	Il posto dell'anima 20.30-22.30 (€ 6,71)
3	High crimes 20.20-22.30 (€ 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/23185	
- Sala Millennium	X-Men 2 20.00-22.30 (€ 4,13)
- Sala Spazio	Insieme per caso 20.10-22.30 (€ 4,13)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	
	Oasis 21.30 (€ 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728	
	Riposo
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	
1	Riposo
2	Riposo
3	Riposo

PROVINCIA DI PIACENZA

FIorenzuola D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927

	Riposo
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Riposo
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	High crimes 20.15-22.30 (€)
Sala 2	X-Men 2 20.00-22.30 (€)
Sala 3	Nave fantasma 20.40-22.30 (€)
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Riposo
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Riposo
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	La 25a ora 20.00-22.30 (€)
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Shaolin Soccer 20.40 (€)
	Confessioni di una mente pericolosa 22.40 (€)
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Il pranzo della domenica 20.35-22.35 (€)
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	Riposo

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Riposo
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	Riposo
BRISIGHELLA	
GIARDINO via Fossa, 16	
	Riposo
CASOLA VALSENO	

CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35

	Riposo
CASTEL BOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Riposo
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	
	Riposo
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546/464033	
1	Maial College 21.00 (€)
	Nave fantasma 22.45 (€)
2	La 25a ora 20.15 (€)
	Confessioni di una mente pericolosa 22.40 (€)
3	X-Men 2 20.10-22.40 (€)
4	High crimes 20.20-22.35 (€)
5	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.35 (€)
6	My little eye 20.45-22.45 (€)
7	Insieme per caso 20.10-22.30 (€)
8	Piazza delle cinque lune 20.25-22.40 (€)
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (€)
FELLINI Santa Maria Vecchia	
	Riposo
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti	City of God 21.15 (€)

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358

350 posti	Lucia y el sexo 21.00 (€)
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	Riposo
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
	Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	
305 posti	Riposo
PISIGNANO	
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021	
416 posti	Ma che colpa abbiamo noi 21.00 (€)
RIOLO TERMINE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
480 posti	Riposo
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	
	Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	
	Riposo
SAN PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	
	Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	
430 posti	Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.10-22.30 (€)
Sala 2	Il pranzo della domenica 20.20-22.30 (€)
215 posti	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	Riposo
724 posti	
Sala 2	Riposo
324 posti	
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	Riposo
CAPITOL via Zandroni, 2 Tel. 0522/304247	
462 posti	La vita come viene 20.15-22.30 (€)
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	La città incantata 20.20-22.30 (€)
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	High crimes 20.10-22.30 (€)
500 posti	
Sala 2	Il posto dell'anima 20.15-22.30 (€)
300 posti	
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	
	Piazza delle cinque lune 20.30-22.30 (€)
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti	Tutto o niente 20.15-22.30 (€)
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
210 posti	Goya 20.20-22.30 (€)
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	Il ladro di orchidee - Adaptation 20.30-22.30 (€)
BAGNOLO IN PIANO	

GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952865

	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	
	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	Riposo
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	Riposo
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	Ma che colpa abbiamo noi 20.15-22.30 (€)
Sala Verde	X-Men 2 20.00-22.30 (€)
136 posti	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	Riposo
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti	Riposo
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	Riposo
GATTATICO	
CENTRO POLIVALENTE	
	Riposo
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti	The hours 21.15 (€)
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
	Riposo
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	
	Piazza delle cinque lune 21.30 (€)
PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
208 posti	Riposo
REGGIOLO	
CORSO	
	Riposo
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	High crimes 20.20-22.45 (€)
Sala 2	My little eye 20.40-22.45 (€)
Sala 3	Come farsi lasciare in 10 giorni 20.20-22.45 (€)
Sala 4	La 25a ora 20.10-22.45 (€)
Sala 5	X-Men 2 20.10-22.45 (€)
Sala 6	Nave fantasma 20.40 (€)
	Confessioni di una mente pericolosa 22.40 (€)
Sala 7	Maial College 20.40-22.45 (€)
Sala 8	Piazza delle cinque lune 20.10-22.40 (€)
Sala 9	National Security - Sei in buone mani 20.40-22.45 (€)

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888

400 posti	Riposo
SAINT-ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	Riposo
SCANDIANO	
BOIARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355	
326 posti	Riposo
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
	High crimes 20.30-22.30 (€)
REP. SAN MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	
	Johnny English 21.00 (€)
PENAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	
	I lunedì al sole 21.00 (€)

TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965

200 posti	Satin rouge 17.30-21.00 (€)
-----------	--------------------------------

PROVINCIA DI REP. SAN MARINO
RIMINI

APOLLO via Magliano, 15 Tel. 0541/770667	
636 posti	Riposo
MIGNON Riposo	
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063	
Sala 1	La 25a ora 20.00-22.30 (€)
Sala 2	X-Men 2 20.15-22.30 (€)
875 posti	
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	
736 posti	Sala riservata
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	
345 posti	Piazza delle cinque lune 20.15-22.30 (€)
MIRAMARE via Olivetti, 60/c Tel. 0541/372293	
Sala Azzurra	Prima e dopo la cura VM18 15.00-22.30 (€)
120 posti	
Sala Rossa	Argento di file VM18 15.00-22.30 (€)
150 posti	
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376	
280 posti	High crimes 20.15-22.30 (€)
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332	
	Good bye Lenin! 20.15-22.30 (€)
SETTEBELLO via Roma, 70 Tel. 0541/21900	
Sala Rosa	Insieme per caso 20.30-22.30 (€)
330 posti	
Sala Verde	Il pranzo della domenica 20.30-22.30 (€)
185 posti	
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630	
600 posti	Confessioni di una mente pericolosa 20.15-22.30 (€)

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio

	Riposo
PROVINCIA DI RIMINI	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guili, 75	
	Riposo
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799	
Sala 1	X-Men 2 20.15-22.30 (€)
Sala 2	Riposo €50 posti

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303

95 posti	Riposo
MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	
	Riposo

RICCIONE

AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854	
190 posti	Riposo
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611	
	Sala riservata
SAN GIOVANNI IN MARIANO	
MODERNISSIMO via Resistenza	
	Locandiera viziosa VM18 20.30 (€)
SAINTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454	
Sala Antonioni	X-Men 2 20.15-22.30 (€)
300 posti	
Sala Wenders	Piazza delle cinque lune 20.15-22.30 (€)
106 posti	

teatri

Bologna

CHET BAKER JAZZ LIVE
- - Tel. -
Oggi ore 22.00 In the Chet Baker Mood con Tom Kirkpatrick Quartet + ospiti

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Venerdì 16 maggio ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26° anno di

scelti per voi

17 MAGNIFICI JERRY
Regia di Jerry Lewis - con Jerry Lewis, Neil Hamilton, Sebastian Cabot. Usa 1965. 100 minuti. Commedia.

Jerry Lewis il trasformista si cimenta nella fregolistica interpretazione di sei zii fuori di testa che si contendono un'eredità. Che prevede, tra l'altro, l'adozione della nipote. Gag a non finire e Jerry superstar soprattutto quando calza parti surreali e demenziali.

I GIGANTI DEL MARE
Regia di Michael Anderson - con Gary Cooper, Charlton Heston, Virginia McKenna. Usa 1959. 105 minuti. Avventura.

Durante una violenta tempesta una nave viene fatta naufragare per intascarne l'assicurazione. La colpa dell'incidente viene data ad un ufficiale che si è salvato per miracolo. Grazie all'aiuto di un vecchio lupo di mare l'uomo riesce a smascherare i veri autori della frode.



ONCE WERE WARRIORS
Regia di Lee Tamahori - con Rena Owen, Temuera Morrison. Nuova Zelanda 1993. 99 minuti. Drammatico.

La vicenda drammatica di una famiglia Maori nella periferia di Auckland, in Nuova Zelanda: una donna, nonostante le violenze, resta legata al proprio marito, vittima dell'alcol; un figlio diventa teppista, un altro gli viene sottratto dall'assistente sociale e la figlia viene stuprata dallo zio.

FUNNY GAMES
Regia di Michael Haneke - con Susanne Lothar, Ulrich Muehe. Thriller 1997. 103 minuti. Thriller.

Padre, madre e figlioletto giungono nella loro casa sul lago per trascorrere una tranquilla vacanza. L'arrivo improvviso di due giovani ospiti sconvolgerà le loro vite. Il regista ritrae il volto della violenza con agghiacciante freddezza in un film che costituisce un caso alla mostra di Venezia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 3 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre. Lists various TV programs and their times.

RADIO section listing programs for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3.

RETE 4 section listing various TV programs.

CANALE 5 section listing various TV programs.

ITALIA 1 section listing various TV programs.

METEO section listing various TV programs.

giorno section listing TV programs for the day.

sera section listing TV programs for the evening.

RAI SPORT section listing sports programs.

TELE + section listing TV programs.

TELE + section listing TV programs.

TELE + section listing TV programs.

TELE + section listing TV programs.

cine movie section listing movies.

cine movie section listing movies.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section listing programs.

TELE + section listing TV programs.

TELE + section listing TV programs.

TELE + section listing TV programs.

TELE + section listing TV programs.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

È ritrovata.
Che? - L'Eternità.
È il mare mescolato al sole

Arthur Rimbaud
«L'eternità»

tocco&ritocco

CARI FRANCHI E MARTELLI, VI SCRIVO E VI CORCO

Bruno Gravagnuolo

Corco ergo sum. Sì, ha detto proprio così l'Elefantino, alias Ferrara sul *Foglio*: «Caro Martelli, la corco con le mani». In replica a un incauto Martelli che cercava di difendere il «terzista» Franchi, che invitava tutti ad «abbassare i toni» sulla giustizia con commendevole tono quirinalizio. Apriti cielo! Prima l'Elefante s'è scagliato sul povero Franchi, a dire di Ferrara a suo tempo da lui stesso raccomandato al *Corriere* (core ingrato?). Poi Martelli corre in soccorso di Franchi, che scrive al *Foglio* e schiva signorilmente altre mazzette. E così Martelli - che all'Elefante ricorda certi «appoggi» al *Corriere* - si becca il guiderdone: «Viscido, bugiardo, traditore della recente storia italiana...». E dulcis: «Mai più sulla mia strada perché la corco con le mani». Misericordia di una vignetta nostrana alla Jacovitti! Con parapiglia semiserio di «ex», e occhi pesti alla Bud Spencer & Terence Hill. Non basta, perché Bud Spencer/ Elephant-man butta giù ieri

furibondo un monumentale auto-curriculum. Appiccandosi il fuoco da solo, con gigantesca coda biografica (di paglia). Ps: che questo incendio, che tutto lo divora, Giuliano lo abbia appiccato anche al Cavaliere? Speriam di sì. *Ex Malo Bonum*. Anche verso il 1994-95 quei due si infiammarono, smoderati e in simbiosi. E ruzzolarono come Attilio Regolo, nella botte della loro insania... **E Barbiellini plaude**. Non si lascia scappare l'occasione, Gaspare Barbiellini Amidei, di magnificare la (Contro)Riforma Moratti. *More solito*. Usando a pretesto sul *Corriere* un sondaggio Eurispes, da cui risulta che l'85% dei genitori loda il computer «introdotto» a scuola fin dal primo anno delle primarie. È un equivoco. Perché il computer in classe fa parte del *ciclo di innovazioni* già introdotte molto prima della Moratti (come segnala lo stesso Eurispes) e che già colloca l'Italia in buona posizione nel rapporto alunni/numero di computer. Lo stesso



dicas per la lingua straniera. Dov'è l'innovazione? Inoltre la Moratti spende meno risorse. E ratifica diminuzione di docenti e soppressione del tempo pieno. E quanto agli «ideologi delusi» di cui parla Barbiellini, come giudica il nostro solerte editorialista che il 67,9% degli intervistati reclama «centralità e ulteriori finanziamenti per la scuola pubblica»? Dia retta Barbiellini, lo legga meglio il rapporto Eurispes. Anzi lo legga. E non si sbracci troppo per la Moratti. Sennò ci fa figura di Adornato. **In ginocchio**. «A me interessava che spiegasse ai telespettatori la sua vicenda e cosa il governo aveva in animo di fare. Informazioni su cui i giornali hanno poi fatto titoli e articoli. Questa è la sostanza giornalistica». Sostanza perfetta. E migliore definizione di un'intervista «in ginocchio» non la si poteva dare. È di Antonio Succi medesimo, che così descrive sul *Giornale* la sua ormai celebre intervista con Berlusconi ad *Excalibur*. Da manuale.

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Michele De Mieri

APPUNTAMENTI

La fiera che viene dal freddo



Il Canada. Un paese enorme di quasi diecimilioni di chilometri quadrati - il secondo al mondo dopo la Russia - con i suoi circa trenta milioni di abitanti continua ad essere per molti aspetti poco conosciuto dagli altri paesi occidentali, i vicini Stati Uniti in testa. Nel migliore dei casi è tutto un figurarsi di boschi immensi e infiniti laghi, molti simili a veri mari, un luogo naturale e precolombiano abitato da riservate popolazioni che anche quando vivono in metropoli moderne sembrano fuggire l'applicazione alla lettera del modello di vita dell'ingombrante vicino americano.

Per gli aspetti più precisamente culturali questo paese è ora sintetizzato dalle pagine culturali dei media frettolosi di mezzo mondo da un binomio antitetico dato dalle figure di Mordecai Richler, soprattutto dell'ultimo, quello dell'alter-ego Barney Panoofski, e di Naomi Klein, la profetessa del no logo; una coppia molto diversa e che ha preso il posto di quella in voga negli anni Sessanta formata dal teorico del «villaggio globale» (a pensarci una sintesi molto canadese) Marshall McLuhan e dal geniale e maniacco pianista Glenn Gould.

Il paese che con la sua letteratura sarà ospite della Fiera del libro di Torino qualche stranezza in verità non se la nega per complicare la comprensione di se stesso al di fuori dei suoi confini: intanto va ricordato che il capo dello stato è la regina d'Inghilterra, rappresentata nel paese da un governatore generale (ora è Adrienne Clarkson, una «viceregina» d'origine cinese giunta in Canada sessant'anni fa dalla Hong Kong occupata dai giapponesi). C'è poi quella grande «eccezione culturale e linguistica» che è la provincia francofona del Québec (grande circa cinque volte l'Italia con quasi sette milioni di abitanti) che, ciclicamente, rumoreggia per la sua secessione e disturba il meccanismo federale del paese. È successo fortemente negli anni Sessanta, su istigazione di De Gaulle e in questo ultimo decennio, anche se con il governo liberale guidato dal primo ministro francofono Chrétien la miccia sembra essersi un po' disinnescata. E intorno al clima da revanscismo *québécois*, a volte sinceramente eccessivo, provinciale e ridicolo, che ricorda così tanto il peggio della nostra Lega, si accaniscono molte tra le pagine più corrosive dell'ironia di Richler/Barney nella sua «versione».

Dell'anomalia canadese, ma questa volta tutta positiva, dà conto anche l'americano Michael Moore nel suo *Bowling a Colombine*, quando decide di passare sull'altro lato del lago Michigan e a Windsor, città canadese di quattrocentomila abitanti, cerca di capire se i canadesi vivono armati come sull'altra sponda del lago, e vi scopre invece un popolo che lascia sempre la porta di casa aperta e che, pur possedendo le armi, fa fatica a ricordarsi l'ultimo fatto di sangue, anche in una contea molto popolata e urbanizzata. Gli statunitensi amano sostenere che il Canada è una versione decaffeinata dell'America, ed è forse per questa snobistica posizione che non solo i cittadini, ma anche membri influenti del governo Bush, ne ignorano la forma di governo e il nome del primo ministro, anche se poi oltre il 70% delle imprese canadesi sono a capitale in maggioranza statunitense. Quando si passa poi a studiare il funzionamento delle politiche culturali canadesi si deve risultare strano per i vicini a stelle e strisce ma anche per molti paesi dell'Europa il meccanismo molto assiduo di finanziamento alle attività culturali, in moltissimi casi direttamente agli scrittori. Il Canada Council for the Arts / Conseil des Arts du Canada concorre direttamente alla pubblicazione in patria e all'estero dei libri degli autori canadesi; nell'ultimo anno ben 18 progetti di finanziamento, su un totale di 98, sono andati a case editrici italiane. La stessa Naomi Klein ha beneficiato di un aiuto di 9mila dollari per la traduzione in francese del suo *No Logo*. Ma il sostegno economico, a differenza di quanto è accaduto in molti altri paesi, non ha creato una cultura dominan-

«Il più grande hotel per scrittori al mondo»: così Yann Martel, Booker Prize 2002, ha definito la sua terra, il Canada, per la liberalità con cui sostiene i propri romanzieri e poeti. Con quali frutti? Lo vedremo da domani alla Fiera del Libro, dove questo paese è ospite d'onore

Non solo Richler e Naomi Klein: ecco come anche musica e pittura interpretano una realtà ibrida, tra natura e metropoli

L'arte che piace al cugino hippy degli Usa

Francesco Mändica

Nel grande acquario di Vancouver il musicista Paul Horn (mai nome fu più appropriato per un flautista), folgorato da un viaggio in India, suona al tramonto per le gigantesche orchestre marine che sgazzano sbuffando nell'acqua gelida. Il Canada conserva questa strana vena hippy. Il Canada è la bella copia degli Stati Uniti: le grandi città se ne stanno distese al di là del lago Michigan, distanti poche ore di macchina dalle combustioni umane di Chicago e Philadelphia. È una trincea ideale ma anche confine culturale profondo, quello che separa l'America della guerra con il paese dei «Lost carnival», compagnia di teatro sperimentale che poco tempo fa ha messo in scena a Toronto uno spettacolo contro la guerra in onore di Carlo Giuliani, celebrato come martire della globalizzazione totale. Il Canada racchiude uno stato nello stato, il Québec che da solo è grande tre volte la Francia. Una zona aristocratica e visceralmente francofona: è il luogo oligarchico e snob dei romanzi del fenomeno editoriale Mordecai Richler.

L'arte in Canada si spacca difficile come la legna: quella delle pendici americane è una cultura legata alla natura, quasi panteista verrebbe da dire, semplice, incentrata sulla descrizione. Racconti, paesaggi, anatomie private di esisten-

ze. La natura non è svago da dopolavoro ma parte della vita, come se fossero gli agenti atmosferici a delimitare il raggio d'azione di una cultura. La pittura in Canada, ad esempio, ha sempre avuto una funzione principalmente descrittiva, estensione europeizzante del concetto di sublime, quello dei paesaggisti romantici, dei ghiacciai in liquefazione e delle doline struggenti, quello del giudizio kantiano: il gruppo dei Sette (Franklin Carmichael, A.J. Casson, Lionel Fitzgerald, Arthur Lismer, J.E.H. MacDonald, F.H. Varley, Emily Carr), fondato negli anni venti dello scorso secolo, non ha nulla a che fare con le contemporanee avanguardie europee, pittura anziana ed arcaizzante, insularismo coloniale ma anche un radicamento alla cultura del piccolo uomo d'occidente a confronto della vastità, quella di un paese ancor in parte praticamente disabitato, un paese dove la natura ancora spaventa ed attrae con specchi d'acqua grandi quanto la Lombardia o montagne sacre ed irraggiungibili come in Nepal. Tutto questo accanto alle metropoli del sud che brulicano di gallerie d'arte, giovani in piercing e caffè *branché*.

Anche la scrittura risente di questo glocalismo: i maggiori narratori canadesi sono autori di racconti, di piccole *gouaches* ambientate spesso in zone non conformi, luoghi difficili, troppo grandi, troppo solitari. Quella del Canada può essere considerata una strana esperienza di laboratorio, letteratura in vitro, matrice attiva di un'aderenza alla

terra, alla realtà, racconti come sezioni di vita, non sempre aeree. Anzi, il carattere malinconico, vespertino ne è forse il tratto unificante ed un buon esempio ne è la raccolta *Rosa del Canada* che l'editrice e/o ha stampato quasi dieci anni fa. Molti critici pensano che i veri eredi di Faulkner, Carver e della O'Connor siano proprio qui, in un paese ancora non totalmente svezato dalla massificazione e dal contatto, spesso falso, che in nome della condivisione, fa cortocircuitare tutte le culture in una sola. Difficile che questo accada in un paese dove bilinguismo e specificità locali trionfano, dove il Canada council for the arts, finanzia e contribuisce alla pubblicazione di molti testi, come quello di Rohinton Mistry (*Firozsha Baag*, Fazi) indiano di nascita, canadese di adozione da quasi trent'anni, che racconta la sua India «disurbana» ed affollata, senza perdere quel carattere aneddotico, delimitato, impressionista che anche i maggiori autori canadesi hanno. Impressionismo che anche la musica ha recentemente riscoperto con uno dei più grandi pianisti che il jazz abbia mai avuto, forse l'unico, vero, virtuoso: il canadese Oscar Peterson. La sua splendida *Canadian Suite* (Telearc) è un bucolico omaggio ai paesaggi delle giubbe rosse, costruito alla maniera di Debussy ed orchestrato dal guru della *nouvelle vague* Michel Legrand, quasi a voler rimarcare la prossimità con la Francia, con l'Europa. E di questi tempi, visti i vicini di casa tutti colesterolo e tritolo che sono toccati ai canadesi, scusate se è poco.

te e filo governativa, ha anzi moltiplicato ed evidenziato i caratteri multiculturali di un paese in cui oltre a francofoni, anglofobi e autoctoni c'è un apporto notevole delle minoranze

arrivate da altre aree del mondo (in Canada vengono accolti ogni anno circa 250mila persone); il caso più noto è quello di Michael Ondaatje, nato nello Sri Lanka e poi emigrato a Toronto. L'autore del *Paziente inglese* nel 1987 ricevette una delle tante borse governative che gli servì per il soggiorno in Nord Africa per le ricerche sul romanzo, poi Booker Prize e Oscar al cinema (ma il discorso vale pure per il cinema: un nome su tutti l'armeno-canadese Atom Egoyan). Una delle due decene della letteratura canadese, più volte inserita tra i papabili del Nobel letterario e Booker Prize nel 2000 con *L'assassino cieco*, Margaret Atwood è stata più volte assistita dalle borse di studio del governo. Ma l'aiuto va anche alle case editrici, infatti il governo copre fino al 50% delle spese di traduzione dei migliori romanzi canadesi. Una cultura non di stato ma con il determinante aiuto dello stato, ecco qual è la sintesi della politica culturale canadese, se il quarantenne scrittore Yann Martel, ricevendo il prestigioso Booker Prize 2002 (dei sei finalisti tre erano canadesi, oltre a Martel, Carol Shields e Rohinton Mistry) ha ringraziato pubblicamente la politica culturale del suo paese che ha definito «il più grande hotel per scrittori al mondo». In Italia per esempio in omaggio all'identità culturale *québécoise* l'Agenzia Culturale del Québec in Italia organizza a Roma in autunno una biennale di quella cultura.

A rendere conto di una varietà culturale così ricca arriveranno a Torino molti di questi nomi, certo bisogna dire subito che dispiace delle assenze, ancor più di quella di Michael Ondaatje, proprio di Margaret Atwood e dell'altra grande signora della letteratura del paese dell'acero, quella Alice Munro finissima maestra di *short-stories*, capace di stare al pari col talento di Katherine Mansfield e Flannery O'Connor. Ci sarà, invece, Margaret Doody, l'inventrice delle detective stories ambientate nella Grecia di Aristotele. La pattuglia femminile, molto nutrita nonostante l'assenza delle due star, prevede poi Nancy Richler, la cugina di Mordecai, che presenta il suo secondo romanzo, *Dolci le tue parole*, epopea al femminile e storia di Miriam, una giovane yiddish nella Russia prerivoluzionaria. Altri Richler, Florence e Daniel, figli di Mordecai e scrittori in proprio, accompagneranno l'omaggio che la Fiera renderà al padre.

Gli altri nomi importanti, oltre al già menzionato Yann Martel che, fresco di Booker Prize, presenterà la sua favola ecologista *Vita di Pi*, sono quelli di Alistair MacLeod che attenuerà il rimpianto per la mancanza della Munro, almeno per ciò che concerne il genere, essendo anche questo autore di origine scozzese uno dei maestri della narrazione breve. Insieme alla centralità di un punto di vista femminile (è il tema anche di Carol Shields, un'autrice che non è alla Fiera, ma di cui esce in questi giorni l'ultimo romanzo *A meno che*) il rapporto col paesaggio è naturalmente uno degli altri *atout* della letteratura canadese. Steven Heighton, nel suo ponderoso romanzo, *Sul ring delle ombre*, ci porta a spasso in una natura immediatamente incredibile anche quando si trova alle porte di grandi città come Toronto.

Risentono molto meno di questi temi gli italo-americani Nino Ricci e Joe Fiorito, più impegnati a districare il grande e complesso problema dell'identità culturale, mentre di carattere decisamente più europeo è il bellissimo romanzo del francofono Gaétan Soucy *La bambina che amava troppo i fiammiferi*, una sorta di *Alice nel paese delle meraviglie* riscritto da Samuel Beckett. Tra i tanti arrivi (Anne Michaels, Karen Levine, Derrick De KercKove, Dennis Cooper) ancora un nome da segnalare: quello di Jeffrey Moore, autore di *Una catena di rose*, dissertazione semiseria e romantica di uno studioso shakespeariano nelle notti alcoliche e *bohémiennes* di Montréal (ovviamente con tanto di immigrati e viaggi a est, per amore).

scrittori

ADDIO A LEONARD MICHAELS
AUTORE DI «MEN'S CLUB»

Lo scrittore statunitense Leonard Michaels, raffinato autore di racconti e romanzi brevi dedicati ai costumi della classe media americana, è morto a Berkeley, in California all'età di 70 anni. Da tempo viveva tra l'Italia e Berkeley. Michaels, che ha insegnato letteratura inglese per 24 anni all'Università della California, è famoso per un romanzo che propone un viaggio nell'autoscienza maschile, *The Men's Club*, che è diventato l'omonimo film nel 1986 con la regia di Peter Medak. Tra i suoi numerosi romanzi spicca *Sylvia*, tradotto in italiano dalla casa editrice e/o, in cui racconta vicende del suo matrimonio con la prima moglie, Sylvia Bloch, morta suicida.

qui Parigi

VENDONSI LIBRI IN DANIMARCA. CHI OFFRE DI PIÙ?

Valeria Viganò

Dietro la grande prima pagina del supplemento *Livres di Le Monde* di questa settimana dedicata alla rilettura di un classico anomalo della letteratura come *Viaggio in Italia* di Goethe, straordinario libro sulle epifanie della solitudine, due piccole notizie colpiscono l'attenzione. Riguardano entrambe l'editoria e il mercato librario. La prima sono i riscontri di vendita nelle librerie francesi (ma si può estendere il dato anche ad altri paesi) durante il mese di marzo, corrispondente alla guerra tra americani e iracheni, che dichiarano una flessione importante sia per quel che riguarda le grandi e piccole librerie ma anche i supermercati. Si va dal tre all'otto per cento in meno. Segno inequivocabile di ciò che produce un conflitto di tale portata nella testa delle persone. L'informazione

sul presente prende il sopravvento, la voglia di evadere nelle pagine di un romanzo cala, il tempo è dedicato alla propria paura, ai temi politici, all'attaccamento verso la vita quotidiana. Il ricompattamento che il pericolo determina fa sì che le menti si chiudano o si concentrino solo a comprendere un avvenimento dove sono in gioco sicurezza, equilibri mondiali, ma anche la propria vita. Si vendono, in periodi così, saggi quasi istantanei che tentano di spiegare le ragioni dell'uno e dell'altro, politiche, economiche, religiose. È proprio il prevalere della ragione, quando gli istinti sono fortemente impressi dalla tensione e dal panico del futuro, che non concede il tempo di abbandonarsi agli intrecci di un romanzo che distacca dalla realtà. Non interessa più il piacere della lettura ma la conoscenza dei fatti in

un presente dilatato, importano di più le parole di Bush e di Rumsfeld o i proclami di un dittatore che le frasi di un grande o giovane autore. Diminuisce lo spazio dato ai libri sui quotidiani e sulle riviste, e quando rimane tale è occupato da temi inerenti al corso o alle cause della guerra. Per un autore è massima jella uscire sul mercato sotto le pur lontane bombe del deserto. La letteratura sembra essere altra cosa, un surplus delle necessità primarie, un lusso del vuoto. Lusso che prevarrà anche in Danimarca, dove il prezzo dei libri per anni era stabilito uguale per tutti. Un costo fisso, un prezzo unico come politica di mercato nei confronti del lettore. Adesso cinque case editrici danesi, consociate al gruppo svedese Bonnier, hanno deciso di rompere l'accordo e approfittare di una clausola di

scelta per gli editori. E di vendere i libri delle loro collane al prezzo che vogliono. Bonnier è un colosso dell'editoria scandinava e probabilmente altri lo seguiranno, rompendo gli argini di una via che proteggeva chi acquistava e invogliava democraticamente a comprare. Ricordiamo che la Danimarca è oggi il paese scandinavo in cui al governo siede una coalizione di destra. Libero mercato quindi al posto di un tetto sociale, e disfidata commerciale invece di promozione della cultura. Nei due casi illustrati la letteratura paga caro, piegata come oggetto di lusso, trattata come tale. Perdendo qualsiasi prerogativa di imprescindibilità e di assoluta necessità è paragonata a una scarpa costosa, al cellulare di ultima generazione, cose superflue ed effimere.

Argentina, quel paradiso diventato inferno

Era un paese prospero e borghese. Come è precipitato? Il nostro libro indaga su 60 anni di Storia

Valeria Trigo

Domani con «l'Unità»

Domani prossima Buenos Aires voterà il nuovo presidente. Tra squilli e bandiere il 25 maggio entrerà alla Casa Rosada. Resta l'eterna domanda alla quale gli autori cercano di rispondere: quale male oscuro può aver sgretolato un paese ricco, poco più di 30 milioni di abitanti, il solo dell'America Latina dove sia cresciuta una borghesia operosa e colta? Metà italiana, metà spagnola, nessun problema etnico, felicità che l'emigrazione ha aperto ai disperati in fuga dall'Europa. Eppure ogni giorno muoiono 80 bambini per malattie con tanti nomi e una sola ragione: denutrizione nel paese che raccoglie 10 milioni di tonnellate di grano ed esporta carne e latte su ogni tavola del mondo.

Il libro cerca di capirlo seguendo la storia degli ultimi sessant'anni. Parlano i testimoni che hanno attraversato dittature feroci come le dittature che il vecchio continente mezzo secolo dopo non riesce a dimenticare. Trentamila giovani spariti, i figli messi al mondo nelle carceri segrete e poi venduti mentre le madri «volavano» in mare. Gli argentini hanno vissuto lo sgretolamento della democrazia e una giustizia che gli affari umiliano nella corruzione travolgendo l'economia. Ma nelle loro parole resta il desiderio, forse l'illusione, di una voglia di vivere che non si arrende. Voci di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione.

Malinconia, prologo di Ernesto Sábato, grande vecchio della letteratura, lo ricorda sul filo di una disperazione che non si rassegna: «Non è sempre stato così. Esistevano persone dignitose che mai si appropriavano dei beni degli altri. Perché chiunque rubi i soldi che servono ad educare; chiunque ruba mutue, pensioni, o infila in tasca il denaro dei contratti pubblici, non deve essere salutato. Non possiamo far finta di niente con i corrotti. Non possiamo far apparire in televisione personaggi che hanno seminato il malcostume, contribuendo a questa miseria». Amarezza di chi ha 92 anni. Sábato è rimasto l'ultimo superstita della grande generazione dei Borges, Victoria Ocampo, Bioy Casares, Osvaldo Soriano. Ha scritto più di cento tra saggi e romanzi. Ne ha bruciati 90 ritirandoli dall'editore: un segno dell'inquietudine che ancora lo accompagna. Col ritorno della democrazia, 1983, ha presieduto la commissione di indagine sui desaparecidos bruciati dai militari. Ed ha curato il volume che raccoglie i verbali dei colpevoli. Lo ha intitolato *Nunca Mas*,

Domani con il nostro giornale sarà in edicola «Non piangere Argentina-Tornano i peronisti», libro che inaugura la nuova collana dell'«Unità» curata da Maurizio Chierici: Quaderni dell'America Latina. Nel libro parlano i testimoni che hanno attraversato dittature feroci come le dittature che il vecchio continente mezzo secolo dopo non riesce a dimenticare. Trentamila giovani spariti, i figli messi al mondo nelle carceri segrete e poi venduti mentre le madri «volavano» in mare. Gli argentini hanno vissuto lo sgretolamento della democrazia e una giustizia che gli affari umiliano nella corruzione travolgendo l'economia. Ma nelle loro parole resta il desiderio, forse l'illusione, di una voglia di vivere che non si arrende. Voci di grandi scrittori, moralisti e storici in cammino dal paradiso verso la disperazione.



mai più.

Un'apertura triste che Adolfo Pérez Esquivel chiude con una speranza paziente. «Dobbiamo ricostruire una società che ha visto sparire due generazioni cancellate da delitti, fughe e paura. Non è facile ed è impossibile improvvisare con vecchi protagonisti. Comitati popolari, sindacati riuniti dalla miseria ma anche dalla determinazione di ritrovare la vecchia Argenti-



na, si ispirano all'indicazione che viene dal Brasile: Lula in marcia per vent'anni, nelle fabbriche e nelle piazze, con buon senso disarmato». Pérez Esquivel sopporta questo voto guardando al futuro com'è nella logica del suo carattere. Ha ricevuto il premio Nobel della Pace dopo le torture militari quando i militari erano ancora al potere. Continua la sua battaglia in difesa dei diritti umani.

Scrittori delle nuove generazioni raccontano altri passaggi: Marcos Aguinès è una delle voci più ascoltate. Il libro pubblicato due anni fa riassume l'equilibrio insicuro tra amore e rabbia di una generazione. Titolo: *L'atroce incanto di essere argentini*. Qui racconta il rimpianto del paradiso perduto: «Eravamo tra i paesi più ricchi del mondo. Spendevamo nella scuola quanto, tutti assieme, le altre nazioni del-

l'America Latina. Abbiamo formato scienziati, artisti, scrittori, sportivi, umoristi eroi e politici trascendentali. Eravamo all'avanguardia nell'arte e nella moda. Assorbivamo ed esportavamo i migliori del mondo. Adesso la nostra repubblica sembra smarrita. Peggio ancora: maltrattata e sull'orlo dell'agonia». Mempo Giardinelli è autore di romanzi che hanno avuto successo in Italia, editore Guanda: *La luna*

caldi. *Il decimo inferno* e *Finale di romanzo in Patagonia*. La Patagonia è il viaggio che ricorda, ma in un altro saggio, la memoria scivola nei labirinti della cultura argentina: prima del '900, prima di Borges, dopo Borges, dopo la dittatura. La voce di Horacio Verbitsky trasforma l'Argentina in una metafora italiana. È il giornalista che per dieci anni ha raccontato ogni settimana su *Pagina 12* la corruzione del governo Menem. Un Giorgio Bocca di Buenos Aires. Vita difficile. Insulti in Tv. Processi davanti giudici fino a poco prima avvocati dello studio Menem che Menem nobilita nel compito di colpire chi raccontava delle sue mani sporche. Un bellissimo romanzo - *Il volo* raccoglie la crudeltà di un torturatore pentito. Tradotto in tutto il mondo, in Italia lo ha pubblicato Feltrinelli. Cosa dice Verbitsky? «Solo il buon giornalismo aiuta la democrazia». Poi la storica Maria Saenz Quesada, discendente del presidente che per rendere civile l'Argentina ha concesso, quasi un secolo fa, la cittadinanza agli emigranti in parte sbarcati nella clandestinità: milioni di italiani.

Nella memoria che gli eredi di Peron cercano di annebbiare, la Chiesa occupa un capitolo controverso. Lo sfogliano Jorge Iturburu e Stella di Tocco, mentre il vescovo Casaretto che oggi presiede la Caritas, sola forza affidabile alla quale si aggrappa il 50 per cento della popolazione senza niente, fa capire come la chiarezza sia oggi il segno forte dell'episcopato argentino.

Il primo degli autori italiani è Italo Moretti. Ha raccontato 30 anni di America Latina alla radio e al Tg2, prima di dirigere il Tg3. Due suoi libri ricordano gli anni dell'orrore: *Innocenti e colpevoli* e *I ragazzi di Piazza di Maggio*, Sperling e Kupfer. Carlo Devillanova, professore di Economia Politica alla Bocconi di Milano, analizza i motivi non chiari che hanno spinto le banche italiane a invitare piccoli e medi risparmiatori ad investire in titoli argentini, sapendo dello sfacelo del paese. Altri autori italiani che collaborano al libro sono Emiliano Guanella (lavora a Buenos Aires per *l'Unità*, *Tg Svizzera Italiana* e *Radio 24*, Aldo Quagliarini (redattore sportivo de *l'Unità*), e Maurizio Chierici.

Un capitolo è dedicato agli italiani di Buenos Aires: come sono arrivati, come ci guardano con la voglia di tornare, terribile sconfitta. C'è anche l'Argentina che amiamo da lontano: tango, calcio e grande cielo della Patagonia. I versi di una canzone di Borges fanno capire come il fascino della musica ballata abbia incantato anche i santuari della cultura.

FuoriLuogo

La politica dell'avanguardia

Beppe Sebaste

Qualcuno ricorderà quella geniale rubrica del settimanale *Cuore* intitolata «chi se ne frega». Raccoglieva frasi scelte qua e là dall'universo delle parole pubbliche, quelle dei libri e dei giornali. L'aspetto tremendo di essa è che nessuna parola o incipit può venire risparmiata da quella spada di Damocle, ricatto e minaccia: «e chi se ne frega». Non era quindi solo un blob verbale, anche se del blob televisivo condivide la riduzione del mondo in immagini del mondo (riduzione del linguaggio a scampoli del linguaggio dei giornali, alienato per antonomasia), ma un meccanismo di (auto)sabotaggio: tutto il dicibile è insignificante, e in questo equivalente. Considerazione in sé ammissibile, e anzi eticamente giusta, se serve a richiamare la responsabilità per l'altro, la prossimità del prossimo, insita in ogni retorica e atto linguistico (poiché la natura del linguaggio è dialogica). Perversa e distruttiva se invece fa spettacolo dell'autoreferenzialità delle parole, delle loro «tecniche», del loro esistere o sussistere in un circolo vizioso e autosufficiente.

La consapevolezza del linguaggio - del suo potere alienante più o meno occulto, o viceversa della sua potenza poetica, spesso congelata dall'uso - è senz'altro uno dei caratteri più significativi dell'avanguardia letteraria e culturale sorta in Italia intorno al Gruppo 63. In Francia, Germania, e soprattutto in Austria (il gruppo di H. C. Artmann, dalle cui tarde fila uscirono tra l'altro le poesie wittgensteiniane e gli Insulti al pubblico di Peter Handke), vi furono movimenti analoghi, e negli Stati Uniti i poeti agitavano la società già da molto tempo. Ma se le avanguardie poetiche, soprattutto in Italia, guardarono l'analisi e la consapevolezza del linguaggio, del suo aspetto materiale, fonetico e grafico, sonoro e concreto, come si diceva - proseguendo in fondo il progetto della Pop Art, e a traino forse dello strutturalismo, poi della «grammatologia» di Derrida - in America le cosiddette avanguardie non facevano distinzioni tra stile verbale, stile estetico, stile di vita; e le loro azioni, le loro «politiche», si assunsero la responsabilità di avere ispirato un vasto movimento morale, spirituale e politico («il messaggio - scriveva

Allen Ginsberg - è allargare l'area della coscienza»). Poco di tutto questo in Italia, con significative eccezioni che non a caso contraddicono il dogma della «riduzione dell'io»: Giulia Niccolai e la sua compassionevole *poetic justice* (si veda il suo bellissimo pezzo sull'*Unità* del 1°); Patrizia Vicinelli, nella cui vita strombata alla fine degli anni '80 sperimentò una pluralità di esperienze di rivolta, e diede vita alla prima esperienza teatrale in un carcere. Ma la domanda è: che cosa resta oggi della sperimentazione linguistica del Gruppo 63, a parte certi programmi televisivi (il *Blob* inventato da Angelo Guglielmi)? Quanto della sua spinta propulsiva è oggi utilizzabile in chiave di resistenza culturale, posto che non sia, invece, omogenea ai linguaggi dominanti?

Dell'autoeseguitico convegno del Gruppo 63 svoltosi nei giorni scorsi a Bologna resta un'insoddisfazione: come se il Gruppo 63, peraltro così eterogeneo, non fosse passibile di giudizio critico. Come se l'auto-commemorazione avesse mancato l'occasione di approfondire, storicamente e filosoficamente, l'unico movimento letterario di «avanguardia» della seconda metà del Novecento. Già questa definizione è un paradosso interessante, che mette in relazione letteratura (d'avanguardia) e marketing: il Gruppo 63 infatti è il

primo fenomeno culturale che abbia confezionato per la «cultura di massa» di cui fu alfiere e portavoce un prodotto che per sua natura dovrebbe sottrarsi all'orizzonte di attesa del pubblico di massa; e non importa che Inge Feltrinelli abbia osservato che i libri del Gruppo 63 vendessero poco, conta la duratura promozione e il successo di coloro che, ha raccontato Umberto Eco, erano già allora tutt'altro che bohémien, ma ben inseriti nell'establishment culturale fatto di case editrici, radio, televisione. Ma il paradosso è apparente, perché il prodotto principale del Gruppo 63 nel suo insieme non fu la «poesia» (per quanto straordinariamente importanti siano alcuni dei poeti riconducibili al gruppo, da Corrado Costa a Giulia Niccolai, da Adriano Spatola a Patrizia Vicinelli, passando per I Novissimi del '61 (Giuliani, Balestrini, Pagliarini, Sanguineti e Porta). Fu un nuovo, disincantato rapporto tra letteratura e mass-media, arti e imprenditorialità, università e industria editoriale. E questo rapporto si può e forse si deve criticare.

Ma ascoltando e leggendo le cronache del convegno di Bologna, l'impressione è che non si sia andati oltre il ripiegamento di dati già noti: la polemica col neorealismo e col sentimentalismo, e più in generale col famigerato asse storiografico della letteratura nazional-popolare

che, da Manzoni a Gramsci, via De Sanctis e Croce, emarginava ogni vivacità decentrata della letteratura: o la sottolineatura del carattere di massa (appunto) della società, che avviò una professionalizzazione accademica della sua cultura: «Liala», l'epiteto con cui fu liquidato Cassola, col senso di poi suona come un complimento, se è vero che fu il Gruppo 63 a sdoganare la para-letteratura di consumo, ponendola alla base di certa «tuttologia» e di molti studi semiotici. A parte questo, dicevo, al di là dei cliché che fanno la vulgata del Gruppo 63, è mancata un'analisi della sua eredità culturale e ideale, della sua responsabilità, del suo rapporto con l'oggi e la società, della politica e della politica culturale che ci ha eventualmente trasmesso. Manca perfino un'analisi del senso profondo dell'altra (violentissima) polemica che il Gruppo 63 ebbe con l'anti-capitalismo nostalgico di Pier Paolo Pasolini.

Un'ultima osservazione. In tanti, a Bologna, si sono detti anticipatori del post-moderno. Che cosa significa? La condizione post-moderna descrive l'orizzontalità a-storica delle merci nel mondo globalizzato. Sarebbe facile mostrare come sia collegata all'ideologia della flessibilità, del successo, dell'efficienza, dell'aziendalismo, e in generale del deficit di democrazia e del surplus di alienazione dei diritti che incombe sul pianeta, e di cui conosciamo il volto in Italia. Ma il punto di partenza è, come sempre, il linguaggio, il suo uso di massa, le manipolazioni televisive, l'ottundimento mediatico. Da anni sottoponiamo i politici a un fuoco di fila sulle loro carenze culturali, dunque sulle loro responsabilità, come quella di avere sottovalutato le televisioni. Ma è una vecchia storia, e ricordo le ironie e le proteste (che condividevo con gli intellettuali dell'ex Gruppo 63) di fronte alla candidatura di Alberto Moravia nelle liste del Pci. I tempi sono molto cambiati. Forse sarebbe ora di estendere le responsabilità anche agli intellettuali che hanno lavorato e forse modellato i linguaggi, come quelli del Gruppo 63. Essi hanno vinto, non c'è dubbio. Non possono essere indifferenti o immuni, oggi che viviamo nel più esteso e più soffocante dei blob.

Foto di gruppo con immigrato: una mostra

In mostra la vita quotidiana delle comunità etniche romane: «Foto Xenia», allestita nello spazio «Contemporaneo-temporaneo» della stazione Termini fino al 22 giugno (binario 24, ingresso libero), presenta il lavoro di 15 immigrati di diverse comunità, che si sono improvvisati «fotoreporter» per documentare la loro vita quotidiana: immagini, spazi e situazioni che raccontano la normalità di vita di uno straniero nella capitale, il suo modo di vivere la città. A persone di diversa nazionalità, età e condizione sociale è stato consegnato una macchina fotografica «usa e getta» monouso Kodak, sponsor della mostra, realizzata in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), nell'ambito del progetto Equal «L'immagine degli immigrati in Italia tra media, società civile e mondo del lavoro», sostenuto dall'Unione Europea e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di cui fa parte anche l'agenzia di stampa Migra.

In Iraq continuano le azioni dei volontari

Riabilitazione di acquedotti, ricostruzione di scuole e di centri sanitari: sono questi gli elementi chiave dell'intervento di Coopi in Iraq. Dopo la missione di valutazione degli operatori in Iraq, sono in fase di definizione gli interventi di ricostruzione nei quartieri periferici di Baghdad e nel centro sud del paese. Per raggiungere questo obiettivo, Coopi prevede di affiancare alle opere di ricostruzione degli edifici e alla riabilitazione delle infrastrutture programmi volti al superamento dei traumi bellici nei bambini e negli adolescenti, iniziative sociali per l'affermazione dei diritti delle donne e attività generatrici di reddito. In particolare per questo tipo di intervento Coopi ha scelto di operare con ong irakene qualificate e riconosciute che grazie al loro radicamento nel paese consentono uno scambio diretto di competenze con il contesto locale. Gli interventi avranno inizio nelle prossime settimane.



Un documentario per ricordare padre Luis

Un documentario girato da gruppo di filmmakers della helios di Bressanone guidato da Patrick Kofler si è recato nei luoghi dove il missionario sudtirolese Luis Lintner ha vissuto e operato e dove il 16 maggio 2002, due colpi d'arma da fuoco gli hanno tolto la vita. Con lui, per molti bambini di strada della favela di Cajazeiras, in Brasilia, se n'è andata una prospettiva di vita migliore. Il documentario racconta la vita del missionario attraverso il ricordo della gente delle Favelas di Salvador e del villaggio di Tabocas. Il grido di dolore dei poveri di Bahia diventa occasione per riflettere sulle ragioni di tanta violenza ed ingiustizia. La prima proiezione sarà bilingue e si terrà venerdì 16 maggio, ore 20:30, presso la Casa della Solidarietà Luis Lintner (ex Comboni Missionshaus) a Millan, via Vintler 22, Bressanone. Il film sarà trasmesso lunedì 19 maggio, ore 20:50 su RAI Sender Bozen.

Tutte insieme a Verona le bandiere della pace

La campagna «Pace da tutti i balconi!» invita tutti i cittadini che negli scorsi mesi hanno raccolto l'appello a esporre la bandiera della pace al proprio balcone al grande raduno nazionale ARENA di PACE giornata della bandiera arcobaleno «Per la pace mi espongo anch'io» che avrà luogo all'arena di Verona Domenica 1° Giugno 2003 dalle 12.00 alle 17.00. L'evento promosso dalle associazioni e movimenti aderenti sarà l'occasione per rileggere la storia della campagna attraverso le molte piccole grandi testimonianze e per rilanciare il nostro impegno civico di cittadini per la costruzione e la diffusione di una cultura e di un impegno per la pace. La campagna fin dalla sua origine è stata universalmente accolta superando appartenenze culturali, partitiche e confessionali. Per maggiori info: www.bandieredipace.org

No, questo mondo non è in vendita

Due giornate di mobilitazione in vista del vertice di Cancun. Si muove il popolo della pace

Marco Bersani

Nel prossimo mese di settembre, a Cancun (Messico), l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) terrà un nuovo vertice. In quell'incontro cercherà di far fare un decisivo passo avanti alle politiche neoliberiste per giungere alla totale mercificazione dei beni comuni e alla completa liberalizzazione dei servizi pubblici: il sistema di accordi in corso (AoA sull'agricoltura, Gats sui servizi, Trips sui brevetti e l'accesso ai farmaci, quelli per aree bilaterali) si propone di trasformare in beni di mercato l'agricoltura e l'acqua, l'energia e i rifiuti, l'istruzione e la formazione, la sanità e i trasporti. Che si tratti di un appuntamento decisivo per le sorti delle politiche neoliberiste, lo dimostra l'apprensione con cui, nei primi giorni dell'attacco militare all'Iraq, il «Financial Times» paragonava l'incertezza sull'esito della guerra con lo stallo delle trattative negoziali in corso al Wto. Perché guerra e politiche neoliberiste vanno di pari passo: se con l'uso della forza e l'esercizio del dominio si tenta di perpetuare un modello iniquo, in cui la ricchezza sociale è concentrata in poche mani, mentre miliardi di persone sono private dei beni e dei servizi essenziali, attraverso le politiche neoliberiste si tenta di «mettere l'intera vita delle persone sul mercato», sottraendo ricchezza sociale, giustizia e democrazia ai popoli per consegnarli nelle mani delle multinazionali e del capitale finanziario. La riunione del Wto sancisce l'imposizione di politiche che condizioneranno i governi e tutte le istituzioni anche a livello locale, sottraendo spazi di democrazia e concentrando nelle proprie mani un potere che nessuna organizzazione internazionale ha mai avuto: un potere che porta alla progressiva svendita dei diritti di tutti, primo fra i quali il diritto alla vita. Per il movimento dei movimenti si apre una partita decisiva: riuscire a trasformare l'enorme consenso di massa costruito in questi mesi di opposizione alla guerra in altrettanto rifiuto delle politiche neoliberiste di mercificazione dei beni comuni. Se ciò avvenisse, costituirebbe una battuta d'arresto fondamentale per il processo di globalizzazione capitalistica in atto e aumenterebbero le spinte all'abbandono dell'approccio neoliberista per la sperimentazione di politiche economiche e sociali alternative. Come Seattle nel 1999 ha rappresentato, con l'emersione di un movimento di contestazione di massa, un primo stop ai processi di mercantillizzazione del mondo, così Cancun può rappresentare la definitiva messa in discussione di un modello talmente insostenibile per tutti da doversi trasformare in guerra infinita e preventiva. Ma c'è un altro aspetto che interessa il movimento dei movimenti nella partita verso Cancun: l'Europa, che nel prossimo seme-

Mancano poco più di 4 mesi al vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) di Cancun, che la società civile di tutto il mondo vuole vivere come una nuova Seattle: un'occasione per prendere alla parola e dire un «no» definitivo alla trasformazione di tutti i diritti e i beni dell'umanità in merci. La Campagna «Questo mondo non è in vendita» ha lanciato per il 17 e 18 maggio «Le giornate dei beni comuni» il primo appuntamento per capire insieme i piani del Wto, e i rischi che l'Italia corre se le trattative in corso per la privatizzazione dei servizi essenziali come acqua, istruzione, sanità, trasporti, telecomunicazioni, poste, energia e servizi finanziari, non dovessero saltare. Convegni, piazze tematiche, incontri e banchetti sono in programma in tutta Italia, nelle giornate del 17 e 18 o nei giorni precedenti. In occasione delle Giornate dei beni comuni, il Comitato italiano per il Contratto mondiale dell'Acqua organizza il 17 e 18 maggio, presso la sala Imbarcadere del Castello di Ferrara il seminario «Acqua bene comune dell'umanità», per una nuova politica dell'acqua a partire dal Forum alternativo mondiale di Firenze. A Ferrara, dove saranno presenti gruppi, movimenti, e rappresentanti politici di Co-

Mille iniziative proposte per fermare il Wto

munici, Province e Regioni di tutta Italia, verranno individuati i progetti concreti più urgenti per la tutela del territorio e del bene acqua, contro l'emergenza idrica e le politiche di privatizzazione, ma anche le azioni possibili per fermare il Wto a Cancun. (per info: www.contraoacqua.it). Nei 2 giorni a Ferrara si svolgeranno banchetti, presidi e azioni simboliche. La campagna «Questo mondo non è in vendita» è promossa da: Arci, Attac, Azione Aiuto, Banca Etica, Campagna Riforma Banca Mondiale, Centro Internazionale Crocchia, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, Chiama l'Africa, CIPSI, DeA - Donne e Ambiente, Focsv, GreenPeace, Lila Cediis, Lunaria, Mani Tese, Rete Lilliput, Roba Dell'Altro Mondo, Terra Madre, Terra Nuova - Gruppo di appoggio al movimento contadino africano, Unione degli Studenti, Unione Degli Universitari, con l'adesione e il sostegno di: Associazione delle Botteghe del Mondo, Ctm-Altromercato, Wwf, Medici Senza Frontiere, Acea onlus. Un altro mondo Onlus, Ass.

Un mondo senza guerre, Forum per la democrazia costituzionale europea, Territorio scuola, Ass. Tavavasco, Coord. Milanese la pace in comune, ACLI Milano, Sinistra ecologista Terviso, Civiltà Contadina, Ass. Il seme, Ass. Kokopelli, Ass. Verdelitorale, Servizio Civile Internazionale, Bruscianno sinistra giovanile, Ass. Marco Mascagna onlus, Coop il Ponte. Le iniziative sono moltissime e noi ve ne proponiamo solo alcune. Per l'elenco completo ed aggiornato potete visitare i siti web delle singole associazioni. Banchetti, concerti e manifestazioni in tutte le principali città Torino, Genova, Bologna, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. Il 17 maggio: giornata europea delle Botteghe del Mondo e Global March. Iniziative di piazza che vedranno coinvolti, associazioni, bambini, alunni e studenti delle scuole, Enti Locali. La campagna «Questo Mondo Non è In Vendita» si coordinerà con queste iniziative, a difesa del diritto all'istruzione in tutto il mondo: www.manitese.it

Pisa, Festa di piazza: il Centro Nuovo Modello di Sviluppo organizza una festa a Piazza dei Cavalieri. Lecco, la campagna alla fiera del volontariato, dove sarà presente un doppio stand interamente dedicato alla campagna. La fiera si terrà presso la struttura fieristica sita nel comune di Osagno (LC) Massa Carrara, iniziative in piazza; Pistoia, il 17 pomeriggio sul nuovo ospedale manifestazione «Riprendiamoci il campo di volo e...la città» Concentramento in P.zza del Duomo di Pistoia alle ore 16.00. Pescara, assemblea di Movimento Domenica 18 maggio alle ore 16.00 presso la Sala dei Marmi della Provincia Acqua, lavoro, istruzione, salute San Benedetto (AP) I beni comuni al concerto per la pace dei Nomadi organizzato dalla Provincia, punto informativo sui beni comuni e contro il Wto, co-organizzato dal Tavolo marchigiano Fermiamo il Wto Ancona, Senigallia (AN) il tavolo marchigiano Fermiamo il Wto, con diverse associazioni locali organizza volantaggi e punti informativi nelle scuole superiori; Macerata, iniziativa pubblica oggi alle ore 19.00 presso l'Arci in Via Verdi 10.

stre a presidenza italiana porterà a termine il proprio processo costituzionale e che a Cancun negozierà in quanto Unione Europea. In questo senso, il percorso verso Cancun può divenire percorso di mobilitazione per la costruzione di un'Europa dal basso e dei popoli e contro un'Europa liberista e mercantile. Perché l'Europa è uno dei soggetti che più spinge per la liberalizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici in particolare verso i Paesi poveri, e perché a livello europeo i servizi pubblici sono sotto attacco, attraverso le politiche di deregulation dei settori di pubblica utilità che i vari Trattati (Maastricht, Cardiff, Amsterdam) stimolano e promuovono. In questo senso la posta in gioco è lo smantellamento del solidarismo, ovvero di quell'humus che consente ad una qualsiasi idea di sinistra di continuare ad esistere, per uniformare anche il continente europeo al modello americano, nel quale i diritti collettivi diventano bisogni individuali e come tali sottoposti alle leggi di mercato. Infine, la lotta per la difesa dei beni comuni e contro le privatizzazioni può divenire l'occasione per il movimento dei movimenti per radicarsi nei territori, dove nella rimessa in discussione dell'ideologia «privatistica» si possono cominciare a sperimentare concretamente percorsi di nuova economia pubblica partecipata, unendo insieme le esperienze di bilancio partecipativo con l'idea di servizi realmente pubblici perché gestiti con il coinvolgimento di lavoratori ed utenti. Si tratta di un percorso a diversi livelli dal globale al locale, che sappia praticare, nella lotta per il fallimento del vertice di Cancun, così come nel contrasto delle politiche neoliberiste nei territori, percorsi di costruzione di quell'altro mondo possibile per cui milioni



Come due multinazionali accrescono i propri profitti speculando sull'oro «blu» e come i paesi poveri sono costretti a privatizzare per vivere

Storie straordinarie di un bene comune: l'acqua

Monica Di Sisto

Riconoscere l'acqua come bene comune mondiale in una Dichiarazione delle Nazioni Unite, che indichi regole valide per tutti i Paesi e istituzioni sopranazionali di controllo sull'uso e la gestione della risorsa: è quanto Mario Soares, ex premier del Portogallo e presidente del Comitato internazionale per un Contratto Mondiale dell'acqua chiederà a Kofi Annan, in una lettera che verrà presentata sabato prossimo. Il 17 e il 18 maggio - prime giornate italiane in difesa dei beni comuni come acqua, sanità e istruzione, che rischiano di essere svenduti ai privati dopo il prossimo vertice dell'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) - il Comitato italiano, presieduto da Riccardo Petrella, organizza nel Castello di Ferrara un vertice strategico di associazioni, movimenti, esperti ed enti locali «Per una nuova politica dell'acqua». Per capire meglio gli interessi in gioco partiamo da due

nomi: Ondeo Suez e Vivendi Universal. Le due multinazionali francesi, tra le 100 più grandi nel mondo, controllano aziende in oltre 100 paesi. Il loro tesoro è l'oro blu: distribuiscono acqua a oltre 100 milioni di persone. Nel 2003, dedicato dalle Nazioni Unite all'acqua, oltre un miliardo di persone nel mondo non hanno acqua pulita da bere. Il pianeta rischia una crisi idrica ma i profitti crescono: Suez nel 2001 ha guadagnato 9 miliardi di dollari, e la Vivendi ben 12.2 miliardi. Il valore globale dell'industria idrica è stimato intorno agli 800 miliardi di dollari l'anno ma la maggior parte dei Paesi la considera bene pubblico, diritto: per questo solo il 5% del business è nelle mani dei privati. Gli appetiti delle imprese hanno alleati insospettabili. Qualcuno dei Paesi più poveri del mondo è stato costretto a privatizzare i sistemi idrici come «garanzia» ai prestiti dal Fondo monetario internazionale per la riduzione della povertà. Eppure nel 2001 in Ghana questa politica ha provocato il raddoppio del costo medio di un secchio d'acqua. Anche l'Organizzazione mondiale del Com-

mercio (Wto) sta spingendo per l'immissione sul mercato dei servizi idrici. Nell'ambito delle trattative in vista del prossimo vertice Wto di Cancun, l'Unione Europea ha chiesto a 109 Paesi, tra i meno sviluppati, di svendere la gestione dell'acqua all'ingrosso e al dettaglio. Nemmeno l'oro blu di casa nostra è più al sicuro. Uno studio della provincia di Como rivela che se tutti i servizi idrici italiani diventassero Spa, come vorrebbe la normativa vigente, nell'ipotesi di società a controllo pubblico il prezzo dell'acqua potrebbe immediatamente triplicare, ma addirittura quadruplicare se i privati fossero lasciati da soli. «Per questo il Comitato per il Contratto mondiale dell'Acqua - spiega Riccardo Petrella, presidente del Comitato italiano - a Ferrara chiederà alle Nazioni Unite di fissare, entro la fine del 2003, una giornata in cui assumere impegni chiari a livello globale per la difesa dell'acqua come diritto umano. Ma chiediamo da subito al parlamento e agli Enti locali italiani di rinunciare a guadagnare, con la svendita dei beni comuni, sulla pelle dei propri cittadini».

ni di persone nel mondo lottano quotidianamente. Le giornate nazionali del 17 e 18 maggio che vedranno 100 piazze contro il Wto in altrettante città, la mobilitazione contro il G8 ad Evian (Francia) di inizio giugno, il controvertice di Riva del Garda di inizio settembre, quando i Ministri degli Esteri UE si ritroveranno per l'ultimo incontro prima di Cancun, sono le tappe di questo percorso e costituiranno la cartina di tornasole da una parte della maturità e della competenza del movimento, e dall'altra della sua capacità di saldare la lotta alla guerra con la costruzione di proposte alternative concrete. Perché si tratta di riappropriarsi del proprio mondo.

clicca su

- www.campagnawto.org
- www.cipsi.it
- www.tavavasco.it/archivio/docs/wto/stopWTO2003.htm
- www.altragricoltura.org

Un sì al referendum elettromagnetico

Pochi ancora lo sanno, domenica 15 giugno le urne sono aperte per due referendum. La consultazione del corpo elettorale non riguarda solo l'ambito di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. C'è anche un secondo referendum sul quale l'informazione è finora scarsa e molto approssimativa. Riguarda l'inquinamento elettromagnetico. Il quesito referendario propone l'abrogazione della servitù coattiva di elettrodotto stabilita dall'art. 119 del testo unico sulle acque e gli impianti elettrici (regio decreto del 1933). La norma prevede che «ogni proprietario è tenuto a dar passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche aeree e sotterranee che esegua che ne abbia ottenuto permanentemente o temporaneamente l'autorizzazione dall'autorità competente». La Corte Costituzionale, nel dichiarare ammissibile la richiesta di referendum, ha precisato che il quesito riguarda soltanto la servitù coattiva e

non si estende alla procedura espropriativa per pubblica utilità dei fondi interessati dal passaggio delle condutture elettriche. In altre parole, la vittoria del «sì» non impedirebbe la costruzione di nuovi elettrodotti, ma si limiterebbe a rendere obbligatorio il ricorso alle procedure di esproprio, con un indennizzo più elevato per i proprietari dei terreni. Tecnicamente è improprio definire questo referendum come un «referendum sull'elettrosmog». Il quesito riguarda solo alcune procedure relative alla costruzione di nuovi elettrodotti. Non riguarda né gli elettrodotti esistenti (anzi, uno degli effetti indesiderati potrebbe essere quello di rendere più onerosi e quindi più difficili gli interventi di risanamento) né le altre categorie di impianti che generano campi elettromagnetici, quali ad esempio le antenne per la telefonia mobile ed i ripetitori radiotelevisivi. Il referendum non incide sulla legislazione vigente in materia di inquinamento elettromagnetico, né per quanto riguarda la tutela dell'ambiente né per quanto concerne la tutela della salute. La vittoria del «sì» non modificherebbe dunque neanche i provvedimenti del governo Berlusconi, che hanno portato ad una negativa e preoccupante inversione di rotta nella legislazione italiana. Resterebbero in vigore i decreti con i quali il governo ha recentemente stabilito limiti talmente blandi, per quanto riguarda i campi magnetici generati dagli elettrodotti, da vanificare quel principio di precauzione che era base della legge quadro approvata nel 2001 dal centrosinistra: i valori di

Le polemiche sull'articolo 18 stanno distogliendo l'attenzione da un fatto per nulla secondario: il 15 giugno si voterà anche su un quesito collegato al tema dell'inquinamento di antenne e ripetitori

VALERIO CALZOLAIO FABRIZIO VIGNI *

attenzione fissati dal centrodestra sono infatti 20 volte più alti di quelli previsti dal governo dell'Ulivo e segnalati dagli studi epidemiologici come valori di cautela. Così come resterebbe purtroppo in vigore anche il decreto Gasparri in materia di autorizzazioni per gli impianti di telefonia mobile, che ha svuotato le competenze dei Comuni con un provvedimento di brutale sapore centralistico ed ispirato ad una logica di «deregulation». Per queste ragioni abbiamo ritenuto fuorviante, parziale e sostanzialmente inefficace il quesito referendario e non abbiamo aderito al comitato promotore del referendum (al quale

non hanno aderito né Sinistra Ecologista né le principali associazioni ambientaliste, tanto meno il Conacem, il più rappresentativo tra i coordinamenti dei comitati contro l'elettrosmog). Ora però al referendum ci siamo. La vittoria del «sì», come abbiamo visto, non risolve i problemi dell'inquinamento elettromagnetico: questo va detto, con sincerità ed onestà. Al tempo stesso, la campagna referendaria attirerà ancor più l'attenzione dell'opinione pubblica su un problema ambientale che negli ultimi anni ha suscitato diffuse e crescenti preoccupazioni tra i cittadini. Un problema che ha visto Sinistra

ecologista ed i DS protagonisti di un impegno politico e parlamentare che, senza scivolare nel fondamentalismo, aveva portato a raggiungere, durante i governi dell'Ulivo, risultati tali da porre l'Italia all'avanguardia sul piano internazionale. Ora la destra sta riportando indietro il paese anche da questo punto di vista, così come sta facendo, più in generale, per quanto riguarda tutte le politiche ambientali. La campagna referendaria è dunque una occasione per denunciare la gravità delle decisioni del governo Berlusconi in materia di inquinamento elettromagnetico e la doppiatezza di quelle forze del centrodestra, in particolare An, che ora fanno il contrario di quanto sostenevano quando erano all'opposizione. Una affermazione del «sì», in questa situazione, potrebbe rappresentare quantomeno un segnale politico contro le politiche ambientali del governo Berlusconi e ridare slancio ad una battaglia che resterà in ogni ca-

so aperta. Se così stanno le cose, è evidente che in ogni caso l'impegno del centro sinistra deve proiettarsi ben oltre il referendum. Tre, in particolare, sono gli obiettivi attorno ai quali concentrare gli sforzi. Primo: modificare i decreti del governo Berlusconi, prevedendo limiti molto più rigorosi e tali da garantire una effettiva tutela della salute nei confronti dei possibili rischi derivanti dall'inquinamento elettromagnetico, in modo coerente con il principio di precauzione. Secondo: contrastare il decreto Gasparri, palesemente incostituzionale, per ridare ai Comuni ed alle Regioni le funzioni di pianificazione ed autorizzazione in materia di impianti per telefonia mobile. Terzo: dare piena e coerente attuazione della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (legge 36 del 2001), per garantire la tutela dell'ambiente e della salute.

* *Deputati DS - Sinistra Ecologista*

Sagome di Fulvio Abbate

SOCCIMANIA

Non c'è ancora, almeno nell'intero mondo, la Soccimania, devo però dire che ne immagino lo scoppio da un momento all'altro in Italia. Con tutti lì a farsi crescere la barba e poi a mettersi l'atropina che fa lo sguardo da pazzo spirituale. Il massimo dell'eleganza. Quanto al suo ispiratore, oltre allo sguardo penetrante, devo riconoscergli un fatto straordinario: la sua presenza, i suoi modi, i suoi stessi argomenti. Attirano, attirano, se non proprio la curiosità assoluta delle masse, certamente quella dello studioso, dell'aspirante antropologo, di colui che, insomma, si interessa allo studio di certi soggetti umani fin qui mai pervenuti. Antonio Socci, appunto, fra questi. L'ultima sua avventura la conosciamo già: intervista Berlusconi ad "Excalibur" e alla fine di tutto lascia l'amaro in bocca a qualcuno, magari a coloro che reputano l'attuale presidente del Consiglio come fumo negli occhi. Se poi provi a dirgli che quel

loro colloquio sembrava "in ginocchio", lui ti spiega che così non è, che lui, Antonio Socci, sa quel che fa. Saprà pure quel che fa, ma resta comunque l'impressione che fra i due ci fosse una certa complicità. Intendiamoci, avendo presente Berlusconi ci sembra di intuire un giudizio piuttosto sommario sul conto di un giornalista che ama spesso parlare di cose edificanti, come la cosiddetta "Sindone" o l'Arca di Noè o il rosario o lo scrittore Leon Bloy che immaginava il supplizio del palo per gli infedeli. Qualcosa del tipo: certo che questo Socci ha una faccia da Feroce Saladino che io a Canale 5 non ce lo vorrei neppure come attrezzista... ecc. ecc. Ma queste possibili considerazioni nulla tolgono al fatto che, lì in Rai, Socci può far quel che vuole: presentarsi in dolcissima e perfino bermuda da convertito sulla via di Torvajonica, faccia insomma quel che cavolo gli pare, a patto che tenga fede al suo scopo nella vita: essere diga,

diga contro il comunismo; vecchio concetto, tuttavia ancora spendibile, almeno secondo Berlusconi. Un compito nel quale Socci riesce molto bene. E qui, per spiegare meglio il suddetto concetto, cercheremo di tradurre in parole povere le nostre convinzioni. Socci, così come il suo pubblico in studio, rappresenta un pezzo di mondo che per decenni ha dovuto ingoiare il fiele di questa o quell'altra ribellione giovanile. Già, il giovane fornicava mentre i Socci scrivevano la biografia di Don Orione o leggevano le opere di Don Giussani, quando poi il giovane fornicatore si ritrovava nelle seguenti parole di Don Milani: "Ho voluto più bene agli uomini che a Dio, ma forse lui non farà caso a queste sottigliezze". I Socci, ti spigavano che mica si può dire quel che si vuole a questo mondo, no, perché il potere ha da sempre una sua legittimità, anche quando assume le fattezze di un "empio" come Berlusconi, dunque, in attesa di uno stato teocratico, magari finemente governato dalla Compagnia delle Opere, tutto può andare bene. Se la consegna è questa, c'è da prevedere giorni gloriosi per ogni oppositore che sia davvero tale.



Anche un voto può svegliare l'economia

STEFANO SYLOS LABINI

L'avvicinarsi della data del referendum sull'estensione dell'articolo 18 nelle imprese con meno di 16 addetti (15 giugno 2003) sta facendo crescere le preoccupazioni di molti esponenti del centro-sinistra. A mio avviso queste preoccupazioni sono esagerate sia sul piano politico che su quello economico. Dal punto di vista politico è un bene che sia tornato al centro dell'attenzione il problema dei diritti e delle tutele dei lavoratori in una fase di ristagno dell'economia, che sta provocando il peggioramento delle condizioni di vita delle fasce sociali meno protette. Inoltre, in questo momento non ci sono le condizioni per ottenere un'estensione dei diritti per via parlamentare e quindi il referendum popolare rappresenta l'unica strada percorribile. L'estensione dell'articolo 18 nelle micro-imprese può avere l'effetto primario di ridurre la probabilità che un lavoratore sia allontanato senza giusta

causa, cioè l'effetto ex-ante può essere di gran lunga più importante di quello ex-post (la possibilità del reintegro). Da un punto di vista economico conviene ricordare che esiste un certo consenso sul fatto che la maggiore flessibilità nelle unità con meno di 16 addetti sia uno dei fattori che incentiva la disintegrazione della grande impresa e la polverizzazione del sistema produttivo in una miriade di imprese piccolissime, che spesso sono sottocapitalizzate e hanno un basso livello di produttività - nelle imprese con meno di 10 addetti la produttività è pari al 44% di quella delle imprese con un numero di addetti compreso tra 10 a 250 -

fanno poca innovazione di prodotto ed incontrano grossi problemi nella commercializzazione e nel reperimento di risorse finanziarie. Esaminando la struttura dimensionale del sistema manifatturiero italiano appare che nelle regioni con il più elevato tasso di sviluppo nel dopoguerra - Veneto ed

Emilia Romagna - la classe dimensionale dove vi è il maggior numero di occupati è quella con un numero di addetti compreso tra 16 e 49, mentre nell'industria delle regioni più arretrate del Mezzogiorno - Calabria, Sicilia e Sardegna - la classe dimensionale prevalente è quella con meno di 6 addetti. Questi dati indicano che l'articolo

18 non costituisce l'impedimento principale alla crescita dimensionale delle imprese e suggeriscono che l'esiguo numero di addetti per unità locale sia l'effetto di una situazione ben più complessa in cui le debolezze tecnologiche e le difficoltà nella promozione e distribuzione dei prodotti e nel reperimento di finanziamenti rappre-

sentano i problemi più gravi che non consentono alle imprese di crescere e di strutturarsi in modo adeguato. L'elevata flessibilità del lavoro può permettere alle piccolissime imprese di sopravvivere con un basso livello di produttività, con prodotti di dubbia qualità in mercati molto ristretti. Ma questo tipo di competitività non crea grandi possibilità per investire nell'innovazione, nella formazione e nell'espansione della capacità produttiva e commerciale e quindi non garantisce una tenuta adeguata delle micro-imprese di fronte a una concorrenza internazionale che diventa sempre più agguerrita in una fase di bassa crescita della domanda e di Euro forte.

In conclusione, bisogna riflettere sul fatto che imprese più grandi e strutturate, cioè più rigide, sono di fondamentale importanza per avere uno sviluppo economico e sociale accettabile in quanto sono dotate di personale in grado di svolgere le varie funzioni aziendali con una produttività più elevata, hanno un maggiore potere contrattuale nei confronti del sistema bancario e sono in grado di agire in modo più attivo sul mercato. Queste considerazioni implicano che una maggiore rigidità del lavoro conseguibile attraverso l'estensione dei diritti e delle tutele dei lavoratori è un obiettivo economico positivo che dovrebbe essere accompagnato da misure volte a favorire la crescita dimensionale delle piccolissime imprese (ad esempio: incentivi agli investimenti, riduzione del carico fiscale sul lavoro e sull'energia elettrica, semplificazioni amministrative, offerta di servizi reali, informatizzazione delle micro-imprese).

Occupati nell'industria manifatturiera per classe di addetti							
Classi di addetti	fino a 5 %	da 6 a 15 %	da 16 a 49 %	da 50 a 99 %	da 100 a 499 %	fino a 500 %	Totale occupati
VENETO	14	21	28	12	18	7	649.047
EMILIA ROMAGNA	16	20	23	11	22	7	512.768
CALABRIA	47	20	15	4	13	0	35.418
SICILIA	38	17	16	7	10	12	115.190
SARDEGNA	32	18	17	10	14	9	50.995

Fonte: censimento intermedio dell'ISTAT, 1996



cara unità...

riusciti a ristabilire il ruolo democratico delle forze di polizia come tutori del diritto di manifestare. Rendiamoci conto che questa è una grande vittoria.

Non c'è futuro senza passato

Mauro Ferri

Caro direttore è da molto tempo che mi pongo una riflessione e che oggi avvalorata dalla faziosità e dall'arroganza che la destra per bocca dei suoi massimi esponenti di governo getta sul nostro passato e sui nostri dirigenti mi ha spinto a scrivere questa lettera. Sono un ragazzo (ormai avanti con gli anni) della F.G.C.I. di Enrico Berlinguer, un ragazzo della grande manifestazione di Livorno che nel 1950 rifondò la gloriosa organizzazione giovanile comunista nel nome di Eugenio Curriel, un ragazzo delle grandi manifestazioni contro l'attentato al compagno Palmiro Togliatti, delle battaglie del 1953 contro la legge truffa e per la fine della guerra di Corea sempre disponibile ogni qualvolta c'è stato da difendere la libertà e la democrazia del nostro paese. Ho vissuto con dolore gli avvenimenti che hanno sconvolto in questi anni tutto il movimento operaio internazionale, grazie ai deprecabili e mai scusabili errori del socialismo reale senza mai perdere la fede nel nostro grande Partito Comunista Italiano. Pur nutrendo un grande

rispetto e una grande ammirazione per il popolo russo, in particolare per il suo sacrificio e il suo eroismo dimostrato nell'ultimo conflitto mondiale e per il contributo dato per la liberazione dell'Europa dal nazismo e dal fascismo, non sono stato mai un'entusiasta fautore del culto della personalità ed in particolare ho sempre cercato di non confondere questo rispetto con l'amore ed il dovere che avevo verso il mio paese. Pur accettando, anche se con dolore, la necessaria trasformazione avvenuta nell'organizzazione del partito, non ultima, in senso ideale, la stessa rinuncia al suo nome, e la necessaria autocritica che si andava sviluppando, non accetto che si possa mettere in dubbio da chicchessia la funzione che abbiamo avuto per fare dell'Italia un paese democratico e di conseguenza la rilevante, determinante e insostituibile importanza che hanno avuto per raggiungere questo obiettivo i nostri massimi dirigenti. Uomini che vanno da Gramsci a Togliatti, da Longo a Terracini da Di Vittorio ad Amendola e la lista potrebbe continuare, non possono essere dimenticati e sopra a tutto non possiamo accettare che da qualcuno siano anche mistificati, coinvolgendoli in modo indegno nel generale polverone della propaganda più becera. Oggi va di moda il detto che non c'è futuro senza memoria e per noi è necessario riscoprire questa memoria, questo patrimonio ideale che è la nostra storia che ci ha formato come uomini e come cittadini. Sembra quasi che si provi un certo pudore, quasi vergogna a ricordare tutto ciò, ma questi sono gli uomini che hanno fatto

anni di galera, anni di esilio, che hanno passato i migliori anni della loro vita in clandestinità, che hanno rischiato la vita combattendo contro il fascismo e l'invasore tedesco, tutto per ridare all'Italia il diritto e la dignità di sedersi al tavolo delle nazioni democratiche. Questi sono i padri della nostra Costituzione, ritenuta da tanti politici di tutto il mondo una delle più avanzate, moderne e democratiche a livello mondiale, a dispetto di chi proprio in questo momento tenta di affossarla addirittura additandola come una costituzione di stampo sovietico. Questa Costituzione ci è costata lutti, sacrifici e sangue e non sarà certo un Bossi o un Berlusconi qualsiasi a togliercela. Ed è proprio anche in risposta a questi attacchi che si sono rinnovati con maggiore violenza in questi giorni per la celebrazione del 25 Aprile, che secondo il mio modesto punto di vista è necessario riscoprire questo nostro passato e far conoscere alle nuove generazioni l'importanza che ha avuto nella rinascita del nostro paese e di conseguenza l'apporto dato da questi nostri compagni con il loro sacrificio, la loro intelligenza e capacità, la loro grande onestà politica e morale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Archiviazione sulla Diaz per me è una vittoria

Roger Meservey, Roma

Con l'archiviazione delle accuse contro le vittime dell'aggressione poliziesca della Scuola Diaz, la Caporetto della "strategia della tensione" applicata alla gestione dell'ordine pubblico è quasi completa. Le grandi manifestazioni contro il vertice G8 che hanno segnato l'inizio della ripresa delle sinistre dopo la sconfitta del 2001 sono state seguite dall'immensa marcia Perugia-Assisi, la mobilitazione di 3 milioni a difesa dell'articolo 18, i girotondi sempre più massicci, e le manifestazioni per la pace più imponenti del mondo. Bisogna rimarcare che in nessuna di queste occasioni la destra e le forze dell'ordine hanno più tentato la via della provocazione come a Genova, in parte grazie alle immediate denunce da parte di tutte le forze della sinistra, in parte grazie all'azione della magistratura a difesa della legalità, in parte anche perché gli stessi organizzatori delle manifestazioni avevano visto che le provocazioni tipo "Black Bloc" giocano solo a favore della destra. Siamo

Immunità per le alte cariche dello Stato: sembra una «legge vestitino», fatta su misura per questo presidente del Consiglio

L'ostinazione del premier ricorda un vecchio film di De Sica dove una contrabbandiera per non finire in prigione...

Perché il governo vuole la «legge Adelina»

SAVERIO LODATO

Ricordate quel vecchio film a episodi di De Sica («Ieri, oggi e domani»), in cui Sophia Loren, contrabbandiera di sigarette, riusciva a sottrarsi periodicamente alle manette dei carabinieri, con la giustificazione che, essendo perennemente incinta, non poteva essere arrestata? Quel film trattò, per la prima volta, un caso di fai da te dell'immunità, un caso di quelli che solo il genio popolare tipicamente italico poteva escogitare. Contrabbandiera sì, ma incinta, dunque al riparo, immune dalla legge... Non sembrava irriverente se, mentre ci accingiamo a guardare un po' da vicino al tema di questi giorni (l'introduzione, per legge, dell'immunità per le più alte cariche dello Stato), l'unico esempio cinematografico che ci sovrine è quello della Loren (Adelina) che, in carcere, alla fine ci finì, ma per brevissimo periodo, e mentre fuori restavano ad aspettarla una decina di figli procreati all'insegna della tanto perseguita immunità. Cercheremo di dimostrare che la "legge Adelina", quella della quale si discute nel nostro paese, ha tutta l'aria di essere una "legge vestitino", fatta su misura non "per il presidente del Consiglio" ma per "questo, attuale e odierno presidente del consiglio", cioè Silvio Berlusconi (e non ce ne voglia). Il fatto che poi l'appetito venga mangiato, e che si pensi di estendere il provvedimento di clemenza ad altre cariche dello Stato, o anche a tutti i ministri, o anche all'insieme dei parlamentari di Camera e Senato, o anche ai rappresentanti di condominio, viene dopo. La domanda è: perché la maggioranza di governo vorrebbe far nascere la "legge Adelina"? Si parla tanto a sproposito dei padri costituenti. Ma i "padri", per l'appunto, avevano contemplato l'eventualità di reati commessi dalle massime cariche istituzionali solo nell'esercizio dell'attività connessa a quelle stesse cariche. In altre parole, un cittadino che diventava presidente del consiglio poteva essere messo sotto processo per reati commessi durante l'incarico pubblico.

L'unica forma di privilegio stava nella necessità di una preventiva autorizzazione da parte o della Camera o del Senato. Detto questo, i "padri", tanto tirati per la giacchetta in questi giorni, misero punto, convinti che non fosse consentito spingersi oltre nel "pensar male". E se ne andarono al cinema. Per loro era inimmaginabile che persone accusate di reati gravi e comuni potessero arrivare tanto in alto nel governo della cosa pubblica. Prova ne sia che non fecero alcun riferimento a processi insorti prima dell'avvenuta elezione a quelle cariche. Ma la "legge Adelina", come è noto, non dice: "d'ora in avanti non potrà essere processato chi... eccetera eccetera". Nel qual caso avrebbe almeno una larva di dignità. No. Non parla al futuro. Parla, e soprattutto, e prevalentemente, al passato. Dice che i "processi vanno sospesi". Quali processi? Tutti. Per quali reati? Tutti. In questi giorni, si è fatto un gran parlare del caso Andreotti. Per processarlo - come si ricorderà - i giudici di Palermo dovettero chiedere tanto di autorizzazione a procedere al Senato (che la concesse), perché sino al 1993 restò in vigore - anche questo previsto dai "padri costituenti" - l'istituto dell'immunità parlamentare. Nel caso di Berlusconi, invece, - ed ecco perché la "legge Adelina"; ecco perché la "legge vestitino" - ci siamo ritrovati per la prima volta in presenza di uno stratosferico imputato che, nel frattempo, faceva una carriera politica altrettanto stratosferica. Occorreva correre ai ripari. Ovvio, allora, che la "legge Adelina", non ha alcun valore di prospettiva, essendo stata pensata, essendo nata, e essendo volta alla soluzione di un caso personale, personalissimo, quasi più unico che raro. Quello di chi, quando venne accusato di certi reati, non godeva nemmeno di uno straccio di immunità parlamentare. Non abbiamo nulla di personale contro Silvio Berlusconi, meno che mai contro l'attuale presidente del consiglio. Ma

la foto del giorno



Componenti dell'English National Ballet provano all'interno dell'abbazia di Westminster

qualche dubbio ci rimane, questo sì. Ad esempio: perché dovremmo teorizzare per legge che un paese intero non dovrebbe sapere, non dovrebbe vedere se il suo Re è nudo o è vestito? I massimi vertici dello Stato dovrebbero dunque ritrovarsi al di là del bene e del male? Perché mai? Ma se così fosse, quali correttivi impedirebbero, anche in linea puramente ipotetica, che un criminale arrivasse ai vertici dello Stato? Parole troppo forti? Semplifichiamo ancora. Se la nuova legge stabilisce che i processi per qualsiasi reato vanno sospesi, e che andrebbero ovviamente riesumati a danno dell'imputato ma a incarico pubblico scaduto, ciò significa che la sua colpevolezza, o la sua innocenza, potrebbe essere finalmente provata. E oggi, da cittadino, alla guida del mio paese, dovrei accettare che ci fosse qualcuno che un domani potrebbe risultare avere commesso i reati più nefandi? In base a quale curiosa concezione della ragion di Stato? Ma non è ancora tutto. Con la "legge Adelina" potrebbe benissimo darsi il caso di spicchiatissime persone - mai indagate, mai sospettate, mai processate - che potrebbero cominciare a delinquere proprio sotto l'usbergo di questo superscudo spaziale, perché finalmente al di sopra del bene e del male. Direte che un simile scenario non sta in piedi. Fino a un certo punto. Sui banchi dell'attuale parlamento brasiliano, siede un deputato che, in una precedente legislatura, ammazzò a colpi di pistola un collega proprio dentro la sede del parlamento. Non è mai stato arrestato. Sta sempre al suo posto perché, essendo stato nel frattempo rieletto, e vigendo in Brasile una legge molto simile alla "legge Adelina", l'assassino è diventato un intoccabile. Si fa per parlare, naturalmente. Ma di dubbi ne rimangono ancora parecchi. È ovvio che se venisse contemplata la norma che il processo viene sospeso sino a quando l'imputato occupa una delle quattro cariche dello Stato, il lasso temporale dell'impunità - sia pure, come

abbiamo visto, ingiustificabile in linea di principio - non sarebbe infinito. Ma è pur vero che, lo dicevamo all'inizio, si parla già di estensione dell'intoccabilità ai ministri e persino a tutti i parlamentari. E qui il discorso si fa ancora più complicato. Avete mai visto un ex presidente della Camera o del Senato che poi non riesce a diventare più neanche semplice onorevole? Ipotesi remota. Ma anche sotto il profilo del processo, la strada appare impraticabile. Il vecchio processo viene sospeso, d'accordo. Se ne dovrà imbastire un altro e con un'altra corte. Ancora molto bene. E i vecchi testimoni, nel frattempo, verrebbero ibernati in attesa che il gran ballo dell'onorevole imputato abbia finalmente termine? Quando? Magari anche a vita, visto che sono innumerevoli i casi di parlamentari con tre quattro cinque legislature alle spalle... Già che ci siamo. Attualmente non esiste nessuna forma di inleggibilità a Camera e Senato per chi risultasse condannato all'ergastolo non in via definitiva. Esempio. Quando Totò Riina e Bagarella, sono nomi presi a caso, non avevano subito ancora ergastoli passati in giudicato, se si fossero trovati in libertà per scadenza termini (capita molto spesso ai boss mafiosi) e avessero trovato qualcuno disposto a metterli in lista, non avrebbero forse potuto ritrovarsi eletti? Direte: ma chi li avrebbe votati? Perbacco. Se li sarebbero votati i mafiosi. E con questo? Noi cittadini (non mafiosi) dovremmo non vedere e non sapere? Esiste, ovviamente alla lunga, il rischio di una "democrazia criminale"? Ammetterete che l'esempio brasiliano non è molto edificante. Adelina era appena una contrabbandiera di sigarette. Eppure Eduard De Filippo, autore della sceneggiatura alla quale De Sica si ispirò, nonostante l'inevitabile simpatia che il suo personaggio attirava, sentì quasi il dovere civico di farle fare almeno qualche mese di galera... Dovrebbe esserci una misura in tutto.

Iraq, l'Italia aiuta... le truppe

ROBERTA PINOTTI *

«La missione che avremo in Iraq non è l'Isaf dell'Afghanistan e neppure quelle dei Balcani: missioni, queste, destinate alla stabilizzazione politica e sociale, oltre che alla sicurezza. Quella dell'Iraq di oggi è, invece, una missione italiana che ha scopo emergenziale ed umanitario per salvaguardare le condizioni della popolazione civile». Così parlava il ministro Frattini il 15 aprile in Parlamento. Il 3 maggio, da fonti dell'amministrazione statunitense citate dai giornali americani, abbiamo appreso che l'Italia era tra i Paesi che avrebbero contribuito alla forza di stabilizzazione in Iraq, seguendo un piano che prevede di ridurre le forze Usa e che il complesso delle forze di sicurezza sarebbe stato sotto il comando del capo delle forze della coalizione, il generale Tommy Franks. Il ministro Martino promette a Rumsfeld che i nostri soldati partiranno ai primi di giugno, definisce con lui i compiti del corpo di spedizione e ipotizza una spesa di 350 milioni di Euro per i primi sei mesi. Dal Capo di Stato Maggiore della Difesa apprendiamo ufficialmente che si sta preparando la Brigata Garibaldi e che la missione italiana «sarà inserita in un contesto di gestione e comando con il compito di neutralizzare anche eventuali atti ostili»: quindi un'azione di supporto alle forze militari di paesi cobelligeranti. Ma Frattini smentisce entrambi dicendo che l'intervento dell'esercito italiano in Iraq resta una missione umanitaria, anche se i nostri soldati andranno a Bassora (mentre i nostri interventi umanitari sono per lo più previsti nella zona di Baghdad). La confusione sembra regnare sovrana, ma in realtà la tecnica della cortina fumogena è quella che il Governo ha utilizzato in tutta la gestione della questione Iraq. È la terza volta che apprendiamo notizie fondamentali sulle scelte del nostro Paese da fonti americane: da Colin Powell abbiamo saputo che l'Italia era tra i 30 stati che appoggiavano l'azione USA in Iraq, dal generale Brooks che i parà americani partivano da Vicenza, ora che diventiamo forza di occupazione. La cortina fumogena, le dichiarazioni e le smentite, l'ambiguità utilizzata nelle comunicazioni istituzionali sono state necessarie per aggirare, senza dirlo, il dettato

costituzionale e per provare a confondere un'opinione pubblica fortemente contraria alla guerra. Il Consiglio Supremo di Difesa, convocato dal Presidente della Repubblica, aveva stabilito con chiarezza i paletti entro i quali poteva muoversi l'azione italiana: esclusione della partecipazione alle azioni di guerra di militari italiani, esclusione della fornitura e della messa a disposizione di armamenti e mezzi militari, di strutture militari quali basi di attacco diretto ad obiettivi iracheni e qualificazione della posizione italiana come non belligerante. Il 15 di aprile, il giorno in cui abbiamo votato in Parlamento l'invio degli aiuti umanitari, molti deputati si chiedevano quale fosse il motivo di tanta fretta, soprattutto per quale motivo votare alla vigilia dell'incontro di Atene, dove si sarebbe assunto un orientamento europeo. Si disse che i feriti stavano languendo in assenza di medicine e che i bambini morivano di fame e di sete: non era possibile attendere le lungaggini di organismi internazionali. Bene, la motivazione era forte e poi era stato proprio l'Ulivo a chiedere, in una precedente risoluzione, di inviare consistenti aiuti umanitari. Però poi succede che l'aereo di aiuti umanitari dell'Ue giunge a Baghdad prima dell'ospedale da campo inviato dall'Italia, e la motivazione non regge più. E facendo un po' di conti si nota, sulla base di quanto riferito l'8 maggio dal sottosegretario Boniver in risposta ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Melandri, che gli stanziamenti previsti per gli aiuti umanitari ammonterebbero a 15-20 milioni di Euro, mentre il costo del mantenimento delle nostre truppe sarebbe, appunto, di 350 milioni per sei mesi. Intanto in Iraq la situazione umanitaria è veramente drammatica e se ne hanno notizie quotidiane dalle associazioni già da tempo presenti sul territorio iracheno (magari quelle poco gradite all'onorevole Landi Di Chiavenna perché non filo-governative): Medici Senza Frontiere denuncia che a tre settimane dall'inizio dell'occupazione e a diversi mesi dalla pianificazione della guerra a Baghdad non c'è neppure un ospedale funzionante, mentre l'Unicef annuncia il rischio colera per migliaia di bambini, che sono la metà dell'intera popolazione dell'Iraq.

Sorge spontaneo allora chiedersi se l'intervento previsto dal governo italiano sia davvero un intervento umanitario protetto dai militari e non, piuttosto, un intervento militare mascherato da umanitario, un «escamotage» trovato per aggirare la Costituzione e i richiami del Capo dello Stato per poter «salire sul carro dei vincitori», partecipare agli interessi economici della ricostruzione e legarsi sempre più strettamente all'amministrazione americana. Una sorta di legittimazione a posteriori della guerra, un supporto significativo alla dottrina Rumsfeld della guerra preventiva e degli stati canaglia, un oggettivo avallo della logica unilaterale di Bush. Un colpo basso all'Onu e all'Unione Europea, proprio alla vigilia del semestre italiano. Occorre riflettere su questi pericoli prima del prossimo voto parlamentare sulla missione italiana.

* deputata Ds - l'Ulivo
membro della Commissione Difesa della Camera dei Deputati

segue dalla prima

Appello ai cittadini

D'altra parte sarebbe insensato. Molti italiani e ormai, come ci dice la stampa internazionale, molti europei sono preoccupati delle responsabilità civili e penali di una singola persona, del suo potere privato che si sparge a blob sul potere pubblico, e del suo uso del potere pubblico per coprire la sua responsabilità privata. 3. La dichiarazione di Berlusconi viola comunque l'art. 21 della Costituzione italiana che recita «tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, e ogni altro mezzo di diffusione». Ma Berlusconi viola anche il pudore «dando mandato» alla presidenza del Consiglio e all'avvocatura dello Stato di perseguire penalmente «chi osa», il che vuol dire usare i soldi dello Stato, dunque quelli di

tutti i contribuenti, per perseguire (perseguitare) chi tiene testa al leader del regime, fondatore di Forza Italia, di cui ha detto Norberto Bobbio (a Maurizio Viroli, nella «Intervista sulla Repubblica», Laterza 2003) «non è una forza liberale e neppure conservatrice è un partito eversivo». L'affermazione di Berlusconi rivela uno stato di emergenza. Questa emergenza non è certo dovuta agli undici cittadini di Bari più uno di Milano. Nasce dalle parole appena citate di Berlusconi e da quelle dette in uno stato di eccitazione sempre più intenso dal giorno delle cosiddette dichiarazioni spontanee al processo di Milano in cui è imputato di corruzione dei giudici. In meno di una settimana Berlusconi ha insultato Ciampi («E' ipocrita chi dice di abbassare i toni»), ha «maledetto i comunisti, dichiarando che l'Italia rischia di perdere la sua libertà se essi tornano a governare», ha insultato malamente la storica canzone «Bandiera rossa» definendola una «cattiva» (che vuole di-

re: guardatevi bene dal ricordarla!), si è fatto intervistare per interposta cassetta come Osama Bin Laden, ha provocato l'esclamazione del giornale inglese «The Independent»: «Gli europei restano a bocca aperta. Non tanto per Berlusconi, quanto per come è scesa in basso l'Italia». Come si vede l'attacco non è un gruppo, a un partito o a interessi che si oppongono ai suoi. L'attacco è ai cittadini. Il loro dissenso, non importa quanto individuale, occasionale, sporadico, non sarà tollerato. La sola protezione resta la Costituzione. Tocca ai cittadini, che rischiano di essere espropriati della libertà, di rispondere. Tocca ai cittadini senza immunità, senza toni alti e toni bassi, senza prudenze e strategie che non hanno. Tocca ai cittadini che sono titolari della libertà ricevuta in dono da coloro che sono morti nella lotta al fascismo e nella Resistenza. Ognuno di noi, in ogni momento e occasione della vita, in ogni circostanza anche fortuita, dovrà rispondere. I cittadini, noi, voi, sono il grande nemico che lui vuole perseguire: sono la libera opinione pubblica. Non è la prima volta che tocca all'opinione pubblica farsi avanti, schierarsi e far sapere: noi non giochiamo al gioco del suo regime. Si intende che ci sono rischi. Il suo regime è ridicolo perché non ha un solo punto di valore, non contiene una sola piccola, dignitosa proposta che si possa condividere. È un regime reso anche più ridicolo dai tanti servi che si prestano al gioco, negando persino il proprio nome e cognome e identità di un minuto prima. Ma è un gioco pericoloso. Con una certa audace sincerità Berlusconi ci sta presentando una sua bozza di leggi speciali. Se non siamo l'Italia opportunista, spaventata e divisa che ha fatto spazio al fascismo, questo è il momento, per ciascuno di noi, insieme e da soli e in ogni circostanza e nonostante il rischio, di dire di no. La nostra libertà dipende da quanti di noi sono decisi a difenderla.

Furio Colombo

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p> Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p> Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 13 maggio è stata di 144.912 copie

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI